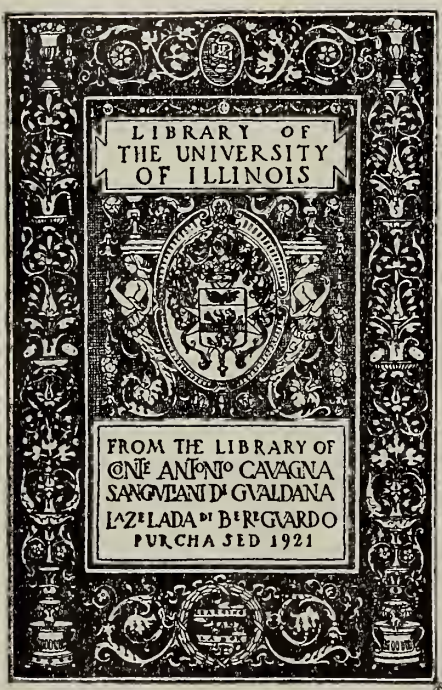
929.2
C231p
cop.2

VI-10-17

Pappafava
autore

S. Donna

1.10.



929.2
C231p
cop. 2
Rare Book & Special Collections Library

350

350

DISSERTAZIONE.

Eſt aliquid prodire tenus.

929.R
C231p
cop.2

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

CONTE FEDERICO

DELLA TORRE ec. ec.

E a voi fu indirizzata, e col favor vostro io ottenni la Dissertazione abbozzata da un troppo Giovane Moderno Scrittore sopra la Genealogia di alcune Famiglie, le quali contrassero parentela colla Casa da Carrara, egli è ben dovere, che l'analisi, che io ne ho lavorato, a voi sia da me medesimo presentata. E quantunque a me non sia ignota la profonda cognizione, che rapporto a queste materie voi possedete, onde non può nascermi dubbio, che de' molti abbagli presi da quel troppo fervido Autore vi sarete accorto da voi stesso, a me (se non m'inganna l'amor proprio, dal quale sono chiamato a giustificarmi) tocca principalmente il favellarne per confermarvi nel mio partito, se benignamente vi ritrovate disposto; o a svogliervi dal suo, se, non avendo maturamente esaminato il mio Promemoria, verso di lui foste in-

clinato. Io qui dell' Opera mia non vi farò parola più oltre, perchè l' Introduzione di essa vi suggerirà alla memoria esser tre anni trascorsi, dacchè foste da Persona di coteste Contrade pregato a favorirmi. Ecco dopo tre anni solamente uscire alla luce questo mio piccolo lavoro, interroto da mille fatalità, e forse poco degno di esservi presentato. Terminata l'Opera, e consegnata allo Stampatore a persuasione de' miei Amici, sono stato costretto a formare l' Avviso ai Lettori, che dopo li cinque Capitoli ritroverete, e di cui quì non vi trattengo per non recarvi noja maggiore.

La modestia però delle risposte, che mi ho prescritto, e'l non esporre agli occhi del Mondo la sua Dissertazione sono un testimonio del mio carattere onesto, e della venerazione, che ho per Voi, e per le Persone, che godono il titolo di vostri famigliari. In un' altra Opera sua egli s' è dimostrato assai avaro di laudi verso la vostra Famiglia, della quale non fa d' uopo, che io ragioni, quando tanti illustri Scrittori ne anno prima di me con tanta gloria loro, e Vostra eccellentemente ragionato. Io spero, ch' egli anderà più guardingo nell' avvenire, e che la passione di comparire al Mondo Autore sarà raffrenata dalle insinuazioni, che io mi dò l' onore di presentargli. Piacciavi di aggradire, che io mi tenga occulto a voi, come lo voglio essere al Pubblico, quando bastar vi deve, che un' onest' Uomo Cittadino di questo Mondo vi stimi, e proccuri coll'Opere sue a Voi, qual Mecenate, dirette, di palesare a tutti l' eccellenza del vostro Carattere, della Nobiltà Vostra, e del purgato vostro giudizio.

IN-

INTRODUZIONE.

NEl ricercare ad una persona di civile condizione, e di raro talento, col quale molte ore del giorno io soglio con piacere, e diletto condurre, il Blasone di alcune Famiglie Germane, nelle quali entrarono Femmine della Casa da Carrara, allora dominante in Padova, all'occasione, che egli ne'confini della Germania per suo diporto doveva trasferirsi, non mi sarei mai creduto, che quegli, cui fu commessa cotal ispezione, persona per altro di nobile condizione, porgesse in risposta ad un *Promemoria* (così da lui denominato) una critica, e pungente Dissertazione non richiesta, e fuori affatto dal proposito desiderato. Qualunque ella siasi cotale Dissertazione, io ottengo però l' intento col vedere delineate le Armi, o sia Blasone di alcune delle ricercate Famiglie. Ma il Satirico Squitinio,

che a tutta posſa, e con termini non del tutto convenienti ad un Istorico, per non dire ad un modesto Cavaliere vi aggiunge, e 'l sapere ch' egli ha dato alla luce colle Stampe di non so qual Librajo alcuna simile opera sua, temendo che non esca un giorno al Mondo ancor questa, m' ha fatto risolvere a scuotermi dal letargo, e ad esaminare attentamente quanto egli adduce contro il più volte nominato Promemoria non solo, ma altresì contro tutta la Famiglia da Carrara.

Egli vuole primieramente, che chi estese il Promemoria s' abbia ingannato nel nome del Padre, della Figlia, dello Sposo, e della Famiglia; e seguendo poi con una Genealogica serie (tratta tutta da Francesco Sansovino delle Famiglie Illustri d' Italia,) della Casa da Carrara, si pone a lacerare il nome de' più Illustri membri di essa. Di ciò non contento, (nè so poi da qual cattivo talento indotto contro la Famiglia Carrarese) con una *Spiritosa invenzione* proferisce una opinione rapporto all' origine sua non più udita, non più scritta, nè trattata da alcuno degli Autori Italiani, o da altri contemporanei, o posteriori, nè finalmente inventata da' più acerrimi nemici della medesima. Ma finalmente (non si scorge da qual subito, gentile, e generoso pentimento indotto) figurandosi, dice egli, (1) *che la sua Filastrocca giunger possa nelle mani di alcuno degli ancor Superstiti Conti Pappafava... rampolli usciti dal medesimo Carrarese Lignaggio*: conforta questi ad invanirsi di aver avuto tre de' loro Maggiori di buona fama, se gli altri furono (2) *discordi tra loro: tiranni verso i sudditi: molesti alle circonvicine Città: ingrati a' loro benefattori: superbi, presuntuosi, prepotenti: senza fede, senza legge, senza religione, senza onoratezza, senza politica*. Queste sono le sue medesime parole, colla stessa sua Ortografia, e interpunzione Tedesca. Poi quanto alla asserita loro bassa Origine (parto della sua *Spiritosa invenzione*) li esorta a non aversene a male sull' esempio de' Monarchi, e di certa Famiglia di Germania. Questo è il breve epilogo della erudita Dissertazione.

Sdegnar si deve certamente ogni persona, quantunque poco interessata nel vedere annerita la candidezza della verità, avvilita la ripu-

(1) Dissert. 1775. MS. c. 31. (2) Ibid. c. 10.

1765

riputazione d'una Famiglia, che a' ſuoi giorni ſi vide onorata da' maggiori Monarchi, e che per quaſi un Secolo tenne il Dominio d' una della più antiche, e più nobili Città dell' Italia, e di altre ancora della ſteſſa Provincia, di cui per poco che alcuno abbia ſcorſo gli antichi Scrittori e moderni, avrà letto elogj, e laudi ſparſe quà e là in ſuo onore. Il vedere ſmentiti tanti antichi benemeriti Autori, annichilati tanti Pubblici Documenti, oſcurata la fama di tanti Uomini illuſtri uſciti dalla Carrareſe Famiglia, ed avvilita la loro ſorgente, della quale niuno mai osò profferire determinata ſentenza, confeſſo la verità, eccitò un poco d'acrimonia nell'animo mio. Una Critica tanto ſevera ad un Promemoria fatto, come ſuol dirſi, in ſu due piedi (del che mi farà fede il ſoprannominato Signore) una mentita cotanto indiſcreta, e un apparato tale di maledicenza non reggono al legittimo lume, e all'oppoſita forza della verità, e richiedono da chi lo ha dettato una giuſtificazione nelle forme contro l'ingiurioſa penna d'uno appaſſionato Scrittore.

Io mi accingo adunque a porgerla o al Pubblico, ſe crederò ciò neceſſario, o privatamente a quel Cavaliere, cui fu diretta la Critica, per diſingannarlo delle fallaci impreſſioni, che queſta gli aveſſe potuto nell'animo ſuſcitare. Quanto alla Genealogia non mi riuſcirà difficile cotale giuſtificazione, perchè fondata ſopra un Arbore da un Secolo e più inciſo in Rame (1), e da erudita penna lavorato, e ſu documenti di antiche carte, e di Autori usciti alle ſtampe appoggiato. Non così circa l'epoca determinata de' Matrimonj, perchè nell'apporla nel Promemoria intender volli l'eſtenſione intera d'un Secolo, per facilitare, a chi doveva favorirmi del Blaſone di quelle Famiglie, il rinvenire di quali Arme, dentro a quel Secolo ſi foſſero ſervite. Ed era agevoliſſimo il penſar ciò, perchè trattandoſi di Donne ammogliate in tre Generazioni, ſarebbe ſtato ben caſo particolare, che tutte nell'anno medeſimo del 1300. ſi foſſero maritate. Concioſſiachè non addomandava io già, nè ricercava lume per determinarmi, ſe quelle Femmine foſſero entrate o no nelle allegate Famiglie. Se il Mondo ignora, che dalla mia penna, qualunque ella ſiaſi, l'innocente *Promemoria* ſia uſcito, non devo

(1) Vedi l'Arbore in calce.

io per questo stare alle mosse, e qual Padre poco curante de' proprj figli negligerne la custodia, o lasciarli esposti all' altrui malevolenza.

Io giustificherò adunque questo non solamente, ma procurerò di togliere dalla Famiglia da Carrara una sì brutta nota, di sgannare il Mondo erudito, anzi di confortarlo a non mancar di fede agli Autori, li quali in molto numero fino a questo tempo da Secoli ne hanno trattato.

E' troppo noto ad alcuni pochi eruditi di queste parti, li quali mi onorano del loro compatimento, che io sto lavorando da molt'anni l'Istoria di questa Famiglia, anzi dir puossi l'Istoria dell'Italia tutta di tre Secoli, e più, per potermi contenere in silenzio sopra una materia, che la riguarda, e che uscendo alla luce, di mille errori infetta comparirebbe, qualora prima non le appianassi la strada, col confutare opinioni tanto contrarie a quella verità, che ho succhiata da moltissimi Autori delle Cronache Italiane, contemporanei, e che anno vissuto nella stessa Città, e territorj dominati da' Carraresi.

E perchè devo render conto di me medesimo, dirò primieramente, che facendo la professione d'Istorico, temo (se mai mi venisse la tentazione di esporre quella Istoria alla luce)- di aver maggiori quistioni per aver detto la verità, che per averla occultata, inorpellata, o difformata. Io sono corso sulle tracce de' Pubblici Documenti, de' Privilegj de' Principi, delle Epigrafi, Iscrizioni, de' Testamenti, delle Investiture, Donazioni, e degl'Istrumenti in generale, de' Cronisti più accreditati, de' Manuscritti delle migliori Biblioteche d' Italia, e fuori, e de' lumi tratti da erudite persone, ommettendo d' istruirmi dagli Autori moderni, li quali alle fatiche di quelli hanno tratto le cognizioni, che ci somministrano. Fondato su quell'insegnamento dato da Basilio Imperatore d' Oriente a Leone suo Figlio: *Per Historias veteres ire ne recusa. Ibi enim reperies sine labore, quæ alii collegerunt cum labore, atque illinc hauries....* E quindi su tali fondamenti antichi, piuttostochè su Moderni, io ho stabilito le basi del mio piccolo edificio. Di tutto ciò rendo esatto conto nelle Annotazioni, che appongo all' Istoria, non solamente per giustificare quanto in quella da me si descrive coll'addurre l'Autore, l'Edizione, il Codice, e le pagine; ma per dilucidare alcuni punti controversi

verſi per le varie opinioni degli Scrittori, che ne favellano, e per dimoſtrare quali ragioni ad una ſentenza, anzichè all'altra mi conducano: in maniera che il Lettore ſtia di continuo in buona fede della ſincerità dello Scrittore, e niuna parzialità al vero contraria vi ſi poſſa ſoſpettare. Che ciò ſia vero, parlando io nel primo Libro della detta Iſtoria della Origine della Famiglia da Carrara, niuna poſitiva certezza ho ſtabilito, perchè da niun'Autore la potei conghietturare, e ſolo eſpongo candidamente ciò che di eſſa trovo ſcritto, laſciando in libertà il Lettore di appigliarſi a quella che più gli aggrada. E' vero, che o poteva ſupplire con qualche *ſpiritoſa invenzione*, ovvero determinarmi a quella opinione, che maggior onore faceva a queſta Famiglia, appoggiandola ſull'autorità di accreditati Scrittori; ma nè da ciò reputo, che maggior pregio ſarebbe derivato alla Famiglia di cui prendeva a narrare le geſta, nè maggior laude m'avrei conciliato co'miei ingegnoſi raziocinj, i quali venivano eſpoſti ad infinite contraddizioni.

Mi baſta adunque di poter aſſerire, che quantunque tanti Scrittori ne abbiano ſtudioſamente indagato l'origine, a niuno ſia ſortito ritrovarla vile, ed oſcura, come ora ſi vuol aſſerire. Nel che (con ſua buona pace ſia detto) doveva imitarmi l'Autore della Critica, e riſerbare le *ſpiritoſe invenzioni* in una compoſizione Poetica, dove potevano aver luogo: tanto più, che dal Promemoria non era a tal lavoro chiamato. Se invece di appoggiarſi ad un racconto eſibito qual favola da Wolfango Lazio, allo Spenero, che lo porge adulterato, ad alcuni Storici Franceſi, ſi foſſe degnato di paſſar ſopra alcun'Autore Italiano, de'quali la famoſa Raccolta del Signor Prevoſto Lodovico Muratori, lume, e ſplendore dell'Italiana Letteratura, moltiſſimi gliene ſomminiſtrava, forſe s'avrebbe aſſai più illuminato, ovvero ſarebbe andato più circoſpetto nelle aſſerzioni avanzate per non opporſi alla folla di Autori, che ſi anno confermato il credito per tanti Secoli. Non è da ſtupirſi, che il Sanſovino nella Iſtoria delle Famiglie d'Italia abbia preſo cotanti abbagli, e in tante maniere s'abbia contraddetto, come io ho ſcoperto, perchè a trattare tali materie, gli era certamente neceſſario di portarſi ad eſaminare ne'privati archivj di quelle Famiglie i Documenti MSS. li quali forſe non gli

ſarebbero ſtati sì di leggieri ſomminiſtrati. Ma neppur egli ſeppe inventare parlando della Famiglia da Carrara l' origine adottata dal Critico; che (1) anzi porta intere le parole del Vergerio, Autore Synchrono agli ultimi Carrareſi: E ſe l'Autore novello nel porſi a ragionare di eſſa Famiglia non voleva fare tal ricerca, non gli mancavano Autori ſtampati per illuminarſi. In calce di queſta Operetta porremo un Catalogo di molti di quelli, de' quali mi ſono ſervito nella mia Iſtoria, e da' quali pure ho tratto qualche cognizione per queſta, che è un piccoliſſimo Epilogo di eſſa in quelle parti, nelle quali ſono chiamato a favellare. Vegga il Critico, quanti gliene rimangano da eſaminare: e in buona coſcienza poi mi ſaprà dire, ſe prima di ſcrivere, non conoſca ora, che doveva quelli conſultare, e maturamente conſiderare. Nè l'*inopia de'libri occorrevoli* (2) (così s' eſprime il Critico in una ſua Diſſertazione ſtampata l' Anno 1766.) ſcuſano uno Scrittore; perchè appunto nulla deve aſſerire che con prove evidenti e da Autore accreditato alla memoria de' poſteri conſegnate, non poſſa dimoſtrare. Che anzi trattandoſi di denigrare la riputazione d'illuſtri Famiglie coll'attribuir loro una vile derivazione, uno o due Autori non baſterebbero, quando all'incontro molti ne ritrovaſſimo di contraria opinione. Perchè poi chiamato a render ragione di ciò che ha falſamente eſpoſto, beffato, e deriſo ne rimarrebbe. Io qui lo chiamo, e meco forſe lo chiamerebbero tanti altri delle Famiglie (3) Altani, e Turriani, ſe ſi prendeſſero molta pena di un leggiero, e troppo credulo Scrittore; quaſi che la ſua opinione poſſa infirmare l'altre confermate per molti Secoli. Io mi ricordo, che ricercato dal Conte Giorgio di Polcenigo Cavaliere erudito, colto, e di talento ſingolare (del che fanno fede le molte opere ſue uſcite alle Stampe in Poeſia e Storia, e qualunque

(1) Sanſov. c. 399.

(2) Diſſert. 1766. pag. 82.

(3) Diſſert. del Crit. 1766. V. Diario Ven. dove ſono eruditamente eſpoſte le derivazioni di tutte le Famiglie di quella Repub. Come ſe quel Sacro Autore facitor di Lunari aveſſe potuto eſaminare tutti gli Archivj di quelle Famiglie. Eppure ſi ſtampa, e ſi permettono bugie, che ingannano gl'ignoranti. Ottimo libro, e conforto pel Critico.

que ha la fortuna di conoscerlo) ne' momenti, ne' quali stava lavorando la sua Storia de' Parlamenti ec. di porgergli un qualche lume, gl' inviai un Catalogo di Libri, da' quali, credeva io, che gli sarebbe avvenuto di rinvenirli: e di molti di essi ebbi l' onore di servirlo. Onde è fuor di dubbio, che e quelli, e molt' altri avrà egli voluto consultare prima di esporre alle Stampe, e vo' dire al giudizio degli Uomini di lettere, un' Opera di non molte carte; ma in cui però regna dappertutto una Geometrica evidenza: e ciò ad oggetto di esser preparato alla difesa de' suoi Teoremi, se da alcuno fossero per avventura attaccati. Sia questo un testimonio della stima, che io nutro per quel Cavaliere, e per sua gloria, non già per mio vanto, quando io voglio solamente persuaso il Mondo, che dall' amicizia sua mi reputo abbastanza onorato.

Non v' ha Principato nella nostra Italia, il quale o per essere stato invaso da nuovi Principi, o per le interne fazioni, o per la fatalità, che soffrono tutte le cose terrene soggette al cambiamento, e alla corruzione, non abbia mutato nome, e Padrone. Di tanti Principi Italiani la sola Casa d' Este ancora sussiste nel Principato, benchè diminuito, de' suoi Maggiori, e sta già per cedere alla sorte degli altri. Io considero, che nessuno possa dedurre la memoria dell' Atavo suo, del Trisavolo, e molto meno degli antichi Progenitori, se non in tre modi. Per la tradizione de' vecchi: da qualche antico Documento: o dalla Autorità degli Scrittori. Che se alcuno di questi tre manchi, allora sono permesse le conghietture, nelle quali ha moltissima forza di probabilità la coerenza del cognome della Famiglia. Perchè quanto a' cognomi, che si traggono dai Regni, Provincie, e Castelli, e sono imposti alle Famiglie dai molti Padroni di que' luoghi, e dalle diverse Famiglie, che li dominarono, non è forte conghiettura l' argomentare la loro denominazione. Così ha scritto un celebre Autore prima di me. Noi vedremo nel proseguimento di questa, se ci manchino i tre indicati lumi per poterci rivolgere ad altra opinione. E quanto alla esposta dal critico, il quale senza voler ricorrere ad essi, ed esaminarli, proprio Marte ce la profferisce, vedremo, ch' è fondata sopra la probabilità di un Ente non esistente. Credo ciò convenirsi ad un Sacerdote della Verità, come fu chiamato da un' illustre Scrittore chi fa proffessione di Storico.

Io

Io proccurerò nel breve corso di questa Operetta, qualunque ella sia per riuscire, di avverare in me quel precetto di Luciano, il qual vuole, che l'Istoria sia separata dall'Encomio, e dall' Adulazione, non da un picciolo muricciuolo, ma da una ben grossa parete. Nel che m'ajuta il Critico nella sopra allegata sua Dissertazione 1766. nella Dedicatoria, le cui parole piace a me di qui aggiungere, perchè forse di quella poco buona edizione, e di quell'Opera, la quale poco interessa il Mondo erudito, si saranno provveduti. *La verità* (dice egli) *è l' anima dalla Storia, anzi è quella marca caratteristica, che dalla Favola, e dal Romanzo la distingue.* Prima nota veritas est: ut nempe res, eventusque omnes puriter, & ex fide narret. *Just. Lipsi. ad lib.* 1. *Polit. Cap.* IX. *Ma oh quanti eruditi a' dì nostri ritrovansi, che far pompa volendo dell' imaginazione, di cui dottati ne sono, con un' illimitata libertà di pensare, e di scrivere, per fatti veri ci vendono i loro delirj, e perdendosi nella nuvola formano Chimere, ed al dire d' Orazio* Art. Poet. v. 322. nugasque canoras... *ispargendo in cotal guisa su' componimenti loro del magnifico, dilettevole, e stravagante, e captivandosi con tal ciarlataneria l' affetto, e protezione de' Mecenati.* Manca il verbo principale; ma non importa. Pare a me che convenga al Critico il dirgli: *Quid rides? De te fabula narratur.* Si noti, che ciò è scritto del 1766.; e la Dissertazione ch'io esamino è del 1765. Poca memoria! Io non *sarei stat' oso* di così scrivere. Vedremo in seguito le *Favole*, l' *imaginazione*, ovvero *spiritosa invenzione*: e la *protezione de' Mecenati* si legge nel manifesto latino di un' Opera che vorrebbe andar sotto i Torchi. Quanto alla definizione dell'Istoria, se mi saltasse il prurito di comparire Letterato, e lettore de' Moderni Dizionarj, eccone Cicer. 1. *de Invent. Rethor.* Fab. Quint. 2. *Instit.*: Corn. Agrippa *de Vanit. Scient.* Vives lib. 2. *de Caus. corrupt.* Art. Sabell. *Ænnead. lib.* 5. Isocr. *in Panathenaico* 52. Diod. Sic. Strabone. Polit. *in* Svet., e mille altri (1). Sono d'un gran soccorso questi Dizionarj! Io me ne valgo per questa volta. L'Istoria è una ristretta rappresentazione della verità delle cose: e sempre che vi s'includa alcuna cosa di finto, o immaginato

(1) Laugier *Histoire de Venise* nella Pref.

nato manca immediatamente di essere Istoria, e diviene favola, e Poesia. Queste *immaginazioni spiritose*, delle quali propone servirsi l'Autor nostro in mancanza di lumi certi, da' quali poteva rappresentarci la verità, fanno che eccedendo la prescrizione e 'l vero confine con allegazioni di passi inventati, e con proposizioni ordinate ad un suo verisimile, ed arbitrario concetto cessi la sua Dissertazione di esser legitima Istoria, ed egli volendo comparire Istorico si tramuti in Poeta.

Seguendo però il mio costume io addurrò nel corso di questa, non per Cacoete d'erudizione, ma per depurare la verità, le parole, i documenti, i quali m'inducono a pensare, ed a scrivere. Sarà lecito ad ognuno di fare il confronto. Non si stanchi il Lettore nell' esaminare tutti li passi prodotti de' Cronisti, le parole de' quali io reccherò colla barbarie della lingua, e della Ortografia di que' tempi; come farò di alcuni pochi tratti dalla Dissertazione del Critico. Vedrassi inoltre, che una verità odiosa sarà da me occultata, quando ella porti infamia a Famiglie superstiti, e non offuschi, o cangi di faccia il ragionamento; e così all'incontro, quando mi si presenti l'occasione di encomiarle, lo farò volentieri sempre sulla scorta de' trapassati: vale a dire, che io amerò meglio di esser chiamato Copista, che inventore. Che se mi si rendesse necessario di biasimare queste Famiglie in alcuno de' loro maggiori, non usciranno questi biasimi dalla mia penna ma potrà il lettore scapricciarsi nel rivangare l'Autore da me citato. E meno la disputa m'indurrà ad oltrepassare i limiti della stima, e considerazione per la Famiglia di questo mordace Autore della Critica, che non ho la fortuna di conoscere e del quale mi riconosco di gran lunga di giudicio, di esperienza, e di sapere inferiore. Quindi a tutto potere farò vedere, che in me si avvera quello scrisse Seneca (1) *Ut liqueat illum sensisse quæ scripsit*, e che veramente sono: *Omnium magnorum ingeniorum æstimator*.

Per procedere adunque con ordine, ecco la divisione dell' Opera.

(1) Sen. in Epist.

Primo addurrà le opinioni rapporto all'origine della Famiglia da Carrara: ed esaminerà se possano combinarsi con quella del Critico.

Secondo; tratterà del Blasone, Emblemmi, Insegne e Coni dalla Famiglia da Carrara, e de' membri di essa, col confronto della Opinione, e dell'argomento del Critico.

Terzo; parlerà di alcuni personaggi sortiti da essa Famiglia su 'l fondamento di Scrittori, per investigare se Tre soli, e non molti altri, meritino gli elogi del Critico, come meritarono a' loro giorni l'estimazione de' maggiori Principi.

Quarto; giustificherà il Dominio de' Carraresi in Padova.

Quinto; verserà circa il Promemoria combattuto dal Critico.

Li quali cinque Capitoli intitolaremo: Origine, Arme, Persone, Dominio, e Matrimonj.

CA-

CAPITOLO PRIMO

ORIGINE.

AGLI Autori Stampati, e Manuſcritti io raccolgo varie opinioni circa l'origine della Famiglia da Carrara, le quali qui eſpongo.

Sette Opinioni della Origine de' Carrar.

Alcuni, la fanno derivare da'Conti di Roſſiglione: alcuni dalla Germania, altri da'Longobardi, dal Caſtello di Baſſano, dalla medeſima Città di Padova, dalla Famiglia Annia di Roma, e finalmente da Milone Romano. Ecco gli Autori.

Tebaldo Cortellerio (1): *De Nobilibus viris de Carraria Carrarienſes fuerunt de Alemania, qui venerunt abitare in Villam Jauxani Vicentini diſtrictus, & inde Carrariam urbis Paduæ: & alii dicunt, quod fuerunt de eadem domo cum illis de Montagnone.... Sed quidquid dicatur omitto, quia hodie ſunt Nobiles, & potentes Cives Paduani.* La Cron. Anon. (2): *Queſti* (Carrareſi) *anticamente diſcendono da Milone Romano, & altri dicono da' Longobardi, & altri dai Conti di Ronciglione, & anco dicono dal Caſtello di Baſſano, i quali ſi fecero Signori di Padova, di Treviſo, & altre Città.* Bern. Scardeonio (3): *Floruit per Actiolini tempora*

(1) MS. c. 14. Di queſto Aut. ſcrivono Scardeonio l. 2. cl. 8. pag. 166. Ang. Porten. l. 7. cap. 7. pag. 263. Jac. Salomonio Inſcrip. Urb. Pat. pag. 227.

(2) MS. c. 66. dell'Avot. Vecchia. (3) lib. 3. cl. 13. pag. 273.

pora atque poſtea etiam magis Patavii Carrarienſium Familia, quæ etſi tantæ vetuſtatis fuerit, ut ejus origo prorſus ignoretur... Franceſco Gucieardini (1). *Donde con gloria grande del ſangue Germanico diſceſero tante Caſe illuſtri d' Italia, quei da Gonzaga, quei da Carrara, quei della Scala....* Fra (2): Leandro Alberti *Traſſero queſti Carrareſi origine dal nobil Caſtello di Baſſano, e vennero ad abitare in queſta Città....* Gio: Bonifazio (3) all'anno 1114. *E di queſto medeſimo anno ſi legge un' altro privilegio fatto il giorno 23. di Gennaro, nel quale eſſo Henrico Imperatore fa dono del Caſtello di Carrara poſto nel Padovano ad Enrico* (4), *a Marſilio, a Uberto, & a Ugucio Tedeſchi di Mundiber, che ſeco erano in Italia venuti Figliuoli di Milone* (5), *nato di Enrico, che fu figliuolo di Litulfo, del quale fu Padre Gumberto, che intorno l' anno 1000.... fiorì diſceſo di nobile ſtirpe Longobarda, dal quale Marſilio Padre di Giacobino tutti i Carrara già Signori di Padoa diſceſero. Perciocchè di queſto Giacobino fu Figliuolo Marſilio Padre di Giacobo, e di Albertino. Di Giacobo....* Segue la diſcendenza da Carrara, la quale concorda quaſi perfettamente col noſtro Arbore. Il Co: Alfonſo Loſchi (6). *Giacomo il Grande da Carrara deſcendente da ſuoi Maggiori, che avanti Eccelino avevano anco ſignoreggiato... Traſſero* (7) *li Carrareſi l' antichiſſima loro origine altri diſſe da Milone Romano, molti dal ſangue de' Longobardi, altri da' Conti di Ruſſiglione; e fu ch diſſe anco dal Caſtello di Baſſano.* Jac. Zabarella (8): *Carrarienes Patavii Cives, & inde Principes a Comitibus Ruſſinonis originem duxerunt, & ſub ſuo dominio habuerunt cum Padua, Veronam Tarviſium, Brixiam, Cremonam, Clodiam, Feltre, Bellunum, & alia oppida minime obſcura. De hac clariſſima, & potentiſſima domo Ill. D. Rubertus Pappafava... filius Bonifacii equitis, qui cum filiis, & nepotibus nuper in Nobilitatem Venetam electus...* Bernard. Scard. (9): *Sub Henrico IV. ex quattuor pracipuis familiis, quæ illis temporibus armis, auctoritate, opibus, potentia & reputatione reliquos anteibant. Atheſtina videlicet, Honaria Carrarienſis, & Campiſamperia.* Jac. Cavat. (10): *Sed collata ab his* (Carrareſi) *beneficia, & Familiæ ſplendor, ex qua Pa-*

(1) Iſt. d' Italia lib. 9. pag. 233.
(2) Deſcr. d' Italia pag. 477. (3) Iſt. de Trevigi lib. 3. pag. 143.
(4) Vedi l' Arbore in Calce. (5) Vedi ibidem.
(6) Compend. Iſt. p. 338. (7) Id. pag. 341.
(8) In Criſt. Reg. Sveciæ pag. 212. (9) lib. 3. cl. 13. pag. 270.
(10) Hiſt. Cœn. Sanct. Juſtinæ Pat. lib. 2. pag. 57.

Patavini olim Principes ortum duxerunt, monent ipsius originem scrutari. Quidam e Germania profectam scribunt Anno 900. *unde etiam plures, nobilesque familiæ per Italiam effunduntur. Hærerem si qua esset Ungarelli auctoritas. Nam Germanicæ Familiæ, quæ in Italia claruerunt, non nisi Germanorum Cæsarum tempore invectæ sunt. Horum primus Otho debellatis Berengario, & Adalberto pacatam Italiam recipit Anno* 962. *Attamen ex eodem Auctore quidam Carrarienſium clari habentur ſub Hunnorum eruptione, quam ante annos quinquaginta contigiſſe Chronologia docet. Prodit is Marſilium Carrarienſium cum Tranſalgardo copiis Patavinis Præfectum dum irruentes Hunnos arceret, honeſtam mortem opetiviſſe...* (1) *neque enim credere poſſumus Urbem periculo trepidam acies commiſiſſe novo homini, ac Tranſalpino, ſed magis optimo Civi, & agnitæ Virtutis... Itaque Marſilii dignitas civium benevolentiam, fiduciamque demonſtrat, quæ raro in novum hominem cadunt. Plures ex eadem Familia viri claruerunt domi foriſque ad Jacobum uſque cui Patavina Reſpublica inter factiones civium nutans, publico decreto commandatur....* Da un Inſtrumento unito a molti altri in un libro, (2) che ha per titolo *Coſtitui Geſta magnifica Divæ memoriæ Ill. Dn. Dn. Franciſci Senioris de Carraria*, il quale fu da me fatto ricopiare l'anno 1750. io raccolgo, che i Carrareſi veniſſero da' Longobardi, ſe penſaſſi con la furia del Critico. Ecco l'Iſtrumento del 1027. 1. Luglio Ind. X. Verſa circa una Donazione fatta da Litolfo da Carrara di alcune Poſſeſſioni in detto luogo al Monaſtero di S. Stefano di Carrara.... *Ego Litolfus filius q. Gumberti de prædicto loco Carrariæ, qui profeſſus ſum ex natione mea lege vivere Longobardorum.* Altro Iſtrumento del 1068. 6. Agoſto Ind. VI. di altra Donazione al ſuddetto Monaſtero di Artuicio figlio di Litulfo. *Artuicius filius Litolphi de Caſtro, qui vocatur Carrara, qui me profeſſus ſum lege vivere Longobardorum.* Avvertanſi due coſe in queſti Iſtrumenti, e in tutti gli altri, che addur potrei, vale a dire, che nè Litolfo, nè ſuo Figlio ſi chiamavano *da Carrara*, ma *de Caſtro Carrariæ*: l'altra, che le parole *ex Natione mea Longobardorum* non mi laſciano riſolvere a determinare l' origine di queſta famiglia da' Longobardi, quando tanti altri ſenza un maturo rifleſſo ſi ſono laſciati traſportare nell'aſſerire la derivazione di altre Famiglie. Imperciocchè, e Pietro Paolo Vergerio, che a momenti addur-

(1) Id. pag. 44. (2) MS. Bibl. Saibantis Veronæ Codice N. 1090.

addurremo, parla chiaramente delle leggi, con le quali si giudicava in Italia ne' tempi degli allegati Istrumenti, e 'l Sigonio (1) ce ne da un saggio nelle parole, che seguono. Parla di Carlo Magno all'Anno 774. *Et ut libertatis speciem aliquam præbuisse Italiæ videretur, quoties in Italiam venit, conventus Episcoporum, Abbatum, ac Procerum Italicorum habere instituit, & cum iis res Regni gravissimas Francorum instituto communicavit. Idem Legem etiam Salicam in Italiam intulit. Erat autem Salica idem, quam Francica. Siquidem Franci Orientales Salii appellati. Ita ab hoc tempore tribus Italia legibus vixit, Romana, Longobarda, & Salica. Observatum est autem, ut qua quisque lege vivere vellet profiteretur, atque ex ea jus illi diceretur. Quam consuetudinem Italia inde usque ad Lotharii secund. Imperatoris tempora conservavit.* Lotario Imperatore l'An. 825. promulgò lo stesso (2). Così Ludovico all'Anno 855. (3). Sotto a' Regni di Vido, Ottone Magno, Enrico, Corrado seguì il medesimo costume. Lottario però cambiò l'Anno 1137. (4)... *Ante hoc tempus Italici certe alii Longobardica, alii Salica, alii Romana lege utebantur: In posterum autem omnes uni juri, unique legi, cæteris abrogatis, nempe Romanæ obtemperarunt: Jusque Civile... Primus autem Bononiæ Irnerius exponere cœpit, ut Odofredus memoriæ prodidit...* Il Muratori (5) segue il Sigonio dove tratta della nobiltà de' Longobardi, e delle leggi Longobarda, Romana, e Sallica. Senza queste cognizioni chi non avrebbe a' Carraresi attribuito l'origine da' Longobardi? Ella è probabile, ma non è certa. Io non cito qui il Sansovino (6), perchè letto, e riletto, fritto, e rifritto dal Critico, il quale mi saprà insegnare, che concorda co' sopra allegati Autori, e porge anzi la testimonianza del Vergerio. M' ho riserbato questo per ultimo per addurne le precise parole (7). *Carrarienſis Familia, unde Paduanorum Principum origo præfecta est, clara ne olim, ac potens uspiam gentium simul cum amplitudine sua in hac loca derivata sit, an vero sub incerto gentis auctore ex parvis, uti fit, initiis in tantam magnitudinem hic excreverit, non satis vetustioribus litteris* (a) *constat. Nam post avulsum quidem ex Italia Im-*

(a) Origine incerta.

pe-

(1) De regno Italiæ lib. 4. pag. 164. (2) Id. lib. 4. pag. 200.
(3) Id. lib. 5. pag. 220. (4) Id. l. 11. pag. 508.
(5) Ant. Est. Par. 1. Cap. x. pag. 70. e segg. (6) Fam. d'Ital. pag. 399.
(7) Rer. Italic. Mur. T. XVI. pag. 113.

perium, afflictumque a barbaris, nemo fuit per multa tempora... qui sui temporis res gestas illustri aliquo genere orationis describeret... (a) *Quod autem ad Patavinam Urbem antiquissimam attinet, praeter pauca, quae in libris veterum extant tradita, nihil sane, vel quod minimum dicere ausim, parum admodum de his constat, quae ante Ezzelini tyrannidem gesta sunt. Illa vero tempora insigni crudelitate jam, tantisque miseriis annotata sunt, ut obblivioni tradi non potuerint: Itaque scriptis extant* (b). *Quo tempore Familia haec etsi nonnullis aliis regionum istarum divitiis potentiaque minor erat, vetustate tamen originis, ac generis nobilitate inter primas habebatur. Post illa vero Albertinus Mussatus, qui doctrina gloria... in qua multa sunt de Carrarien sibus viris, & gestis eorum...* (c). *Sed ab his postremo injuria lacessitus, pleraque liberius stylo permisit. Inde vero Guielmus de Cortosiis contemporaneus ejus, & concivis, & ipse quidem Historiam conscribere adorsus est* (1), *multaque post illum vita ei superstes, cum de domesticis, tum etiam de externis rebus in unam seriem collegit... & apud istos quidem, tametsi multa de viris, de Familia tamen hujus origine* (d) *nihil agitur. Joannes vero de Basiliis, qui communem vulgi sententiam secutus e Germania* (e) *veniisse eos commemorat, recentior est, quam ut multa illi notitia vetustatis esse possit, praesertim cum nulla subsunt documenta scribentium, & plaraque de multis adeo fabulosa rebus interserit* (f), *ut hic etiam, quae plane verisimilia sunt fidem abroget. Itaque quoniam illi quidem de Origine nihil attingunt, hic vero, si quid etiam, non satis tamen certa aut opinionis apud se, aut apud alios fidei auctor est, geminum rumorem, qui de hac re habeat exequar* (g). *Primum enim quae vulgo fides est, e Germania* (h) *ortum traxerunt: Verum quibus ex causis sedem mutaverint, quove duce, aut tempore, in has terras advenerint, incertum est* (i). *Ego si quid huic sententiae adhibere fidei inducor, juxta sum, ut Longobardorum* (k) *genere defluxisse eos arbitror. Moveor primum hac veteri vulgataque fama: qui ex Germania advenisse dicti sunt, unde gens illa Ybor, & Ajme ducibus, primum praefecta est, quae multos per annos magnam Italiae partem, quam armis occupavit Regio titulo, & propriis legibus tenuit. Deinde quod in vetustis quibusdam annotationibus contractuum professos* (l), *esse dicunt ex Natione sua legibus vivere Longobardorum. Qui ita existimat e Germania descendisse eos, primum ab his possessum locum in Vicen-*

(a) Per mancanza d' Istorici.

(b) Memorie di Ecceilino.

(c) Alb. Mass. scris. se de' Carraresi.

(d) Ma non della Origine.

(e) Gio: Basilio trae l' Origine de' Carraresi dalla Germania.

(f) Qual fede si possa prestargli.

(g) Porta due Opinioni.

(h) Prima dalla Germania.

(i) Non è noto il tempo.

(k) Da' Longobardi.

(l) Ragione di tal Opinione.

(1) Guglielmo Cortusio.

centino agro Ausanum memorat, diuque inde appellatos, dictosque loci illius Comites: quod & apud quosdam carminibus traditum scio. (Forse parla di due versi portati da Tebaldo Cortellerio (1). *Stemmate Jauxani fulgens Carraria surgit: Montaninus apex, & Traversaria proles.* Li quali versi sono attribuiti a Gianbono di Andrea de' Favafaschi, Poeta di que' Secoli remoti.) *Auctos denique & numero cognatorum, & amicorum potentia, rerumque omnium copia penetrasse quosdam in Paduanum agrum, atque in Urbem ipsam, ubi & Carrariam primum, & plurima deinde Opida, ac postremo Urbis Principatum obtinuerunt.* (a) *Alii vero contra ex Transalpina Gallia ortum traxisse eos opinati sunt ex illis de Rusciono, qui temporibus magni Karoli, & vetustate generis, & probitate gestorum illustres habebantur. Quod & apud veteres hujus Familiæ, prius etiam quam Principatus Urbis esset ad se delatus, celebris opinio fuit. Et rei quidam seriem ennarrant, ut est a majoribus per manus tradita. Quæ quidem vera ne sit ejus narratio, ita & veritatis fides, aliunde quam hic petatur. Nam ea quidem Johannes de Ravena & multa diligentia, & eleganti stylo perscripsit. At verisimile certe quod constat, res nihil abhorret. Atque ita majores existimasse, argumento est vetus hospitii consuetudo, & amicitiæ hujus semper in hanc diem utrinque servata: quod ex conjunctione profectum est originis opinione.* (b) *Huic igitur postremæ sententiæ propior sum, ut assentiam, nulla re magis adductus, quam quod verisimilium est, eos antiquitatis suæ tenaciores, & originis propriæ memores præ cæteris fuisse. Nam quod se Legibus professi sunt vivere Longobardorum, fortasse non stirpis originem declarat, sed favorem acceptarum partium, & contrahendi morem. Quicquid enim temporibus illis in Communitate civili gerebatur, aut Longobardorum lege, aut Gallica constabat* (c). *Verum etsi nihil horum fuerit, nec est hujus Familiæ nobilitas de foris petenda, quæ utique in Italia & clara, & pervetusta est. Potuit tamen his opinionibus tam variis causam dedisse, quod illi diverso tempore, ut plerique memorant bellis, ac seditionibus pulsi sedibus patriis, alii tu Transalpinam Galliam, alii in Germaniam profugi abierunt: indeque redeuntes, contractis auxiliis simul & amicorum, quos domi habebant freti potentia, & clientum favoribus, loca quibus ejecti erant, receperunt. Quid enim attinet, & tanto circuitu gentis primordia investigare, quando retro trans omnem memoriam multa subeunt clarita-*

(a) Seconda Opinione dal Rossiglione.

(b) Si dichiara per quest' ultima.

(c) Vedi sopra Sigonio, e Muratori.

(1) MS. c. 14.

ritatis indicia? Nam & quidem primo generis Nobilitas eſt Nobilitatis originem ex vetuſtate ignorari (1). *Aut quid ſplendorem apud exteros quarimus, quando ſatis ſuperque ſit domi ſplendoris? Nam multos quidem ex noſtris ea veritas habet, ut nullam eſſe in* Italia *Nobilitatem arbitremur, niſi qua deforis allata ſit, cum contra ſuam hinc illi Nobilitatem aucupentur. Plerique enim alienigenæ Principes auctores ſui generis Italos ſibi vindicant, inter quas & Duces Auſtriæ, & Comites Vigilienſes ex Patriciis Romanorum Familiis originem ſuam defluxiſſe glorientur. Itaque & nonnulli quoque noſtrorum longius auſi ſpectare Carrarienſium genus ab Milone* (a) *Romano derivare conati ſunt ... Hique nullo alio argumento freti mihi videntur, quam quod Milonis nomen dudum familiare Carrarienſi proſapiæ fuit, & ab antiquo inter eos appellatione multorum crebro repetitum. Sed inter hæc tam incerta,* (b) *ac varia, libera eſt cuique conjectura. Quod vero conſtat, longis retro temporibus Carrarienſis Familia & viris potens, & divitiis opulenta. & armorum gloria illuſtris fuit. Quod declarant inſignia privilegia, quæ his ab veteribus Imperatoribus indulta ſunt, & magnifica largitiones ab his aliquando profecta, & maxime celebris cujuſdam donationis* (2) *annotatio, qua per Litulphum Guiberti filium ſupra circiter quadrigenteſimum annum, temporibus imperatoris Conradi Primi* (ſecondo gli Italiani ſi chiama I. e ſecondo li Scrittori Germani II. (3)) *in Monaſterium Sancti Stefani de Carraria collata eſt, ac deinde duorum ejus Litalfi filiorum, aliorumque ex cognatione ſimilis largitas. Quod Monaſterium ab eis fundatum, eorumque liberalitatibus auctum perpetuos jure legitimo patronos habet. Carraria vero Vicus eſt* (c) *haud ignobilis Patevini agri, ſeptimo ab Urbe milliario, ubere ſolo poſitus, acquis irriguus, & præter id quod hominum ſtudiis colitur amœnis, paſcuis, ſaltibus, ac nemoribus vallatus, itaque piſcationi, aucupio, venationique permaxime commodus, ubi eſt quod & agreſtes homines in uſum vitæ, exerceret, & operoſam nobilitatem amœno ſtudio poſſit oblectare. Nomen autem loco indi*tum (d) *opinor, quod ibi eſſet conſtrudis curribus* (e) *artificium celebre. nam antea Villa Nemoris appellabatur* (f).

(a) Origine da Milone Romano.

(b) Opinioni tutte dubbie.

(c) Carrara Caſtello.

(d) Onde traſſe il nome.

(e) Da' carrari artefici.

(f) Detto prima Villa del Boſco.

C *In*

(1) Vedi Sanſov. c. 399. (2) Iſtrumento 1027. pr. Luglio.

(3) Cron. Spangenb. Carion. Contract. Chriſt. Matthias. pag. 899. Dion. Pet. Rat. Temp.

In ejus medie loci colle aliquantiſper edito, ac non manu quidem congeſto, ſed qui ſit ex ipſa terra natus, Arx inerat, cujus adhuc extant ruina murorum ingentes. Ezelini namque temporibus a fundamentis diruta eſt. Eam nemo ſuperiorum Principum, cum pleraſque inter Paduanorum fines & ingenti ſumptu, & multa arte a ſolo adificaſſent, reficere curavit: credo ut eſſet diruta potius monumentum ſua vetuſtatis, quam reſtituta adaucta potentia ſignum. Hic igitur (a) illi habitabant cum anguſtiores res erant, aut etiam poſteaquam crevere opes, ſi quando rure agere licuiſſet. Hinc eſt Familia ſumtum cognomen, (b) flammeuſque ille currus militare his ſignum multis jam bellis late cognitum, & pleriſque victoriis procul illuſtre. Ab Henrico Quarto (1) Romanorum Imperatore, primum quod ſcriptis extat, data eſt huic autoritas dicendi juris, ac vita, neciſque, in ſubditos poteſtas, (c) a quo & jus aquarum Carrariæ finibus adiacentium acceperunt. Ipſique cum Opido, & Monaſterio, rebuſque ſuis omnibus viſi ſunt ad proximam Imperii curam, rationemque pertinere, ut alio nuſquam poſſint in jus tradi, aut ad munera, fationeſque obeundas cogi. A Federico quoque Primo eiſdem prærogativis donati ſunt in perſonam Marſilii de Carraria cum omnibus legitime deſcendentibus (2). Hic eſt communis ſtipes (d). a quo Carrarienſium Principum crigo perpetua ſucceſſione derivata eſt. Nam etſi multorum aliorum ante id tempus nomina reperiantur, ex illis tamen interrupta originis ſeries conſtat. Ejus Pater quo nomine appellaretur incertum eſt; clarum tamen fuiſſe virum argumento eſt, quod Imperator cum Marſilium ampliſſimo exornet decreto, & propriis ejus meritis (e). & memoria Patris ad id ſe motum aſſeverat, qui in ſervitiis Prædeceſſoris ſui ſcilicet Conradi Secundi (f) conſtanter, fideliterque perſiſtens obiit. Hæc ipſa verba decreto inſerta ſunt. Aliud vero de illo compertum non habeo, nam nominum horum quidem memoria ex annotationibus privilegiorum, contractuum, teſtamentorumque collecta eſt. Poſt ea vero tempora a ſingulis fere Romanis Imperatoribus, & veterum jurium confirmatione, & alia inſuper novi juris privilegia facile ſuis meritis obtinuerunt. Fieri autem poteſt, ut & ante id tempus ab vetuſtioribus Principibus, Romanis eam poteſtatem, amplioremve conſecuti ſint; nec teſtimonia ulla ſubeſſe ſcripturarum, quippe qua aliquando periiſſent. Illud enim conſtat pluri-

(a) Carrareſi abitavano in Carrara.

(b) Quindi il cognome da Carrara, e l'arma del Carro.

(c) Infeudati di Carrara.

(d) Marſilio da Carrara primo Stipite de' Carrareſi.

(e) Parole del Privilegio.

(f) Ideſt III. come ſopra.

(1) Inſtrumento 1114. 23. Gen. Ind. VII.

(2) Into. 1160. 15. Ott. Ind. VIII.

rima ſuarum antiquitatum, Notabilitatiſque monimenta, opes quoque, & omnem pretioſam ſuppellectilem lugubri quodam caſu interiiſſe (1).

Ecco quello ne ſcrive queſto Autore, nelle cui parole ben puoſſi dire, che alcuna non ve ne ſia, che contro l' Autore della Critica non abbia il ſuo Campanello. Queſto baſtar dovrebbe, ſe pure non voleſſimo crederlo, come oggidì ſi coſtuma, adulatore d' una Famiglia, ſotto l' ombra della quale egli viveva. Mà la malizia non era ancora, o la Cortiggianeria arrivata al grado, a cui è giunta a' noſtri giorni. Veggaſi quanto ſinceramente egli ſi ſpiega, quando porgendo le molte opinioni, a niuna sà determinarſi. Scriveva verſo il Mille quattrocento, nè più ſaper gli fù permeſſo. Vorrà ora il Critico dopo quattrocent'anni, ſenza ſtudio, ſenza eſame ſedere a ſcranna, e decidere! Mà giacchè è dal Vergerio citato anche Albertino Muſſato, veggiamo ciò che queſti ne dica. L' offeſa ricevuta dal Muſſato rammemorata dal Vergerio fu moſſa da Jacopo, Nicolò, Obizzo, Bruſco, Ubertino, Marſilio, Marſilietto, ed altri della Caſa da Carrara; perchè nè popolari tumulti del 1314. e 1325. maltrattarono queſti Gualpertino fratello di Albertino, Abbate di Santa Giuſtina, e ſaccheggiarono la ſua Caſa, onde fu egli poi sbandito da Padova, e confinato in Chioggia, dove li 31. Maggio del 1329 morì. Benchè egli ſcagli infinite ingiurie contro de' ſopranominati, e una invettiva contro il Popolo pure favellando della Famiglia loro appunto circa l' anno 1314. dice. (2) *Erat in Urbe ſtirps nobilis vetuſtaque Carrarienſis, prapotens viris, rerumque omnium affluentia.*

Queſti ſono Autori Stampati, e che corrono per le mani di tutti, oltre molti altri, li quali con eſſi concordano, che farebbero maggiore il volume, ma non più coſpicua la verità. Degl'Iſtrumenti io potrei produrne una numeroſa ſerie; ma da queſti pochi ſpero che ognuno rimarrà convinto. E tuttocchè negli Archivj particolari della Famiglia Pappafava io gli abbia eſaminati, piace a me di porger quelli, che dal MS. Saibante mi vengono ſomminiſtrati, come non ſoggetti ad alcuna eccezione. Dall' Iſtrumento adunque dal 1027. (3) ſopra ennunciato veggiamo che la Famiglia da Carrara ſi trovava in que' tempi in agiato ſtato,

(1) Vedi Cap. II. in Jacopo III.

(2) Rer. Italic. Script. T. X. pag. 608. (3) MS. Saib. pag. 2.

e abbondante di ricchezze, quando voleſſimo negare le aſſerzioni di Guglielmo Ongarello, e di Jacopo Cavazio ſopra addotte, le quali ci fanno vedere un Marſilio da Carrara dell'A. 952. e più in sù. Dopo l'Inſtrumento ſudetto ſegue l'altro (1) 1068. 31. Maggio Ind. VI. di una compera fatta da Enrico figlio di Litolfo di alcune poſſeſſioni nel confine di Pernumia villaggio del Territorio Padovano. L' altro del (2) 1068. 6. Agoſto Ind. VI. di un'ultra donazione al Monaſtero di S. Stefano di Carrara di Artuicio figlio di Litolfo da Carrara. Del (3) 1077. 20. Ott. Ind. XV. altra Donazione di Gumberto figlio di Litolfo da Carrara al detto Monaſtero. E per ſeguir l'ordine de' tempi del (4) 1095. 31. Maggio. Ind. III. una Donazione fatta da Litolfo, Milone, e Enrico da Carrara al Monaſtero di Santa Giuſtina di Padova. Un inſtrumento del (5) 1100. 24. Sett. Ind. VIII. Un altro del 1109. 5. Giugno Ind. II. (6) Poſcia del 1114. 23. Gen. Ind. VII. il primo Inſtrumento d'infeudazione (7) fatta da Enrico IV. Imperatore del Caſtello di Carrara ad Enrico, e ſua Moglie Adelaſia, a Marſilio, Uberto, Ugolone germani, ad Enricone, Litolfo, e Gumberto pure Germani da Carrara. Queſto è l'Inſtrumento nominato dal Vergerio, e che dal Critico ſi confonde con quello del 1027. di Donazione ſopra riferito. Quindi del (8) 1149. 5. Settembre Ind. XII. altra infeudazione di Giovanni Veſcovo di Padova. Del 1160. (9) 15. Ott. Ind. VIII. v' ha un altro Privileggio di Federico I. a *Marſilio de Caſtro Carraria ſuis, & Paternis meritis Indulti*. Anche di queſto il Vergerio ſopra. Del (10) 1182. 5. Nov. Ind. XV. Del 1184. 15. Ott. Ind. II. (11) di Federico I. Imperatore di Infeudazione ſopra l'eredità di Maria da Baone Moglie di Giacobino da Carrara, e molt'altri. La prima Diviſione del 1215. 6. Maggio Ind. III. (12) denota chiaramente le ricchezze di queſta famiglia.

Tutte

---

(1) Id. pag. 5. (2) Id. pag. 8.

(3) Id. pag. 10. (4) Antiq. Med. ævi T. 2. Murat. pag. 9043. Diſert. 31. Jac. Cavaz. L. 2. pag. 57.

(5) MS. Saib. pag. 12. (6) Id. pag. 15.

(7) Id. pag. 17.

(8) Id. pag. 17. (9) Id. pag. 19. (10) Id. pag. 23.

(11) Id. pag. 27. (12) Id. pag. 35.

Tutte le commemorate autorità degli Scrittori, e documenti da me fors'anche in troppo numero esibite, dimostrano, che la Famiglia da Carrara a buon conto dell'Anno 1027. era in un grado di beni di fortuna, che certamente ad una persona di bassa estrazione non si convengono, e che quelli non già per donazioni, o Infeudazioni di alcun Imperatore da essa si possedevano; ma come rettaggi de' loro Maggiori; poichè tali Infeudazioni non appariscono. Forse all'Autore della Critica non è nota la Nobiltà della Famiglia Transalgarda, ora chiamata Forzatè, e Capodilista in Padova: il che se fosse, da per se conghietturar potrebbe, senza *invenzioni spiritose*, che se Marsilio da Carrara fù con uno de' Transalgardi eletto Generale de' Padovani contro gli Unni, non doveva essere estratto ad una nobilissima persona un compagno di bassa, e agreste condizione, o da poco tempo cavata dal fango, e dall'Aratro. Comunque ciò sia seguito, o qual fede prestar si possa a Tebaldo Cortellerio, o all'Ongarello suo Volgarizzatore, io non fondo sopra questo fatto, il quale trovo per altro asserito da que' due Scrittori, la nobile estrazione della Famiglia da Carrara. Non è *spiritosa invenzione* la mia, non è conghiettura, come quella del Critico, dello Spenero, e di Volfango Lazio, li quali ardiscono asserire sulla semplice somiglianza dell'Arme gentilizia, di cui si servivano i Carraresi, colla professione Villica, quasi Arme *parlante*, che cotal Famiglia da un Villico sia derivata contro le opinioni scritte da tanti Autori, contro gli antichi, e moderni documenti. Pare a me di sentire il forte argomento sopra del quale si fonda il Critico. *Li Carraresi adoperavano per Arme un Carro: Il Carro è proprio de' Bifolchi: Dunque li Carraresi erano Bifolchi.* Io mi riccordo ancora le Summule, che studiando la Logica mi furono insegnate, e ben veggo la fallacia dell'Argomento; e potrei agevolmente rivolgerlo contro l'Autore, se dalle contumelie volessi coglier vantaggi. Ma lasciamo queste bacecole. Abbiamo veduto nel Vergerio, che la Villa di Carrara, Carrara si denominava prima che questa Famiglia si portasse ad abitarvi, da qualunque regione poi ella sia uscita. Ecco l'inganno. Dunque i Carraresi non diedero il nome alla Villa, o al Castello, ma da quella lo riceverono. Or che stiamo noi più su queste frivolezze, quando mi si porge un punto Istorico senza Epocha *sine die*, *sine Consule*?

Ne viene in conseguenza, che io debba esaminare l'accennato passo di Lazio de Migr. Gent. al lib. XII. portato dallo Spenero, e bevu-

to

to dal Critico . Così è ſcritto nella dotta Diſſertazione . (1) *Currum (in ſcuto) dediſſe dicitur apud VVolfangum Latium lib.* XII. *Migr, Imperator viro Plebejo , qui re vehicularia vitam tolleraverit , & inſcius Cæſaris filiam vel amicam raptam habuerit Conjugem . Eum vero Padua Maretrionem fecit , unde Carrariorum nomen . Ciò ſeguì...* ; E ſegue pure il Critico , le cui parole noi non vogliamo recare , per non eſporre alla luce ciò , che a lui giova tenere occulto . Egli è d' uopo , allorchè d' un Autore ci ſerviamo , l'aver relazione di lui , e come di lui ſentano gli altri . Oltre molti (2) piace a me di porgere l'autorità di Seifrido , che lo tratta da mendace , e impudente . E parlando di lui , e di Cuſpiniano Franceſco Guilimano dice : *quando alteri* (cioè in Cuſpiniano) *magis ſtudium quam facultas abfuit : In altero vero* (vale a dire in Lazio) *vereor ut ne utrunque . Latii prafecto ſi qua in Genealogiam Auſtriacam commentaria ſcripſit , ad normam , veritatemque penſemus , tot pene exerrationes ſunt , quot fuere in eiſdem linea . Nullius omnino Principis toto opere cum fide geſta notata , pauca admodum conjugia , rara liberum pignora , confuſa, abſurda , falſa pleraque omnia , perinde quaſi implenda charta , non digerenda laboraret , haud inſigni Principum injuria , quibus Hoſtorici titulo, & officio impoſuit , majori neſcio audacia , & indignitate* .... Altrove : *Qui Margaritam Teriolenſem habuiſſe ſcripſerunt , ceu ſunt Cuſpinianus , & Latius in Commentariis Auſtriacis , & alii , illis quas narrant cauſis , & illecebris ritu veterum Poetarum ſe , & alios fabulis oblectant* . (3) Nè l' Autore della Critica dimoſtra averne migliore opinione , perchè dice (4) : *Che le fatiche di Lazio nel Libro de Migrationibus Gentium marita no pochiſſima attenzione.* Dunque come porge poi queſto Autore qual teſto di Lingua , come ſuol dirſi ? Onde io più veramente di lui potrei qui in breve colle ſue ſteſſe parole concludere , che tanto l'autorità di Lazio , quanto l'invenzione del Critico può accopiarſi con Sanconiatone , con Beroſo Caldeo delle antichità del Mondo , con Fabio Pittore , con Manettone , Meſſala Corvino , Marſilio Lesbio , e Senofonte degli Ecqui-

(1) Diſſert. 1765. pag. 14.

(2) Diego Lecquille Domus Auſtr. T. I. pag. 125. 239. ... 247. ... Franc. Belforeſto Ann. Lib. 1. .. 2.

(3) Lec. T. 2. pag. 179. ... 204.

(4) Diſſ. 1765. pag. 20.

quivoci, se egli vi pone Tomaso Secretario del Patriarca *Niceta* (1), e l' Istoria *de Bello Hunnico* di Rufino Acquilejese, li quali servirono di testo il primo al Sansovino, il secondo al Signor di *Sukoviz*. Questa bella erudizione l'ha tratta certamente il Critico da un Discorso pronunciato nella nuova Accademia di Udine, come luogo vicino all' ordinario suo soggiorno. Giovanni Ravennate Autore citato dal Vergegio (2), e da altri Scrittori (3) sembra aver qualche opinione di questa Figlia di Cesare, che fu Moglie d' un Carrarese; al qual Autore dando retta quegli, che formò il sopraennunziato Arbore della Famiglia da Carrara, al nome di Litolfo così ragiona: *Uxor Elisabetha, quam Joannes Ravennas priscorum eruditionem secutus Cæsaris filiam a Landulpho abductam opinatur*. Ma qui non v'è nè il *Viro Plebejo*, nè l'*Amicam*, nè il *Maretrionem*, *unde Carrariorum nomen*. Alle parole di Giovanni Ravennate non ho prestato fede; ma per non ommettere di investigare con diligenza la verità sopra ciò che trovai scritto; ho affatticato molto per rintracciare questa Figlia d' un Cesare; e scorrendo per tre secoli, non m'è sortito di rinvenirla. Per la qual cosa, quantunque illustre per questa Famiglia fosse una tale congiunzione, non ho nè tampoco avuto il coraggio di farne parola. Ma di grazia esaminiamo il fatto. Un custode di Armenti osa rapire una Figlia d' un' Imperadore! Più: in premio di cotal ratto, l'Imperatore lo privileggia, e lo crea *Maretrionem*! Oh qui si mi trovo imbrogliato. Che domin significa questo *Maretrionem*? Affè di Dio, nè io, nè tant' altri, che ne sanno più di me giungiamo a compitarla, o a volgarizzarla. Chi vuole sia orrore del Copista (ecos consiglio il Critico ad asserire) e invece di *Maretrionem* andasse scritto *Marchionem*: Chi dal Greco, μαρχος, che significa congiungere, e da *Triones* Latino, come da Varone, e da Gellio si chiamano li Bovi, quando arano la Terra, onde si componga la dizione *Bovi attaccati per arar la terra*: Chi in un modo chi nell' altro s'è affaticato di spiegarne il vero senso, e lo spirito. Io ne ho ricercato, come di barbaro latino su 'l Ierolexicon Macri, su 'l Glossario del du-Fresne, sopra un' opuscu-

culo

(1) Gio: Bat. Pigna Ist. de' Princ. d' Este. (2) Vedi sopra

(3) Jac. Fil. Suppl. delle Cron. lib. 14. pag. 356. Giobat. Recan. nella vita del Poggio Fior. Lor. Mei nella vita di Leon. Aret. pag. 25.

culo dell' Alciato . *De Magiſtratibus* ec. e ſull' indice dell' Iſtoria di Ammiano Marcellino ; e non ho trovato neppure parola , che la ſomigli . Che poſſo dunque dirne di più ? Se non pregare il Critico a ſpiegarmela , perchè la parola *Maretrio-onis* non è parola che ſpieghi Ente , ma un compoſto di lettere , le quali nè il Gori , nè il Marcheſe Maffei coll' Alfabetto Etruſco ſaprebbono dirmi a qual Diabolico Idioma s'appartenga .

Noi abbiamo tolto la riputazione al povero Lazio ſenza alcun frutto , perchè poi egli non ha ſcritto come aſſeriſce il bugiardo Spenero . Se il Critico ſi foſſe degnato di eſaminare alla fonte il Lazio non ſarebbe incorſo in tale opinione , avrebbe ſcoperto la favola , e ſarebbe caduta la ſua gran fabrica da' fondamenti , come lavorata ſopra una baſe d'arena , o paludoſa . Forſe egli ha chiuſo egli occhi a bello ſtudio per isfogare l' aſtio ſuo contro una delle Famiglie Italiane ; ma non ha potuto allucinare la viſta anche agli altri . Ecco il Tripode , e l' Oracolo . Sulla Edizione (a) di Francfort Anno 1600. , che è la migliore così ſcrive Volfango . *Marchiones Paduani de Carraria , in quorum inſignibus currus viſitur : Hinc data nomini , atque etiam* (b) *Fabulæ occaſio , qua ferunt Cæſaris filiam* (c) , *a nobili quodam* (d) *abductam , demum in Italiæ finibus in proſtibulo meruiſſe , ſuſtuliſſe tamen ſive ex abductore , ſive Marito* (e) *duos pueros inſigni ſpecie ; quos forte Imperator per Patavium iter faciens , uti poſtremo Agricolæ ſe miſera conjunxerat , conſpicatus , cum de matre quaereret , quanam tam pulchritudine conſpicuos pueros edidiſſet : nacta occaſionem venia impetrandæ Matrona adflicta , pulla veſte amicta , cum filiis ad Imperatorem introducitur . Ibi verbis ultracitraque habitis , agnoſcitur a Patre filia ; & cum humi illa pravoluta delicti veniam peteret , eum non modo indulſiſſe referunt , verum maritum Agricolam ad Principis inſuper dignitatem , faſtigiumque ſuſtuliſſe Donato Patavio , & agro vicino : & pro rei veritate , ne de origine dubitarent curru in inſignibus picto . Unde & de Carraria Principes , & Marchiones cognominati fuere .* E ſegue poi con una breve , e confuſa Genealogia lo ſteſſo Lazio , meſcendo nomi , e gradi di parentela a capriccio , e ſenza verità . Io non m'affatico di commentare queſto paſſo , e perchè Volfango medeſimo lo chiama *Favola* , e perchè a moſtrare che ſia favola , farei torto alla erudizione vaſtiſſima del Critico .

(a) Paſſo di Volfango Lazio dell' Ediz. di Francfort. 1600.
(b) Fabulæ, non Hiſtoriæ
(c) Filiam, non Amicam .
(d) Nobili, non Plebejo.
(e) o l'uno, o l'altro : il primo era *Noabilis* .

Primieramente reſterebbe il dubbio ſe que' due Figli *inſigni ſpecie* foſſero figli del *Nobile* rapitore e Marito , o dell' *Agricola* . Poi qual Autore

ha

ha mai ſcritto, che Padova foſſe ſoggetta prima dell' An. 1318. ad uno della Caſa da Carrara, o ad alcun privato; ſe anzi tutti d'accordo la fanno ſoggetta agl' Imperatori d'Occidente (non entriamo nelle favole al di là dell'Era volgare) ad Eccellino, o in Governo di Repubblica? Il titolo di Marcheſe mai fu proprio di queſta Famiglia, ma bensì di Conti d'Anguillara, e d'altri Villaggi, e Caſtelli. Oltrecchè chi non sà del tempo, in cui queſta dignità di Marcheſe fu introddotta, moſtra certamente di aver poca cognizione delle Iſtorie, dalle quali ſi trae' che il titolo di Marcheſe prima alle Marche corriſpondeva, come di Ancona, di Benevento, di Trevigi ec. (1), e ſi dilatarono poſcia poſteriormente al Ratto ſuppoſto. Di queſta propagazione del titolo di Marcheſe c' iſtruiſce il Muratori, dicendo (2). " Certamente la Spagna, la Francia, e l'Italia coll'aver comunicato dopo il 1500. a moltiſſimi nobili, e anche ignobili il titolo di Marcheſe ne han fatto un tale ſcialacquamento, che in qualche Città ſi contano oggidì più Marcheſi che non ſi contavano una volta per tutta l'Italia. Io credo aver parlato abbaſtanza, e con ragioni, che ad una tal favola ſono anche di troppa eſuberanza.

Veggiamo ora la bella applicazione, e comento fatto dal Critico ſu queſta Favola avidamente da lui qual Evangelico detto abbracciata. Quante belle coſe! Primieramente io deſidero anſioſamente di vedere queſto affumicato, e tarlato, e logoro Iſtrumento di Privilegio. Il Critico mi dice (3) appoggiato al ſuo caro Sanſovino: *Ciò ſeguì ſecondo quello, che io per congettura rilevar poſſo dal Sanſovino* (Non è congettura, perchè il Sanſovino parla colle ſteſſe parole, come vedremo) *al principio del ſecolo Undecimo, quando da Corrado II. detto il Salico un certo Litolfo figlivolo di Gumberto fu dicchiarato Signore di Carrara con mero, e miſto impero, e podeſtà di ſangue*. Veduta la copia, rimiriamo l'Originale. Il Sanſovino ſcrive: (4) *Queſto Litolfo viſſe l'anno di Criſto* 1060, *e tanto inanzi che egli era al Mondo nel tempo di Corrado Imperatore, il quale regnò dal* 1015. *ſino al* 1040., *dal qual Corrado fu inveſtito di Carrara,*

(1) Ann. Mur. T. V. pag. 484. Pigna Iſt. de' Prin. d' Eſte lib. 1. pag. 72.
(2) Ann. Eſt. cap. 5. pag. 24.
(3) Diſert. 1765. pag. 14.
(4) Sanſov. pag. 399.

e di altri luoghi con mero , e misto imperio , e con podestà di sangue. Non era meglio l'interlineare le parole del Sansovino? Se il Sansovino, come sopra ho scritto, si fosse portato nell'Archivio Pappafava , e avesse richiesto in grazia lume sopra di ciò, non avrebbe preso un granciporro. Egli lo ha preso, e con lui il Critico *ambo in foveam* sono caduti, quai Ciechi! Primieramente Corrado II. detto il Salico incominciò a regnare nell'An. 1024, morto in quell'anno Enrico II. il Bavaro suo antecessore, e terminò l'anno 1039. (1) Poi certamente qui si confonde l'Istromento del 1027 , il quale non è, che una semplice donazione fatta da Litolfo da Carrara, *Regnante Corrado* II. La abbiamo veduta. La prima infeudazione da noi portata qui sopra , e nominata dal Vergerio, e da altri (torno a ripettere) è dall'An. 1114. 23. Gennajo, Ind. VII. sotto Enrico IV Imperatore. Ed io vorrei vederne una più antica , ed anche concedere, che da Corrado il Salico fosse la Famiglia da Carrara infeudata di quel Castello. *Quid inde ?* Veggiamo l'Istrumento , leggiamone i termini, onoreremo il nuovo Marchese Villano, e lo porremo sulla lista, che ce ne porge il Muratori.

Ma per non ommettere diligenza, e non defraudare il lettore di ciò, che su'l proposito del Ratto della Figlia di Cesare trovo scritto, ecco quello mi viene suggerito dalla bontà , e virtù del Sig. Balì Farsetti Gentiluomo Veneziano erudito , come dalle molte opere sue poste alle Stampe si può conghietturare, e mio singolare amico. Egli possiede un Codice Mss. originale dal Secolo XVI. L'Opera , che in esso si contiene è divisa in sei Libri. Nel primo si tratta della Città di Padova , e del Territorio, e vi si legge una compendiosa Storia di quella Città dalla fondazione fino all'anno 1510. Il secondo tratta delle Famiglie illustri de' nobili , e Cittadini Padovani già estinte. Nel terzo si tratta delle Famiglie nobili assolutamente, ed immediatamente, e fra queste mette in primo luogo la Carrara Papafava. Nel quarto ec. Nella prefazione al Libro 3. l'autore si protesta, che nel descrivere la nobiltà delle Famiglie non usa adulazione alcuna, o malignità , e che ha ricercato con ogni industria la verità da scritture particolari, da privilegj, e da autori .... Alla pag. 298. del Codice, come segue.

„ Signo-

(1) Cuspin. Spengemb. Crist. Mattia Dion. Pet. Rat. Temp. P. 1. lib. 8. pag. 427.

„ Signori da Carrara cognominati Pappafava.

„ Questa nobilissima, illustre, ed antica famiglia de' Signori Carraresi „ cognominati Pappafava, alcuni vogliono, che discendessero da un Ba- „ ron Germano, o Alemanno, il qual venne ad abitare in queste parti, „ prima a Valle, Villa di Fossòn sotto Vicenza, poi a Carrara. Altri „ dicono, che furono antichi Cittadini di Euganea: Ed altri vogliono, „ che fussero di sangue Lombardo. Ma si tiene per vero, che avessero „ origine da' Russioni; e questa è la vera sua Origine.

„ Landolfo del Sangue de' Russioni da Narbona di stirpe Imperatoria, „ principale nella Corte di Cesare Imperatore da lui sommamente ama- „ to, di bellissimo aspetto, della cui bellezze, e Virtù Elisabet Figli- „ uola dell' Imperatore si accese di ardentissimo amore; e similmente „ arse per lei Landolfo. Onde che per esser nobilissimo, e per le sue „ opere illustri, per la famigliarità qual avea, essendo lunghissimo tempo „ stato nella Corte del Padre, lusingata la fanciulla da amore, alle cui „ forze non potendo resistere, ambi secretamente si promisero in matri- „ monio; e radunato tutto il tesoro che puoteno, e gioje fugirono dal „ Padre, e la Corte Imperiale; e vagando con grandissima fatica, ed „ incomodo per monti diversi, e piani, al fin gionsero nelli monti ame- „ ni del Padovano Euganei, fermandosi a Monselice: Ma per essere Ca- „ mera Imperiale tosto, partendo, avviaronsi verso Padova, cercando „ luogo a lor comodo, e secreto. Alfine penetrati nell' interiore di al- „ cune Selve, ove al presente dicesi Carrara, lontane da Padova sette „ miglia, e allor detta Villa del Bosco (1), con gran pace, e beatitudine „ abitarono. Ridusse quel paese a coltura, e fece molte fabriche. E „ perchè questa unica Famiglia in solitudine tale, e con tanto valor vi- „ vea, fu detta *Casa rara*; indi poi levate due lettere, per più breve „ parlare furono detti *Carrara*, quasi *Ca-rara*. Frattanto l' Imperator „ venne per suo diporto, e per goder questi lochi ameni a Monselice, „ avvenne, che essendo Corrado huomo illustre, & maggior-homo della „ Famiglia dell'Imperatore, & homo di somma bontà, stanco per la cac-

(1) Vide supra Verger.

„ cia, capitò all' ombra di alcuni arboſcelli ſopra le freſche acque. Eli-
„ ſabet avea doi fanciullini molto belli, & grazioſi, i quali da fortuna
„ condotti alla preſenza di Corrado, i quali vedendo così belli, così
„ eleganti nel parlar, e di così rari coſtumi, mirandoli li parſe, che
„ aveſſero aſpetto imperatorio. Fattoſi condurre alla lor caſa, vedendo
„ Eliſabet, la giudicò gran Matrona, la qual richieſe chi ella fuſſe. Ri-
„ ſpondendoli Eliſabet, il chiamò per nome. Del che egli infinitamente
„ ſi maravigliò, dicendoli: dunque fin quì mi conoſci? Al qual riſpoſe Eli-
„ ſabet: Vi dirò quanto da voi ſon richieſta, ſe mi date la fede di con-
„ cedermi quanto vi addimanderò. Il che fare gli giurò per la gloria mi-
„ litare. Eliſabet con molte lagrime muliebri gli diſſe: Io eſſendo fan-
„ ciulla vi conobbi nella Caſa dell' Imperio, e ſono Eliſabet. Corrado
„ molto meravigliato diſſe: Deh come quivi non ti ricercando, ti ritro-
„ vai. Eliſabet moſtrandoli li doi figlivoli, li diſſe: Eccoti queſti doi
„ ſono noſtri Figliuoli, l'uno detto Milone, e l'altro Rodolfo. Pregoti
„ intercedere appreſſo mio Padre per queſti figliuoli non colpevoli dell'
„ error mio. Corrado il tutto promiſe diligentemente far; & ormai eſ-
„ ſendo fatta ſera, avvioſſi a Monſelice. Dopo la cena diſſe l'Impera-
„ tor: O Corrado oggi che abbiamo fatto alla Caccia? Al qual Corrado
„ riſpoſe aver trovato coſa bella, e di contento, narrandoli il ſucceſſo
„ di Eliſabet, avendo prima ſeco interceſſo perdono. Ordinò l'Imperator,
„ che il giorno dietro Eliſabet con li figlivoli, ed il marito Landolfo
„ andaſſero alla ſua preſenza a Monſelice. Gionti alla ſua preſenza, s'
„ inginocchiarono, pregando la ſua Ceſarea Maeſtade a perdonarli. Fatti-
„ li dall' Imperator levare, avendoli prima detto molte parole con ſde-
„ gno, li perdonò; Accettò Eliſabet per figliuola, Landolfo per Gene-
„ ro, e i Figliuoli per Nipoti. Milone, e Rodolfo fece Conti Imperiali,
„ e li donò Pernumia, Anguillara, ed altri Caſtelli, e la Villa del Boſ-
„ co, ora Carrara, ove fabricò un Caſtello. Ed Eliſabet donò molti
„ ori, ed argenti, ed infiniti adornamenti; Onde che incominciarono
„ viver illuſtremente con molti ſervidori, e cavalli, e quanto era biſo-
„ gno ad ogni homo illuſtre, e Signor, onorati, e obbediti da tutto quel
„ Popolo. Da queſti due ſono diſceſi tutti li Carrareſi, e Pappafava da
„ Carrara; ma per il tempo, & infortunii occorſi a queſta Famiglia, e
„ alla Città di Padova, ſono ſmarrite infinite ſcritture ſi di queſta Fa-
„ miglia, come di altre. Il perchè alcuni non ſi trovano „

Segue

Segue il Codice la Genalogia de' Carrareſi, come nell' Arbore da noi poſto in Calce; poi giunto a Marſilo I. così ſcrive

„ Marſilio primo Fratello di Enrico ſi trova per una Donazion fatta „ al Monaſtero di Carrara l'Anno 1109. Dicono alcuni autori, che il „ primo che prendeſſe Cognome di Carrareſi fu queſto Marſilio, il qual „ eſſendo valoroſiſſimo, e benemerito di Arrigo IV Imperatore ebbe la „ inveſtitura di Carrara, allor detta Villa del Boſco. Regnò Arrigo IV „ dal 1057. ſino al 1107. E'l Volfango ſcrive, che fugita la Figliuola „ dell' Imperator in Italia con un Tedeſco, alfin ſi riduſſe in uno po- „ ſtribolo; e paſſando l' Imperator per Padova, la diede ad uno Conta- „ dino, dandoli Padova per dote, & un Carro per inſegna. Il che eſſo „ ſolo ha ſcritto per infamar una tanta famiglia. E anco falſo, che Mar- „ ſilio foſſe il primo cognominato da Carrara. E' ben vero, che fu mol- „ to privilegiato, e viſſe dal 1112, e generò.

Segue pure la Genealogia di Carrareſi, come ſopra. Poi a carte 320.

„ Albertin qual fu 1215. figliuolo di Marſilio, genito di Albertin, ge- „ nerò Marſilio, e Giacomino cognominato Pappafava.... Giacomino co- „ gnominato Pappafava fu uomo di grandiſſimo valore. Preſe queſto Co- „ gnome, perchè eſſendo a Padova una grandiſima peſte, li Carrareſi „ mandarono tutti li ſuoi Figliuoli all' Abbate di Brondolo, il qual era „ della ſua Famiglia. Avea l' Abbate per coſtume di fare il Luni della „ Fava, la quale piaceva infinitamente a Giacomino, onde li altri fan- „ ciulli dileggiandolo gli dicevano *Papa-fava*; il perchè da allor in die- „ tro ſempre ſegue queſto cognome, e fu cognominato *Pappafava* inſie- „ me con tutti li ſuoi diſcendenti. Si trova per alcuni iſtrumenti del „ 1258. Portava per arma oltre il Carro, le Anguille. Perſeguitò ſem- „ pre Ezzelino inſieme con altri della ſua Famiglia ſino alla deſtruzione „ ſua, e recuperazione di Padova. Erano allora principali nella Marca „ Triviſana. Per Mogliere ebbe Almotta Maltraverſa. Altri dice, che „ fu ſua Madre, e generò..... Srive uno autore, che l' anno della „ peſte reſtò una ſola figliuola, beliſſima, & nobiliſſima della Famiglia de' „ Maltraverſi (altri dice de' Belluti) la quale tolſe per Mogliere Gia- „ como cognominato Pappafava, & volſe che portaſſe la ſua arma, qual „ era il Lion azzuro in campo bianco, al quale poſe al collo il ſudetto, „ ed il carro „.

Queſto paſſo, e le ſeguenti ſpettano propriamente al Capitolo ſeconcondo, ma io ſtimo bene di quì collocarlo per toglier la noja al let-

lettore della Citazione di questo Codice. Segue fino a Marsilietto, „ o Marsilio X.

„ Portava (Marsilietto Pappafava 4.° Signor di Padova figliuolo di Al- „ bertino, e fratello di Rinaldo) nella Targa un Leon azuro rampan- „ te in Campo bianco con lo scudetto al petto del Lion con un Carro „ rosso dentro in campo bianco, arma avuta dalla Donna; e dicono al- „ cuni, che Giacomin detto Pappafava ebbe questa Donna; e per cimie- „ ro un mezzo Leon azzuro con una stella nel petto, con peluzzi d' „ oro, e similmente seguiva tutta la banda dell'elmo. Questa arma or „ usano li Pappafava, e nella Targa bianca una croce vermiglia. Et in „ doi quarti di quella erano doi carri rossi, e nelli altri doi, doi Leo- „ ni rampanti azuri. Ora li Pappafava hanno lasciato il Carro; ma l' „ ombreggiano nel Scudetto „

Segue il Codice fino a Roberto marito della Sorega.

Ecco nel Codice espressa al naturale l'Istoriella del Ratto di Elisabetta, l'origine del cognome da Carrara, e Pappafava, l'arme, e la insegna della Famiglia; e non ommesso il passo medesimo di VVolfango. Quantunque il dimorare in troppo lunghe, e minute discussioni, ed esami parmi, che sia un disonorare la verità, volendo con troppo operose confutazioni dimostrare una falsità per se medesima rilucente.

Rimane, che io risponda al conforto, che porge il Critico a' *superstiti rampolli Pappafava* (perchè non ambiscono il titolo dozzinale di Conte) col paralello della Famiglia Germana. (1) Io chiamerei questa di buon grado *uno de' Principali Astri del Firmamento Austriaco*, se scrivessi nel passato secolo; (2) e se non credessi di far torto a tante altre, le quali produr potranno migliori prove di nobile, ed antica estrazione. Mi dispiace, che quel Signore, e *la testa Coronata* ricordata dal *Schonleben l. c. a carte* 53. (3) nell'indagare l'origine de' suoi Maggiori abbia trovato ciò che vorrebbesi alla famiglia da Carrara attribuire. Se quel Signore s'è accomodato lo stomaco di questa sua bassa sorgente, o la sapeva di certo, o poteva dubitarne: Se di certo la fece da Uomo candido, e sin-

(1) Disert. 1765. pag. 31.

(2) Vedi Acchillini, ed altri di quel Secolo.

(3) Disert. 1765. pag. 31. Præf. Iræn Dipl. Cens. pag. XIV.

e ſincero : Se no : *adducere inconveniens non eſt ſolvere legem*. Vedi nel Boccalini un'Iſtoriella a queſto propoſito (1). Ma forſe fatto ciò avrà per togliere coll'eſempio ſuo il roſſore a tant'altri, li quali ſanno pur troppo la loro vile origine, ed occultarla non poſſono all'ombra delle cariche ſublimi, nelle quali ſono collocati col mezzo del favore de' Miniſtri, delle chiavi del prezioſo metallo, e alcuni eziandio del proprio merito, il quale ſe li rende di eſſe dignità meritevoli, non concede però ad eſſi l'originaria Nobiltà, la quale al dire d'Ariſtotile: *Eſt quædam Majorum claritas*. (2) A dir vero può bene un Principe fare in modo che uno Spurio goda de' privilegi d'un legittimo, e 'l plebeo di nobile, ma non per queſto può loro togliere il difetto di natura. Più ancora dice Baldo: (3) *Quod feudum antiquum ſapit Nobilitatem. ſed non feudum novum, quia nobilitas non naſcitur in ictu oculi, ut notatur in L.* Stemmata ff de gradu cognat. *Ruſticus* (4) *emens feudum nobile non ex hoc fit nobilis. Ideo* (5) *feudum nobile non dicitur, quia nobilitet poſſeſſorem, ſi fuerit ignobilis, ſed ita appellatur a ſervitio, & præſtatione ſcilicet*. A queſto punto non ho potuto trattenere la penna. Chi più ne deſidera eſamini Andrea Tiraquello nel Primo Tomo *de Nobilitate*. Queſti Teſti ad alcuni non piaceranno: Ma di tali eſempi ne abbiamo infiniti al giorno d'oggi; e la vera nobiltà pur troppo è andata in dejezione, confuſi li veri nobili cogli Spurj, e addottivi. Di titoli poi v'è principalmente nella Germania tale abbondanza, che non baſta omai più un indirizzo largo una ſpanna di una lettera per contenerveli; li quali titoli dapoichè ſono eſpoſti tutti vi ſi aggiungono due, o tre *eccetera*. Feudi, Cariche, Baronie, Contee, Marcheſati, nomi di Terre, e Caſtella, de' quali ſi potrebbe dire *Claudite januam ne Urbs exeat*. Io ſteſſo ſono ſtato occulare teſtimonio di alcuni luoghi, li quali nella mia mente io mi rappreſentava grandi, e ſpazioſi. Onde per aver titoli oggi ſi ricorre nella Germania da tutti quelli, che in alcuna Città d'Italia non anno l'ingreſſo ne' nobili Conſigli atteſa la baſſa loro eſtrazione; e coſtoro poi tornati nell'Italia ſi ſpacciano per Conti, Baroni, e Marcheſi. Talmente che io

ſono

---

(1) Ragg. Cent. 7. rel. 50.
(2) Ariſt. l. 2. Rhet. (3) Bald. Prœm. de Pheud.
(4) Luca Penna lib. 10. (5) Paol. de Caſtro Conſ. 461.

ſono indotto a ſtimar più un Cavaliere di que' tempi, che non certi Duchi, Principi, Marcheſi, Conti, e Baroni moderni; perchè allora era tenuta in riputazione la Nobiltà, e i gradi di eſſa, ora è reſa a tutti comune. Ma il mirabile ſi è, che nello ſteſſo tempo, in cui tutti di eſſa Nobiltà ſi vantano, e camminano gonfj, e pettoruti con favole inventate, e con addozzioni chimeriche, con derivazioni ſoffiſtiche vendendo Diplomi alla minuta gente, moſtrano poi di non curarla negli altri, e vogliono ancora avvilirla, col deriderla per non rimanere, a chi veramente potrebbe vantarla, di grado inferiori. Antonio di Gurvaea (1) Iſtorico di Carlo V. porta un belliſſimo Apologo a queſto propoſito, che in quel libro ſi può vedere. Venero, e riſpetto, come diſſi, coteſta Famiglia Germana, di cui eſſendomi ignoti gli antichi, e moderni pregi di Nobiltà, e vetuſtà, non cercherei di avvilirli con favole, o con *ſpiritoſe invenzioni*. Moltiſſime altre da me ſono conoſciute come nobiliſſime, e antiche; e mi guarderei da' confronti, li quali farebbero alla fine una diſputa fanciulleſca. Non mi conforto col paragone di quella, nè m'invaniſco col confronto di tant' altre. Ma dirò bene, che compatiſco il Critico ſe ha ſcelto per confortare li *ancor ſuperſtiti rampolli della Famiglia Carrareſe*, una Famiglia Tedeſca; perchè nato ſuddito dell' Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria, e ſublimato da quella a qualche grado, che leggo, ne' Frontiſpicj (2), de' Libri, che egli ha dato alla Stampa; e negl' Indirizzi delle lettere a ſuo Nono ſcritte, (3) deve eſaltare quella non ſolo (il che è ſuperflua fatica, quando infiniti prima di lui lo hanno fatto con ſomma laude) ma eziandio li Miniſtri tutti, che da eſſa onori hanno raccolto. Di queſti onori, e più ſublimi eziandio ſenza confronto mi riſerbo a parlare, e a dimoſtrarli conferiti a quella da Carrara; ed a far vedere all'evidenza, che la Caſa d'Auſtria non ſdegnava di contrarre parentela con la medeſima: e come per via di Cognazione dalla Caſa da Carrara direttamente procede (4).

Da tutto ciò io credo poter concludere, che ſe le differenti opinioni degli Scrittori, e de' Documenti non concordano rapporto all'origine di queſta

(1) Guev. lib. 5. lett. Ital. pag. 102.
(2) Tentam. Gen. Chron. 1753. Diſert. 1766. Manif. Irenæani Julian. Dipl. Cenſ.
(3) Diſert. 1766. pag. 78. (4) Vedi Capitolo V.

questa Famiglia non sia lecito a me, nè ad altri il determinarne alcuna, quando sopra saldissime basi non sia appoggiata, e tali, che le prime smentiscano. Se tutti gli Autori sopraccitati, e molti altri, che per brevità si tralasciano, illuminati, e studiosi si sono affaticati in vano per accertarsi della vera origine di questa Famiglia, e principalmente Andrea, e 'l Padre suo Galeazzo de' Gattari, e Pietro Paolo Vergerio famigliari di questa Casa; se Jacopo X. da Carrara non la trovò, quantunque del 1350 facesse ricercare antichi Istrumenti, e ricopiarli: se niun documento abbiamo, che ce la dimostri chiara, e non dubbia, come potrò io, investigandola, ritrovarla dopo 400 anni, e più, dacchè fu studiosamente esplorata; o come sarammi permesso formare verisimili conghietture, e ad altri sarà creduto sulla fede d'una opinione stimata favolosa da quello istesso, che la porge, sopra una *Spiritosa invenzione* (quasi che si tratti d'una Poetica composizione, e non d'una Istoria) un supposto contrario a' Documenti, e alle Istorie giammai da alcuno inventato? Che se pure formar dovessi tali conghietture, credo io, non mi sarebbe permesso l'inventare a capriccio una nuova sentenza; ma appoggiar dovrei piuttosto alcuna delle proposte dagli antichi, e quella corredare con ragioni, e conghietture: e quindi, o dalla Germania, da' Conti di Rossiglione, dal Castello di Bassano, dalla Città di Padova, da' Longobardi, da Milone Romano, o, come piace all'Autore dell'Arbore sopraccitato, dagli Annii di Roma farla derivare. Nè rende a mio credere niuna maggior Nobiltà a questa Famiglia se d'oltre mare, e di là da' Monti ne ritrovassi lo Stipite; poichè le più celebri dalla Germania anzi dall'Italia vantano la loro origine (1) E' cosa nota a chi appena ha attinto il labro nello studio dell'Antichità, che li Cognomi non s'accostumavano in que' primi tempi (2), e tutti li trassero: 1°. o da qualche fatto illustre, o evento di qualunque sorte di alcuno de' loro maggiori: 2°. dal Luogo in cui erano soliti di abitare, e dominavano con titolo di

E Feu-

(1) Annal. Wion. Guelph Fam. Estens. §. 4. Mur. Ann. Esten. Cap. 26. pag. 254. e 413. (2) Differt. 1766. pag. 47. Vedi come parla l'Autore dell'Epoca, e delle cagioni de' Cognomi fino alla pag. 56.

Feudo: 3°. dal nome de' Padri loro (1). Molte altre ne vengono addotte; ma coincidono a queste tre. Così all'incirca m'illumina anche il Critico (2) con una lunga serie di Cognomi, de' quali se lo pregassi a rendermi ragione, come è pregato rapporto a' Carraresi, si troverebbe imbrogliato. Non è necessario porger tutti gli esempj: pure alcuni ne addurremo di tutte e tre le Categorie. Per la prima abbiamo la Famiglia Sforza, la quale deriva dal Castello di Cotignuola, e prima Giovanni da Cotignuola Attendolo si denominò; e poi Jacomuccio, o Muzzito fu chiamato Sforza (3). Onofrio Panvinio parla più chiaro dicendo. *Vetustissimi in Italia familiarum auctores ab eventis nomina propria, & appellationes sibi assumere consueverunt; eademque postea posteris suis tanquam propria, & gentilitia relinquebant* (4). La Famiglia Frangipana, la quale ha comune lo Stipite con la Casa d' Austria, colla Frangipani di Veglia, e Segna, colla Famiglia Micheli di Venezia, e colla Frangipani del Friuli, discende da Flavio Anicio Frangipani, il quale in tempo di somma carestia in Roma somministrava a' bisognosi, e rompeva con le proprie mani il pane (5). Della seconda categoria abbiamo infiniti esempj nel Friuli principalmente. Di questa Provincia io parlo, perchè vicina al soggiorno ordinario del Critico. Così la Famiglia d' Aunberg si denomina di Cuccagna, di Valvasone, di Pertistagno, di Zucco, e Freschi: la Famiglia Savorgnano, di Brazzacco, e Pagnacco: quella di Panciera di Portogruaro, di Zoppola: la Ragogna, di Torre, e molt' altre. Il che ha fatto smarrire la memoria della loro prima denominazione, e confonde li odierni possessori di que' Feudi, li quali ora ne portano come gli estinti lo portavano, il nome, e forse ancora le armi de' primi Giurisdicenti, de' quali è perduta affatto la memoria, e da gran tempo mancata la linea. De' quali Feudi alcuni entrarono al possesso in grazia di acquisti fatti dal Fisco, a cui si sono per la mancanza della legittima ma-

sco-

(1) Differt. Murat. n. 61. e 62. alla quale si può aggiungere il capriccio degli Uomini.
(2) Differt 1766. pag. 49.
(3) Cor. Loschi Comp. Ist. pag. 110. Sansov. pag. 11. ed altri.
(4) Panv. lib 1. *de Gent. Frangipana*.
(5) Arn. Wion. presso il Sigisr. pag. 14.

ſcolina linea devoluti. Gli eſempj della ſeconda li porge il Critico (1): io, che non ne ho fondamento, ſulla ſemplice ſua aſſerzione non ardiſco favellarne. In Padova (il che fa al caſo noſtro) la Famiglia da Eſte, da Romano, da Campo-Sampiero, da'Onara, da Vigodarzere, da Cittadella, da Carturo, da Cortaruolo, da Montebello, da Lozze, da Montemerlo, da Ruvolone, da Baone ec. li quali tutti ſono, o erano Caſtelli del Padovano Territorio, onde queſte Famiglie in Padova ſi ricoverarono, e ne portano, e portarono il nome. Così altrove que'da Farneto, da Gonzaga, da Sanbonifacio, e in tant'altre Città d'Italia. Quanto alla terza, la veggiamo anche al giorno preſente praticarſi nella Dalmazia, e nella Ruſſia. In ſimil maniera (a norma della ſeconda Categoria) la Famiglia da Carrara, dalla Villa, e Caſtello di Carrara appunto in Padova ſi ſtabilì. Veggiamo, che Ritolfo, e Artuicio ne'due prodotti documenti dell'anno 1027., e 1063., ſi denominano *de Caſtro Carraria*. Qual cognome aveſſero prima di andare a ſoggiornare in Carrara, oh qui vi vuole la *ſpiritoſa invenzione* del Critico. Dunque perchè provenuta dal Caſtello di Carrara, perchè ha per Arme un Carro, il quale doveva eſſer l'inſegna di quella Villa, ſe pur ne aveva, ſarà ſtato un Villico il loro Progenitore? Bella conſeguenza! Quì cade in acconcio di aggiunger due parole circa l'Armi dette dal Critico parlanti. Alcune Famiglie, come dicemmo, da qualche fatto illuſtre traſſero i loro cognomi, egualmente dagli ſteſſi fatti aſſunſero l'Armi, o dappoi alle proprie qualche contraſſegno di quelle vi aggiunſſero, come de'Frangipani, de'Viſconti, de'Porzia, e di tant'altre deſcriverà il Sanſovino, e ſeriamente deſcrivono tanti altri Scrittori, o potranno comprovare que' Signori, che di tali Armi ſi onorano. Diſſi da qualche *fatto illuſtre*, perchè io non crederò mai, che alcuno voglia perpetuare la memoria d'un vile meſtiere, dal quale ſia tolto per nobilitarſi, col porlo nell'Arme, e dire a tutto il Mondo: Ecco io ſono quegli, che da un Falegname, da un Muratore, da un Fabbro traggo la mia origine, quando può luſingarſi, che col corſo del tempo ne ſvaniſca affatto dalla mente degli Uomini la memoria. Ciò che diciamo delle Famiglie conviene a tut-

(1) Differt. 1765. e 1766.

te le Comunità, Accademie, e Corpi Pubblici in generale, li quali le glorie loro, non mai li contraſſegni di abiezione anno inalzato, e inciſo ne' loro Scudi, laſciando queſte alle Congregazioni di Frati, a' quali l' umiltà ſi conviene, e non la gloria, e 'l faſto mandano. Così li Carrareſi dovevano ſeppellire il loro Carro, ſe per eſſo il Mondo aveſſe potuto credere, che da un Villico procedeſſero. Ma e chi non vede, che alle addotte Famiglie dal Critico ſi potrebbe appropriare ciò che alla Carrareſe ſi attribuiſce? Oh perchè? Perchè portano l'arme detta dal Critico *parlante*, e perchè anno il Cognome analogo a qualche meccanico, e vile meſtiere (1). Noi diremo dunque che ſtipite de' Pignatelli ſia ſtato un Pignattaro, de' Cappelli un Cappellajo, de' Cavalli un Cavallaro, de' Mulini un Mugnajo, de' Sbrojavaca un' Armentaro, de' Vitelli un Vacaro, de' Barbarighi un Barbiere; e così di tant' altri. Se queſte Famiglie ſapeſſero come ſono onorate dal Critico, che mai direbbero? Io non oſerò mai di denigrare la riputazione di così nobili Famiglie ſopra sì mal fondati argomenti. Queſto ſarebbe un raziocinio (ſe Dio m' ajuti) ben poco ſtringente, ſe ancora foſſimo affatto all' oſcuro: tanto meno adunque allorchè abbiamo teſtimonj in contrario. Saranno forſe note al Critico le differenti opinioni rapporto all' origine di molte illuſtri famiglie d' Italia, de' Turriani, de' Viſconti, de' Gonzaghi, de' Scaligeri. De' Scaligeri io trovo appunto (2), che Giovanni Villani attribuiſce l' origine loro ad un Mercante di Montagna, e facitore di Scale. Quando tante altre opinioni ritroviamo di una meno ignobile derivazione, perchè vorremo deturpare i natali d'una illuſtre Famiglia ſopra l' aſſerzione d'un ſolo? (3) Quanto minor ragione non abbiamo in quella da Carrara, di cui neſſuno pronunciò la nuova ora ſolo uſcita alla luce qual favola; e noi la vorremo ſpacciare qual vera Iſtoria? Mi piace portare l'autorità di Lazio, come amico del Critico anche ſopra queſto propoſito. Egli rapporto alla Famiglia Scaligera per teſtimonianza del Sanſovino rimette il lettore a ſcegliere quale poſſa eſſer la più vera tra le molte opinioni. *Perchè*, ſoggiunge, *ella è difficil coſa* (4) *aver compiutamente non che*

(1) Diſert. pag. 14. 1765. Diſert. 1766. pag. 50. (2) Sanſov. pag. 5.
(3) Vedi Cron. di Ver. di Pier Zagatta illuſtr. da Batt. Biancolini Parte I. pag. 145.
(4) Sanſov. pag. 5.

che altro la verità, quando è tratta da un solo scrittore, non che essendo avviluppata da diversi pareri di diverse persone mosse per ordinario da odio, e da amore, è distratta variamente da loro. Da qual passione sia portato il Critico *ipse viderit*: a me poco importa. Ecco Volfango, e Sansovino assieme uniti in opinione. Della Casa d'Austria dieci opinioni sono uscite al Mondo, ch'io sappia nell'indagarne l'origine sostenute da Seifrido, da Cuspiniano, da Giovanni Stabio, da Giovanni Stumfio, da Francesco Guillimano, da Guasparri Scioppio, e da altri; moltissime delle quali sono favolose, e adulatrici: eccole. Parlo della Casa d'Austria succeduta a'Marchesi d'Austria, vale a dire della Famiglia d'Ausburg. La 1ª. trae l'origine da Atlante Re d'Italia: la 2ª. da Faramondo: la 3ª. da'Svizzeri: la 4ª. da Cam Secondogenito di Noè, di Giovanni Stabio: la 5ª. da Roma: la 6ª. da'Trojani, di Guasparri Scioppio: la 7ª. dai Scipioni di Roma, di Alberto di Bonstetten: l' 8ª. da Attico Re di Svevia, e Alsazia, di Laudasio Gebuillero: la 9ª. dalle Famiglie Giulie, e Fabia di Roma, di Giuseppe Gruembek, e Seifrido: la 10ª. da Ugoberto, di Regino. Sarà pur noto come ne scrivano Spondano, Ippolito a Lapide, Ottocaro Re di Boemia, e avrà letto la lettera di Francesco Petrarca *contra Gallum*. Io ciò suppongo, perchè dopo le tante, che ne abbiamo, ha voluto anch'egli tessere una nuova Genealogia della Famiglia Austriaca (1), la quale però non è giunta alle mie mani. Fra tante differenti opinioni mi par naturale, ch'egli sia uscito in campo con qualche *spiritosa invenzione*. Eppure quelli, che di questa nobilissima Famiglia formano la più probabile Genealogia, non osano incominciarla al di là del secolo 12ª. nella espulsione de'due fratelli Pier-leoni Anicii da Roma, o del 1145, ovvero del 1177 (2). Nè la Famiglia d'Austria si chiamò d'Ausburg, perchè edificasse quel Castello, il quale già prima della loro gita in Ergovia era in piedi, e Pierleoni si denominavano; ma perchè in quel Castello posero il loro soggiorno, e lo dominarono. Ed anche quì non dico *mi rifletto d'aver letto* (3), ma leggo in questo momento un'erro-

re ver-

(1) Manif. Valer. de Val.

(2) Seifrido. Diego Lecq. *Hist. Domus Austr.*

(3) Disert. 1765. pag. 15.

re vergognoso di Lazio, il quale volendo purgare la Famiglia d'Austria di derivare da Pierleoni di Roma esule da quella Città, le dà una infamia maggiore nel trarne poi la derivazione da uno Spurio, il quale chiama sempre Teodoberto Padre del suo Sigeberto (4), quando per altro li Pierleoni erano in Roma nobilissimi, e per nobilissima cagione furono da quella Città discacciati.

Dove sono queste carte cadute dal Cielo nelle mani del Genealogista Jacopo Zabarella, perchè abbia potuto fondatamente sopra di esse lavorare le sue Genealogie coeve al Mondo? La mala fede, che ragionevolmente abbiamo di quelle notizie favolose, e chimeriche tolgono il credito all'altre ancora, le quali forse alla verità saranno appoggiate. Io leggo tante contraddizioni, e quistioni fra gli Antiquarii rapporto alle origini de' nomi delle Provincie, e Città, tanti Autori stimati Apocrifi, tanti documenti fittizii, tante monete adulterate da' Falsarj, quando parlino contro l'opinione da essi abbracciata, che deplorando queste inutili quistioni, e commiserando la nostra ostinata ignoranza, credo potere esclamare a ragione: Favole, Favole! Ognuno crede decidere, e non è quieto egli medesimo nella propria sentenza: non ottiene l'altrui approvazione non solo, ma colle sue dicerie apporta nel bujo maggiori le tenebre, e più palpabili. Non cagionerebbe il riso uno Scrittore, il quale ponendosi a scranna per esaminare le Ragioni delle sette Città della Grecia Colofone, Chio, Salamina, Smirne, Rodi, Argo, ed Atene, le quali si vantavano di aver dato la Culla ad Omero, pronunciasse con voce severa: Omero è nato al Messico? Così ha fatto il Critico: Sette opinioni abbiamo scritte della Origine de' Carraresi: credereste? egli si sogna l'ottava. Pur troppo è vero, che o per adulazione, o per volerla fare da Saccente s'inventano origini favolose, ma siamo poi derisi colle fischiate. Quest' eroiche opinioni, quanto è facile il fabbricarle, altrettanto è facile mandarle in fumo; e chi potendo fondar la gloria della sua antichità nel Paese del Vero, lasciata la verità, vola dietro alle favole, perde invece di guadagnare, perchè và disavvedutamen-

(4) Sigifr. Ann. di Franc. lib. 1. pag. 28. e 29.

tamente pregando i lettori, che neppur gli creda quel che è vero (1). Perchè mai uno Scrittore parlando di nobilissime Famiglie Veneziane, come a dire de' Corneri, Marcelli, Giustiniani, Zeni, Foscari, Pesaro, Mulla, vorrà egli darci ad intendere, che discendono per linea legittima Mascolina da' Cornelii, e Marcelli di Roma, da Giustiniano, Zenone, e Foca Imperatori, da Carosio, e dagli Amulj? Perchè adombrare di favole la verità delle loro Genealogie, che si traggono pel corso di Secoli di là del Mille senza interruzione, e con Documenti pubblici, e privati? Al qual proposito, (a) (sia detto con pace del Criti- co, il quale esalta solo la Nobiltà delle Famiglie Tedesche) io non trovo Nobiltà più antica, e legittima di quella ponno vantare le Famiglie Veneziane, le quali furono le prime basi, e istitutrici di quell' antichissima Repubblica. Se egli è vano il disputare sopra l'originaria libertà di questa, a cui favore moltissime prove sono state reccate dagli Scrittori di sommo grido (2), così il mescolare le favole rapporto a quelle, recca oltraggio, ed offusca la loro vera, ed antica Nobiltà. Se la Veneta Repubblica ha durato per tredici Secoli e più, (il che ad alcun Regno, o Repubblica non è mai avvenuto) (3) conservandosi immune da qualunque ben picciola taccia di servitù; ciò che è un evidente contrassegno della perfetta sua Legislazione; quelle che con essa vantano, e provano l'antichità della loro origine da cinque Secoli di là dal Mille, e che con nobili alleanze l'anno sempre conservata, senza macchiare la candidezza de' loro natali, dimostrano veramente di possedere quella Nobiltà, la quale da tutti i Maestri fu definita, e circoscritta. E se posteriormente altre Famiglie d' inferiore condizione furono per politici fini a questa medesima Nobiltà ascritte, ciò non cagiona a quelle prime veruna oscurità, come non arreca a queste altro vanto, che di essere state per somma clemenza unite al Governo di essa Repubblica, non perchè si scordino de' loro principj, o vogliano gareggiare con quelle. Conciosiac-

(a) Elogio della Nobiltà di Venezia.

(1) Mur. Ant. Est. cap. 26. pag. 254.

(2) Squit. e Squit. Squittinato, ed altri Autori Langior Tom. I. pag. 93.

(3) Iust Lipsi Mon. lib. 2. cap. 1. mon. 6. Esclama. *Maneat, floreat, favemus & vovemus*. Vedi Laugier ibid. pag. 7.

ſiacchè quantunque a queſt' ultime ſarà un giorno da qualche adulatrice penna forſe attribuita una nobile ſorgente con favole, o con derivazioni ſognate a capriccio, non però da un vero conoſcitore, e illuminato riporteranno fede, o acquiſteranno a' lor nomi l'eſtimazione, che alle prime ſarà ſempre tributata. Mi ſi perdoni queſto breve epiſodio, a cui m' ha traſportato il mio carattere ſincero, e amante della verità.

Ma pur troppo cotali Favole preſſo que', *Che con la viſta non paſſan gli occhiali*, paſſano per articoli della fede Umana. Favole, Favole. Ecco il Sanſovino (1) che torna in campo, col quale finiſco rapporto a quello, che della origine della Famiglia da Carrara egli eſprime. *Intanto che la loro origine, ſe alle Favole non ſi ricorre, è ignota, e 'l progreſſo non certo.* Eppure il Critico avrà letto queſte parole! Scritti, Carte, Documenti, Scrittori vi vogliono, non conghietture, o *ſpiritoſe invenzioni*. Veggaſi quante inezie ſi dicono, quando non ſi eſaminano le materie, o quando ci vogliamo ſcoſtare da' Documenti veridici, o quando in fine ſi lavora a capriccio ſenza le vere tracce, per arrivare alla cui cognizione d'uopo è *nocturna verſare manu, verſare diurna* le Cronache, i Documenti, e le Iſtorie.

Nè favola ſi è la ſtoria del Naufragio delle Donne Carreſi ſotto il Caſtello di Agna (2) fatto aſſediare da Eccelino da Romano l'Anno 1240, per cui ſi ſmarrirono tanti documenti, li quali forſe proverebbero all' evidenza la ſorgente di queſta Famiglia, qualunque ella ſiaſi. Non è favola, diſſi, perchè aſſerita dal Sanſovino. Non baſta? La vedremo nel Capitolo Terzo corredata da tutti gli Autori di que' tempi. E non è pure favola, che nel tumulto popolare dell'Anno 1325 foſſero lacerate, e abbruggiate moltiſſime carte nel pubblico Palagio di Padova. Forſe dalle Biblioteche della Germania, e di Roveredo principalmente, verrà fuori un giorno una qualche memoria, la quale dilucidi queſto punto per conſolazione de' curioſi, e per togliere altrui la fatica dell'indagarlo; nel che potrebbe il Critico compiacerſi: giacchè per me ſull' eſempio dell'addotta Famiglia Germana è più avvantaggioſa l'ignoranza, che la certezza di tale derivazione.

Ben-

(1) Sanſov. pag. 399. (2) Diſert. 1765. pag. 6.

Benchè a dir vero ella è per avventura ſuperflua queſta mia fatica; poichè il Critico, autore della più volte nominata Diſſertazione 1766, non ricordandoſi più d'avere ſcritto queſta del 1765, e di aver eſpoſto l'opinione dell'origine del Boaro, in quella dice: (1) *Così Carrareſi furono detti li già Principi di Padova; perchè diſcendenti da pratico Carreggiatore*. Onde io ſpero, che queſto incerto, fluttuante, e non bene ſtabile Scrittore in qualche altra Opera ſua, la quale non tarderà molto tempo a comparire, atteſa l'inſaziabile ſua brama di gloria, troverà qualche altra nuova ſentenza, e ſentiremo probabilmente li Carrareſi derivati da qualche facitore di Carri. E ſarà appoggiata a ſoliti documenti del Mabillon, Raprocio, Balbino, Imhoff, ed altri in carattere majuſculo ſcritti (2).

Tutti quelli, che ora compongono la Famiglia Pappafava conſervano con geloſia que'pochi Documenti, che ad eſſi ſono in Carta, in Rame, o in Pietra rimaſti, e le imagini ancora delle perſone più famoſe di queſta Proſapia in que'ſecoli remoti. Poichè *Inſignis nobilitas magna Patrum merita* (3). Confortati, cred'io, dal Sigonio, il quale parlando della Nobiltà, ſi eſprime: *Nam qui majorum ſuorum habuerunt imagines ii nobiles, qui ſuas tantum, ii novi, qui nec majorum nec ſuas, illi demum ignobiles appellati* (4). E Svetonio: *Flavia gens obſcura, ac ſine ullis imaginibus* (5). Ciò ſia in riſpoſta al Boileau (6). Ma Boileau è Oltramontano. Oggidì per comparire eruditi convien portar teſti Franceſi, e Ingleſi; ma queſti in fine ſono plagiarii di quelli (7). Quando per altro Boileau va contro la definizione della Nobiltà, ed io ſtimerò il ſuo Protagoniſta qual galantuomo, giuſto, e Uomo d'onore, ma non mai nobile. Che ſe pure vogliamo ſervirci d'un'Oltramontano, io conſiglio il

(1) Diſſert. 1766. pag. 50. (2) Diſſert. 1766. pag. 78.
(3) Tac. de mar. Germ.
(4) De Ant. Iur. Civ. Rom. lib. 2. pag. 139.
(5) Svet. in Veſp. Plinio lib. 35.
(7) Diſſert. 1765. in fine.
(2) Saluſt. de bello Iugurt. S. Fulg. Epiſt. ſec. Iſidoro Peluſiota lib. 1. cap. 86. Luc. ad Piſ lib. 1. Seneca Epiſt. 44. S. Gio. Griſoſt. Hom. in Mat. Soff. Eletr. Att. 3.

Critico a non ſcoſtarſi dal Tiraquello, e principalmente rapporto agli Stemmi, e alle Immagini (1).

Per ultimo qualunque ſiaſi l'origine ignota, e combattuta da varie opinioni della Famiglia da Carrara, mi compiacerò aſſai di ciò, che doveva ſcoprire il Critico nel Sanſovino, e che io ripeterò quì come ſentenza proferita da Pietro Paolo Vergerio (2). *Primo generis nobilitas eſt nobilitatem ex vetuſtate ignorari.* E pregherò Plinio (3) di dire al Critico: *Reverere gloriam veterem, & hanc ipſam ſenectutem... ſit apud te honor antiquitati, ſit ingentibus factis, ſit fabulis quoque.*

---

(1) Tiraq. T. 1. Cap. 6. pag. 33.
(2) Vedi ſopra il Vergerio.
(3) Plin. Jun. lib. 4. Epiſt. 24.

CAPITOLO SECONDO.

ARME.

L'ARME, di cui da' tempi remoti si servì la Famiglia da Carrara, fu un Carro rosso in Campo bianco. E benchè tre fossero le Linee de' Carraresi, a tutte e tre fu comune quest' Arme. La prima di tali Linee chiamavasi assolutamente da Carrara: questa portava il Carro rosso in campo bianco. La Seconda Linea fu de' Conti d' Anguillara detta da Carrara; e questa inquartò lo Scudo con due Carri rossi e due Anguille. La terza fu detta Pappafava da Carrara; e inquartò lo Scudo con due Carri rossi e con due Leoni rampanti azzurri in Campo bianco (1). A tutte, e tre le Linee appartenne il titolo di Conti d' Anguillara, e d' altri Castelli, oltre quello di Signori di Carrara, Agna, ed altre Ville, quantunque le rendite, e la Giurisdizione secondo le varie divisioni fossero diversamente assegnate. Tutto ciò apparisce dalle divisioni della Famiglia in molto numero, delle quali non è dell' istituto mio il faveliare. Che il Carro rosso in Campo bianco fosse l' Arme gentilizia di

(1) Vedi Arb, in Calce.

questa Famiglia si fa noto da tutte le Carte, Autori, Medaglie, Monete, e Sigilli di que' primi tempi, e quando signoreggiò ella nella Città di Padova. E sono (1) ben sciocchi affatto, e ignari delle Antichità quelli, che asserir vogliono, che l'Arme del Carro fosse assunta da un Jacopo al tempo d' una Vittoria riportata contro Cane dalla Scala Signor di Verona, di cui non mi si accenna il tempo, e sarà del 1316, se riguarda Jacopo VIII. Nè ciò si nega dal Critico, anzi con sereno volto è asserito, perchè a suo modo corrobora l'opinione della preteſa vile sorgente di questa Famiglia. Ma perchè egli acquieti la propria coscienza sopra altre autorità fuori di quella del Sansovino, lo istruiremo di quello ne scrivono gli Autori migliori, li quali faranno vedere, che prima dell' Anno 1316, il Carro era l' Arme della Famiglia da Carrara.

Guglielmo Ongarello (2) scrive: *Negli scudi di questi nobili, e potenti Uomini da Carrara un Carro rosso in campo bianco. Nelli scudi di questi nobili da Carrara, li quali adesso si chiamano Pappafava si dipinge un Lione azzuro in campo bianco, e possedono al dì d'oggi un gran Palazzo con una Torre edificato per mezzo S. Martino, il quale fu il luogo delle prigioni di Eccelino da Romano.* Galeazzo Gattaro (3): *Et a dichiarare.... perchè li predetti Pappafava portavano l' arme del Leone col carro insieme, è da sapere, che per la detta pestilenza* (4) *avanti era rimasa una garzona sola senza Madre, e Padre, e nuda di tutti i suoi parenti* (5), *ed essendo nelle mani de' suoi Commissarii... aspettando l' ispirazione Divina... avvenne, che il Garzone Pappafava antedetto, essendo ricchissimo... fece dimandare questa Donna per sua Sposa, la quale... acconsentì a questo giovine con condizione, che sempre egli, e i suoi discendenti dovessero portare la sua Arma, la quale era un Leone rampante azzurro in campo bianco: alla qual volontà il predetto Pappafava promesse di portarla, e così sempre attese. Sicchè i predetti, e i lor successori Pappafava portavano un scudo bianco, et in quello un*

(1) Differt. 1765. pag. 13.
(2) Ongar. MS. pag. 321.
(3) Rer. Italic. Mur. T. XVII. pag. 35.
(4) Succeduta prima del 1316.
(5) Andrea Gattaro dice *della Famiglia de' Beludi*.

un Carro rosso, il Lione azzurro nella targa bianca, et al collo del predetto Lione portavano lo scudo bianco col carro rosso... (1) Questa Peste, e questo Pappafava chi non sa che fu avanti il 1316? Nelle divisioni dell'Anno 1289 è posto tra Morti (2). Bern. Scard. (3): *Non procul hinc* (cioè da Conselve) *est Anguillaria Vicus, olim Carrariensium, qui ex eo quoque dicti sunt Comites Anguillariæ, qui pro insigni suo ferebant Currum rubeum a duabus anguillis junctis tractum... A Marsilio* (4) *tamen, vel longe altius a Litulfo tanquam a stipite quodam omnium Carrariensium stirpium propago ad hanc usque diem continuata successione sub Pappafavæ cognomine propagata est... Tres ergo propagines ex una aliquando radice exortæ sunt, quæ ut cognomine, ita quoque & insigni gentilitio differunt: Anguillariæ enim Comites, duas extrinsecus Anguillas ad Currum pro Familiæ insigni ferunt. Pappafavi vero Leone usi sunt colore cœlesti in posteriores pedes erecto, cui a collo breve scutum rubro Curru insignitum dependet.* La Cronaca Anonima MS. (5) porta per arme de' Carraresi delineato un Carro rosso in campo bianco. Il Sansovino sarà stato esaminato dal Critico (6). Pietro Paolo Vergerio c'insegna (7): *Nam hi quidem* (cioè li Conti d'Anguillara) *duas extrinsecus Anguillas ad Currum, qui est totius Familiæ commune signum, adiecerunt, tametsi Curru solo plurimum in præsens utantur. Pappafavæ vero Leone usi sunt cœlesti colore in postremos pedes erecto, cui pendet ex collo breve scutum rubro Curru insignitum... Primus hic* (8) (cioè Nicolò I.) *Curvo remone pingi Currum inter arma jussit; qua species in plerumque locis, ac signis observata est a posteris qui ex eo descendentes Principatum tenuerunt. Tum vero potissimum instituit, cum civili bello, quod Canis excitaverat, a suis maxime gentilibus dissidens, infesta Patria*

(1) Così scrive anche Andrea Gattaro suo Figlio.
(2) MS. Saib. pag. 73.
(3) Scard. l. 1. Cl. 1. pag. 18.
(4) Scard. lib. 3. Cl. 13. pag. 273.
(5) Cron. Anon. Avoc. Vecchia MS. pag. 66.
(6) Sansov. pag. 399.
(7) Verg. pag. 117.
(8) Id. pag. 141.

ria arma inferebat, unde ſigna diſcerni Carrarienſium poſſent. Fra i capitoli propoſti dalla Città di Padova venuta in potere di Giovanni Galeazzo Viſconti vi è (1). *Primo quod prædicti Milites Domini de Carraria, videlicet D. Franciſcus Junior de Carraria jam Domini noſtri... exulentur... excepto Nobili Viro Albertino q. D. Jacobi de Pappafabis, & deſcendentibus ſuis, & certis de dicta Domo, dummodo ex inſignibus & armis ſuis Plauſtrum deleant* (2). Gambino d'Arezzo Poeta: *La Scala, e 'l Carro, a cui fu il Cielo adverſo.* Le monete esibite dal Muratori (3), e dall'erudito Abbate D. Giovanni Brunazzi (4) comprovano, che il Carro fu ſempre l'Arme gentilizia de' Carrareſi. Dagli Autori ſopraccitati, e da molti altri, de' quali non porgiamo le parole per non annojar di ſoverchio il Lettore, ſi ſcorge tutto ciò, e inoltre la verità del Blaſone conveniente alle tre Diſcendenze della Famiglia da Carrara, nelle quali tutte però ſi ſcorge ſempre il Carro.

Dopo di ciò non ſarà erudizione fuori di propoſito il ricercare come la Famiglia Pappafava da quella da Carrara diſcenda (a), e d'onde queſto Cognome di Pappafava (b) abbia tratto l'origine, ſempre ſulla ſcorta degli antichi Scrittori, e Documenti appoggiati, non ſopra conghiettture, o *ſpiritoſe Invenzioni*. Poichè quanto alla legittima diſcendenza di Padre in Figlio, e de' Nipoti tutti, abbiamo giuſtificato l'Arbore, che in calce di queſt'Opera ſta collocato, onde non reſti dubbio alcuno, che da Marſilio IV fino a Marſilio XXV, come altresì diciamo dell'altre Linee tutte che ora compongono la Famiglia Pappafava, non ſia legittimata con Inſtrumenti, li quali ſiamo pronti di porgere in Pubblico, la diſcendenza.

(a) Diſcendenza della Famiglia Pappafava dalla Carrareſe.

(b) Onde venga il cognome Pappafava.

Ne' Documenti antichi adunque, in tutti quelli dove ſi parla di alcuno de' Pappafava, ſempre vi ſi aggiunge *da Carrara*. Qu eſti io mi diſpenſo dal porgerli, perchè ſe alla mia fede non ſi credeſſe, parlerà per me il

(1) Andr. Gatt. pag. 698.

(2) Poeta MS. del Secolo 15. inedito.

(3) Ant. Med. Ævi T. II. Differt. 27. pag. 712.

(4) De Re Numm. Pat.

il Cavazio, che quì ſotto ſarà citato, per confondere gl'increduli, ſe ve ne foſſero. Oltre gli Autori pertanto ſopra menzionati, li quali della Famiglia Pappafava, come abbiamo veduto, favellano, giova l'addurne altri, che più particolarmente della origine di queſto cognome ci danno notizia. Giovanni Baſilio (1): *Sunt illi de Pappafavis, qui ſane de Carraria ſunt, & vocati de Pappafavis... aliqui dicunt unum fuiſſe libenter Fabam comoedentem, & ab illo fuiſſe nominatos.* Gal. Gattaro così rozzamente ſi eſprime (2). *Mà perchè molti ſi meravigliano di queſto titolo di Pappafava, dirò quì ſotto in brevità: Che gran tempo fu quì in Padova una grande peſtilenza, per la quale ognun Cittadino mandava via i loro figliuoli in quella parte dove eglino ſapevano, che foſſe buon'aria. Avvenne dunque, che per li Nobili da Carrara furono mandati i loro figliuoli a ſtare a Brondolo in caſa dell'Abbate, il qual'era di caſa loro. Perchè tutta quella Badia era ſtata fatta, e dottata per li Nobili da Carrara. Furono mandati tutti i loro figliuoli a Brondolo... ſicchè loro pareva di mandarli a ſigurtà. E che queſto ſia vero ſempre, e al preſente l'Abbate del Brondolo viene alla Villa di Carrara ogni anno a celebrare una Meſſa ſolenne nel dì dietro S. Steſano dalle feſte di Natale, e quella Meſſa ſi celebra per le anime di quelli da Carrara nella Chieſa di S. Stefano. Stando dunque i detti Garzoni da Carrara con quell'Abbate di Brondolo da lui onorati, e ſerviti: e come ſapete, che nelle Badie groſſe uſano per antico coſtume ogni giorno della ſettimana delle Mineſtre, e maſſimamente dei Legumi, cioè il Lunedì fava, il Martedì fagiuoli, il Mercordì ceci, il Giovedì piccioli, Venerdè, e Sabbato ſecondo il ſuo ordine, nel qual era uno di queſti Putti da Carrara deſideroſo di mangiar Fava, che mille anni gl'pareva giungere al Lunedì per mangiare a ſua voglia della Fava: et oltre al Lunedì deputato, dimandava, e di quella gli era portato. Con tanto diletto egli mangiava di queſta Fava, che era di ſommo piacere a vederlo, e coſtui dagli altri Putti era chiamato Pappafava; e per lo ſimile i diſcendenti furono chiamati, e chiamanſi Pappafava da Carrara. Sicchè a queſto modo acquiſta-*

(1) Gio: Baſilio MS. pag. 1.
(1) Gal. Gatt. pag. 35.

ſtarono il titolo di Pappafava. In ſimil maniera ſcrive anche Andrea Gattaro ſuo Figlio. Lo Scardeonio (1): *Ex Albertino autem natus eſt Jacobinus* (2), *qui primus cognomen Pappafava poſteris dedit, & a quo poſtea exploſo Carraria nomine, Familia Pappafava nomen accepit, qua in præſentem diem hic Patavii, & nobilitatis, & Virtutum omnium gloria, virorumque præſtantia floret*. Giovanni Bonifacio (3). *Ma di Albertino* (4) *ſuo Fratello fu figliuolo Giacobino detto Pappafava... dal quale i moderni Pappafava Nobili Padovani ſono per retta linea legittimamente diſceſi*. Jac. Cavaccio (5). *Pappafavii cognomen traxit* (Marſilio X.) *ab avo Jacobino, qui olim apud Monachos Cœnobii Carrarienſis enutritus, quia libentius Fabis veſceretur Pappafaba denominatus eſt. In antiquis membranis hujus Cœnobii, quibus prædia quondam ex ſuis apud Anguillariam coempta, edocti ſumus, eundem ſemper legimus Pappafabam de Carraria. Alterum item legimus Pappafavam filium Pappafava de Carraria, cui Bernardus Patavinus Epiſcopus Anno* 1268 *plura in feudum contulit. Marſilius ex ea Familia, quamvis cum Carrarienſi eandem originem haberet*.... Jacopo Salomonio lo ſteſſo (6); e così tanti altri Autori concordano in queſta opinione, de' quali è ſuperfluo l'addurre l'autorità in una materia da niuno ancora combattuta. Del preciſo tempo, in cui aſſunſero tal cognome non poſſo far fede, ſe non che cio fu prima dell'Anno 1251; poichè nell' Iſtrumento di quell'anno de' 13 Maggio Jacopino è denominato *Pappafava*. Se non che mentre io vado accumulando prove, poſſo facilmente indur dubitazione in una verità tanto nota, e tanto manifeſta.

Spiegata qual foſſe l'Arme gentilizia della Famiglia da Carrara, veniamo ora alle Impreſe, Emblemmi, Inſegne, e Coni uſati da alcuni dalla ſuddetta Famiglia, li quali portarono negli Ornati delle loro Arme medeſime, o negli Exerghi delle Medaglie, e Monete. Ciò ſervirà per

(1) Scard. lib. 3. Cl. 13. pag. 273.
(2) Vedi l'Arbore.
(3) Bonif. Iſt. di Trevigi lib. 3. pag. 144.
(4) Vedi l'Arbore.
(5) Cavat. Hiſt. Cœn. S. Juſtinæ Pat. lib. 4. pag. 166.
(6) Jac. Salom. Inſcript. Urb. Pat. pag. 353.

per dilucidare un certo Instrumento, portato dal Critico, concesso a Michele da Rabatta (1). Abbiamo sopra veduto, che ne'Capitoli proposti l'Anno 1388. di Decembre dalla Città di Padova, allorchè fu occupata da Giovanni Galeazzo Visconti, si dice: *dummodo ex insignibus, & armis suis Plaustrum deleant*. Oltre l'Arme adunque avevano delle Insegne, o Imprese. Quali esse fossero venghiamo istrutti dalle Monete, Medaglie, e Sigilli. Ma come di esse verserebbe una forte quistione tra'letterati, a quale de' Carraresi cadauna Impresa appartenesse, credo sciolta ogni dubbiezza, e rischiarata la verità da un Codice antichissimo pergameno, che esiste negli Archivj della Casa Pappafava; e confermato da altro Codice de'Gattari, migliori assai di quello, di cui s'è servito il Signor Prepostо Muratori, nel quale vi sono infinitti errori di Epoche, di nomi, come ho scoperto io medesimo, e come in fine potrà il leggitore da se medesimo col confronto di questo argomentare. Questi spiegano mirabilmente gli Exerghi, e gli ornati delle Medaglie: e da questi Exerghi stessi vienſi in cognizione a qual de' Carraresi spettino esse Medaglie, e le Monete. Il Codice li chiama *Coni*, esprimendosi così in sul principio.

„ *Versus Conorum Patavi sunt hic Dominorum.*
„ *Quos genuit clara soboles Carraria rara.*

Prima di me ha con gloria grandissima rischiarato questo punto l'erudito Signor Abbate Giovanni Brunazzi Padovano da me sopra lodato nelle insigne, abbenchè breve Opera sua *de Re Nummaria Patavinorum*, al quale io lascio ben volontieri intatto lo splendore di sì illustre scoperta. Se il Signor Prepostо Muratori di chiara memoria fra'Letterati avesse consaltato il suddetto Signor Brunazzi, e dopo di lui il Signor Liruti dal Critico menzionato, non si avrebbero imbrogliato nella spiegazione quello della Sfinge, e questi nell'attribuire le due monete ad

(1) Disett. 1765. pag. 16.

uno de' due Franceſchi da Carrara, come vedremo. Io porgerò qui le preciſe parole del Brunazzi.

(a) Inſegna di Jacopo VIII.

„ Prima ex Codice (vuol dire Pappafavio) Jacobi galea eſt (a). Ha-
„ bet in vertice binos currus velut ſtantes: Aureæ litteræ ſunt ad oras
„ I. atque A. quæ Jacobum reddunt. Inde verſus.

„ En Jacobi inſigne Patavi, qui ſceptra benigne
„ Carrigerum primus geſſit, non laudibus imus,
„ Sponte ſemel ceſſit ſceptris, mox inde relectus
„ Voce fuit populi, rurſumque ad noſtra vocatus.

„ Nunc ex Gattaro. Portava coſtui per cimiero un' Elmo coverto da
„ una binda bianca pieno di Cari roſi. Et in pie de lelmo doi Cari
„ roſi. Et ne la targa un Caro.

(b) Inſegna di Marſilio XI.

„ Altera ordine Principum galea eſt. Marſilii (b). Stat in ea Par-
„ dus, adſtant M, atque A. adſunt verſiculi.

„ Carrigera lectus Patavi de ſtirpe ſecundus
„ Grandis ſe criſta texit Marſilius iſta.

„ Ex Gattaro. Coſtui portò per Cimiero una teſta con tuto el peto
„ de uno liompardo... In targa bianca un Caro roſo.

(c) Di Ubertino VIII.

„ Tertia eſt Ubertini (c). Maurum præfert alis aureis, & cornibus
„ aureis. Item litteras U. ac B. Verſus autem.

„ Ternus Ubertinus Patavorum Carriger Heros
„ Cornigerum geſſit Maurum, trudendo ſeveros.

„ Ex Gattaro. El cimiero de coſtui fò una teſta el peto de uno Sa-
„ racino. Et la teſta dal Saracino gera (cornuta di due corna d'oro
„ Ne la targa bianca un Caro roſo.

(d) Di Marſilio X.

„ Quarta Marſilieti (d). Leonem ſuſtinet, ac notas habet M. atque
„ AR, hoſque verſiculos.

„ Quar-

„ Quartus Heros Patavus Pappafavus Marſilietus
„ Carriger iſta conis portavit ſigna Leonis.

„ Ex Gattaro. Portava el dito Segnor Meſſ. Marſilio Papafava da Car-
„ rara una ſtella nel peto de uno lione azuro per cimiero ſemanato tu-
„ to de peluzo doro. Et per lo ſimele ſeguiva tuta la banda de lel-
„ mo. Et ne la targa ſoa bianca portava una Croxe vermeja. Et ne le
„ do parte de quela gera doi cari roſi. Et ne li altri doi leoni azuri
„ rampanti.

„ Quinta eſt Galea Iacobi II (a). Serpentem gerit arrecto collo, cri- (a) Di Jacopo X.
„ ſtatum, rictu patulo, linguis triſulcis, medium I. atque A. litte-
„ ris. Ea apud Gattarum deeſt; ubi tamen hi verſus, & codici noſtro
„ communes.

„ Qui tenuit gratum Patavi, quintus Dominatum
„ Crine tulit criſtam Iacobus Dux plauſtrifer iſtam.

„ Sexta eſt Iacobini (b). Criſtatus & ipſa Draco eſt. Hinc ad cer- (b) Iuſegna di Jacobino XI.
„ vicem quattuor anguiculi pullulant. Additis I. atque A. verſibus
„ etiam.

„ Sextus in Euganea lectus Dux plauſtrifer iſtis
„ Se Iacobinus erat ſolitus componere criſtis.

„ Et Gattarus. Coſtui portò per zimiero una teſta con el colo de una
„ ſerpe; et per la ſchiena del colo de quella comenzando ſu la teſta
„ et gera quatro teſte de ſerpe picole. Ne la targa gera un caro roſo
„ nel campo bianco.

„ Septima Franciſci (c) Galea Maurum pariter habet, ut Ubertini, (c) Di Francesco VI.
„ cornibus, atque alis aureis, ſeptemque litteras F. F F F F F F. demum
„ verſus.

„ Heros ſeptenus Franciſcus marte gerebat
„ Carriger hunc conum Patavi dum ſceptra tenebat.

„ Adhuc ex Gattaro. Ordenò el Segniore a tuta la fanteria da pie-
„ ſoto doi penoni. Nel primo era el zimiero del Sarazino in ne lo cham-
„ po verde. Soto quelo la targa bianca con un caro roſo.

Al che aggiungeremo noi, che nel funerale dell'Anno 1393. deſcritto da Andrea Gattaro (1) ſi dice: che M. *Franceſco Doto ſopra un Cavallo armato tutto all'arma Carrareſe coperto tutto di veluto alleſſandrino ricamato tutto a Buoi, che era ſua diviſa*. Queſti ſono Buoi non teſte di Bue: e molti non quattro (2). Similmente il Vergerio deſcrive nella ſteſſa occaſione il Cimiere di Franceſco Seniore, e dice (3): *Galeas... quibus uti ſolebant Chimeriis ornatas, utpote Rota, Ala, atque Ethiope*. E nella battaglia del Caſtagnaro contro Antonio dalla Scala Andrea Gattaro (4): *Dietro veniano tre ſtendardi, l'uno del Signor Franceſco Vecchio da Carrara, che era in campo vermiglio un bue d'oro con un breve in boca, il quale diceva: Memor*. Un'altra veſte ricamata tutta a Mondi d'oro è deſcritta da Andrea Gattaro (5) aver avuto Franceſco Vecchio da Carrara nel ſuo ingreſſo in Trevigi l'Anno 1384. Segue il Brunazzi.

(a) Inſegna di Franceſco VII.

„ Octava Franciſci Junioris eſt (a). Ipſa quoque portat alatum, cor-
„ nutumque Maurum. Addas huic F. atque F.

„ Ex Andrea quoque Gattaro. Die 15. Aug. 1404 Franciſci vexillum
„ eſt. Pennone tutto verde col cimiere del Saracino, e la targa del
„ Carro. At nulli verſus ad hunc conum....

A queſto pure aggiungeremo col ſuddetto Gattaro (6), che nella raſſe-

gna

(1) Andr. Gatt. pag. 86.
(2) Vedi infra.
(3) Verg. pag. 191.
(4) Andr. Gatt. pag. 580.
(5) Andr. Gatt. pag. 486.
(6) Andr. Gatt. pag. 897. Scard. lib. 3. cl. 13. pag. 346.

gna fatta da Franceſco Novello da Carrara in Padova nell' anno 1404 vi furono cinqui ſtendardi, e ſegue.... *Et a lui diſſe il Signore: Giovanni* (queſti era Giovanni Galeazzo de' Gattari) *perchè io mi fido di te, e di Caſa tua, ti dò in guardia queſto mio ſtendardo: il qual era di panno di ſeta azurro, tutto lavorato a Mondi d'oro, con un breve, che diceva: L'è uſanza* (1); *e tale inſegna portava il Signore per ſua diviſa... Poi chiamò Alberto de' Paſini... et a lui diede un Pennone tutto verde col cimiere del Saracino, e la targa del Carro* (2).... *Poi chiamò Giovanni dal Sole.... et a lui diede la gran bandiera del Popolo, che è la Croce roſſa in campo bianco, e per ciaſcun quarto l'arme del Carro... E chiamato Pietro da Cortaruolo... gli conſegnò una bandiera tutta roſſa, col cimiere dell'Ala con la targa del Carro... Dapoi diede la quinta bandiera del Carro vermiglio in Campo bianco.* Non taceremo l'impreſa di Nicolò tratta da Gattari alla pag. 15. *Queſto M. Nicolò portava per Cimiero un'Elmo coperto di negro, e la benda; aveva cinto attraverſo l'Elmo una Catena d'Argento, con due Corna di Buffalo fatte nel negro; e per la ſchiena di quelli erano fitti occhi di Pavone; e in ſull'Elmo dietro tra mezzo le Corna era un Carro roſſo; et in una targa bianca portava un Carro roſſo.*

Ecco quanto io ſo aggiungere al Brunazzi per non ommetere diligenza nell'eſporre tutte le Inſegne proprie di cadaun Carrareſe. Tutti li ſopraccitati verſi con altri appreſſo ſono portati nel Gattaro dal Signor Muratori (3); ma io ho ſtimato bene di produr queſti tratti da un più autentico Documento della Famiglia da Carrara, e riconoſciuto per tale da una perſona verſata aſſai più di me nelle Antichità. Si vedrà di eſſi ciò che quì manca nel venturo Capitolo.

Segue il Brunazzi „ Charta mihi ex eodem Papafavio autentica eſt „ 1403 III. Ind. XI. die Jovis 11. Menſis Oct. Paduæ in Palatii habi- „ tationis infraſcripti magnifici, et excelſi Domini in anticamera a Ci- „ meriis, propè cameram Lucretiæ præſentibus ec. Ex ea ſic habeo, „ fuiſſe Cimmerios hos, aut galeas, ſive conos, de quibus res eſt in au-

„ la

(1) Queſta medaglia è preſſo di me.
(2) Il menzionato dal Brunacci.
(3) Rer. Italic. T. XVII.

„ la Carrarienſium loco quemque ſuo poſitos; unde nomen, atque Inſi-
„ gnia omnium ex ea ſtirpe Patavii Principum facile conſtarent. Da
queſti avranno copiato li ſuoi ambo i Gattari prodotti dal Mu-
ratori.

„ Ita (ſegue il Brunazzi) Carrarienſium galeæ ſunt. Adde nunc Cly-
„ peos. Currum ſemper habent. Eaque jam probata res.... In codice
„ quoque Pappafavio ſingulæ galeæ ſingulos habent Clypeos ita poſitos,
„ ut in vigeſimo primo numo (1), et in quarto vides, ubi ſupra Maurus,
„ infra currus eſt. Ibi vero clypei ſemper albi purpureo plau-
„ ſtro...

Ebbero dunque li Carrareſi due Inſegne, l'una ne' Cimieri, l'altra negli Scudi. La prima era propria della Perſona, la ſeconda della Famiglia. „ Quo titulo (ſegue il Brunazzi) gemina quoque ſigilla ſcta-
„ runt, unum galeæ par, alterum clypeo. Primum Franciſci II. ſigillum
„ ſic erat ex authentico Sancti Stephani 1388. Ind. XI. die Jovis 1.
„ Menſ. Oct. Paduæ in Palaciis abitationis infraſcripti Domini in Ca-
„ mera a Quadris ec. Magnificus, et potens D D. Franciſcus Junior
„ de Carraria Civitatis, & diſtrictus Paduæ ec. mandavit confici pu-
„ blicum documentum ſui pendentis ſigilli ad ſculpturam Saraceni cum
„ duplici littera F. ab utroque latere munimine roborandam... Hoc
„ erat ſigillum galeæ par: utrinque Etiops. Id perſonæ. Sequitur ex
„ authentico S. Petri 1402. Ind. X. die ſabbati 7. Menſis Iulii in Ca-
„ mera Lucrecie. Idem excelſus Dominus mandavit confici documen-
„ tum ſui pendentis ſigilli magni ad ſculpturam Plauſtri cum duplici
„ littera F. a lateribus in margine munimine roborandum... Hoc alte-
„ rum erat ſigillum ſimile clypeo. Currus utrobique eſt. Id Fa-
„ miliæ.

„ Franciſci vero Primi primum dabo ſigillum ex Authentico S. Pe-
„ tri. Decreto III. Principis, magnificique, & excelſi Domini Franci-
„ ſci Senioris de Carraria Civitatis Paduæ pro Sacro Romano Imperio
„ Vi-

(1) Monete in numero di 26. da lui prodotte nel detto libro de Re Num. Pat.

„ Vicarii generalis ſigillato ſigillo ipſius magnifici Domini magno cere „ albe, & rubee ad Cimerium Saraceni cum litteris circumcirca dicen- „ tibus, vel que ſic legebantur: Munerat hoc ſigno Franciſcus Carriger „ omnes, pendente ad cordulam ſericis rubeis ſcripto in 1376. Ind. XIV. „ die Iovis 29. Menſis May.... Saracenum galea gerebat, eundem ſi- „ gillo notabat. Hoc iterum perſonæ.

„ Sigillum ſecundum „... Mà ormai io avrò annojato il leggitore. Segue poi il Brunazzi a parlare delle monete, le quali tutte egli ſpiega co' Jeroglifici delle Medaglie, e de' Sigilli, o con qual nome più piace di nominarle. Io le tralaſcio, perchè le ſtimo in queſto luogo ſuperflue.

Concludendo dunque diremo, che Giacobo VIII portava per ſua Inſegna due Carri: Marſilio XI un Pardo; Ubertino VIII un Moro con le Corna: Marſilio X un Leone: Iacopo X il Serpente: Giacobino XI l'Idra: e li due Franceſchi il Saracino con due Corna, come Ubertino VIII coll'aggiunta, de' due, o de' ſette F. Oltre la veſte ricamata a Buoi, e 'l Bue d'oro col moto *Memor*, che noi abbiamo aggiunto a Franceſco Seniore, e i Mondi d'oro ricamati col moto: *L' è uſanza* di Franceſco Novello, io altre non ne ritrovo, e non ſono certamente giunte a mia cognizione.

D'onde, dunque, dir potremo, che abbia tratto il Cavaliere Michele da Rabbatta le quattro teſte di Bue che viene aſſerito (1) dal Critico aver egli avuto il Privilegio dell'Anno 1393. di Franceſco Seniore da Carrara d'inferire nelle ſue Arme? Ecco le parole. *Currum flammeum in campo albo cum cona rubra circumcirca, & in ipſa cona rubra quattuor Capita Boum auree picturata hoc modo videlicet: Unum ſupra puncta Tymonis: duoque in margine a lateribus, & quartum in fine dicti plauſtri, & Cona.* Non ben intendo ſe ſieno parole ſcritte in que' tempi, ovvero ne' poſteriori, e ſe gli errori ſieno del barbaro latino, o del Copiſta. La parola *conus* io la trovo ſempre maſcolina: quì è del genere feminino.

Nel-

(1) Diſſert. 1765. pag. 16.

Nella distinzione sopra espressa delle imprese de' Carraresi tutti, e nella esatta descrizione fattane dal Signor Abbate Brunazzi noi non troviamo queste quattro teste di Bue non ne' primi, e non negli ultimi. A tutti generalmente apparteneva il Carro, distintivo della Famiglia, e variava nelle persone l'Insegna. Ora m'istruisca questo nuovo Antiquario, onde sieno tratte queste quattro teste di Bue, e la Sfinge Muratoriana, cose tutte inventate, che io non so vedere nè nelle Monete, nè nelle Insegne e che so io, nè sopra le Muraglie della Camera a *Cimmeriis*, dove cioè erano esse dipinte, e d'onde chi ne scrisse le ha tratte. Nè ciò si creda da me asserito per togliere la nota della estrazione villica, già sopra dimostrata insussistente, ma per puro amore della verità. Queste Teste, e questi Bovi sono stati sotterra tanto tempo, perchè non si osa asserire, che da' primi Carraresi fossero posti in luce, e poi Francesco Seniore se li ha appropriati? Ecco un'altra prova, che ha aspetto di *favola*. E si propone forse per farne paralello col *Vehiam* (1) *candidam super qua aratrum suspensum* della Famiglia Germana. Ma in fine quel Signore per sua fatalità, trovò l'aratro, che è una Zifra, la qual vorrà sempre dire istrumento da bifolco, quando nè gli altri, nè io abbiamo ancora ritrovato li Bovi.

Qui colla scorta della distinzione sopra dichiarata cade in proposito di poter asserire, che le due monete esibite dal Signor Liruti (2), sieno la seconda di Ubertino, perchè ha il Moro cornuto, e alato con niuna lettera dalla parte del Carro: La terza di uno de' due Franceschi, perchè ha il Saracino con le corna, e le lettere F. F. non F. R. malamente interpretate. Nè entrar voglio in disputa per determinare positivamente, se più al primo che al secondo Francesco appartenga, perchè *E' d'altri omeri soma, che da' miei*; e la lascierei intera all'erudito Brunacci (3), se già non ne avesse diffusamente trattato. Della prima non proferisco opinione, perchè di essa non adduce nè segno, nè let-

(1) Differt. 1765. pag. 32.
(2) Differt. 1765. pag. 9.
(3) Brun. de Re Numm. Pat.

lettera, nè mole, nè peso. In questa maniera sarà sempre a lui non solo, ma al mondo tutto ignota, ed oscura.

Ma torniamo a bomba, perchè ci rimane a parlare della Sfinge Muratoriana, e poscia del Privilegio Rabatta, e del Diploma di Ferdinando II. Imperatore, il quale quello conferma. Dirò prima della Sfinge.

Non è poi un gravissimo errore da rinfacciarsi alla felice, e gloriosa memoria del Signor Prevosto Lodovico Muratori, il quale ha illuminato il Mondo letterario in tante maniere, e benemerito da tutti è riputato per tanti Autori tratti dalle tenebre, e per tanti documenti colle Stampe resi di giuspubblico, il cui nome sarà dalla Posterità sempre venerato, l'aver preso il Saracino di uno de' due Franceschi per una Sfinge (1). La bella erudizione favorita dal Critico è tratta da Ambrosio Calepino dell'Edizione di Basilea alla pag. 1370. alla voce *Sphinx*. Io non avrei mai creduto di ritrovare in quel libro così bella cognizione. La rinvenni a sorte, perchè la mole di esso Libro mi fa paura. Ella è di Lattanzio, non già di Plinio, o Alberto Magno posti dal Critico alla rifusa (2). Le parole adunque dal detto interlineate sono di Lattanzio, e l'altre di Diodoro Siculo nel libro quarto. Ma giacchè Lattanzio assomiglia la Sfinge alle Arpie, verrò fuori ancor io con una erudizione dello stesso Calepino nell'*Onomasticon* alla pagina 143. tratta da Suida. Suida chiama le Arpie ἁρπυιζηγι φαιμγνες, che volea dire Demoni rapaci, e i Demonj sa ognuno, che portano le Corna, o almeno si dipingono con le Corna. Il viso di Donna per la verità non compete al Diavolo, che noi ci figuriamo bruttissimo: ma sa ognuno l'Istoria di quel Pittore, che dipingeva il Diavolo con volto bellissimo. Compete all'Arpia, e alla Sfinge, perchè si trasformava questa... *mane quadrupes, meridie bipes, vespere tripes* (3), e quella ci vien descritta da

H Vir-

(1) Differt. 1765. pag. 15.
(2) Ibid.
(3) Differt. 1765. pag. 15.

Virgilio con volto femminile, coll'ali: e quanto all'unghie, queſte ſono occultate nella figura inciſa. Ecco come il Saracino poteva eſſer tolto per Sfinge, per Arpia, e pel Diavolo ancora. Si dia a queſta mia ſpiegazione quel peſo, che ella ſi merita, perchè in fine niuno de' Carrareſi ha poſto nelle ſue Inſegne la Sfinge; ma il Saracino, il Moro, l' Etiope colle corna d'oro, e con l'ali. Che ſe il Critico bramaſſe di vedere la Sfinge Tebana, legga le Origini di Padova di Lorenzo Pignoria (1), nelle quali egli ne porta una inciſa al naturale ſimile alla ſuddetta Sfinge Tebana, che dice aver veduta in un marmo di una Caſa vecchia ſopra la facciata in Contrada di S. Lorenzo di Padova. Vi conoſcerà il volto di Donna, l'ali, e l'unghie.

Vengo al Privilegio conceſſo da Franceſco Vecchio da Carrara a Michele da Rabatta nell'Anno 1393. Primieramente ſa ognuno, benchè giovane Diplomatico ei ſia, che nel produrre un' Iſtrumento convien porgere l'anno, il meſe, il giorno, e l'Indizione. Una delle quali epoche quando ſia falſa, falſo eziandio è riputato l' Iſtrumento, e di niun valore. In queſto non leggo, ſe non l'Anno 1393. Io non vorrei, che foſſe queſta una nuova *ſpiritoſa invenzione*, almeno rapporto a molte particolarità, che eſſo racchiude, come dirò: perchè quanto alla Perſona, che lo ha conceſſo, nego aſſolutamente, che l'Inſtrumento ſia di Franceſco il Vecchio. Si ricordi prima di tutto il Critico, che egli m'ha inſegnato, che Franceſco Seniore morì in Monza, dopo aver fatto ceſſione al Figlio del Principato (2), nell'anno 1393. Anche in queſta ceſſione s' inganna il Critico, perchè ella fu fatta nell'anno 1388, quando il Padre ſi ritirò in Trevigi (3). Dunque da quell'anno aveva egli dimeſſo, e s' era ſpogliato di qualunque autorità. Fatto poi prigione dal Viſconti, prigione rimaſe fino alla morte, ſeguita in Monza nel ſuddetto anno 1393. li 6 del meſe d'Ottobre. Queſta Epoca ſola baſta. Perchè

(1) Orig. di Pad. pag. 31.
(2) Differt. 1765. pag. 10.
(3) Vedi Capitolo IV.

chè l'Instrumento addotto dal Critico manca del giorno, e del mese, convien ricercare a qual mese si possa assegnare. Per fatalità del Critico egli non può essere se non dal Novembre dell' A. 1393. Che se egli fosse de' mesi anteriori all'Ottobre nascer potrebbe quistione, se, ancorchè prigione in Monza, avesse potuto Francesco il Vecchio accordarlo. Ecco la prova. Pietro Paolo Vergerio (1) c'insegna: *Qua ora* (cioè dopo il Funerale fatto a Francesco Seniore suo Padre li 20. Novembre 1393) *adstantibus quoque Legatis is ipse Magnificus Junior* (*quod munus vere potest inter ea, quæ ad promovendam hominum gratiam facta ab eo sunt, in primis constitui*) *D. Michaelem de Rabatha tam bene de se, deque Genitore suo meritum, signis, armis, sagulis, imaginibus, cognomineque Familiæ donavit, ac deinceps Carrarienſem appellari posse dedit.* Credo verisimile, che Michele da Rabatta abbia voluto far rogare un Pubblico Documento di questa concessione; ma sarà ella sempre della data di Novembre. E quindi il MS. del P. Martino Pauzer (2) crolla anch'egli quanto a Francesco Vecchio: come io crederò che crolli eziandio in tutte l' altre ampolloſe espressioni, finchè non mi cada sotto l' occhio l'autentico Testamento di Francesco Vecchio, in cui viene da questi supposto: *dictum* (3) *Rabatham Patavini Dominii haredem scripserat si quo casu concideret Carrarienſis familia*, e 'l Privilegio. Il qual testamento io lo credo una Carta caduta dal Cielo, in cui abitava il Cervello d' Orlando. Per altro, avendo io fatto pregare il vivente Conte Michele da Rabatta col mezzo d'altro Cavaliere di favorirmi l' Arma sua, nella quale io sapeva doversi ritrovare l' Arma Carrarese, egli me la fece delineare con gentilezza, e la conservo nel mio Studio con molte altre. In queste però, se trovo la somiglianza intiera a quella formata dal Critico, non vi scorgo nè la Testaccia di Bue, nè le quattro altre Teste di questo Animale. Non nego, che avrei molta curiosità di leggere il Di-

(1) Verg. pag. 193.
(2) Differt. 1765. pag. 16.
(3) Ibid.

ploma autentico dell' Anno 1393. del ſuppoſto Franceſco Vecchio da Carrara per aggiungere queſta Inſegna novella a' Coni Carrareſi (non alle *Cona*) e per illuminare l'erudito Signor Abb. Brunacci di queſta nuova ſcoperta, che egli ad onta delle ſue inſtancabili perquiſizioni non ha ſaputo comunicare. Ma eſſendo, come abbiamo veduto, i Coni, le Inſegne, i Morioni differenti di cadaun Principe Carrareſe, non poteva Franceſco Juniore dare a Michele da Rabatta ſe non la propria Inſegna, oltre l' Arme della Famiglia, vale a dire il Carro. Queſte quattro Teſte di Bue noi in alcun Cono fino ad ora non le abbiamo vedute: onde rimane un forte dubbio ſulla vera eſiſtenza di cotale autentica ſcrittura eſpreſſa ne' termini ſopra riferiti. Che ſe voleſſimo obbiettare colla veſte ricamata a Buoi portata nel Funerale l' Anno 1393, o col Bue d'oro della Battaglia del Caſtagnaro l'Anno 1387, ſi riſponde, che queſti Segni erano proprj di Franceſco Seniore e non del Figlio, di cui è il Privilegio Rabatta. Quali meriti aveſſe Michele da Rabatta con Franceſco Juniore non è proprio di queſto luogo l'inferire, giacchè quella illuſtre Famiglia non mancherà di documenti per propria gloria nell' aver condotto a fine l' impreſa grandiſſima di ſoccorrere queſto Signore a ricoverare il Principato di Padova.

Quanto al Diploma (1) di Ferdinando II. Imperatore dell' Anno 1634. 8. Ott. io lo conſidero una copia dell'Arme portata da alcuno de'Signori Rabatta, e rattificata dal Miniſtro, che ha eſteſo lo ſteſſo Diploma: nè oſerò per altro di dire tutto ciò che in tal propoſito aſſeriſce il Critico rapporto al Privileggio conceſſo da Venceslao Imperatore a Gio: Galeazzo Viſconti creato da eſſo Principe Duca di Milano (2); perchè de' Principi io parlo con quel riſpetto, che ad eſſi è dovuto, ancorchè da quattro Secoli trapaſſati. Tanto più che alla mia cauſa ciò non da maggior peſo, come niuno ne dona cotale erudizione a quella del Critico, il quale aggiunge anzi in mio favore: *Queſto paſſo c' inſe-*

gna

(1) Differt. 1765. pag. 17.
(2) Ibid. pag. 11.

gna (1), *che anche nei Diplomi poſſino eſſere inſerte delle Clauſule, e propoſizioni falſe; e che non ſia Vangelo tutto quello, che da' Principi ſi ſpaccia in bergamina, ſottoſcritto di proprio pugno, e roborato col maggiore ſigillo*. Nè ciò ſi meriterebbe certamente l'*adamantinum annulum*, nè i 400 *Fiorini* (2). Sarà vera l'Iſtoria dei *centum millia aureorum*, come trovo ſcritto da altri, e come ſo ancora, che quaſi tutti i Principi della Germania in que' tempi aſciugavano le borſe degl' Italiani, e principalmente della Repubblica Fiorentina: ſo tutto ciò, ma io avrei omeſſo queſta Erudizione ſuperflua, ovvero ne avrei aggiunto un' altra tratta da Bernardino Corio (3), il quale ci deſcrive il banchetto fatto in Milano per la Coronazione di quel Duca, che avrà coſtato molto ſoldo in aggiunta del primo; la qual erudizione ſarebbe ſtata di maggior ſoddisfazione a' letterati Tedeſchi, o del ſoggiorno del Critico per apprendere una qualche nuova maniera d'imbandiggione. Inezie, e frivolezze ſi adducono, e poi ſi manca nel maſſiccio. Quando però ſia poco ſincero il primo Iſtrumento, cade anco il Secondo: parlo ſempre rapporto alle figure, e agli ornamenti dell'Armi Carrareſi. Al Dubravio per incidenza riſpondo (4), che alla Famiglia, che dopo i Turriani dominò in Milano era, proprio il cognome di *Viſconti* (5), come a quella *dalla Torre*, non già perchè aveſſero dignità di *Viſconte* in quella Città, della quale erano chiamati *Vicarj Imperiali*, come gli Scaligeri in Verona, Gonzaghi in Mantova, Carrareſi in Padova, e altri molti. Il paſſo del Dubravio traſcritto dal Critico è il ſeguente (6): *Galeatius, . . . pro veteri titulo Viſcontis novum impetravit, ut deinceps Mediolanenſis Dux appellaretur*. Egli, e li figli ſuoi Giovanni Maria, e Filippo Maria ſeguitarono

no

(1) Ibid.
(2) Manif. Val. de Val.
(3) Bern. Cor. P. 3. pag. 274. 1395. 5. Settembre.
(4) Differt. 1765.
(5) Guicciardini Hiſt. d' It. lib. 1. pag. 13.
(6) Ibid.

no a chiamarsi *Visconti*, *Duchi di Milano*, come prima si chiamavano *Visconti, Vicarj Imperiali di Milano* ec.

Nè vale il dire, che le teste di Bove fiansi ommesse nelle Medaglie, e monete *per la picciolezza delle Medaglie istesse, per la poca perizia dell' artefice* (1); poichè se queste fossero entrate negli Emblemi, Insegne, e ne' Coni Carraresi, non si avrebero già ommesso nel dipingerli sopra le Muraglie della Camera a *Cimeriis*, dalla quale e 'l Codice Pappafavio, e i Gattari li ricopiarono, e gl' Incisori di que' tempi dovevano portarsi ad esaminarle.

Forse a me s'aprirebbe assai più ragionevolmente il campo di dimostrare erudizione in questo Capitolo rapporto al Blasone in generale; ma poichè di esso ne parlano il Menestrier citato dal Critico (2), (quantunque nella mia edizione io non trovi tutto quello ch' egli pone in bocca, o nella penna di questo Autore), e li Dizionarj Scientifici che corrono per le mani di tutti, questi io non potrei, se non ricopiar quì fuor di proposito; e mi scuserà il Lettore se non faccio pompa nella messe altrui, o se non tesso una lunga diceria, la quale alla fine mi darebbe il titolo di Plagiario. E pregherollo di esaminare la menzionata Disertazione del 1766. (3) del Critico, in cui egli eruditamente spiega il significato di molti Animali espressi nell' Arme. Ovvero si appagherà più fruttuosamente in Andrea Tiraquello (4), da cui si vede che antichissimo è l'uso degli Stemmi, e Insegne Gentilizie proprio de' Greci, e de' Romani, e vale a dire più assai di quello da altri Autori viene scritto. Ed io tralascierò volentieri di esprimere il significato del Leone, e delle Corna. E quanto all' erudizione in generale della invenzione pri-

(1) Id. pag. 37.
(2) Differt. 1765. pag, 1.
(3) Differt. 1766. alla Nota 3. pag. 51.
(4) T. I. de Nobil. Cap. 6. n. 12. pag. 33.

prima dell' Armi, o ſia Blaſone da quella diſpenſandomi, come di coſa fritta, e rifritta, aggiungerò quanto al moderno uſo, come ſi coſtumava a' ſuoi tempi, alcuni verſi di Antonio Cornazano (1).

Adeſſo ogni Signor fa le ſue impronte:
Faccio altri ſegni, a cui quando ſe alloggia
Noto ciaſcun ſenza mirarlo in fronte.
Chi de invettive ſopra l'elmo sfoggia:
Chi vuol le Damiſele nei tarconi:
E pur la notte in ſu la paglia alloggia.

(1) De Re Militari lib. 3. pag. 59.

CAPITOLO TERZO.

PERSONE.

PER favellare di tutti que' Perſonaggi della Famiglia da Carrara, li quali e colle impreſe guerriere, e politiche, e colle virtù Morali ſi meritarono gli elogj di tanti Scrittori de' Secoli traſandati, non baſterebbe certamente la brevità, che io mi ſono propoſta, e che ſi richiede ad una Diſſertazione; ma un' intera Storia teſſer converrebbe, la quale abbracciaſſe un Secolo. Però io mi ſtudierò di recare e in queſto, e nel quarto Capitolo, in compendio que' fatti li più illuſtri, onde poter perſuadere il Critico, che oltre li tre Principi da lui menzionati (1), vale a dire Jacopo Grande, da noi chiamato VIII. Jacopino X. da noi connotato per XI, e Marſilietto, da noi detto Marſilio X. Pappafava da Carrara, molti altri ſi meritano la ſua eſtimazione: anzi maggiore tutti queſti, che io annovererò de' due ultimi da lui compatiti. Noi li vedremo adunque nel preſente quali furono dagli Scrittori deſcritti per alcune impreſe da eſſi mandate ad effetto in qualità di Principi della Città di Padova, e

ono-

(1) Diſſert. 1765. pag. 31.

onorati da' Maggiori Potentati di que' tempi: quando poi nel quarto Capitolo io mi dò debito di dimoſtrare, che per la qualità dell'animo loro, e per la loro condotta meritarono di eſſer ſollevati al Principato di quella Città, il quale giuſtamente, e con legittimi modi ottenuto, nella loro Famiglia perpetuarono.

Ommetteremo primieramente tutto ciò, che ſopra abbiamo eſpoſto rapporto a Marſilio da Carrara Generale de' Padovani contro gli Unni (1), e pregheremo il Lettore a riſovenirſi de' Privilegj conceſſi a moltiſſimi di queſta Famiglia dagli Imperatori, cioè del 1114, del 1160, 1184, e 1237 (2), oltre tutti quelli, che dal Vergerio, dal Cavaccio, e dal Sanſovino ſono rammemorati: dal che ſi viene in chiaro in quanta riputazione ſino da que' primi Secoli, non tanto come li preſenti abbondanti di Carte pecore, furono eſſi e la Famiglia da Carrara tenuti, e conſiderati. Di eſſi ſono ripieni i fogli delle Biblioteche più inſigni; e le Cronache, e le Iſtorie date alle Stampe ne favellano; e le Epigrafi, e le Iſcrizioni ci fanno fede della loro Nobiltà, e magnificenza.

Appartandoci adunque da' Secoli, che io chiamo favoloſi, trovo un Milone I, figlio di Litolfo I, quello che Giovanni Ravennate aſſeriſce aver avuto in Moglie Eliſabetta figlia d'un Imperatore, e queſto ſi chiamò *Comes Anguillariæ, & Pronomiæ, ac Dynaſtæ Carrariæ*. Quindi i Succeſſori a queſti titoli molt'altri ve n'aggiunſero di Villaggi, e Caſtelli, de' quali furono infeudati co' ſoprannominati Privilegj. Litolfo III, Marſilio II, Marſilio IV furono nel 1117, 1109, e 1112 (3) Conſoli di Padova: Dignità, che alle ſole più eminenti Famiglie ſi diſpenſava (4). Così Milone III, l'Anno 1108 (5); Giacobino I fu Podeſtà di Trevigi l'Anno 1174, e ſucceſſe ad Eccellino II da Romano (6).

(1) Gugl. Ong. MS.
(2) Vedi Capitolo I.
(3) Ang. Porten. l. 4. cap. 6. pag. 132. l'anno 1152.
(4) Ang. Porten. l. 4. cap. 6. pag 131. Jac. Cavat. l. 2. pag. 57.
(5) Iidem Auct. Bonif lib. 3. pag. 143.
(6) Gio: Bonif. lib. 4. pag. 163.

Questi ebbe in Moglie Maria figlia di Alberto da Baone Signore principale, e di Palma Sorella del Tiranno Eccellino: onori tutti, e Parentele, che a persone di fresco sortite dalla Plebe non sarebbero stati conferiti.

Un bel campo mi si offrirebbe in questo luogo, se volessi che il Mondo mi riputasse Erudito, e vo' dire nel descrivere l'Origine, le opinioni degli Scrittori rapporto alla famosa Fazione Guelfa (a) e Gibellina, nella quale tanta parte ebbero i Carraresi di que' tempi: ma poichè di essa diffusamente io tratto nel Secondo Libro della mia Istoria di questa Famiglia, a quella lascio il luogo di comparire al Mondo, se mai la crederò non indegna del compatimento de' giudici meno severi. Addurrò quì di passaggio gli Autori, da' quali ho tratto tali cognizioni, perchè vegga il Critico, quanto dopo le assidue sue elucubrazioni gli rimanga ancora da esaminare. E sono (b): Felice Osio nelle Annotazioni al n°. 37. della Rubr. 6. lib. I. dell'Ist. Aug. di Albertino Mussato pagina 271. nel T. XVI. *Rer. Italic.* del Murat. Jac. Fil. da Berg. ne' Suppl. alle Cron. Longio, Platina, Krantzio, Possevino, Benedetto Giovio, Biondo Flavio, Carrione, Jac. Cavatro, Villani, Volateranno, Sigonio *de Regno Italiæ*, Bartolo, Ottone Frisingense, Gherardo Maurisio, Antonio Goddi, Nicolò Smeregi, la vita del Conte Rizzardo da Sambonifacio, Lorenzo de' Monaci, Cron. di Rolandino, Parisio di Cereta, Monaco Padovano, Guglielmo, e Aldrighetto Cortusio, il Meyero Ann. di Fiandra, Gio: Bonifacio Ist. di Trevigi, Scipione Chiaramonte lib. 12, Bartol. Zacco MS., ed altri MSS. e stampati. Di tali tempi solo addurrò Giovanni I. (1), di cui fu Moglie Barbara figlia di Alberto della Scala (c): Giaccobino VI. (2), Pappafava, e Marsilio VI (3), li quali combatterono contro Eccellino III. da Romano il Tiranno di Lombardia nella famosa Lega, o Crociata fatta con-

(a) Setta de' Guelfi, e Gibellini.

(b) Autori che ne favellano.

(c) Giovanni I da Carrara. Jacopino VI Pappafava. Marsilio VI da Carrara.

(1) Gio. Bonif lib. 5. pag. 264.

(2) Roland. lib. 8. cap. 9. pag. 292.

(3) Idem.

contro di lui. Ma più di tutti Jacopo III fratello di Albertino III (a), del qual ultimo fu figlio Giacobino VI ſopraddetto. Fu queſto Jacopo l'anno 1236 uno de' 16 Proveditori di Padova (1). Occupata poi Padova dal ſuddetto Eccellino l'Anno 1237 a nome di Federico Imperatore, venuto Jacopo in preſenza del detto Imperatore in parole con Eccellino, quaſi l'ucciſe, ſe non vi ſi frapponeva l'Imperatore medeſimo (2). Il che ci dà indizio di qual coraggio egli foſſe, e di quale autorità, perchè l'azione ſua ardita non fu da quel Principe fatta punire, tuttocchè diretta contro un ſuo intimo famigliare, qual era Eccellino. Quindi l'anno ſeguente tentò invano col Marcheſe Azzo d'Eſte di occupar Padova (3). Vedendo poſcia Jacopo di avere irritato troppo contro di ſe Eccellino, ſi rifuggiò nel ſuo Caſtello di Agna; dove fatto inſeguire da Eccellino, fu coſtretto conſegnare il detto Caſtello ſulla fede di eſſer laſciato libero, il che per poco tempo gli fu oſſervato, perchè in varie Città poſto a confine. Ma entrato di nuovo Eccellino in ſoſpetto di Jacopo, e come dice il MS. Saibente (4): *Tantus erat tremor, & ſuſpectio, quæ de potentia, & amicitia D. Jacobi de Carraria Ezelinum invaſerat, quod de bonis hominibus Civibus Paduæ Burgenſibus, & habitatoribus villarum, viri decem & octo eodem anno videlicet* 1239. *quos dictum fuit ſolummodo colloquium habuiſſe cum prædicto D. Jacobo, ſuſpendio damnati, vita miſerabiliter exempti ſunt* (5). E poco dappoi aſſediato all'improviſo nel ſuo Caſtello di Agna fu preſo, e fatto in Padova decapitare l'Anno 1240 (6). Nella preſa del Caſtello di Agna nac-

(a) Albertino III. Jacopo III.

(1) Chron. Anon. Pat. Mur. T. IV. Ant. Med. Æv. pag. 1132. Gugl. Ong. MS. Lor. de' Monaci, Rolandino. Ital Ser. Pot. Pad. Fel. Oſii.

(2) Bonif lib. 5. pag. 247. Roland. pag. 218. Verg. pag. 118.

(3) Roland. pag. 218. Verger. pag 118.

(4) MS. Saib. pag. 42.

(5) Roland. pag. 232 dice lo ſteſſo.

(6) Verg. pag. 119. Tor Saraina lib. 1. pag. 13. Chron. Anon. pag. 1136. Onger. pag. 134 Laur. de Mon. pag. 144. Rol. pag. 236. Pariſ. de Cer. pag. 630. Mon. Pat. pag. 679. Chron. Eſt. pag. 309. & alii.

que il naufragio delle Donne Carraresi, nel quale perdette la Famiglia da Carrara molte ricchezze, e i Documenti più preziosi. Il Lago, dove nacque cotal disgrazia, si nomina tuttora il Lago delle Donne. Questo accidente è descritto dal MS. Saibante (1): *Anno vero* 1240. *D. Tebaldus Franciscus cum omni militia Paduana, & peditibus mille bene armatis fero quodam Paduam agreditur conscium neminem reddens itineris sui.... ad locum Agnæ applicavit, quem locum miles strenuus D. Jacobus de Carraria tenebat: Erat autem locus ipse in Castri forma dispositus gentibus prædicti D. Jacobi... præmunitus... D. vero Jacobus rei seriem aspiciens, cum suis viribus prosilit ad arma... D. Jacobus intercipitur... Interim Nobiles Domina de Carraria, quæ erant in Castro supremum loci videntes excidium... cum pretiosis suis vestibus... cumque omnibus juribus, instrumentis, & Imperialibus tot privilegiis, quibus magnifica Domus de Carraria a vetustissimis fuerat Imperatoribus dotata in præminentiam suæ generosæ nobilitatis.... ad subsidium confugiunt cujusdam navicula... hanc... minus quam discreti intrantes ex parvitate suæ, & personarum, & rerum multitudine titubante navicula, Dominæ ipsæ cum omnibus astantibus rebus suis privilegiis, & juribus vetusta Domus de Carraria in gurgitis profundum submersæ corruerunt, quas.... aut naviculam, aut ipsarum aliquam nunquam deinde oculus aspexit: Qui gurges ab illa die citra Dominarum Gurges nomen accepit, quod nomen in diem servat hodiernam: Fuit autem ipsa submersio antiquæ nobilitatis, & jurium de Carraria obscuritas permaxima, cum qua tot ipsius egregia domus Imperialia privilegia corruerunt.* Ecco l'Istoria miserabile, ma vera, perchè da moltissimi Autori confermata. Marsilio, Albertino, e Uguzzone figli di Jacopo III vendicarono la morte del Padre (2), come sopra abbiamo scritto. Questo è quel poco, che a me piace narrare de' primi Progenitori di questa Famiglia per non entrare in tempi cotanto oscuri, e lontani, de' quali pure, ad onta dell'abbondan-

za.

(1) MS. Saib. pag. 43. Verg. pag. 120. Bartol. Zacco MS. pag. 104. T. 1. lib. 2. Roland. pag. 236.

(2) Verg. pag. 121. & alii Rol. Gram. l. 8. cap. 9. pag. 292.

za degli Scrittori, siamo condotti a dubitar favole quelle imprese, che con occhio troppo severo vogliam riguardare. Passiamo al Secolo XIV, tempo più vicino, e meno soggetto alla censura, (perchè descritto da Autori degni di fede) dallo Squittinio strettissimo de' Moderni.

A Jacopo III adunque segue Jacopo VIII (a); e quì si noti, che io numero i nomi di questi Personaggi a piacere, e quali nell'arbore li ho collocati, non intendendo con ciò di qualificarli, se non per sola chiarezza, e per discrezione dell'uno dall'altro. Questo è chiamato da tutti *Magnus*, *Grande*, o *Maggiore*: come arrivasse al Principato sarà nel seguente Capitolo descritto, dove ciò propriamente appartiene. Piace a me più di qualunque Autore di servirmi di Albertino Mussato, come persona meno attaccata, anzi che fu avversa alla Famiglia da Carrara. Legger dunque si ponno gli Elogj, che ne fa questo Istorico (1), e 'l paralello con Ubertino VI (b) suo Cugino, il quale fu Padre di Nicolò I Stipite di Jacopo X, di Jacopino XI, di Francesco Seniore, e Juniore, o Novello. Fu del 1318 eletto Capitano del Popolo di Padova, al qual grado rinunciò poi. Ebbe due Mogli; la prima fu una tal Brumerza degli Engleschi Nobile Padovana (2). La Seconda Anna Gradeniga figlia di Piero detto Pierazzo Doge di Venezia, e Madre di Taddea Moglie di Martino dalla Scala, dalla qual Donna discendono tutte le Famiglie de' Principi ora Regnanti (3). Per tal matrimonio fu accetto al maggior segno alla Repubblica di Venezia, e donato della Nobiltà Veneziana co' suoi discendenti (4). Morì nel 1324 li 22 Novembre, e nominò suo erede Marsilio XI figlio di Pietro V suo Fratello. Fabricò le Mura della Città, durante il poco tempo in cui dominò, dal Tempio di Sant'Antonio fino alla Porta del Prato della Valle, e rinnovò ne'

(a) Jacopo VIII.

(b) Ubertino VI.

Sob-

(1) Alb. Muss. lib. 6. pag. 654. Verg. Ferret. Vicent. Scard. lib. 3. cl. 13. pag. 270. Gio. de Mussis pag. 601. Gio. Jac. Caroldo MS. lib. V. Ong. MS.

(2) Cottellerio MS. pag. 15.

(3) Gir. dalla Corte lib. 12. pag. 279.

(4) Scard. l. 3. cl 13. pag. 275.

Sobborghi le Mura pure in molti luogi. Della ſua affabilità, vivacità, coraggio, e Virtù morali, molti eſempj ſono portati dagli Scrittori (1), li quali corrono alle Stampe, e che dalla brevità, che mi ſono prefiſſa non m'è permeſſo il deſcrivere. Ciò che quì mancherà, nel venturo Capitolo, e di queſto, e degli altri Principi ſarà ſupplito. Il ſuo Elogio è poſto nel Secondo Capitolo di queſta: ma dal Muratori in Galeazzo Gattaro è tale (2).

„ Voce fuit populi ſurſum atque roſtra vocatus
„ Nec fuerat prudente mente locata
„ Juſtitia, & pietas, bonitas, quæcunque dicata
„ Vir fuit hic magnus membris, & corpore fortis
„ Doctus & armatæ diſponere facta cohortis,
„ En ubi Jacobus Patavi qui ſceptra benigne
„ Carrigerum primus rexit non laudibus imus
„ Sponte ſemel ceſſit ſceptris mox inde relictis.

A cadaun Principe io ſottoporrò l'Elogio, perchè chiaramente ſi vegga ciò che ho detto nell'antecedente Capitolo, cioè quanto migliore ſia il Codice Pappafavio di quello, di cui s'è ſervito il Signor Prepoſto Muratori.

Mi ſia quì conceſſo porgere una Erudizione per onorare un mio Padrone, ed amico, che ben merita per li ſuoi indefeſſi ſtudj di Filoſofia, e per la ſua vaſta cognizione dell'Antichità eſſere da maggiore di me illuſtrato. Il Conte Pier-Antonio di Sbrajavacca mi favorì del Teſtamento del famoſo Pietro d'Abbano dell'Anno 1315, 25 Maggio, Ind. XIII, nel quale queſto famoſo Filoſofo beneficò Jacopo d'un Legato. De' coſtumi, della Fiſonomia, del veſtito di Jacopo ci danno contezza li ſopraccitati Autori. Fu di mediocre ſtatura, e di aſpetto benigno

(1) Gal. e Andr. Gatt. Verg. Scard.
(2) Gal. Gat. pag. 11.

signo (1). Di questo Jacopo è bene impresso anche il Critico, perchè per gran favore porta le parole d' un Autore Italiano (2). Di lui diffusamente nel Capitolo IV.

Nel Capitolo seguente correggeremo l'errore del Critico rapporto a Nicolò I da Carrara, cui egli afferma esser attribuito *da tutti li Autori* (3) il secondo luogo tra' Principi Carraresi di Padova; il che è falsissimo, e per quello abbiamo mostrato nell'antecedente Capitolo, e come diremo nel quarto più diffusamente, Morì Jacopo li 22. Nov. 1324, e Nicolò *non qualche tempo dopo*, ma 20 anni dopo, cioè l'anno 1344. Per altro io lascio al Lettore l'esaminare le parole, che mi chiamo in debito di porger quì del Critico, per iscusare il mio errore di averle male intese, e che confesso di non capire. E mi si dirà poi, se il Critico voglia morto Nicolò prima, o dopo di Jacopo. Sono fedelmente da me trascritte colla medesima sua interpunzione. H (4) *A Giacomo il grande Successore da tutti gli Scrittori concordemente viene assegnato Nicolò I. figlio d' Ubertino I. e Nipote di Bonifacio, fra Signori di Padova della Casa da Carrara il Secondo, quantunque comandasse solamente al territorio, ed a Padovani usciti dalla Città, che gli aderivano.* (Or viene il buono) *Morì prima del sudetto Giacomo, qualche tempo dopo però, che il medesimo aveva deposto il Principato.* Sarà errore del Copista: ma troppi ve ne sono. Credo scusabile il mio stupore, che quel Signore abbia ad un letterato, e nobile Cavaliere una Dissertazione spedita copiata da altra mano, e dalla propria sottoscritta, senza esaminarla, e correggerne gli errori. In fatti, come egli altrove asserisce (5), io mi persuado, che sarebbe meglio riuscito nella Tedesca, che nella lingua Italiana.

Diremo alcuna cosa ancora di Nicolò I (a) da Carrara. Ebbe in Moglie Elena dalla Torre figlia di Salvino erede de' beni paterni. Morta Elena (a) Nicolò I.

(1) Scard. l. 3. cl. 13. pag. 275. & alii.
(2) Differt. 1765. pag. 31. e pag. 7.
(3) Ibid. pag. 7.
(4) Ibid.
(5) Differt. 1766. alla Nota 3. pag. 51.

Elena, sposò Jacoma Vicentina (1). Il Codice Zabar. per prova della prima Moglie scrive: *A.* 1302 (2). *Kal. Jul. Hic data fuerunt represalia Dominorum de Carraria contra Mediolanenses in opprobrium Dominorum de la Turre propter quandam Dotem* (3). Si sa, che in quel tempo la Famiglia dalla Torre dominava in Milano. Fu valoroso nell'armi (4), e fatto Cavaliere da Federico d'Austria Imperatore (5). L'Istrumento di Privilegio a lui concesso è nel MS. Saibante (6). Si chiamo Signore del Territorio Padovano, perchè co' fuorusciti militò contro gli altri suoi Consorti Carraresi; per distinguersi dai quali ponendo nelle sue Insegne il Carro rosso ne torse il timone. Ma senza annojare il Lettore delle sue imprese le vedrà descritte, quando degli altri Carraresi ragioneremo. Bern. Scard. scrive (7): *Fuit is quidem litteris non mediocriter eruditus, statura grandis, magnisque viribus, & elato animo, acri, ac violento ingenio, austero vultu, colore fusco, naso aquilino, ac prominente aliquantisper inferiori labio.* Morì in Chioggia vecchio (8). Ecco l'Epigrafe in Sant'Agostino di Padova vicino al Coro, dove fu sepolto

Strenuus hic Miles mores indutus heriles
Armis militiam decorans, virtute Sophiam,
Cui dat cognomen Carraria nobile nomen
Compulsus Parcha Nicolaus in hac jacet Archa
Mille tercentenis quattuor quater quoque denis
Ad hunc mors venit Octobris undevigenis.

E Ga-

(1) Tebald. Cortell. MS.
(2) Cod. Zabar. pag. 427.
(3) Gio: Buono MS Antiqua Stat. Pat.
(4) Cartus. l. 2. Gatt. pag. 13. Ong. MS. pag. 227. Verg. pag. 127. Ghirandacci Ist. di Bol. lib. 19. pag. 9 fino pag. 44.
(5) Instr. 1320. 26. Febrajo.
(6) MS. Saib. pag. 146.
(7) Scard. l. 3. cl. 13. pag. 277.
(8) Vedi Gattari, Mussato, Cortus Verg. Gio: Bonif.

E Galeazzo Gattaro (1).

*Iſte ſecundus Heros Nicolaus * convia legit*
*Carriger Euganeæ quo * cono infeſta ſubegit*
Armorum ductor fuit inclitus, alter Achilles
Hoſtes devicit valido certamina miles
Armatumque foro Paulum de Dente fugavit
Carrigeris ſceptrum Patavi qua morte paravit.
Agmina jam Prato Vallis reſidentia tutas
Scaligerum ſtravit cum paucis numine tutus.

A' Fatti ſtorici, e a' punti di Cronologia addotti dall' Autore della Critica, ed eſpoſti (tuttocchè fuor di propoſito) ſucceduti dopo la Morte di Enrico VII Imperatore (2) io mi diſpenſo di far l'eſame, o 'l ſindacato, perchè in ſeguito parlando di alcune geſta de' Carrareſi, ſi vedranno le contraddizioni, che potrà egli confrontare coll' Epoche da lui citate, e ſpiegate forſe diverſamente da' noſtri Autori Italiani, perchè di Fatti ſucceſſi in Italia. Che ſe voleſſe egli, che il Mondo ne foſſe il Giudice, non ha che a farmi traſpirare il ſuo deſiderio, onde io renda pubblica colle Stampe la ſua Diſſertazione, che per ſuo onore tengo in grandiſſima parte naſcoſta. E neppure parlaremo de' gradi di Parentela voluti da eſſo, li quali ſe gli manifeſteranno differenti, quando ſi degni dare un' occhiata all' Arbore, che in calce di queſta Operetta abbiamo collocato. Egli ha formato il ſuo, come è piaciuto alle ſcarſe cognizioni, delle quali era corredato, e per mancanza degl' Iſtrumenti, co' quali noi ciaſcuna perſona, che lo compone, abbiamo giuſtificato.

Ora veniamo a Marſilio XI (a), il quale non è incluſo ne' tre, che il Critico moderno onora delle ſue lodi; eppure è encomiato da tutti gli Autori (3), e fino dal Muſſato ad onta dell'odio ſuo contro de' (a) Marſilio XI.

(1) Pag. 15. (2) Differt. 1765. pag. 6. 7. 8.
(3) Aut. ſuddetti.

Carrareſi. Egli ebbe infiniti maneggi Politici in Padova, e fu conſiderato ſempre qual Capo non ſolo nella ſua Famiglia, ma in Padova eziandio, finchè eletto per Signore nell'Anno 1328, nè potendo diffenderla, pensò prudente conſiglio di cederla a Cane dalla Scala col celebrare le Nozze di Taddea da Carrara figlia di Jacopo-VIII, e ſua Cugina, già prima ſtipulate con Maſtino dalla Scala Nipote del detto Cane. Viſſe egli poi nella Corte di queſto Signore ſino alla ſua morte ſeguita li 22 Luglio 1329 in ſommo onore, come da tutti gli Scrittori ſi può raccogliere. Queſte ſono epilogate dallo Scardeonio (1). *A. D.* 1328. 10. *Sept. Ingreſſus itaque Canis Urbem (Padova)... repente Marſilium Carrarienſem omnium ſuarum copiarum Ducem conſtituit, & Patavinæ Civitatis Vicarium eſſe voluit. Subinde Venetias profectus ubi Thaddea per id belli tempus morabatur, nuptias regio, & ſolemni more celebravit... ad obſidendum Tarviſium pergit... Tarviſini autem Marſilii ſuaſionibus... Cani ſe ſe dedidere. Canis... antequam ultimum ſpiritum efflaret, accito Marſilio, & graviſſimo ſermone eum alloquutus, Vexillum totius militiæ, & omnes vices ſuas ei traddidit, eidemque Nepotes ſuos apprehenſa molliter dextra uti alteri Patri excitis præ nimia pietate lacrimis ſummopere commendavit, & mox ex hac vita deceſſit. Quare poſtea Marſilius verborum Canis Scaligeri memor, multa præclara facinora pro Scaligeris geſſit, multa bella confecit, magnas hoſtium copias fudit, multas urbes, pluraque oppida cœpit, &... ſubjugavit enim brevi tempore eorum imperio Brixiam, Parmam, Lucam, & alia.... opida* (2). Ma male corriſpoſte le ſue azioni, e l'opera ſua adoperata in moltiſſime occaſioni a prò de' Nipoti di quello, Alberto, e Maſtino ſucceſſi al Zio nel Dominio, e levati in ſuperbia, oltre le molte offeſe fatte ad Ubertino VIII da Carrara, per le quali aſſunſe queſti per Impreſa il Saracino con le Corna (3), per non deporre di quelle la memoria, congiurò contro di eſſi, e fattaſi una Lega di molti Principi, fra' quali con la Repubblica di Venezia, adombrati tutti dalla poten-

(1) Scard. l. 3. cl. 13 pag 277.

(2) Bonif. lib. 8. pag. 458. Gir. dalla Corte l. 11. pag 163.

(3) Gal. Gattaro. Laugier T. 3. lib. XI. pag. 315.

tenza degli Scaligeri, occupò Padova, e ne fu nell'Anno 1338 acclamato Signore. Dopo di ciò, andò Marsilio a Venezia (1), e incontro fino ad Oriaco gli vennero gran parte di que' Signori, dove solo si trattenne in ragionamenti col Doge per mandar ad effetto l'impresa: e nel ritorno fu incontrato con eguale onore dagli Scaligeri; il che denota in qual pregio fosse, ancorchè privato, tenuto. Ebbe in Moglie Bartolomea Scrovigna Figlia di Manfredo Nobile di Padova, e dipoi Beatrice figlia di Guidone da Correggio de' Signori di Parma sposata l'anno 1334 (2). Elesse prima di morire per suo successore Ubertino VIII Figlio di Jacopino VII; nel che spiccò la sua prudenza, perchè ancor vivente lo fece dal Consiglio confermare, temendo una qualche turbolenza in un Dominio da poco tempo acquistato. Lasciò un Legato di 100000 Ducati al Monastero di Santa Maria Nuova di Venezia. Edificò le Mura di Padova dalla Porta detta di Codalunga, fino a quella di Ponte Corvo, e dalla Porta del Prato della Valle fino a S. Michele, le quali non avendo potuto compiere, prevenuto dalla morte, perfezionò poscia il suo Successore Ubertino. Fu di statura elevata, di bell'aspetto, in cui spirava molta grandezza (3). L'Anello portato dal suddetto Brunacci, di cui soleva servirsi Marsilio, denota la mole de' suoi membri. Non lasciò prole di se. Ebbe quattro Sorelle maritate ne' principali Signori di Lombardia. Regultruda in Antonio Maltraverso Conte di Lozzo: Donella in Guglielmo de' Rossi da Parma, Madre del famoso Pietro de' Rossi, di Orlando, Marsilio, Ugolino, e Galvano. Cunissa in Tisone III da Campo-Sampiero; e Fulgensa in Gherando da Camino. In fine se maggiori contezze si desiderano, moltissimi Autori (4), di lui ragionano, e noi parleremo di lui nel Capitolo seguente. Morì li 21 Mar-

(1) Cartuf. Cap. 2. pag. 872.

(2) Cartuf. pag. 863. lib. 5. cap. 7.

(3) Verg. pag. 158.

(4) Cartuf. Verg. Mussato - Gio: Bonif. Gio: Cornazani. Cron. Anon. Zena. Brev. Ital. Anon. Gio: de Mussis. Marino Sanudo Cron. Ven. Ital. Ser. Pot. Pad. ex Cod. Mo. lin. Gio: Jac. Caroldo MS. lib. 5. e 6. & altri.

zo dell'Anno 1338 d'anni 44. Fu sepolto in Carrara colla seguente Epigrafe.

Vir bonus, & prudens, quem dat Carraria miles
Marsilius jacet hic Padua Dominusque redemtor,
Qui post expulsos fontes, savosque Tyrannos
Scaligeros animum sublimem reddidit astris
Annis Milenis Tercentum Terque Decenis
Bis quater Oristi Benedicti luce peracta.

Altra di Galeazzo Gattaro (1).

Carrigera lectus Patavi Dux stirpe secundus
Grandis se Criste texit Marsilius ista
Quam sibi subtraxit Paduam probus iste Tyranno
Inde Veronensi tenuit moderamina sano.
Mirus consiliis fuit hic doctissimus artis
Armigera, cautus, vitansque pericula Martis.

(a) Ubertino VIII. Segue nell'ordine de' Principi Ubertino VIII (a). Senza che ci affatichiamo nel descrivere il carattere di questo Principe impetuoso, fervido, e vendicativo, egli è dipinto da soprascritti Autori. Condusse in moglie questo Signore (o Costui (2), come piace all'Autore della Critica) Giacobina da Correggio Figlia di Simeone, dalla qual poi fece divorzio colla dispensa del Papa, asserendo averla sposata per timore degli Scaligeri (3). Ma io credo la vera cagione essere stata la violenza usatale da Alberto dalla Scala (4), come poco fa scrivemmo; e quindi covando con Marsilio XI offeso anch'egli in altro modo, e insidiato dagli Scaligeri, scoppiò la loro vendetta, come abbiamo nel ragionare di

(1) Gal. Gatt. pag. 31.
(2) Differt. 1765. pag. 8.
(3) Cartus. lib. 8. cap. 3. pag. 903.
(4) Ant. Medii Ævi T. 3. pag. 287. Gal. Gatt. pag. 21. Bonif. Morig. lib. 3. pag. 117. cap. 50. Dan. Chin. pag. 699. Mar. Sanudo pag. 137.

di Marſilio deſcritto: poi ſubito ſposò Anna Malateſta ſcacciata da Arimino, la quale ſcelſe per la ſua ſaviezza, ſenza apprezzar le ricchezze (1); e ciò nell'Anno 1340. Acchettati i bollori della gioventù, li quali, benchè lo conduceſſero a sfrenatezze, dimoſtrarono altrettanto il ſuo valore, e principalmente nel popolar tumulto del 1325 ſuſcitato dalla Famiglia Dente contro tutta la Caſa da Carrara (2). Laſciò una Figlia Naturale, la quale fu ſpoſata ad un Figlio pur Naturale di Maſtino dalla Scala (3), chiamata Gentile; e benchè foſse dedito al ſenſo, fu ſeveriſſimo vindicatore di queſto delitto, perchè comandò, che una ſua Sorella Monaca ſtuprata foſse collo Stupratore uccisa (4). La pace fatta tra la Lega, e li due Fratelli Scaligeri l'anno 1339 li 24 Gennajo lo reſero pacifico Signore di Padova, e del Territorio da lui in buona parte riconquiſtato, con Baſsano, Eſte, Aſolo, e Montagnana (5). Delle Fabbriche inſigni da lui fatte la prima ſi è la Rocca d' Eſte, ſopra le cui porte ſtava inciſa la ſeguente Iſcrizione (6).

Virginis in ſigno nati quoque Virginis annis
Mille Tercentenis Ter Trinis Terque Decennis
Hæc Ubertinus planſtro rutilante refulgens
Egregius Paduæ Dominus nova mœnia fixit
Ut faciat tutos Paduæ Reſpublica ſomnos,
Ceſſet & hoſtilis rabies: hinc ergo Monarcham
Qui Patriam patriæ laceratasque membra coegit
Fas Deus ut longam vitam bene ducat in ævum.

Quan-

(1) Cartuſ. l. 8. cap. 3. pag 903.

(2) Chor. Anon. Pat. Ant. Med. Ævi T. 4. pag. 1159. Gal. Gatt. pag. 15. Gugl. Ong. MS. Ital. Ser. & Pad. pag. 408. MS. poſt. Roland. pag. 466. Cartuſ. l. 6. cap. 6. pag. 834. Verg pag. 138.

(3) Cartuſ. l. 8. cap. 11. pag. 910.

(4) Id. ibid.

(5) Tor. Saraina lib. 3. pag. 68. & alii ſuper.

(6) Scard. l. 3. Cl. 13. pag. 279. Jac. Salom. Inſcript. Agr. Pat. pag. 72.

Quanto cooperaſse all'avvanzamento dello Studio di Padova lo fa vedere l'aver egli chiamato il famoſo Rainieri da Forli Maeſtro di Bartolo con ſtipendio *ſexcentum aureorum* (1), che allora era una ſumma conſiderabile. Delle Fabbriche fatte in Padova la prima è il Palaggio del Prefetto: le Mura del ſecondo recinto deſcritte dallo Scardeonio (2). *Inſuper ſecunda mœnia in modum coronæ ubi vallum prius circumduxit, quæ & Regia nunc Prafecti urbis domo ad arcem, & inde ultra trium millium paſſuum circuitu urbem totam circumluſtrant pariter, & muniunt, tanta altitudinis muro, ut bini intra pinacula ex utraque parte extantia Urbem commode circumire valeant: altitudinis vero tanta, ut nullis ſcalis exterius admotis omnino aſcendi poſſint: flumine, & pomeriis circumdata turribus, & portis, & lapideis pontibus exornata.* Gli argini poſti al fiume Brenta, il Naviglio da Eſte a Montagnana, gli Edificj della Lana, e della Carta, la Torre dell'Orologio in Padova, dove egli poſe anche l'Orologio (3), che per que' tempi fu una meraviglia; di maniera che al ſuo Autore Giacoppo de' Dondi Medico fu dato il Cognome dell'Orologio (4), come conſta dall'Epitafio fatto nella Cattedrale, il quale ſarà ſtato aſſieme con gli altri antichi monumenti di colà tolto, e ne' fondamenti ſeppellito. Di tutte queſte Pubbliche Fabbriche ho voluto far parola, perchè ognun vegga, e ſappia, che le fabbriche tutte le più magnifiche di Padova, e del Territorio, e le più utili al commercio, alla ſalute, e alla cultura degli ingegni, le quali ora in grandiſſima parte ſono andate in dejezione, furono opera di queſto Signore; come le altre d'un'Epoca poſteriore ebbero i loro fondamenti da' Principi di queſta Famiglia. Che ſiano di ſomma gloria ad un Principe le fabbriche, e principalmente quelle, che per utile de' Sudditi ſono iſtituite come avvantaggioſe al commercio, in queſto Secolo niuno potrà negare, poichè veggiamo batterſi

(1) Cartuſ. lib. 8. cap. 13. pag. 913. Scard. ibid. Ricoboni de Gymn. Pat. lib. 1. Cap. 11. pag. 12.

(2) Scard. ibid. Cartuſ. Cap. 10. pag. 910.

(3) Gli Aut. ſopraccitati, e lo Scard., e Salom. principalmente, e 'l Cartuſio.

(4) Scard. l. 2. Cl. 9. pag. 205.

tersi per perpetuarne la memoria, Monete, che indicano l'Epoca di alcuna di esse, le quali non hanno certamente che fare con quella, sì rapporto alle Finanze de' Principi, e al lusso corrente, maggiori quelle de' Carraresi, e questo ad ismisura cresciuto. Che diremo poi di alcune di somma spesa, le quali in fine apportano infinito nocumento a' Sudditi, ed al Commercio? Nè in Padova solamente, e nel suo Territorio veggiamo ancora le vestigia della grandezza de' Carraresi, ma nel Treviggiano altresì, e nel Friuli, come a dire que' grandissimi Muri eretti (1), per tenere nel suo letto il rapidissimo Fiume Piave, li quali ammiriamo intatti a' nostri giorni. Molte per altro o dal tempo, o dalle avare mani, e desolatrici a bello studio sono state demolite, delle quali la sola memoria ci rimane su' Libri de' benemeriti Scrittori: e in questo Secolo principalmente siamo costretti a rimirare tali distruzioni, poichè ad onta degli Studiosi delle Antichità, le più belle reliquie si abbattono, contenti soltanto di asportarne alcuni miserabili rimasugli per formarne Musei; quantunque anco di questi con deplorabile negligenza se ne veggano sotterrati, distrutti, e in vili usi convertiti moltissimi. Talmente che egli sembra, che spinti da rabbiosa invidia vogliamo sotterrare la memoria eziandio di que' degni Personaggi, che formarono Opere degne di vivere perpetuamente. Uso detestabile introddotto da' Mercatanti oltramarini peggiori de' Barbari, li quali invasero l'Italia, e ad onta de' saccheggiamenti, moltissime reliquie della venerabile antichità vi lasciarono. Nè v'ha un' Arcadio, o un Onorio, il quale provvidamente promulghi *volumus publicorum operum ornamenta servari.... decernimus ut ædificiorum sit integer status*. Ma all'incontro si soffre, che per aderire a' Novatori di mode, e di costumi, e per sordida avarizia ciò che diceva Avieno, che *nunc ruinarum ager est*. Così può dirsi degli affumicati ritratti de' Maggiori nostri, li quali sono posti in derisione da quelli, che non ne hanno, e di nuova brillante Nobiltà fregiati, di ricchezze abbondanti pongono legge agli spiriti deboli, e li rendono dal-

(1) Moltissime Castella del Territorio Veneto prossime ad esser distrutte.

dalle loro maſſime ſedotti ligi, e ſeguaci. Ma ritorniamo a Ubertino. Fu eletto Capitano per la Chieſa Romana (1), per cui ſono lodate le impreſe da lui fatte: ſoccorſe Ferrarino Malateſta Zio di Anna ſua Moglie; Così i Piſani, e Veneziani nella ribellione di Candia, ed altri Accolſe varj Principi in Padova, e li trattò ſplendidamente (2). Della maniera, con cui trattò con la Repubblica di Venezia ci danno relazione gli Autori (3): onde poi e per timore di lui, e pe' buoni uffici ſempre ricevuti viſſe in pace con quella Signoria. Notiſi quì un' errore dello Scardeonio (4), il quale dice, che Ubertino ſi chiamava *Novello* per diſtinguerlo da ſuo Padre; il che è falſo, perchè il Padre di Ubertino ſi denominava Jacobino. Sarà forſe ſtato così chiamato per ſceverarlo da Ubertino Padre di Nicolò I, dal cui fratello era nato, nel tempo del quale viveva queſto Ubertino. Nulla più facile degli errori in materia di Genealogie, come in moltiſſimi Autori ſi può ſcoprire parlando della Famiglia da Carrara, li quali ne' gradi di Parentela vanno lontani dall'arbore da noi con Documenti autentici ſtabilito (5). Morì finalmente Ubertino da male nella verga li 29. Marzo dell'Anno 1345: ma prima fece eleggere dal Conſiglio di Padova per ſuo Succeſſore, e Signore di Padova Marſilietto Pappafava da Carrara. Fu ſepolto in Sant'Agoſtino di Padova, nella qual Chieſa all'Altar Maggiore anche al giorno preſente in marmo nero eſiſte la ſeguente Iſcrizione (6).

Sol-

(1) Gal. Gatt. pag. 33. Scard. ibid,
(2) Cartuſ. Cap. 13. pag. 911. Verg. pag. 168.
(3) Gatt. pag. 31. Dan. Chin. pag. 700. Verg. 170. & altri.
(4) Scard. lib. 3. el. 13. pag. 278.
(5) E. G. Volat. Geogr. lib. 4. pag. 47, e 48. & alii.
(6) Scard. ibid. Jac. Sal. pag. 41.

Solve genas lacrymis tumulum qui conſpicis iſtum,
Flenſque ſuo dicas ſpiritus aſtra colit.
Nam fuit hic Patriæ dux, pax, jus, ſpeſque ſaluſque,
Hoſtibus hoſtis atrox, fœdus amicus erat.
Quem generoſa Domus Plauſtro ſignata rubenti
Edidit inſignem ſtrenuitate virum.
Ubertine tuis Patavis ſpes quanta, ſaluſque
Decidit heu cum ſe merſit acerba dies.
Anno Domini MCCCXLV. XXIX. Martii.

L'Elogio in Galeazzo Gattaro (1).

Ternus Ubertinus Patavorum Carriger herus
Cornigerum geſſit Maurum. Fundendo ſeverus
*Hic tenuit quietus * an latent quoque mores*
Carrigeræ ſtatum ſobolis ſimul auxit honores
Hoſtibus inſidias animo vigilante paravit
*Quos inde * feret truculenter * ubi negavit.*

Fu di ſtatura mediocre, di faccia venuſta, di mento rotondo, e prominente, di naſo Ciceroniano (2).

Ad Ubertino VIII ſegue Marſilio X (a), ovvero Marſilietto Pappafava da Carrara. Di queſto poco ci rimane a favellare, perchè dominò ſolo giorni quarantauno. Fu egli chiamato col nome diminutivo di *Marſilietto*, e perchè fu piccolo di ſtatura, e per diſtinguerlo da Marſilio XI, di cui fu minore d'anni, di corpo, e di fatti illuſtri (3). E quindi ſi chiamava ancora *Marſilio Minore* (4): ebbe il ſoprannome di Pappafava da Jacobino VI ſuo Avo Padre di Albertino VII, da cui egli nacque, come

(a) Marſilio X.

L

(6) Gatt. pag 33.
(2) Verg. pag. 172. Scard. ibid.
(1) Verg. ibid.
(4) Verg. ibid.

come abbiamo nel secondo Capitolo descritto (1). Ora, benchè il detto suo Avo possedesse moltissime ricchezze, pure divise esse in quattro Fratelli, come è noto per le Divisioni 20 Giugno 1289 Ind. II (2), cioè tra Pietro-Conte, Albertino, Marsilio e Bonifacio Pappafava da Carrara, e poscia tra Rinaldo I maggior Fratello, Pietro-Conte e 'l presente Marsilietto Fratelli, vennero a rimanere in non molto grande quantità nelle parti di cadauno. Fu però molto attento nell' aumentarle. Benchè giovine esercitò la Pretura di Piove di Sacco; e quindi poi nella Città fu Sopraintendente alle Prigioni, il qual grado soleva conferirsi a' maggiori Personaggi. Da queste Cariche accumulò molte ricchezze. Aderì molto alle parti di Obizzo I Pappafava da Carrara suo Cugino. Nel tumulto dell'anno 1325 contro Paolo Dente si portò con molto valore in difesa della Famiglia, e ricevete una grave ferita. Fu nemico di Nicolò I da Carrara, il quale, come abbiamo veduto, nudriva massime difformi dagli altri Carraresi; ma principalmente ebbe molte inimicizie con Ubertino VIII. Onde assai dobbiamo maravigliarci, che da lui fosse eletto per suo Successore ad esclusione de' Figliuoli di Nicolò, co' quali era in maggior grado di Parentela. Da tutti gli Autori di que' tempi, che di tal fatto scrissero, trovo, che Ubertino si condusse a tale deliberazione per consiglio di Pietro Campagnuola suo Vicario Generale (3). Ebbe in Moglie Agnesina Visconti: non posso asserire il nome del Padre di questa Donna (4). Fu fatto Cavaliere da Cane dalla Scala all'occasione delle nozze di Taddea Figlia di Jacopo VIII con Mastino suo Nipote. A questo passo non è fuor di proposito l'addurre una erudizione circa la parola *Miles* (5), e la differenza, che passa da que-

sta

(1) Verg. Capitolo II.

(2) MS. Saib. pag. 73, e Verg. ibid. Carte private. Arch. Pappafava.

(3) Verg. ibid. Scard. ibid. & *alii*.

(4) Arbor. Geneal.

(5) Andt. di Uberto Bonvoglienti alla Cron. San. di Neri di Donato pag. 212. N. 59. alla parola *Frieri*... Le Trecento di Franco Sacchetti P. 2. pag. 29. Piero Calafatto Tratt. de Equestri dignit. Bauzio fol. 484. delle note a Gugl. Brittone Ingulfo fol. 70. Ant. Est. Mur. cap. 5. pag. 24. *de Capitanei*, *Militi*, *Valvasori*.

sta all'altra di *Eques*, che da' controscritti Autori si tragge. Al tempo di Franco Sacchetti, il quale nacque in circa l'anno 1335 quattro sorti di Cavalieri si accostumava di creare, e sono Cavalieri Bagnati: Cavalieri di Corredo: Cavalieri di Scudo: e Cavalieri d'Arme. Li Cavalieri Bagnati si facevano con grandissime cerimonie, e conveniva, che fossero Bagnati, e lavati di ogni vizio. Cavalieri di Corredo erano quelli, che con la Veste verde-bruna, e con la dorata ghirlanda pigliavano la Cavalleria. Cavalieri di Scudo que', che son fatti Cavalieri o da' Popoli, o da' Signori, e andavano a pigliare la Cavalleria armati, e con la barbuta in testa. Cavaliere d'Arme per fine erano quelli, che nel principio delle battaglie si facevano Cavalieri. Che Marsilio sia stato valoroso piace a me di addurre il sentimento del Critico tratto da Gio: Villani (1). Che egli poi fosse dabbene, cortese, e affabile lo denota la morte sua medesima, che viene descritta da' due Gattari (2). *Nella qual Signoria mentre visse fu da tutto il Popolo ben' amato.... Signoreggiava... con benigno modo, fidandosi di ogni persona, perchè così credeva essere amato, come egli amava altri. Non faceva troppo stretta guardia di se, anzi siccome Cittadino se ne andava per la Corte il dì a spasso, e qualunque Cittadino, ovver cortigiano che voleva, poteva nella sua Camera andare ad ogni suo buonpiacere: e però ottene per la grande libertà, che M. Marsilio faceva della sua persona, o per invidia del Dominio, che egli avesse, nacque tra M. Giacomo, e M. Giacomino da Carrara Fratelli, li quali furono di M. Nicolò, odio col Signor Marsilio, per lo qual odio acquistò il predetto M. Marsilietto la morte. Che essendo M. Marsilietto una sera al luogo deputato per discaricare il grave peso del corpo, fu da M. Giacomo, e M. Giacomino.... con alcuni altri assaltato, et ammazzato.* Per simil modo ci viene da altri descritta la sua Morte (3), succesa li 6. Maggio 1345. Fu seppelito senza niun'onore nella Tomba fuori della Chiesa di Sant' Antonio, cioè nella Sepoltura elevata fuori della Chiesa, dove al gior-

(1) Gio. Vill. lib. 12. Cap. 41. pag. 162.

(2) Gatt. pag. 33.

(3) Verg. pag. 174. e 175. Don. Chin. pag. 901. Cortus. lib. 9. cap. 1. pag. 945. Mant. post Mon. Pat. pag. 739. Chron. Pat. Anon. pag. 1163. Scard lib. 3. cl. 13. pag. 280.

no d'oggi fuſſiſte ancora ad uſo di tutte le Famiglie Pappafava (1). Sopra ſono affiſſe l'Armi della Famiglia Pappafava, non già Carrareſi, come s'immagina il Critico (2); poichè l'Arme Carrareſe non è altrimenti nè nella Chieſa di S. Antonio, nè fuori. Per altro ſe la maggior parte furono atterrate, diſtrutte (3), o coperte con altri colori, molte ancora ſi veggono in Padova, e fuori, ma non nel luogo dal Critico additato. Fu di piccolo, e magro corpo, con occhi ridenti, e minuto volto, ma dall'aſpetto compariva aſtuto e accorto; non crudele (4). Laſciò Marſilio una ſola figliuola per nome Lieta, la quale fu ſpoſata a Nicolò Conte di Lozzo Nobile Padovano de' più coſpicui, e dell' antichiſſima Famiglia de' Maltraverſi (5). Li verſi di Galeazzo Gattaro (6) in ſua Lode ſono.

Quartus Heros Patavus Papafava Marſilietus
Carriger iſte conis portavit ſigna Leonis.
Juſtitiam tenuit rectus ſine compare mitis
Implaciduſque reis, exoſus ſcandala litis.
Auſteritas illi fuit, & per multa probatus
Mille ſuis geſtis hoſtes pulſare paratus.

(a) Jacopo X. Ucciſo, come abbiamo veduto, Marſilietto da' due Fratelli Carreſi Jacopo X (a), e Jacopino XI, fu Jacopo come maggiore eletto Signore di Padova. E quì ſi noti, che ſe da Giovanni Villani (7), e da altri Autori di que'tempi ſono li Signori della Città d' Italia chiamati Tiranni, come li Viſconti, Gonzaga, Eſtenſi, Scaligeri, Malateſti, da Polenta ed altri, non ſi deve prendere cotal vocabolo ſtrettamente, quaſi voglia dire *Crudele*: ma perchè e Giovanni Villani, e li Croniſti Veneziani viventi in libere Repubbliche, riputavano rette tiranni-

(1) Jac. Salom. Inſcript. Urb. Pat. pag. 353.
(1) Diſert. 1765. pag. 13.
(3) Ibid. pag. 12.
(4) Scard. ibid.
(5) Inſtr. Dotali.
(6) Gatt. pag. 37.
(7) Diſſert. 1765. pag. 9.

rannicamente tutte l'altre, le qual vedevano da un solo Principe governate, a somiglianza de' Romani, che *barbari* chiamavano tutti quelli, che non erano Cittadini di Roma. Che ciò sia vero, veggasi a quanti venga attribuito il nome di Tiranno da cotali Repubblichisti, quando di questi medesimi leggiamo ripiene le Cronache di Elogj fatti alle loro operazioni virtuose, ed illustri. E quand'anzi dal cambiamento del Governo Democratico in moltissime Città, dal quale infinite rivoluzioni, e tumulti ad ogn'ora pullulavano, ne nacque, che ridotto in un solo, si acchettarono le discordie, e si calmarono le Fazioni; delle quali cose noi vedremo l'esempio nella Città di Padova. Arrivato per simil modo Jacopo al Principato, pensò nella più forte maniera di assicurarsene. Prima di tutto chiamati in Palazzo Jacopo XII, e Albertino X suo Figlio, quello Nipote di Marsilio, questi Pronipote, ignari ambedue dell' atroce tragedia, e temendo, che un giorno non gli suscitassero una qualche sollevazione, come pretesi Eredi del Principato confinolli nella Rocca di Pendice, nella quale Jacopo finì li suoi giorni. Si scorge in questo accidente l'errore del Manuense della Cronica del Gattaro (1), il quale attribuisce Figliuoli a Marsilio; poichè chi non vede, che di questi prima, che de' Nipoti s'avrebbe Jacopo assicurato? E' ragionevole pure il credere, che li spogliasse de' loro beni; perchè veggiamo, che nell'anno 1364 furono questi da Francesco VI ad Albertino X con publico Instrumento restituiti (2). Fece lo stesso di tutti li parziali di Ubertino VIII, e di Marsilietto, de' quali alcuni relegò, alcuni spogliò delle loro ricchezze. E quindi per cattivarsi l'amore del Popolo, liberò molti dalle carceri, e molti esiliati da' due suoi Predecessori richiamò alla Patria (3). Avendo poscia data in Moglie a Francesco VI suo figlio Fina Buzzaccarina figlia di Pattaro per conciliarsi quella Famiglia allora potente in Padova, avvenne, che Jacopo fratello di Pattaro uccise un certo Daniello de' Torcoli nel Palazzo del Signore di Padova con suo grave dolore. Eccittossi per questo un tumulto, ma dall'autorità di Jacopo da Carrara fu tosto sedato; il che fece avvedere, che egli sodamente si aveva

nel

(1) Andr. Gatt. pag. 915.

(2) Inst. 1364. 19. Nov.

(3) Seguono sempre gli stessi Autori, a Bartol. Zacco MS. l. 4. pag. 276.

nel Dominio ſtabilito. Fu nella ſua gioventù condotto da Corrado di Uffeſtein prigione in Alemagna, e dal Padre ſuo Nicolò a caro prezzo comperata la ſua libertà; e quindi ora in Chioggia, ora in Venezia, e ultimamente in Mantova aveva dimorato, finchè richiamato in Patria da Ubertino VIII, per ſuo comando preſe in moglie Coſtanza da Polenta de' Signori di Rimini, la cui ſorella era Suocera di Ubertino. Fu ciò in Agoſto dell' Anno 1341 (1). Tutto ciò ebbe egli a ſoffrire aſſieme con Jacopino XI ſuo Fratello, perchè figliuoli di quel Nicolò, che era sbandito di Padova, e contrario al rimanente della Famiglia da Carrara. Confermato nel Principato, ſe gli ſuſcitò contro un' altra ſollevazione dalla Famiglia Maltraverſa di Lozzo da lui diſtintamente beneficata; ma fatta manifeſta la congiura fu col ſupremo rigore caſtigata. Della qual coſa la Repubblica Veneta ſpedì una nobile Ambaſciata a conſolarſi con Jacopo, e a parteciparglì il ſuo dolore, e l'eſultanza del Senato per la ſua felice evaſione, offerendoſi contro de' ſuoi nemici. Soccorſe egli queſta Repubblica nella guerra di Zara, e fu per ciò creato colla ſua Diſcendenza da quel Senato Nobile Veneziano (2). Per lo qual beneficio ſi credette quel Signore in dovere di portarſi in Venezia con nobiliſſima comitiva. Ed incontro ſe gli fecero li Figli del Doge Andrea Dandolo (dalla qual Nobiliſſima Famiglia diſcende il Nobile Cavaliere Matteo Dandolo Giovine di talento ſingolare già noto al Mondo per le mature ſue opere, e che onorandomi della ſua amicizia ha grandiſſimo merito in queſta) co' Conſiglieri, ed infinita Nobiltà; e pregatolo come dice Cortuſio (3) *ad aſcendere Navem Ducalem*, lo conduſſero a Venezia. E ſegue: *Sic omnes cum tubis, & cantis, & omni gaudio in Ducali Palatio deſcenderunt. Cui Dux occurrens de beneplacito omnium Civium ait: Nobis placet vos cum veſtris poſteris eſſe Civem... Qui... in Venetiis aliquibus diebus tenuit curiam generalem. Dux vero ipſum habuit honorifice in convivio. Per commune fuit in vaſis aureis, & argenteis, pannis variis magnifice præſentatus.* Ritornò parimenti in Venezia per conſolarſi della Vittoria dell' Iſtria,

(1) Cortuſ. lib. 8. cap. 6. pag. 906.

(2) Bern. Scard. lib. 1. Cl. 1. pag. 33. Mant. poſt. Mon. Pat. pag. 739. Sanſov. pag. 401. Cortuſ. & alii li quali ſi ſeguono in tutti queſti racconti.

(3) Cortuſ. lib. 9. cap. 5. pag. 919.

Istria, nella quale ebbero que' Signori, come in quella di Zara da Jacopo buon numero di soldati; e fu ricevuto sempre cogli stessi onori: anzi nell' ultima occasione nel Mese di Febrajo dell'Anno 1349 gli donò la Repub. blica un magnifico Palazzo nella Contrada di S. Paolo. Alla stessa Repubblica prestò egli ajuto in tempo di carestia, quando da ogni luogo le veniva negato: e visse sempre dappoi in buona pace, e armonia colla medesima. Fu decretato il corso del Palio da farsi in perpetuo li 7 di Maggio, e incominciossi nell'Anno 1346 in memoria del suo avvenimento al Principato. Cooperò a rappacificare Sicco di Caldenaccio con Engelmario di Villandres nel Territorio Trentino. Accolse in Padova Isabella dal Fiesco Moglie di Lucchino Visconti Signor di Milano, gli Ambasciatori del Re d'Ungheria, il Delfino di Vienna; e tra i Signori che egli ebbe a trattare in Padova fu Enrico Conte di Gorizia nel Mese di Maggio dell'Anno 1350, il quale in quel tempo sposò Ziliola sua Figlia (2), nell'occasione appunto, in cui egli cercava di comporre certe differenze fra il detto Enrico, e 'l Patriarca d'Acquileja, del che parleremo nell'ultimo Capitolo, giustificando il Promemoria. Soccorse Carlo, che fu poi Imperatore IV di questo nome. Ecco le parole del Cortusio (3). *Cum Rex Carolus esset in Feltre, Jacobus a Rege invitatus ecquitavit ad eum. Ambo ecquitaverunt Civie, cui Rex gratas retulit de auxiliis, & oblationibus factis in denariis, armis, & ecquis, eumque rogavit habere sub protectione Civitates, & loca nuper acquisita... Dominus Rex tanquam privatus habuit in colloquio Dominum Paduanum* (4). Ma io quì non intendo di tessere intieramente la Vita di Jacopo X, perchè non è luogo conveniente per una picciola Operetta Accademica: a me basta, che e in questo, e negli altri Principi di questa Famiglia vegga il Critico esser vero ciò, che per prima proposizione di questo Capitolo ho premesso, che non tre soli ma molti altri meritano le sue lodi, come le hanno otte-

(1) Cortus. ibid. Mant. post. Mon. Pat. pag. 739. Cron. Anon. Zena MS. pag. 73.

(2) Cortus. lib. 10. cap. 3. pag. 933. MS. Saib. pag. 197. Bartol. Zacco MS. lib. 4. pag. 275. e come sopra.

(3) Cortus. ibid.

(4) Così Verg. pag. 175. fino 180. In parte la Cron. Anon. Zona pag. 73. Franc. Sansov. pag. 401. Mant. post Mon. Pat. pag. 739. Chron. Est. pag. 417.

ottenute dagli Scrittori, e da' Primi Principi di que' tempi. E ceſſi lo ſtupore eccittatogli nel ſuo animo dal chiariſſimo Prepoſto Gio: Franceſco Soli nella Diſertazione LIV (1), il quale s'eſprime, che *abbondò... queſta Famiglia di Uomini valoroſi, che in fine cederono ad una maggior Potenza:* il quale appunto è l'argomento del preſente, e del quarto Capitolo. Ma ſenza ch'io mi affatichi a parlarne, fu prima di me fatta queſta giuſtizia ad eſſi dagli Scrittori, de' quali io quì vò epilogando ſolamente li Documenti. E non vi può eſſere ſe non una craſſa, e oſtinata ignoranza, la quale aſſeriſca altrimenti. Il Petrarca non ſa ſaziarſi di ſcrivere di Jacopo; e ben noto è il ſincero, e franco carattere di lui; onde de' tempi ſuoi, e de' maggiori Principi, non eccettuando neppure la Corte del Papa non ebbe alcun freno, che lo riteneſſe a parlare con libertà. Per accertarci di ciò altra fatica durar non dobbiamo, ſe non quella di ſcorrere le ſue lettere Latine. Se in queſto Signore non aveſſe trovato verità per iſcriver con laude di lui, non avrebbe certamente diſſimulato di biaſimarlo, e principalmente in una lettera particolare (2), in cui ſenza riguardi, o timore poteva ſpiegare con libertà li proprj ſentimenti. Ciò ſia detto, quando creder voleſſimo, che li Cortuſj, il Vergerio, li Gattari, e tant'altri de' quali noi religioſamente ſeguiamo le veſtigia, foſſero ſtati adulatori della Caſa da Carrara, perchè Sincroni. Dal che ne naſcerebbe un Pironniſmo fatale, e inevitabile ſopra tutte le Iſtorie de' tempi remoti date alla luce, o ſcritte da Uomini Cittadini, abitatori delle Città, e Provincie, dove ſoggiornavano in que' giorni, ne' quali accaderono. Chi ſcrive de' Secoli remoti deve condurſi ſulle traccie di quelli, che ne anno laſciato li monumenti, perchè dalla memoria, o dalla tradizione degli Uomini per tanto tempo è impoſſibile l'ottenere lumi ſufficienti per non errare: Se tutti porgeſſero le parole medeſime di quegli Scrittori, nojoſa troppo riuſcirebbe l'Iſtoria; ma il diſtaccarſi da quelli, il voler preſtar fede più a' maldicenti, che a quelli, li quali in vantaggio de' loro Protagoniſti ſi eſprimono, ſenza formarne un giuſto criterio, il moſtrar paſſione, e traſporto più per l'uno che per l'altro partito, lo ſtiracchiare le parole, il volerla fare in una

(1) Differt. 1765. Pag. 10.

(2) Petrr. Op. lat. Epiſt. ad Jo: de Arerio Regiſtro b. b. 6.

in una parola da Giudice appaſſionato, non è eſeguire il miniſtero di eſatto, e ſincero Scrittore. Ma ritorniamo a Jacopo. Scrive il Gattaro (1), che ne' colloquj avuti da Jacopo con Carlo IV Imperatore, *che aveva privato la Città di Padova d'ogni ſua Giuriſdizione per alcune ingiurie ricevute dal Comun di Padova* (ſotto Enrico VII.) *per la qual privazione... gli fece privilegio... e queſto fecelo per amore del Signor M. Giacomo: ſicchè queſta fu una delle nobiltà, e grandezze, che fece alla Città di Padova.* Il Privilegio è del 1348. 4. Giugno Ind. I. (2) Non poſſo diſpenſarmi dall'inſerirlo quì ſotto, perchè egli è un Epilogo di molti altri da noi ſopra nominati.

Hoc eſt exemplum cujuſdam Privilegii Sereniſſimi, ac Invictiſſimi Principis Domini Caroli Dei gratia Romanorum ſemper Auguſti, & Bohemia Regis roborato ſigillo ejus cereo pendenti ad cordulam ſericam coloris videlicet Zani, & rubei habentem circulo has litteras ✠ Carolus Dei gratia...

Forma Privilegii talis eſt.

Carolus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus, & Bohemia Rex ad perpetuam memoriam (a). *Non unquam conſequitur, ut a judicio diſcordet effectus, & quod credebatur conjectura prodeſſe, experimento inutile videatur: igitur generis humani ſtatuta quacunque pollenti veterum auctoritate ſancita decet Principem legis Patrem propter fragilitatem humanam, qua nequit futuris curſibus providere, novis ſancionibus reformare, cum & novis emergentibus naturæ novitatibus nova convenit antidota præparari; & ideo Romanus Princeps ſacratiſſimus legislator, profitetur ſe non pigere legès proprias emendare, & bella indicere, poſteaque æterna pace ſopire; nec non leges antiquas jam ſenio pergravatas in luculentam erigere conſonantiam, ſacratiſſimum templum juſtitiæ conſecrare, inutilia deſecando, vetera deſtruendo, ſemper nova cudendo ob commodum ſubiectorum. Ea propter Prædeceſſorum noſtrorum veſtigiis inhærere volentes, prout eorum ſanctionibus informamur per legem regiam omnis poteſtas omneque Romanum Imperium in noſtram ſit translatum regiam*

(a) Privilegio 1348.

(1) Gatt. pag. 37.
(2) MS. Saib. pag. 186.

Majeſtatem, cujus proprium eſt miſereri ſemper, & ſubditorum peccatis ignoſcere, qui dignos ſe pœnitentia juſta reddunt, ac eis Regalis liberalitatis gremium aperire, cum humana fragilitas de facili labitur ad delicta; & ideo univerſus Orbis ſeveritatis laqueis, ac demeritis ſubiaceret, niſi Imperialis benevolentia ſublevaret, cui convenit potius de miſericordia, quam de ſeveritate reddere rationem, maxime vitio alieno fatigatos, & lapſos maxime ad rectum tramitem, redeundo. Conſideranteſque, quod clara memoria Invictiſſimus Princeps Henricus Septimus avus noſter Imperiali Solio conſtitutus Jacobum q. Marſilii, Ubertinum q. Bonifacii, Nicolaum ejus Filium, Marſilium q. Perenzani, Oppizonem q. Marſilii de Domo illorum de Carraria, Tiſonem Novellum q. Tiſonis, & Guillielmum q. Jacobi ambos de domo illorum de Campo S. Petri, Belludum, & Zambonetum q. Alexandri de Belludis, Albrighetum q. Matthæi de Curtoſiis, & Philippum q. Demitrii de Comitibus, & alias quamplures ſingulares perſonas de Civitate Paduæ nominatim, nec non & commune ipſius Civitatis, & perſonas omnes dictæ Communitatis, generaliter pro quibuſdam exceſſibus, & delictis, ut dicebatur, ab ipſis perpetratis de crimine læſæ Majeſtatis ſententialiter condemnare, quamplures pœnas graviſſimas in ipſis promulgando, prout in ipſa condemnatione, & ſententia pœnitus continetur, cujus criminis macula ſecundum diſpoſitionem legalem eorum filii, ac filiæ ſunt infectæ, multiſque pœnis attrocioribus irritati cujus Nicolai Filius Jacobus ad unitatem, & ſubjectionem noſtri culminis, & Romani Imperii humiliter eſt converſus multas fidelitates, ac obſequia exhibens propter quæ ex humaniſſima æquitate meruit abſolutionis beneficium obtinere ac noſtri, Imperiique prædicti conſequi gratiam, & favorem. Idcirco prædictum Jacobum, & ipſius filios, & filias, natos, & natas, naſcituros, & naſcituras ex noſtræ plenitudine poteſtatis, omnique jure, via, modo, ac forma, quibus melius poſſumus motu proprio abſolvimus, eorumque in perpetuum ſucceſſores ab omnibus vitiis, maculis, vinculis juris vel facti realibus, & perſonalibus, ſeu mixtis, quæ occaſione, vel cauſſa dictæ condemnationis aliqualiter incurriſſent ipſam ſententiam, & condemnationem in hac parte, omniaque, & ſingula in eo contenta caſſamus, irritamus, revocamus, ac totaliter annichilamus, ipſoſque reſtituimus ad omnia bona in integrum, ſanctiones, dignitates, militiam, honores, & formam, juraque omnia, quæ aliis Civibus Romanis, ſeu Romana conſuetudine competunt, vel de jure eos in ſtatum priſtinum reducentes, in quo erant, ſeu eſſe poterant, ante ſententiam perlibatam, ita quod uſque in hodiernam diem omnia jura, & bona prædicti legi-

legitime, rite, ac recte fuerint assecuti, ac de cœtero consequi valeant cum effectu omnia, & singula, & supradicta in eis omnibus, & singulis confirmantes, & concedentes, ex munificentia speciali, ita quod de prædictis vitiis, vinculis, seu maculis, vel eorum alicui in judicio, vel extra, non possit per aliquem dici vel excipi, seu apponi, nec sic innodati, hominum etiam salva voce valeant nuncupari in his, quæ de cœtero per eos agentur gerentur, seu etiam contrahentur, vel dicentur nominative seu dispositive inter vivos, vel in ultima voluntate, vel hactenus quoque tempore usque in præsentem diem, acta, data, contracta, facta fuerint, sive gesta, sed inviolabiliter ab omnibus conserventur prædicta condemnatione, seu sententia non obstante: verum quia liberalitatis principalis perpetuum debet suscipere incrementum prædicto Jacobo, & ejus successoribus perpetuo omnes gratias, munificentias, liberalitates, seu privilegia quæcunque a Romanis Principibus, vel aliis indulta, & concessa alicui de Domo prædicta de Carraria, & maxime privilegia Divæ recordationis Henrici, & Friderici Romanorum Imperatorum prædecessorum nostrorum, quorum tenor talis est.

In (1) *Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Henricus Divina favente clementia quartus Romanorum Imperator Augustus, Omnibus Christi, nostrique Imperii Fidelibus tam futuris, quam præsentibus notum fieri volumus, qualiter nos interventu, & petitione nostrorum fidelium Burchardi Monasteriensis Episcopi, Ottonis Ravebergensis Episcopi, Erlumbi Ubercenburgensis, & Godofridi Palatini Comitis, Berengarii Comitis, Henricum, & Uxorem suam Adelasam, Marsilium, Ubertum, & Ugolonem germanos, Henriconem Litolphum, & Gumbertum germanos, cum Uxoribus, & hæredibus illorum, quos, vel quas habent, vel habituri sunt, & specialiter Castrum, quod vocatur Carraria, cum omnibus allodiis, & beneficiis, libellariis, precariis, & cum omnibus rebus, mobilibus, & immobilibus, servis, & ancillis, quæ nunc habent, vel habituri sunt; insuper etiam Monasterium S. Stephani cum omnibus rebus, quas nunc habent vel in futuris acquirere poterunt in Mundiburdii nostri tuitionem suscepimus, hac videlicet conditione, ut nullus Marchio, Comes, vel Vicecomes Scaltatius, vel Vicedominus, Gastaldus, vel Decanus, vel etiam ipse Episcopus eos deinceps molestare, inquietare, disvestire, vel ad placitum trahere usquam homines, super eorum bona habitantes audeant, vel*

(1) MS. Saib. pag. 17.

aliquam publicam functionem facere, & ut molendina in fluminibus, terris illorum adjacentibus licenter ædificent firmiter præcipimus. Si quis autem hujus noſtri Mundiburdii præceptum infringerit, ſciat ſe compoſiturum mille libras puriſſimi auri, medietatem Cameræ noſtræ, medietatem prædictis hominibus, eorumque hæredibus; ut autem hoc verum eſſe credant, & ab omnibus inviolabiliter conſervetur, hanc Cartam manu propria corroboratam impreſſione noſtri ſigilli inſigniri juſſimus.

Signum prædicti Henrici Quarti Romanorum Imperatoris Illuſtriſſimi.

Burchardus Cancellarius regiſtravit.

Data Decimo Kalendas Februarii Indictione Septima Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo Centeſimo Quartodecimo Regnante Henrico Quarto Rege Romanorum anno Septimo, imperante ſecundo. Actum eſt Vormatiæ in Chriſto feliciter. Amen.

(a) Privilegio 1160. 15. Ottob.

Item (1) *aliud privilegium* (a), *a Friderico Romanorum Imperatore Auguſto in Milleſimo Centeſimo Sexageſimo. Marſilio de Carraria.* Si omette per brevità (2).

(b) Privilegio 1184. 15. Ottob.

Item aliud privilegium (b) *etiam ab Imperatore Friderico D. Jacobino Filio Marſillii de Carraria* (3). Si tralaſcia come ſopra.

(c) Privilegio 1320. 26. Feb

Item aliud privilegium (c), *a Friderico Romanorum Rege Milleſimo, Trecenteſimo vigeſimo Magnifico D. Nicolao filio D. Ubertini de Carraria Conceſſum* (4). Come ſopra, e ſegue... *Prædicto* (5) *Magnifici Jacobi privilegio confirmamus ex certa ſcientia omnia, & ſingula in eis contenta, innovamus, ac de novo eis, & eorum cuilibet ex certa ſcientia quatenus eorum intereſt, ſeu intereſſe poſſet, liberaliter indulgentes pro ſe, ac eorum in perpetuum ſucceſſoribus plenarie concedentes omnem juriſdictionem merum & mixtum imperium, & gladii poteſtatem, cum eorum executione verbali, ac reali in terris Carrariæ, & Campi S. Petri, ac in ſuis curiis, quæ omnia, & ſingula ſupradicta per ſe ipſos, ſeu ipſorum delegatos Vicarios, & Officiales quoſcumque in perſonis, & rebus dictarum perſonarum, & terrarum, Curiarum*

(1) MS. Saib pag. 88.
(2) Id. pag 24.
(3) Id. pag. 27.
(4) Id. pag. 146.
(5) Id. pag. 189.

rum libere, ac plenarie valeant exercere; nec non & omnibus & singulis personis dictorum locorum municibus incolis, ac habitatoribus quibuscumque possint imponere collectas, tholonea, datia, gabellas, angarias, ac perangarias, ac omnia munera personalia, realia, seu mixta generis cujuscumque ab eis effectualiter exigendo, & ea omnia, & singula, & malentas, & condemnationes de eis faciendam in eorum utilitatem propriam convertendo insuper ultronea libertate sæpe dicto Jacobo, & ejus in perpetuum successoribus quibuscumque ex certa scientia conferimus, concedimus, ac donamus pleno jure mere, ac irrevocabiliter inter vivos omnes, & singulas possessiones bona mobilia, & immobilia, & se moventia, quæ quondam fuerunt jure Dominii utilis, vel directi, vel quasi Jacobe Marsilii, Opizzonis, Tisonis Novelli, Guillielmi, Belludi, Zamboneti, Albrigeti, & Philippi prædictorum, nec non Jacobi fratris dicti Philippi, Ubertini q. Jacobini de Carraria, & Marsilii Papafavæ, q. Albertini Papafavæ de Carraria, Civium, & incolarum Civitatis, qualitercumque bona eorum fuerint per dictam sententiam confiscata, ac bona, & jura omnia, quæ ad eos, vel eorum aliquem pertineret quoquo modo, etiamsi ad Imperialem Cameram, vel Fiscalem, seu Commune Paduæ, quacunque ratione, occasione, vel caussa, & maxime occasione sententiæ prædictæ, qua de crimine læsæ Majestatis secundum juris sanctionem fuerant irretiti, quoquo modo fuerant devoluta omnia, & singula acta, facta, gesta, dicta & contracta per prædictos superius nominatos, sponte, ac ex certa scientia, motu proprio confirmantes, & approbantes si etiam inquietum respiciunt præmissi Jacobi, & successorum ejus commodum, & favorem, nec non similiter ipsi plenarie concedimus, & donamus, ac specialiter confirmamus omnes, & singulas possessiones, bona, seu jura quæcunque per ipsum Jacobum quocumque jure, seu titulo acquisita, habita, vel possessa ab aliqua Comunitate, universitate, collegio, societate, seu singulari persona in eis omnibus, & singulis possessionibus juribus, seu bonis, actionem, petitionem, seu persecutionem, ac retentionem omnimodam ipsius, & ejus successoribus perpetuo concedentes, & prædictas omnes restitutiones, concessiones, donationes, confirmationes, gratias, & privilegia facimus, damus, & confirmamus prædicto Jacobo, & ejus in perpetuum successoribus, & Berucardo Notario de Castilione Aretino Procuratore, & procuratorio nomine pro dicto Jacobo recipienti, & acceptanti non obstantibus ad promissa vel aliquid promissorum l. Quisquis l. se ad l. Juliæ

Maje-

Majestatis, & sententiam rescindi non posse l. f. & de petitis bonorum sublatis l. 1. l. x. & c. de precibus Officii, ejus, cui mera est jurisdictio l. 1. in prin. & de Jure o. videlicet vide l. jubere, cavere, & de comprehen. Empt. l. non licet Coll. de Contractibus, vide etiam l. 1. & aliis legibus quibuscumque per quas presens concessio, gratia, liberalitas, munificentia, seu in integrum restitutio posset impediri quomodolibet vel differri, quibus in hac parte ex certa scientia, ac nostri Imperii potestate specialiter derogamus, ac eas totaliter abrogamus, perinde ac si earum tenor hic foret descriptus specialiter & expressus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ restitutionis, renovationis, concessionis, donationis, ratificationis, approbationis, confirmationis, & voluntatis infringere, vel & ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit propter gravem indignationem nostram pœnam mille marcarum auri, puri, medietatem Regali Camerænostræ, & aliam medietatem parti læsæ irremissibiliter persolvendam se noverit incursurum. In quorum testimonium præsentes literas scribi & Majestatis nostræ sigillo mandavimus communiri, hujus etiam rei testes sunt Geraleus Moguntinus, Arnestus Pragensis Archiepiscopi, ac Joannes Episcopus Olomucensis: nec non Illustrissimi, & Nobiles Rodulphus Senior Saxoniæ Sacri Imperii Archimarescallus, Albertus Austriæ, Berninus Stetinensis, Nicolaus Opaviæ, & Fridericus de Decle Duces, & Joannes Burginus de Nurimbergh, & Maynardus Goriciæ, Valdemarus de Analt, Albertus de Sacromonte, Ulbritus de Hefelsten, & Fridericus de Oilemund Comites, & Chrastro de Hokenloch, Guelterius de Gorososel Simeon de Lichtemberch, Ozenelco de Lippa, Jodocus de Rosembergh Guillielmus de Lavesten, Stephanus de Stremberch, & Andreas de Duba nostri Principes, & Barones.

Datum Zuoymæ. Secundo Nonas Junii Anno Domini Millesimo Trecentesimo Quadragesimo Octavo. Indictione Prima, Regnorum nostrorum Secundo.

Et ego Nicolaus Decanus Olomucensis Aulæ Regiæ Cancellarius vice, & nomine Reverendi in Christo Patris Domini Gerlavi Archiepiscopi Moguntini Sacri Imperii per Germaniam Archicancellarii recognovi.

Ger. de Medlcio.

Fin quì il citato Codice Saibante da me *ad litteram* trascritto da un

peſſimo Originale, e non corretto da me, come ſi poteva, perchè le Carte antiche debbono porgerſi, quali ſi trovano. L'altro Privilegio dello ſteſſo Anno, e Meſe ſi porterà nel ſeguente Capitolo, dove ha il ſuo luogo.

Ebbe Jacopo due Mogli: la prima fu Lieta figlia di Marzio Forzatè Conte di Montemerlo Nobile Padovano, da cui ebbe Franceſco VI, e tre Figliuole (1). La Seconda, come ſopra abbiamo detto, Coſtanza da Polenta de' Signori di Rimini, dalla quale ebbe Marſilio, Nicolò, e Carlo-Ubertino. Della Figliuola di queſt'ultima parleremo nel Quinto Capitolo. Della lode di queſto Signore è ripiena una lettera di Franceſco Petrarca ſcritta a Giovanni d'Arezzo (2). Queſto famoſiſſimo Poeta fu da Jacopo chiamato in Padova, e di onori, e beneficenze arrichito. Egli ſi eſprime: *Quo nec ego, nec Patria, nec Mundus* (*non me fallit amor*) *digni eramus* (3). Finalmente li 19. Dec. 1350 da Guglielmo figlio Naturale di Jacopo VIII fu uccíſo a tradimento, come è deſcritto da tutti gli Autori (4). Fu di ſtatura mediocre con faccia miſta d' ilarità e di modeſtia, d'aſpetto virile, occhi brillanti, e col labro inferiore un poco più in fuori, di converſare giocondo, di coſtumi dolciſſimi, e clementiſſimo quanto ad un Principe ſi conviene (5). Fu ſepolto in Sant' Agoſtino di Padova dirimpetto ad Ubertino VIII co' ſedeci Elegiaci, che accenna nella ſuddetta lettera di aver piangendo dettato il Petrarca.

Hac

(1) Ong. pag. 320. Capitolo V. di queſta Diſſertazione.

(2) Petrarca. Lett. Lat. Reg. b. b. 6.

(3) Scard. l. 3. cl. 13. pag. 281.

(4) Cartuſ. Gatt. Verg. Petrarca, & alii.

(5) Verg. pag. 180. Scard. ibid. pag. 282. Sanſov. pag 401. Bartol. Zacco MS. l. 4. pag. 288.

Hac magno Domus arcta viro ſub marmore parvo
Heu pater hic Patria, ſpeſque, ſalusque jacent.
Quiſquis ad hoc ſaxum convertis lumina lector
Publica damna legens, junge preces lacrymis.
Illum flere nefas, ſua quem ſuper Aethera Virtus
Suſtulit humano ſi qua fides merito.
Flere gravem Patria caſum, fractamque bonorum
Spem licet, & ſubitis ingemuiſſe malis.
Quem populo patribus Ducem Carraria nuper
Alma dedit Patavo mors inimica tulit.
Nullus amicitias coluit dulcedine tanta
Cum foret horrendus hoſtibus ille ſuis.
Optimus inque bonis ſemper ſtudioſus amandis,
Neſcius invidia, conſpicuuſque fide.
Ergo memor Jacobi ſpecioſum credula nomen
Nominibus raris inſere poſteritas.
Anno Domini MCCCL. XIX. *Decembris.*

Il Gattaro come ſegue (1).

Qui tulit gratum Patavi Quintus Dominatum
Cuncta tulit Criſta Jacobus Dux Plauſtrifer iſta.
Hic Urbem tenuit tanto moderamine gratus,
Ejus pro meritis Populo ſit ſemper amatus.
Juſtus namque pius, placiduſque per omnia vita
Pacificam rexit Patriam ſervans ſine lite.

(a) Jacopino XI. Ucciſo in così tragica forma Jacopo X (a), ed eſſendo per cagione di cacciare fuori della Città Jacopino XI, e Franceſco VI Figlio di quello, tolſero gli amici della Famiglia da Carrara Marſilio XII. allor piccolo

(1) Gal. Gatt. pag. 41.

colo Fanciullo figlio anch'egli del morto Jacopo, e posto a cavallo lo mostrarono al Popolo, e per Signore lo acclamarono. Onde poi venuti quelli nella Città, ad essi fu di unanime consenso del Popolo consegnato il Dominio. Jacopino è uno de' tre encomiati dal Critico e da lui vien chiamato X (1). Ma io credo abbia egli sbagliato, non già nella ennumerazione quanto all'arbore, la quale come dissi non conta per altro, che per chiarezza e distinzione, ma quanto alla persona, perchè tra' Principi di questa Famiglia vedremo, che fu il più inetto. Prima di esser creato Signore: *Jacobinus....* (2) *vir fuit admodum prudens: qui quidem etsi Civis privatus aliquandiu fuerat, ob singularem tamen modestiam, quam, quasi secundus cum fratre a cunctis habebatur, utpote cui frater Princeps tantum tribueret, ut quæcumque vellet, ei jure suo facere liceret... Jacobinus frater, & Franciscus ambo in trucidati Principis locum a populo suffecti fuerunt, ut communi consilio, ac æquo jure imperium... unanimiter administrarunt.* Pel corso di cinque anni fu in compagnia del Nipote alla testa del Governo, onde tutte le azioni nate in quel tempo ad ambidue si devono attribuire, e vale a dire fino all'anno 1355. In quelle di fuori, cioè nell'amministrazione delle guerre, ebbe sempre la soprantendenza con la Persona Francesco: così ci descrivono gli Autori (3). Condusse Jacopino li 19 Gennajo 1353 Margherita figlia di Guidone da Gonzaga Signor di Mantova (4), dalla quale ebbe li 18 Giugno dell'anno seguente Jacopino XIII, che fu condotto fanciullo colla Madre in Mantova dopo l'infortunio del Padre, e poscia nel 1385 morì nella Puglia combattendo. In qual maniera, e per qual ragione Francesco VI da Carrara facesse prigione il Zio che cospirava contro di lui, apparisce

(1) Disert. 1765. pag. 9.

(2) Scard. lib. 3. cl. 13. pag. 282.

(3) Verg. pag. 181. Gal. Gatt. pag. 39. Cortus. lib. 10. cap. 5. pag. 934. Supl. Anon. Paris. de Cereta pag. 653. Mant. post Mon. Pag. 739. Tor. Sarayna l. 2. pag. 47. Bonam. Alipr. pag. 1181. Brev. Ital. Anon. cap. 30. pag. 288. Cron. Anon. Zena MS. pag. 76. Gio: de Bazano pag. 621. Chron. Est. pag. 464. Gio: Jac. Caroldo MS. lib. 8. Gio: Bonif. & alii.

(4) Cortus. lib. 10. cap. 9. pag. 939.

dagli Autori (1) che noi seguiamo, li quali addurre io non voglio contro ciò che scrive l'Autore della Critica male informato. Congiurò il Zio contro di lui, ed essendo egli allora lontano da Padova in qualità di Generale della Lega, dissimulò, finchè ritornato, s'assicurò del Zio, e li 18. Luglio del 1355 lo fece porre in prigione. Il Processo formato contro ai rei complici della congiura, giudicati nelle giuridiche forme dal Podestà Marco Cornaro, pongono al coperto Francesco da ogni imputazione. Il Critico però vuole (2), che sia nuovamente formato il Processo; anzi egli ha già sentenziato innocente Jacopo XI, e reo Francesco. Vuole inoltre, che Francesco abbia escluso dal numero de' Principi il Zio, onde questo chiamar si debba Settimo, e Francesco VI Ottavo Signor di Padova. Leggansi però tutte le Epigrafi, li Conj, le Monete, e le Medaglie esamini; e s'accorgerà del massiccio error suo, il quale nasce per voler intrudere nel numero de' Principi Nicolò come Secondo, quando non ci entra, e nessuno mai s'è immaginato di farcelo entrare. Veggasi il Capitolo seguente. Chi a me non presta fede, legga li sopraccitati Autori. Io e per modestia, e per togliere il tedio di materie troppo prolisse per una Dissertazione, non mi chiamo in dovere di apporre ad ogni frequente abbaglio del Critico un'Apologia: quantunque eziandio a bello studio tralasci in molti luoghi di narrare diffusamente alcuni fatti per non deturpare il buon nome di discendenti superstiti da alcune Famiglie di que' tempi, le quali con qualche azione men degna lo denigrarono. Io prego il lettore di aver ciò in memoria e per mia giustificazione, e perchè egli conosca appieno l'onestà del mio carattere. Quì cade in acconcio una picciola digressione. Jacopo X non fu altrimenti nè da' Cortusj, nè dal Vergerio (3) chiamato il *Maggiore*, anzi il *Minore*, come lo nota anche lo Scardeonio (4), per sceverar-

lo

(1) Gal. Gattaro pag. 41. Cortus. lib. 11. cap. 7. pag. 947. Gio: de Mussi pag. 602. R. P. Verg. pag. 183. Dom. Chinazzo pag. 701. Gio: Jac. Caroldo l. 8. Scard. l. 3. cl. 13. pag. 282.

(2) Dissert. 1765. pag. 9.

(3) Dissert. 1765. pag. 9.

(4) Scard. lib. 3. cl. 13. pag. 281.

lo da Jacopo VIII detto il *Maggiore*, e il *Grande*; e 'l presente Jacopino non si denomina, nè *Maggiore*, nè *Minore*.

Il Critico poi, che decide così francamente (1) della Moneta addotta dal Muratori, legga prima quello ne dice l'Abbate Brunacci nel molte volte lodato suo Libro (2), e si ricordi, che tre furono li Carraresi Signori di Padova di questo nome. Io ho quì presente la suddetta Moneta Muratoriana, la quale è simile alla Settima del suddetto Abbate Brunacci. Direi piuttosto, che il Muratori non la ha bene esaminata; il che se fatto avesse, colla profonda cognizione, che egli possedeva di cotali materie, forse avrebbe preferito un più accertato parere. Oltre quello, che da lui, e dal Critico (il quale nulla più di lui ha voluto stancarsi nel considerarla) io trovo dalla parte sinistra del Vescovo S. Prosdocimo sotto il braccio, che sostiene il Pastorale un P., e nell'*Exergo*, oltre l'I, e l'A nelle parti inferiori della Croce, due Carri in piedi. Si ricordi, che li due Carri erano nell'Impresa di Jacopo VIII, che fu il Primo Signor di Padova. Che se poi cotal quistione non l'ha decisa lo studioso Abbate Brunacci, non è questo luogo, ne quello son io, che possa, o voglia risolverla. Or vegga il Critico, se, mancando egli di tante cognizioni necessarie può in su due piedi, *ex cathedra*, proferir sentenza. Ma passiamo al fine della serie luttuosa di Jacopino. Confinato egli nella Rocca di Monselice o come ad altri piace, di Pendice, colà finì li suoi giorni. Varie sono le opinioni del preciso anno della sua Morte (3). Fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano di Carrara: nè gli fu apposta iscrizione (per quanto è a me noto) fuori di quella, che abbiamo letta ne' Conj dell'antecedente Capitolo.

(1) Disert. 1765. pag. 9.

(2) Brun. de Re Num. Pat. pag. 107.

(3) Scard. l'anno 1357. Gal. Gatt. pag. 43. Dan. Chin. pag. 701. li 15. Sett. Verg. dice, che aveva anni 45.

Da Galeazzo Gattaro abbiamo p. 43.

Sextus in Euganea lectus Dux Carriger iſta
Se Jacominus erat ſolitus componere criſta
Iſte gubernavit Patavos moderamine grandi
Purgavit quidquid florebat in Urbe nefandi.
Strenuus, inſignis per mundi climata clarus
Mundaniſque fuit peragendis maxima gnarus.

Fu di corpo piccolo, di naſo ſottile, e lungo, di aſpetto melanconico, e di forma affatto da' ſuoi Maggiori differente (1).

Francesco VI.

Incominciando a deſcrivere le geſta de' due Franceſchi da Carrara VI, e VII (a) ſoprannomato il Primo *Seniore*, o *Vecchio*, il ſecondo *Juniore*, o *Novello*, dall'anno 1355 ſino al 1393, in cui morì quello prigione in Monza, e quindi protraendo il racconto ſino all'anno 1406, nel qual tempo il ſecondo ebbe il più tragico fine, che a Principe alcuno ſia in que' ſecoli reſi aſſai più colti de' barbari antecedenti, accaduto, non baſterebbe certamente altrettanta porzione di pagine, quanto fino ad ora ne ho forſe con troppo tedio del leggitore imbrattato; poichè le moltiſſime impreſe, nelle quali eglino come Capitani di Leghe tra' Principi, o alla teſta de' proprj Eſerciti ſi trovarono, le molte battaglie vinte, denotano il valor loro militare, la loro politica, la prudenza, e la magnanimità, le quali a parte a parte volendo deſcrivere, ſono materia d'una particolare Iſtoria, e proliſſa, non mai d'una Diſertazione. Eppure ambedue queſti non furono creduti degni di laude dal Critico, quando, ſe a' tempi noſtri li voleſſimo equiparare, eglino certamente non ſarebbero riputati inferiori a' primi Mareſcialli di Francia, e dell'Impero, ſe ommetteſſimo il paragone co' primi Principi bellicoſi dell'Europa. E chi non ſa quanto più in que' tempi era aperto il campo della gloria, che a' noſtri giorni? Ogni miſero fantaccino può ora

get-

(1) Verg. pag. 184. Scard. l. 3. cl. 13. pag. 283.

gettare a terra il più prode Capitano: quando allora si misurava la forza con la forza; e l'ardire, l'esperienza, la saggia condotta d'un Generale dava la vittoria ad un Esercito, la quale oggi giorno ad un inaspettato accidente si deve attribuire. Nell'assedio d'una Città a forza di sangue, e di valore s'apriva la breccia, e non di lontano con una batteria di cannoni, che al più ridonda in pregio di gloria al Cannoniere di ben livellarla; e colla quantità della polvere, e delle palle, non col petto de' soldati, colla maestria dell'adoperare l'armi si misura il valore de' combattenti, e l'industria, e saggia condotta de' Generali. Li Trabocchi, Mangani, Manganelle, Cattapulte, Montoni, Arieti, Balliste, Gatti, Vigne, Briccole, Grilli, Testugini (nomi ignoti forse ad alcuno) erano le uniche macchine, le quali s'adopravano, avanticchè circa all'anno 1381 fosse adoperata, e ritrovata la Polvere Piria da un tal Bertoldo Nigro Chimista (1), di cui parla Polidoro Virgilio (2), e Antonio Cornazano (3) descrive

„ Questa diabolich'arte dette bando
„ All'altre tutte: hor le Città ferrate
„ Apre ai nemici, che van saccheggiando...

Chi volesse una maggiore erudizione a questo passo, legga la Sec. Parte de' Discorsi Accademici del Signor Abb. Anton. Maria Salvini (4), il Valturio *de Re Militari* dedicato a Sigismondo Malatesta Signor di Rimini MS. in S. Lorenzo di Firenze; Goro Dati (5) nell'Annotazione al passo: *la Bombarda*, e il Platina nella vita di Urbano Sesto; e fu adoperata la Polvere da Scoppietto nella Guerra di Chioggia. Fra i Capitani, co' quali ebbero li due Carraresi a far prova del loro valore fu Alberico da

(1) Crist. Matth. pag. 994.
(2) Pol. Virg. de Invent. Rer. l. 2. Cap. II. Guicc. lib. 1. pag. 25.
(3) Ant. Cornaz. de Re Milit. lib. 3. pag. 582. Zuerrii Bon. pag. 881.
(4) Disc. 52.
(5) pag. 46.

da Barbano Conte di Cuneo nella Romagna Cognato di Franceſco Seſto, perchè Marito d'una Sorella di Fina Buzzaccarina, Uomo il più valoroſo dell'Europa, e riſtauratore della Milizia Italiana (1); Giovanni da Barbiano ſuo Fratello, Corrado, o Lucio Conte di Lando, Giovanni Acuto Ingleſe, chiamato Havhauod, da altri Aucut, Agut, e Acuto; Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, Fra Monreale, Giovanni da Oleggio: Anechino da Mongardo, e molt'altri illuſtri Condottieri, e Capitani. S'erano ſparſe in que' tempi in Italia la Compagnia Bianca, quella della Stella, degl'Ingleſi, della Roſa, del Cappello, la Gran Compagnia. Il Conte da Carrara, e Ardiazzone ſuo Figlio, de' quali ragioneremo a ſuo luogo, furono aſcritti alla Compagnia di Alberico e di Giovanni Acuto. Chi deſidera una lunga Iſtoria di tutte le impreſe, nelle quali ebbero una parte grandiſſima queſti due Principi, ne trattano li due Cortuſj, li due Gattari, Pietro Paolo Vergerio, e moltiſſimi Autori di que' tempi. Bernardino Scardeonio ne teſſe in compendio la vita: e noi ſulle traccie di queſto, e di quelli, e dalle molte raccolte che ne abbiamo, il più brevemente ſi potrà ne ragioneremo a ſomiglianza del Muratori ne' ſuoi Annali d'Italia, ne' quali epilogando li fatti ſeguiti in queſta Provincia in cadaun'anno, per brevità poi manda il lettore ad iſtruirſene più diffuſamente negli Autori, da' quali egli li ha tratti.

Bernardino Scardeonio adunque parlando (2) di Franceſco Seniore dice: *Ferunt ſiquidem hunc virum fuiſſe maximi, & invictiſſimi animi, robuſtiſſimi corporis, vafri, & acutiſſimi ingenii; in armis vero ſtrenuum, & ad omnia negotia domi, foriſque peragenda promptiſſimum, bellorum gloria inclitum, nominis autem celebritate illuſtrem, ac cœteris virtutibus, qua maxime virum Principem decent, ornatiſſimum. Hic primus fere in Italia excitavit Italos exemplo ſuo ad ductandos exercitus abſque barbarorum opera.* E ſegue, come ſi può vedere in queſto e negli altri Autori ſparſi ovunque gli elogj al ſuo valore. Nella Lega contro Giovanni Viſconti Arciveſcovo di Milano, e Signore, fu Generale, come abbiamo nel parlare di Jaco-

(1) Gio. Tarcagnota lib. 17. pag. 681. Jac. Filip. da Berg. pag. 350.
(2) Scard. lib. 3. cl. 13. pag. 283.

copino XI veduto. Accolse in Padova Carlo IV. Imperatore. Da questo fu dichiarato Vicario suo Generale in Padova, e fatto Cavalliere. Gio: Jacopo Caroldo MS. scrive (1). *Il Signor Francesco da Carrara Capitano della Lega partito di Padova andò a ritrovare sua Maestà in Bassano, dal quale fu raccolto, non come Vicario suo in Padova; ma come fratello fu strettamente da lui abbracciato, e onorato.* Nè io quì di tutte le guerre che egli sostenne farò ragionamento in favore della Casa Scaligera, Estense, Gonzaga, in ajuto de' Fiorentini, Bolognesi, Pisani, e Patriarca d'Aquileja, contro de' Veneziani replicatamente, li quali, collegato co' Genovesi, condusse alle ultime agonie (2), contro i Duchi d'Austria, contro la Casa Scaligera, la qual pure da lui unito con Gio: Galeazzo Visconti fu scacciata dal dominio di Verona. Di tutto ciò prego l'erudito, ma ancora giovine Critico a prender lume dagli Autori (3), e in generale dagli Istorici tutti di Firenze, Pisa, Sienna, Padova, Vicenza, Venezia, Milano, Verona, Ferrara, e dagli Annali ancora del Muratori, de' quali m'accorgo dalla dotta sua Disertazione aver egli qualche pagina scorso, e delibato. Come poi si portasse Francesco contro li macchinatori suscitatigli dentro alla propria Famiglia a rapirgli lo stato, e la vita da' suoi nemici implacabili confinanti, non è cosa a questa piccola Operetta conveniente, e molto meno de' tempi presenti il tesserne ragionamento. Finalmente dopo aver scacciato di Verona Antonio dalla Scala, dice lo Scardeonio (4), *Galeacius perfidia plusquam Punica, rupto inita nuper societatis fœdere, Patavium adortus, Carrariensem Principem & ditione & patria, & vita denique brevi expoliat.* Vedendo Francesco di non poter resistere a tanto nemico collegato co' Veneziani, nè esser molto amato da' Cittadini, li quali per estrarre soldo onde sostenere la guerra, che fatalmente per tutto il tempo del suo Dominio sofferta aveva, fu costretto aggravare d'imposizioni; pensò in un

(1) Caroldo MS. lib. 8. pag. 249.

(2) Guicc. lib. 1. pag. 23. terg. Jo: Bapt. Vern. lib. 2. pag. 554. & alii.

(3) Gattari, Cortusii, Vergerio, Chinazzo, Carefino, Corio, Liruti T. I. pag. 304. letr. MS. 1384.

(1) Scard. l. 3. cl. 13. pag. 283.

un generale Consiglio di rinunziare la Signoria al Figlio Francesco, il quale aveva l'amore universale, e ritirarsi in Trevigi, nella qual Città era più accetto. Il che è contro ciò che senza alcun fondamento scrive il Critico (1), cioè che Francesco rinunciasse al Figlio il Dominio, dopo che questi lo aveva riacquistato. Ma forzato anche in Trevigi di cedere ad un nemico troppo superiore, ed essendosi già portato in Milano il Figlio colla Moglie, tradito da' suoi più cari, e dalle fallaci promesse del Visconti, il quale gli accordò le condizioni da lui richieste, consegnò a' Capitani del Conte di Virtù la Città di Trevigi, e con buona scorta di gente passò a Cremona. Quindi rottagli la fede da quel Signore, che mai ad alcuno la mantenne, fu tenuto come prigione in Como. Fugito poscia dalle mani del suo nemico il Figlio, fu in tetro carcere in Monza rinchiuso, dove finì li 6. d'Ottobre dell'Anno 1393 li giorni suoi miseramente (ricevuti gli ordini di Santa Chiesa (1),) non senza sospetto di veleno per parte del Visconti. Tutto ciò è amplamente descritto da' sopraccitati Autori. Quanto al carattere di Gio: Galeazzo Visconti detto il Conte di Virtù da noi abbozzato, facile cosa è il vederne la compiuta pittura negli Scrittori tutti di que' tempi. Ricuperato il suo cadavere, il quale era stato ordinato dal Visconti, che si dovesse imbalsamare dal Figlio già rimesso nel perduto Dominio di Padova, è osservabile il magnifico funerale a lui da questo ordinato, il quale dimostra la pietà non ordinaria d'un Figlio (2). Prima dal Visconti, che nell'Ipocrisia era Maestro, un'altro gli era stato celebrato. Fu sepolto nel Duomo di Padova presso la Moglie Fina Buzzaccarina in un magnifico Mausoleo, il quale anche a' tempi dello Scardeonio era stato distrutto: ed ora nuovamente alle poche reliquie s'è dato l'ultima stragge. Si può vedere presso al Muratori l'Orazione funebre pronunciata da Francesco Zabarella, che fu poi Cardinale, l'altra di P. P. Vergerio de' 21. Novembre 1393, altre due, che furono dette da Gio: Ludovico de' Lambertacci, e da Fra Federico dell'Ordine de'Predicatori. E finisce lo Scar-

(1) Disert. 1765. pag. 10.

(2) Andr. Gatt. pag. 814.

Scardeonio... *Is exitus vitæ fuit Francisco Seniori inclito Principi, qui suæ tempestate omnium maximus, ac felicissimus quoad fortuna amica favit, fuisse perhibetur.* Dominò egli in vario tempo Padova, Chioggia, Trevigi, Castelfranco, Noale, Asolo, Conegliano, Serravale, Oderzo, Motta, Porto-buffoletto, Ceneda, Feltre, Cividale di Belluno, Portogruaro, e nella Patria del Friuli moltissime Terre e Castella all'occasione, che in favore di Filippo d'Alenzon Cardinale eletto Patriarca d'Acquileja prese la guerra contro alcuni di quella Provincia, li quali non lo vollero riconoscere (1). Il che fu poi cagione della sua rovina; perchè da quella guerra s'accesero l'altre fomentate dalla perfidia del Visconti, e dalla fina Politica de' Veneziani, le quali, come sopra vedemmo, lo privarono del Principato, e di vita. Lasciò di Fina Buzzaccherina sua moglie morta l'anno 1378 Francesco VII, Carrarese, che fu moglie di Federico Conte d'Oettingen, Catterina maritata in Stefano Frangipani Conte e Principe di Veglia e Segna, e Ziliola sposata a Venceslao Duca di Sassonia, il quale morì l'anno 1388; e poscia in secondi voti ad Ermanno Conte di Cilla. Oltre a questi molti Figliuoli Naturali, e Figlie, le quali sono dagli Scrittori accennate: tra questi il Conte da Carrara, e due Figlie Naturali nate da Madonna Giovanna di Brezuolo, la quale egli seco aver volle, allorchè fu condotto nelle forze dal Visconti, ed amava teneramente; onde lui morto rimasero nella Corte di Catterina Moglie di Gio: Galeazzo Visconti. Il Conte da Carrara, di cui faremo menzione fra poco, nacque di Giustina Maconia, la quale fu Sorella di Margherita, e Francesca. Li Figli naturali nominati dal Gattaro (2) sono, oltre il suddetto Conte, Jacopo, Rodolfo, Servio, Severino, Ugolino, Pietro, e Andrea Abbate di Santa Giustina (3). Molte altre cose aggiungeremo di Francesco il Vecchio nel Capitolo seguente: e chi più ancora ne brama, legga gli Autori, de' quali noi ci serviamo.

O Fran-

(1) Liruti T. I. pag. 304. Ved. ibid. Elogio di Francesco VI. da Carrara.
(2) Gatt. pag. 668.
(3) Jac. Cavat. lib. 4. Ongar. lib. 2. pag. 2. 3. MS.

(a) Franc. VII. Francesco da Carrara detto Juniore (a), o Novello per distinguerlo dal Padre fu Uomo dalla prima sua gioventù dedicato all'esercizio dell' armi, le quali, come dicemmo, incominciarono a prender sistema sotto la direzione del Genitore. Nacque egli li 29 Maggio dell'Anno 1359 (1). Sposò nell'anno 1375 Taddea d'Este figlia di Nicolò il Zoppo Marchese di Ferrara, li cui sponsali sono dal Gattaro descritti (2). Fu ella Donna di un viril coraggio, e di un amore conjugale sorprendente; perchè in tutti li maggiori pericoli, e nel tempo in cui corse il Marito rammingo da un luogo all'altro mendicando soccorsi per ricuperare il suo Stato, gli fu sempre indivisibile, e fida compagna. Le prime imprese di Francesco ancor giovine risplendettero nelle due battaglie contro Antonio dalla Scala alle Brentelle, e al Castagnaro nell'anno 1386, e 1387, della qual'ultima è fatta amplamente dal Gattaro (3) la descrizione. Si vegga in quella di qual coraggio in età di 27 anni egli fosse dottato, di qual perizia nell'armi; e mi si dirà poi, se un animo di tal sorte cresciuto nel mezzo a'pericoli, ed al fragor delle battaglie possa esser stato capace in seguito delle vigliaccherie, che negli ultimi giorni della sua vita se gli appongono da certi Scrittori (4). Il che si farebbe anche più incredibile nell'esaminare tutti i punti della sua Vita.

Dopo esser stato costretto di cedere la Città di Padova a'Generali di Gio: Galeazzo Visconti, portossi a Milano, ingannato da quel fraudolente Signore, dalle cui mani fortunatamente fuggì. Bello è il leggere gli errori, i disaggj, i pericoli indefessamente da lui sopportati nel lungo corso del suo viaggio da un luogo all'altro, le quali cose sono dalli due Gattari prolissamente descritte (5); ma non è questo il luogo da formarne una minuta narrazione. In fine riempiuto di speranze da Stefano Duca di Baviera, e veggendo quella non venir mai ad effetto, s' accin-

(1) Addit. I. ad Chron. Cartus. pag. 959. Addit. II. pag. 985.

(2) Andr. Gatt. pag. 220.

(3) Id. pag. 556. e seg.

(4) Vedi Cron. Pad., e Venez. e Lang. T. 5. lib. 18. e 19.

(5) Ann. Mur. T. 8. pag. 435. Gattari Gugl. Ong. MS. pag. 321. Id. Tebald. Cortell.

accinse coraggiosamente alla riconquista di Padova. Perchè radunate numerose Truppe nel Friuli, tra le quali viene rammemorato il glorioso nome di Michele da Rabatta, di Ricciardo, e Giacomo Padre e Figlio di Valvasone, di Tebus dalla Torre, ed altri, ottenuto il passo pel Trivigiano da' Veneziani, li quali oggimai si erano pentiti di aversi tolto un sì potente vicino qual'era il Visconti, scese nel Padovano, dove accorsogli incontro un grandissimo numero di Villici, e di Cittadini Padovani, li quali ancora temevano segrete corrispondenze con quelli, che nella Città dimoravano, ed oppressi da' Ministri di Gio: Galeazzo, desideravano il loro antico Padrone, di notte s'appresò alle Mura di Padova, e fatto impeto sotto al Ponte di S. Jacopo, rotte le sbarre di legno che ne proibivano l'ingresso, con soli dodici valorosi, e scelti compagni, fugati que' del Presidio, che se gli opposero, correndo in seguito alle contigue porte, quelle aperte, e trucidati i custodi, introdusse l'Esercito suo, e (in brieve) della Città tutta si rese Padrone. Ciò seguì li 19 Giugno dell'anno 1390: giorno memorabile, perchè nell'anno 1256 li 19 Giugno fu dalle mani di Eccelino la Città di Padova ricuperata. Presa la Città e la Cittadella, ovvero l'interno recinto di quella, e ritiratisi Spinetta Malaspina, Bertetto Visconti, e Lucchino Rusca comandati per Gio: Galeazzo nel Castello, all'assedio di esso con ogni fervore s'accinse Francesco. Spedì Ambasciatori a Venezia, Bologna, Fiorenza, e Ferrara, fra' quali a Venezia fu Galeazzo de' Gattari, che noi, questi fatti compilando, seguiamo. Venne dipoi al soccorso del Carrarese il Duca Stefano di Baviera, e 'l Conte da Carrara. Li 27 d'Agosto si rese per Capitolazione il Castello. Devo far quì una digressione. Qualunque fiata si tratti di conceder gloria di qualche illustre fatto a' Carraresi, si compiace il Critico di dimezzarla, o di toglierla. Scrive egli (1), che col favore de' Veneziani, e del Duca di Baviera il Carrara conquistò la Città, e distretto di Padova: *che il Duca lamentandosi del non conseguito pagamento... se ne ritornò in Germania*. Non so d'

(1) Differt. 1765. pag. 11.

onde abbia tratto così belle, e peregrine cognizioni. Tutto il soccorso, ch' ebbe da' Veneziani il Carrarese è notato dal Gattaro, il quale vi fu Ambasciatore per parte di quello. Ecco le sue parole (1): *Gli addimandarono soccorso di alcune bombarde, e munizioni, verrettoni... & oltre di ciò di poter cavare* 400 *balestrieri di quella Città, li quali la Comunità di Padova li voleva pagare a Ducati quatro al Mese*. Ben goderono in secreto della sua vittoria, e gli concessero il passo; ma non lo ajutarono di soldati scopertamente. Nè a conquistar Padova ebbe ajuto dal Duca di Baviera, perchè questi arrivò al primo di Luglio. Quanto poi alla ragione della potenza di esso Duca, eccola.... *Stephanus* (2) *Dux Bavariæ, quum esset conductus ad Florentinorum stipendia cum* 200 *lanceis equitum* (ogni lancia era di tre Uomini) *& esset Paduæ nisi cum* 100, *& nunquam volens in agrum Comitis de Vertù descendere, tanquam ab eo corruptus, tandem abiit, & in Germaniam revertitur eodem anno ad portas suas*. Ciò concorda col Muratori suddetto, il quale cita Scipione Ammirato Ist. di Fir. lib. 15. E Andrea Gattaro (3) dice... *e diedegli* (Francesco) *i denari, che egli* (Duca Stefano di Baviera) *doveva avere*. Ecco la Ricevuta di saldo. Giovani Acuto pure giunse dopo la presa del Castello di Padova, non prima. Ma sarebbe troppo lunga la confutazione delle Frottole dal Critico ammucchiate. Ed io vò dar termine a questo Capitolo; poichè delle imprese Militari condotte a buon fine di tutte le azioni Politiche e Civili di Francesco sono ripiene le Istorie di que' tempi: e molte si diranno nel seguente. Della orribile Tragedia pure, che diede termine alla sua vita, di due suoi Figliuoli, e al Dominio della Famiglia da Carrara io mi dispenso di ragionare. Leggasi Andrea Gattaro, ed altri Istorici contemporanei, e si esamini il fatto medesimo (4). Solo aggiungerò (giacchè mi stanno in su 'l cuore le parole interlineate nell' Introdduzione di questa Operetta tratte dalla

Dis-

(1) Gall. Gatt. pag. 794.
(2) Ant. Mur. T. 8. pag. 442. Soz. Pist. Spec. pag. 1144. ad A. 1390.
(3) Andr. Gatt. pag. 804.
(4) Orat. Alois. Eliani Amelot. T. 2. pag. 907. Laugier T. 5. lib. 19. pag. 267.

Dissertazione dell' Autore della Critica al Promemoria) ciò che ci propone Andrea Gattaro (1) per dimostrare la religione di questo Principe. Dice egli: *Havendo il Signor Francesco Novello da Carrara al tempo della guerra tolta certa quantità d'ori, & argenti del glorioso Santo Confessore di Padova per la summa, e valore di Ducati* 1720 *gli consegnò nel luogo d'Anguillara i beni, campi, e ville qui sotto annotate, come appare nel Cattastico di tutti li beni della veneranda Arca di esso glorioso Santo dell' Anno* 1405.... *E questa nota si fa per mostrare, che quell'infelice Signore non era, nè fu mai usurpatore di nessuno o Ecclesiastici, o Secolari. Il terreno.... Somma in tutto Campi numero* 4920. Non so, se al giorno presente in tutti li Principi Cristiani entrerebbe tale scrupolo. Eppure è questo di razza Carrarese, cioè *di Tiranni, senza religione, senza fede* ec. e in secoli barbari. Or basta, morì li 16. di Gennajo dell' Anno 1406, come descrive il Gattaro (2), e segue: *Era il detto Signor Francesco Novello da Carrara non molto grande, ma di statura comune, grosso, e ben formato, quanto altro del suo corpo, bruno nel viso, nella ciera sua alquanto fiero, nel parlare discretissimo, grazioso, e benigno al suo Popolo, misericordioso a tutti, sapientissimo, e forte della sua vita. Era in età d' anni* 46.

Soffrirono l'istesso miserabil fato due giorni dopo li due Figliuoli Francesco VIII, e Jacopo XVII. E se vuol saperè il Critico, *confessati, e comunicati* (3). Ebbe in moglie il primo Alba figlia di Francesco Gonzaga Signor di Mantova sposata da lui li 20. Ott. dell'Anno 1393. Jacopo si maritò in Bellafiore figlia di Gentile Varano Principe di Camerino, e Marchese della Marca nell'Anno 1402 del mese di Novembre. Lasciò Francesco VII, oltre molti Naturali, Marsilio XIV, e Ubertino XI. Morì questo in Firenze, dove con gli altri Carraresi s'era ritirato

(1) Andr. Gatt. pag. 944.

(2) Andr. Gatt. pag. 940, e seg. Vedi Vita di Cicer. Middl. ediz. 1748. T. 1. pag. 61 Annot. Grozio *de Jure belli, & pacis* 3. 10. Proverb. VI. ivi. Tacito lib. 2 Annot. 93.

(3) Gattaro ibid. Vedi viceversa Laugier T. 5. lib. 19. fino pag. 270.

rato d'anni 18 li 7 Ottobre 1407. Pietro Paolo Vergerio compose un Libro *De ingenuis moribus, & liberalibus disciplinis*, che io possedo MS. ed a questo Ubertino lo dedicò. Nacque in Firenze l'anno 1389, e perciò fu detto Fiorentino. Fu sepolto in Santa Reparata Cattedrale di Firenze (1). Marsilio XIV terminò come il Padre la sua vita, perchè tentata la ricupera di Padova, tradito dalla fortuna, e dagli Uomini fu fatto prigione, e decapitato li 24 Marzo 1435 (2). Ebbe in moglie Maria Figlia di Luca dal Fiesco sposata in Firenze l'anno 1411 (3). Per queste nozze fu concesso a Giovanni Barberino di portar l'arme della Famiglia da Carrara. La prima discesa fatta da Marsilio in Italia pel fine sopraddetto fu con Pippo Spano spedito da Sigismondo Imperatore, il quale corrotto con denari, e ritornato in Ungheria fu punito con soffrir la morte di oro liquefatto in gola. Ebbe Francesco VII una sola Figlia per nome Giliola, di cui parleremo nel Capitolo V, che fu maritata a Nicolò Marchese d'Este. Tutto ciò è tratto da' soliti Autori.

Perchè apparisca da quali persone era composta la Famiglia da Carrara al tempo delle sue fatali peripezie, ecco la enumerazione, che ce ne porge Andrea Gattaro (4), di quelle che nel 1389 furono mandate a stanziare a Firenze; e quelle ancora che nel 1405 (5), veggendosi Francesco VII assediato in Padova, nella medesima Città inviò a salvamento. *Vedendosi il Signor Francesco Novello da Carrara stringersi i serragli, e torre i suoi passi dai nemici.... prese consiglio di mandare li suoi figliuoli legittimi, e naturali ad abitare a Fiorenza, & alla custodia di quelli, e di altri assai della stirpe Carrarese mandò Bartolommeo dall' Armi suo Fattore. Vi mandò ancora tutte le sue gioje di prezzo; e Ducati* 80mila *d' oro,*

(1) Dal Libro delle delib. degli Operari della Chiesa di Santa Reparata per 6. mesi cominciati 13. Agosto 1406. nel loro Archivio in Firenze.

(2) Pier Zagata Vol. I. P. 2. pag. 60. ed altri.

(3) Dal Libro delle Notif. dal 1406. fino 1411. alla Gabella de' Contratti pag. 325. in Fir. 1411. *Domina ... filia Domini Lucæ de Fliscó de Janua Uxor Dom. Marsilii de Franciscis de Carravia Civis Florentini ec. dos Florenorum* 3000.

(4) Andr. Gatt. pag. 744.

(5) Id. pag. 915.

oro, facendo loro lettera di raccomandazione del tutto alla Comunità di Fiorenza. E così li spedì, & a molti amici particolari ancora scrisse.... I nomi de' quali sono i sottoscritti M. Ubertino da Carrara, M. Marsilio da Carrara figliuoli legittimi del Signore. M. Stefano da Carrara Vescovo di Padova, e M. Milone figliuoli naturali del Signore. Obizzo, e Ardizzone figliuoli di M. Conte da Carrara fratello naturale del Signore. Marsilio Pappafava da Carrara, che fu di M. Ubertino Figliuolo di M. Marsilietto Pappafava da Carrara Signore di Padova (quì v'ha errore nel Codice, perchè Marsilietto non lasciò posterità: e questo Ubertino fu figlio di quel Jacopino XII, che fu fatto imprigionare col figlio da Jacopo X, come abbiamo sopra veduto: onde fu il detto Jacopino figlio di Rinaldo I Fratello di Marsilietto) *Fra Pietro Conte Pappafava, Fra Servio da Carrara, Stilio, e Jonatas figliuoli naturali di M. Francesco III.* (da noi detto VIII) *da Carrara; Bonifacio, Polo, e Nicolò da Carrara figlivoli dell' antedetto M. Giacomo da Carrara fratello del Signore. Et molti altri Garzoni piccoli della Stirpe Carrarese, che furono in tutto 24. i quali andarono a salvamento alla Città di Fiorenza con le gioje... & furono onoratamente ricevuti dalla Comunità, & molto accarezzati, & ivi stettero al piacere di Dio.* Ciò fu nell' Aprile del 1405. Non è tra questi nominato Jacopo XIV Pappafava, perchè rimase alla difesa di Padova, dove poi morì li 5. d'Agosto dell'anno medesimo. Condusse questi in Moglie Taddea da Polenta. Il suo testamento è di quell'anno. Come da Firenze poi pochi anni dopo fossero in Padova repristinati non è pregio dell'opera il narrare: giacchè quanto alla legittima continuata discendenza de'Pappafava abbiamo la prova nell' Arbore posto in calce di questa co' Documenti autentici corroborato.

Descrive Andrea Gattaro il valore di Jacopo XV fratello naturale di Francesco VII, e del suddetto Jacopo Pappafava da Carrara durante l'ultima guerra co' Veneziani; come pure di Marsilio XII creato Conte del Lazio, o Campagna Romana da Gregorio XI Pontefice nell' Anno 1371 (1); il qual Papa restituì la Sede Papale da Avignone in Roma nell'anno 1376.

Il

(1) Add. Il. Andr. Gatt. pag. 231. Gio. Bonif. lib. 10. pag. 545.

Il Conte da Carrara nacque da Franceſco VI e da Giuſtina Maconia nobile Matrona. Combattè nel Piceno per la Chieſa Romana chiamatovi da Bonifacio IX Papa. Quindi per Ladislao Re di Napoli nella Puglia, da cui ebbe in dono la Città d'Aſcoli con titolo di Principato. Venceslao Re di Boemia lo creò ſupremo Capitano del ſuo eſercito. Alleſtiva egli milizie per ſoccorrere il Fratello Franceſco, quando inteſe la nuova della ſua diſgrazia. Bern. Corio (1) pone la ſua morte all'anno 1420. Combattè ſotto il Conte Alberico da Barbiano detto il Gran-Conteſtabile, ſotto Giovanni Acuto, Sforza, e Braccio. Gambino d'Arezzo di lui ſcrive

„ O Conte Albrico adorno di juſtitia
„ Savio, gagliardo, corteſe, e leale
„ Diſprezzator di chi ſegue avarizia.
„ E l'altro abſunto alle famoſe ſcole
„ Chiamato di Carrara Meſſer Conte
„ D'animo trionfante imperiale.

Di queſto Signore leggi li Gattari, Cavazio, Scardeonio, ed altri, da' quali ſi traggono tutte le ſue impreſe, che noi abbiamo quì eſpoſte in riſtretto. Jacopo Salomonio (2) ci porge l'Epigrafe di Giuſtina Madre del Conte da Carrara, e delle due Sorelle di quella: *Nella Parroschia di Santa Lucia. Sepulcrum cum figura Mulieris inſtar Veſtalis hiſce literis*

„ *Hoc*

(1) Parte 4. pag. 320.

2) Salom. Inſcript. Urb. Pat. pag. 132. Scardeonio lib. 3. cl. 13. pag. 289.

„ *Hoc tres Germanas capiet commune ſepulchrum*
„ *Quas generoſa domus genuit Maconia probas*
„ *Nomina ſunt quarum Juſtina defuncta potentis*
„ *Carrigeri Mater, ſic Margarita ſecunda,*
„ *Tertia Franciſca, qua vivit, & ultima reſtat*
„ *Mille quater centum Domini currentibus annis.*
„ *Quattuor, & denis fuit ipſis tale paratum.*

Rimaſero del Conte da Carrara due figli Obizzonne, e Ardizzone, ambedue Principi d'Aſcoli dopo il Padre, e mancati ſenza linea Maſcolina. Antonia ſorella legittima di Franceſco Sforza fu Moglie di Ardizzone. Paolo Giovio ci avverte (1): *Deſponſavit demum Antoniam Arditioni Carrarienſis Comitis Filio, cujus ditionis erat Urbs Aſculum in Apulia, ut patrem ejus eximia auctoritatis ducem magnas tum copias ductantem in Regina portos pertraheret. In eo etiam Braecii hoſtis ſpem fruſtratus Carrarienſem multis policitationibus ſibi adjungere properantis.* Ebbe Ardizzone una figlia, che fu maritata in Gioſia Acquaviva Duca d'Adria, volgarmente *Atrì*. Da queſti diſcende la ſtirpe de' Duchi d'Atrì, e de' Marcheſi di Bellanzio nel Regno di Napoli (2).

La coſtanza di Stefano figlio Naturale di Franceſco VII Veſcovo di Padova è rimarcabile. Dice lo Scardeonio (3): *Neque pari modo Stephanus induci ullis pollicitis, aut precibus, ut renunciato hoc ſacerdotio, alterum ſibi oblatum ſuſciperet, perſeveravit abſque ullis redditibus (quoad vixit) in titulo, ac nomine Epiſcopi Patavini.* L'iſcrizione portata dal Salomonio (4), ch' egli aſſeriſce eſiſtere nel Tempio di S. Clemente in

P Roma

(1) Paol. Giov. in Vita Magni Sfortiæ pag. 151. Bern. Corio p. 4. pag. 314. all'anno 1417. Id. p. 4. pag. 327. all'anno 1427. Gian. d'Arezzo MS. pag. 27.

(2) Lett. di Ang. di Coſtanzo ſcritta a Scipione Coſtanzo l'A. 1577. Archiv. Pappafava.

(3) Scard. l. 2. cl. 6. pag. 126.

(4) Jac. Salom. pag. 1.

Roma, dove fu Stefano ſeppelito, lo pone morto del 1409 li 10 Luglio, e dice:

Stephanus de Carraria Epiſcopus Paduæ, & Aproſinus, & Trivicenſis hic requieſcit Anno Domini MCCCCIX. Die X. Menſis Julii Amen.

Quando l'Ughelli (1) mette la ſua morte li 10. di Luglio dell'Anno 1449. Facile è ſcioglier la quiſtione coll'eſame dell'Epigrafe.

D'altri Carrareſi potria io quì favellare, ma è ormai giunto a troppo grande mole queſto Capitolo, perchè s'incomodi di vantaggio il Lettore.

Dalle coſe adunque ſopra narrate appariſce a mio parere chiaramente, che in tutti li Carrareſi ſpiccano attributi contrarj a quelli, che con troppa leggerezza, e ingiuſtamente ſono nella Diſertazione del Critico a' medeſimi addoſſati. Imperciocchè noi veggiamo in Jacopo VIII, ed in Marſilio XI la *Politica*, e la *Concordia* (2) co'loro Conſorti. In Ubertino VIII l'*Onoratezza*, e la *Giuſtizia*. In Marſilio X la *Modeſtia*, e l'*Affabilità*, e l'*Umiltà*. In Jacopo X la *Gratitudine a' ſuoi Benefattori* e la *Concordia*, che colle *vicine Città* egli mantenne, e la ſua *Beneficenza*. Ne' due Franceſchi, due Uomini di *Valore* ripieni in Guerra; e ſolo nel termine della lor vita infeliciſſimi. Queſte ſono le oppoſte Virtù a' peccati Mortali vantati dal Critico. Benchè più veramente a cadauno di eſſi tutti queſti attributi ſi appartengono, come abbiamo dimoſtrato. E quanto alla *Religione*, Fede, e *Legge* (perchè non capiſco che ſi voglia dire il Critico con queſt'ultimo) io ho provato abbaſtanza, che tutti morirono da buoni Criſtiani. Che ſe alcune congiure ſotto il Dominio di Ubertino, e di Jacopo X conduſſero queſti a lavarſi le mani nel ſangue de' Cittadini, eccitati dallo ſpirito di ſedizione, e ſotto li due Franceſchi contro alcuno della loro iſteſſa Famiglia iſtigato ad enormi macchinazioni da' vicini Principi, li quali dalla loro diſcordia coglier volevano vantaggi per invadere gli Stati da eſſi ſignoreggiati, ſempre il caſti-

(1) Ughelli Ital. Sac. pag. 11.

(2) Diſert. 1765. pag. 10., e 11.

caſtigo de' Rei fu preceduto da' giuridici proceſſi, con prove non dubbie, e colla ſentenza delle perſone a tali giudizj deſtinate, come abbiamo veduto contro Jacopino XI, e tacciuto di altri per qualche riſpetto. Sebbene, e chi ſarà che condanni un Principe, ſe contro le ſedizioni de' ſuoi Sudditi, tendenti a togliergli il Dominio, e la vita, veggaſi armato dell'eſtremo rigore?

Ne' *ſuperſtiti rampoli* de' Carrareſi non s' eſtinſe la gloria di quelli, per quanto è permeſſo ad una privata Famiglia. Legganſi lo Scardeonio, il Sanſovino, e 'l Portenari. Gli onori della Religione di Malta, di S. Steffano, e degli altri Ordini di Cavalleria ſono ſtati frequentiſſimi in ogni età in queſta Famiglia, e ſi conſervano anche al preſente: le Commende, i Bailaggi, i Gran Priorati, e l' Amiragliato di Malta ſoſtenuto dal Cav. Fra Scipio Pappafava, il quale giunſe quaſi al Gran Maeſtrato, il che veggendoſi negato, ſi reſtituì alla Patria, come ne fanno teſtimonianza gli archivj di Malta. Roberto Padre di Scipio fu Priore dell' Ordine di Santo Steffano, e quindi defonto il Marcheſe Cornelio Bentivoglio, fu fatto Cavalliere del Gran-Collaro di S. Michele nell' Anno 1588, come è noto per l'Inſtrumento rogato da Girolamo Lorano Notajo Veneto de' 18. Maggio dell' Anno 1588. Ognun ſa in qual pregio erano in que' tempi queſti Ordini di Cavalleria, li quali ora ſono andati in molta dejezione: e principalmente quello del Gran-Collaro di S. Michele iſtituito al dire del Pigna (1) da Ludovico XI Re di Francia nell' Anno 1468. *Ludovico.... unì ſotto queſta Cavalleria con ſe ſteſſo come con loro compagno, i Principi, e alcuni Baroni ben degni, e ben principali. Si conſervò in fiore queſt' ordine, talmente che ne era limitato il numero.* Fra Paolo Morigia aggiunge (2): *il qual Ordine non ſi dà ſe non a' Principi, Baroni, e Duchi.* Al preſente credo ſia divenuto come quaſi tutti gli altri. Fu Roberto Cameriere della Chiave d'

(1) Pigna lib. 8. pag. 726.
(2) Morig. Iſt. di Milano lib. 1. pag. 180.

oro di Maſſimiliano Duca di Baviera, il quale amò tanto queſto Signore, e 'l Figlio ſuo Jacopo, che lo volle maritare con Anna Guidobona Baroneſſa di Penzauzer col libero Dominio in Rauſphis, e Sachſeam, e con una facoltà di 200 mila Ducati. Fratelli di queſti, cioè di Fra Scipio, e di Jacopo furono Marſilio Cavaliere nato dal primo letto di Lucrezia Sarego Nobile Veroneſe, Bonifacio Cavaliere del Redentore, e Ubertino Veſcovo d' Adria. Li quattro nacquero dal ſecondo letto di Iſabella Coſtanzo Nobile di Cipro. La Poſterità di Marſilio, e di Bonifacio ebbe l'onore d' eſſere aſcritta alla Nobiltà Veneziana li 23 Dec. dell' Anno 1652. L' altre Famiglie di queſto nome, che dimorano in Padova, diſcendono tutte dal comun ſtipite dall' Arbore da noi delineato, vale a dire da Ubertino XIII, e vivono col decoro, e ſplendidezza alla loro naſcita conveniente. Che ſe in queſta Famiglia non ſcorge il Critico que' titoli, e quegli Ordini di Cavalleria, e Militari alla Famiglia Germana propoſta per modello conferiti, conſideri, che quelli non ſi dovevano ricercare da una Famiglia aſſoluta Padrona d'un Principato; e che tali Ordini non erano al Mondo a que' tempi, nè gli ampulloſi titoli della età preſente. Poichè quando alcuno in battaglia, o ne' modi da noi deſcritti, favellando di Marſilio X, era creato Cavaliere da un Principe, o da un Capitano, aveva ottenuto quanto allora era in pregio maggiore. E tale onore fu conferito a tutti li Carrareſi Principi di Padova a riſerva di Jacopo X, che (non è noto per qual cagione) mai non lo volle (1). E quanto a' Generalati d' Eſerciti, leggendo queſt' Opera, e gli Autori, vedraſſi, che furono accordati ad Ubertino, a' due Franceſchi, e al Conte da Carrara. Oltre di che la Famiglia Pappafava Italiana cercò, ed ottenne gli onori dagl' Italiani deſiderati dagl' Ordini da noi riferiti: nè d' altri ſi curò, perchè in Pa-

(1) Verg. pag. 180.

Padova ebbe quelli, che a' maggiorì Cittadini ſoglionſi conferire; e come ſuddita della Repubblica Veneziana, quelle con fede, e valore ſervì ne' varj Poſti della Milizia, e da quella ſola volle ottener premio, e compenſo de' proprj ſervigj; de' quali ſe io mi accingeſſi a fare l' enumerazione, ſono certo, che la modeſtia di que' Signori ſe ne offenderebbe. Finiamo adunque, perchè non mi ſi dica: *Scriptus & in tergo, nec dum finitus Oreſtes.*

CAPITOLO QUARTO

DOMINIO.

PARRA' forſe al Critico, che non ſia affatto opportuno in queſt' Opera il preſente Capitolo, e che per adequata riſpoſta alla ſua Diſertazione ſi renda ſuperfluo, e fuori di tempo. Ma e per ſuo lume, e per diſinganno di molti altri ancora, li quali imbevuti da alcuni Storici di que' tempi (come ho addotto nell'antecedente Capitolo parlando di Jacopino X) ſtimano, che que' Signori, li quali dominarono in que' giorni in alcune Città d'Italia, con uſurpato Dominio, quaſi Tiranni ſieno giunti a quel grado, e contro il volere del Popolo, e della maggior parte degli Ottimati l'abbiano avidamente ritenuto, io reputo utile non ſolo, ma neceſſario il tenere del loro giuſto Dominio ragionamento. Nè io ſono quì accinto a ſoſtenere, che giuſtamente da tutti i Principi d'Italia di quella infelice, e burraſcoſa ſtagione ſiaſi ottenuto, e ſtabilito il Principato; ma a far toccar con mano, che niun titolo mancò alla Caſa da Carrara per poterſi chiamare legittima Signora, e Dominatrice di Padova. Che il Critico di ciò porga qualche dubitazione ſi fa manifeſto in quel paſſo dalla ſua Diſertazione, in cui dice (1): *In qualche Originale Diploma trovo che queſto*

(1) Diſert. 1765. pag. 10.

ſto Franceſco ſi abbia ſervito del titolo ſeguente. Franciſcus de Carraria, Carrariæ Dux, & Anguillariæ Comes ac Civitatis Paduæ, & Diſtrictus Dominus, & Capitaneus Generalis. Dalle quali parole con affettata ignoranza ſembra, che non ſappia il Critico, che da alcune mutazioni in fuori, ed egli, e tutti li Carrareſi Signori di Padova, non *in qualche Originale Diploma*, ma in tutti s'abbiano arrogato tal titolo: che in ogni Pubblica Carta, così erano chiamati: e che da tutti li Principi di quel tempo e privatamente, e pubblicamente cotal loro Dignità fu mai ſempre riconoſciuta.

Sarà dunque oggetto di queſto Capitolo il dimoſtrare, che con legittimi modi, e quali da tutti li Legislatori furono preſcritti, e da' Legiſti confermati, giunſe la Caſa da Carrara al Principato di Padova; in quello ſi mantenne, e per legittima Poſſeditrice fu da tutti riguardata.

Mi ſia permeſſo di corroborare la mia propoſizione togliendola da più lontani principj, onde venir poſcia ad una giuſta, e legittima conſeguenza. Ogni Repubblica è retta in una delle tre quì propoſte maniere: O da uno, o da molti, o da pochi: Se da uno, Monarchia ſi chiama: Se da pochi Ariſtocrazia: Se da molti Repubblica. Ariſtotile definiſce la Repubblica: *Ordo eſt eorum qui Urbem aliquam incolunt*. E quindi qualunque delle tre ſopra enunciate maniere da cotal volontà degli abitanti ne eſca, chiameremo giuſto, e legittimo il governo, al quale ſi ſottopongono. Non è queſto il luogo di porgere eſempj antichi e moderni delle Iſtituzioni de' Regni, e delle Repubbliche, o de' cambiamenti di eſſe, li quali tutti a queſti tre modi coincidono. Avvertaſi, che io parlo di que' Governi iſtituiti coll' unanime conſenſo de' Popoli, e non coll' armi, o colla frode invaſi, e conquiſtati: nel qual caſo dalle tre ſopraddette maniere di governo nè ſcaturirebbero tre altre, le quali coll' ordine medeſimo ſi chiamano Tirannide, Oligarchia, e Democrazia. E per venire per corto cammino al caſo noſtro, a me ſembra, che ſe in una Città l' Unione de' Cittadini abbia conferito ad alcuno il più eminente per autorità e per dignità il Supremo Governo, ſia poi ella ſtata coſtretta a ciò fare dalle circoſtanze del tempo, per liberarſi dalle veſſazioni, dalle domeſtiche turbolenze, e dalla forza delli eſterni nemici,

que-

quegli cui sarà cotal grado conferito, potrà chiamarsi Principe legittimo, e come tale dovrà essere da tutti riguardato (1). E quindi anco sarà a questi permesso, giacchè per unanime consenso la somma Podestà gli è confidata, quasi sostenendo le veci della Comunità tutta, di costringere i Cittadini, e sottoporli a quelle leggi, che egli crederà necessarie, li contumaci ridurre con la forza, e col timore, altri co' premj, munire di guardie la propria Persona, e la Città alla sua cura commessa per tutelare se medesimo, e quella dagli interni, e forastieri nemici. Dal che ne procede in seguito, che crescendo la sua autorità fondata negli animi de' Cittadini, e da' fortunati eventi del suo Governo, egli rende ereditaria ne' suoi discendenti la sua dignità o con Decreti ottenuti dal Popolo, e dagli Ottimati vinti, e conciliati dalla bontà, ed eccellenza della sua amministrazione, ovvero dopo la sua morte spontaneamente, quasi volendo perpetuare la memoria delle benemerenze del Padre, il Principato dallo stesso Popolo è a suoi Figli, o alla sua Famiglia col comun voto conferito.

In simil guisa appunto ascese la Casa da Carrara al Principato di Padova, e vi si stabilì pel corso di quasi un Secolo. Per distinguere ciò chiaramente fa d' uopo dare un'occhiata al Governo di Padova nel principio del Secolo Decimo quarto.

Liberata nell'anno 1256 coll'armi della Sacra Lega formata contro Eccellino da Romano la Città di Padova dalla sua Tirannia, aveva ella goduto d'una floridissima pace: e reggendosi colle proprie leggi, e sogetta avendo la Città di Vicenza, pareva che recasse invidia a tutte le circonvicine, e lontane Città, nelle quali le reliquie della pestifera fazione Guelfa, e Gibellina facevano tutto giorno strage, e desolazione. Di questa felicità però non godè lungo tempo; perchè, come avvenir suole nelle cose terrene, l'ozio, l'abbondanza di tutte le cose, immerse ne' vizj gli abitanti: e quindi parve, che la quiete medesima, e lo smoderato lusso introducessero le più ostinate dissensioni, e le miserie più

(1) Mach. Ist. Fior. lib. 4.

più attroci. Cambiato il governo Gibellino in Guelfo, abrogata ogni autorità della Plebe, alcuni tra questa accumulate ingiustamente enormi ricchezze, si rendevano il Popolo seguace nel commettere qualunque delitto il più esecrabile: e i Grandi erano costretti alla dissimulazione, ovvero ad attendere il beneficio del tempo, per abbracciare una qualche favorevole occasione per dichiararsi. Di questo confuso governo da me esposto in ristretto ci danno contezza gli Scrittori (1).

La venuta di Enrico VII Imperatore in Italia commosse l'animo de' Padovani, e porse l'occasione da noi mentovata. Varie furono le opinioni de' Cittadini rapporto all'ubbidire agli ordini, che in tutte le Città d'Italia aveva egli pubblicato di spedire i loro Ambasciadori alla sua Coronazione, e di assoggettarsi. Le minute circostanze di questi eventi sono da me altrove descritte; e quì basterà l'avvertire, quali Autori principalmente ne favellino (2). Quì riferiremo ciò che più da vicino ci appartiene. Fra le persone, che in Padova a que' giorni si distinguevano eravi Tisone III da CampoSampiero, Maccaruffo de' Maccaruffi, e generalmente la Famiglia da Carrara (3). Li più eminenti di questa erano Jacopo VIII, Ubertino VI, Nicolò I, Obizzo I, Marsilio VIII da Carrara, e Marsilio X Pappafava da Carrara. Morto nell'Anno 1312 Tisone da CampoSampiero, solo rimase a Jacopo VIII, che il più ragguardevole era dalla Famiglia, competitore Maccaruffo, il quale fu dapoi facilmente superato.

Se la morte di Enrico VII seguita a Bonconvento in su 'l Sanese li 24 d'Agosto dell'Anno 1313 non senza sospetto di veleno (4), tolse a' Padovani un formidabile nemico, uno fortissimo ne pullulò in Cane dalla Scala suo Vicario in Verona. Egli col pretesto della sua dignità, pro-

(1) Teb. Cortel. MS. pag. 16. Gio: Basilio MS. pag. 1. Ferr. Vic. lib. 6. pag. 1147. Alb. Muss. lib. 2. pag. 586. Bortol. Zacco MS. lib. 2. pag. 99. e segg. Scard. lib. 1. cl. 2. pag. 29. e lib. 3. cl. 13. pag. 270. ed altri molti.

(2) Alb. Muss. Ferr. Vicent. Cortusii, Vergerio Jac. Cavat. Zacco, Ongar.

(3) Ferr. Vicent. lib. 6. pag. 1130.

(4) Zuer. Boeh. pag. 823. Una di Pisa Tronci pag. 292. ibi Epigr.

ſeguendo la guerra da quello incominciata, teneva riſtretta coll'armi ſue la Città di Padova: e unita ad eſſo una truppa di fuoruſciti eſiliati da Padova ſi rendeva colla interna intelligenza più da temerſi. Con alterne vittorie, e ſconfitte ſi guerreggiò con lui. Perchè conquiſtata da Cane la Città di Vicenza, che pel corſo di cinquant'anni era ſtata a' Padovani ſoggetta, agognava ad impadronirſi di Padova. La ribellione di Nicolò da Lezzo della Stirpe de' Conti Maltraverſi aveva accreſciuto l'ardire, e le forze dello Scaligero: e 'l tumulto nato in Padova in queſt'anno 1314 nel meſe di Aprile ridotta avrebbe quaſi agli ultimi eſtremi la Città, ſe da' Carrareſi non foſſe ſtata difeſa, e conquiſa la baldanza de' tumultuanti colla morte de' loro capi (1). Ma nulla meno ſtando ſu 'l cuore de' Padovani la perdita di Vicenza, cercarono ſotto la condota di Jacopo da Carrara di ſorprenderla. Il che male ad eſſi riuſcito, furono coſtretti di ritornare con precipitoſa fuga, perdendo il loro Capitano, il quale coll'armi in mano fu fatto prigione da' Soldati dello Scaligero. Io non poſſo diſpenſarmi in queſto luogo dal porgere il ritratto di queſt' Uomo inſigne: e non lo dipingerò io già co' colori dell'adulazione, e della menzogna; ma la ſua effigie ſarà di mano de' penelli di que' tempi aſſai più ſinceri de' moderni. Dal che verremo a conoſcere, che ſe i Padovani furono coſtretti di concedere il ſupremo aſſoluto governo della loro Città ad un ſolo, ad altri, ſe non ſe a lui, non doveva conferirſi. P. P. Vergerio così ſi eſprime (2): *Jacobus Grandis primus ex Carrarienſi Familia Principatum Urbis Padua univerſi Populi conſenſu nactus eſt: quod poſt hominum memoriam privato in ea Urbe nemini contigerat* (a propoſito della favola di Lazio) *Huic ex Jacobo Minore* (Jacopo X.) *Grandis cognomen eſt inditum, uti ea appellatione diſcretio nominum haberi poſſet, quanquam quid de illo verius dici poterat, quam ut Grandis appellaretur;*

(1) Chron. Pat. Anon. pag. 1757. Ital. Ser. Pot. Pad. pag. 392. Id. Cod. Molin. pag. 453. Id. Cod. Zabar. pag. 409. Cartuſ. lib. 6. pag 1136. Alb. Muſſ. l. 4. pag. 607. Verg. pag. 131. Ongar. pag. 206. Zacco MS. l. 3. pag. 185.

(2) Verg. pag. 121.

tur; quod virtute, & auctoritate maximus erat longe in Populo? De quo Albertinus Muſſatus, qui ejus tempore res ſcripſit in hanc forme ſententiam loquitur. Ecco le parole del Muſſato (1), le quali a me piace di porgere aſſai più di quelle del Vergerio per la ragione ſcritta nel Capitolo Primo. *Erat quippe* (a) *Jacobus auctoritate in Civitate ſublimis, quam fulciebant alta proſapia generoſitas, agnatorum ejuſdem cognationis præcellens potentia, nec non Jacobi ipſius fides in Rempublicam indubitabilis, in cæteros Virtus, & probata conſtantia. Illa enim tempeſtate in bellorum anxietatibus* (parla della guerra ſuddetta contro Cane dalla Scala) *unus erat hic Jacobus onerum, conſiliorum, opportunitatumque omnium ſupportator. Omnia credita ſuis elimata conſiliis. Erat uti Urbis columen, & unionis Civium tenax, & fida compago. Eratque illi compos Ubertinus* (VI) (b) *Proſapiæ hujus ſecundus ſtipes, cui valida amicorum obſequentia, ſicque in privatis potentia non impar, conſiliis gnarus, ac perſpicax. Dubium uter eorum prudentior, idque frequenter per diverſoria certatum eſt. Verum Jacobus in publicis, privatiſque conſiliis ſolertior, factioſior, & eo magis inviſus, quam formidabilis. Horum duorum concreta præſtantia in Urbem ſummam poteſtatem obtinebat.* Segue il Vergerio. *Itaque tanta de illo cunctis opinio increverat, ut proſpere eventura omnia crederentur, quæ ille facere inſtituiſſet, ea conſilia ſola fore ſalubria, quæ ſuo ille ſenſu limaſſet... quamquam eſſet minime injuriarum ultor, officio mallens ad benevolentiam ſibi homines conciliare, quam metu ſubiicere. Cujus rei hinc colligi argumentum poteſt. Nam cum aliquando patrocinium amico laturus ad Prætoris veniſſet tribunal, eumque judicibus commendaſſet, diverſa partis patronus, homo plebejus, & potentia nobilitatis infenſus, quo magis clientulum ſuum promereretur, omniſſa cauſa, cujus de meritis lis erat, liberiore lingua in eum invectus eſt. Ille vero per ſummam moderationem ei reſpondit. Cum uterque diſſentiret, Jacobus propior illi factus, auri os admovit, & voce ſuppreſſa, ut nemo alius exaudire poſſet, linguam tibi inquit pracidam. Quo ille audito, ut erat immodica temeritatis, per ſummam licentiam multum, diuque in eum verbis graſſatus eſt; & ab-*

(a) Jacopo VIII.

(b) Ubertino VI.

(1) Alb. Muſſ. lib. 6. pag. 654. all'Anno 1314.

euntem gravissimis maledictis infectatus. Jacobus vero cum primum se domum contulit, jubet frumenti quantum capere currus posset, & insuper domesticum suem ligatum ad eum deferri, suoque ei nomine donari. Qui nihil reveritus pro contumelia beneficium accipere, multis gratiis munus prosequutus est. Et prorsus, inquit, linguam mihi meam ille meus Dominus præcidit: vere me in perpetuum contra se mutum reddidit... Erat enim, quod ad multitudinis favorem conciliandum maxime est efficax, liberalitate in omnes ingenti... Ferreto Vicent. (1) *Erat quippe Jacobus in Patria sua Civis populo valde gratus... Cujus auctoritas in arduis sæpe rebus multum valuit... Preterea... se sciens & agnatis, cognatisque multis suffultum, opes, divitiasque multas acervo suæ fœlicitatis addeat.* Jac. Cav. (2). *Inter insignes Patricios eminebat Jacobus Carrariensis rebus domi, militiaque gestis spectatissimus. Non armatorum manu septus, sed togatus in forum prodire consuetus, publicis negotiis insenuerat; supremos magistratus gesserat, atque maximæ fidei erga Rempublicam sibi opinionem paraverat. Eidem ætas, vel gloria virtute acquisita Magni apud scriptores illius ævi cognomen indidit.* Tor. Saraina (3). *M. Jacopo da Carrara il Maggiore di Padova.* Questi primi lineamenti bastino per ora, perchè in proseguimento ritoccheremo la pittura, e sempre coll'altrui, non col nostro Pennello.

Sopra abbiamo esposto, che nella prima guerra contro Cane dalla Scala rimase Jacopo con la maggior parte de' Capitani prigione nell'anno 1314. Le prodezze da lui fatte in quella battaglia sono descritte (4). Rimasto prigione Jacopo (seguono gli stessi Autori) con Marsilio XI. suo Nipote, insinuossi destramente nell'animo del vincitore, e lo persuase alla pace: per trattar la quale fu lasciato sulla fede in libertà di rendersi in Padova. Colà radunato il Consiglio, contro l'opinione di Maccaruffo si concluse la pace, e ritornò Jacopo a porgerne a Cane le condizioni,

(1) Ferreto lib. 6. pag. 1147.
(2) Cavat. lib. 4. pag. 142.
(3) Tor. Sar. l. 2. pag. 32.
(4) Alb. Muss. lib. 6. pag. 650, e pag. 653. Verg. pag. 123. Ung. MS. pag. 232.

ni, le quali furono da lui ben tosto firmate (1). Avvertasi, che lo stesso Istorico Albertino Mussato fu in quella battaglia fatto prigione. Durò la pace picciolo spazio di tempo, perchè fu rotta nell'anno 1316 per consiglio di Maccaruffo, il quale volle tentare una seconda sorpresa di Vicenza. In questa niuna mano ebbero i Carraresi. Ma finalmente fu rinnovata la pace col parere di Jacopo al dispetto di Maccaruffo, il quale la sconsigliava: Onde e pel fatto male riuscito vedendosi decaduto dalla antica riputazione, e perchè la sua opinione di proseguir la guerra, era stata nel Consiglio rigettata, dopo aver suscitato un feroce tumulto in Padova contro di Jacopo, elesse un volontario esilio dalla Città, e presso li Marchesi d'Este suoi parenti in Ferrara portossi a ricovero; liberando il Carrarese dall'unico Antagonista, che in Padova poteva adombrarlo.

Tutte queste relazioni ho creduto necessario premettere, perchè vegga ogn'uno e dal carattere di Jacopo, e dalla grandissima autorità, che egli aveva in Padova, che ad esserne Principe non altro che il solo nome gli rimaneva a desiderare, il quale ottenne, come or' ora vedremo.

Sedato il tumulto acceso dal fuggiasco Maccaruffo, si portò Jacopo istesso appresso dello Scaligero con le condizioni tutte della pace da' Padovani ratificate. Fra queste una ve ne era, che i fuorusciti Padovani Gibellini fossero in Padova accolti. La Carrarese Famiglia, che alla Fazione Guelfa era inclinata, con ciò si conciliò mirabilmente anche la Gibellina. Onde non fu difficile fatica ad Orlando Piazzola celebre Oratore per que' tempi, allorchè fu proposto nel Consiglio di eleggere un Cittadino per Capitano, e Principe di Padova ad oggetto di por termine a tante civili discordie, e di unir le forze contro all'ostinato nemico, di persuadere a quel Consesso a far cadere la scelta sopra di Jacopo, il qual venne dall'uno, e dall'altro partito acclamato. Seguì ciò li 24. di Luglio

(2) Muss. lib. 6. pag. 654. Ferr. lib. 6. pag. 1147. Cartus. lib. 1. cap. 23. pag. 789. Verg. pag. 124. Gio: Bonif. lib. 7. pag. 352. Ong. MS. pag. 213.

glio dell'Anno 1318. Ma seguendo il costume nostro, portaremo quì le precise parole degli Scrittori, perchè si conosca, che senza violenza di sorte, e coll'unanime consenso di tutti gli Ordini fu Jacopo accettato, e proclamato Principe, e Dittatore di Padova. Il Cartusio dice (1)..... *Die... exeunte Julio. De Dominio dato Domino Jacobo de Carraria. Omnes de parte Ecclesiæ* (cioè Guelfi) *qui Paduæ remanserunt... cœperunt consilium in Dominum Civitatis eligere Dominum Jacobum de Carraria. Ad hoc etiam consenserunt omnes de parte Imperii*, (vale a dire Gibellini)... *& sic per omnes de parte in majori Consilio extitit reformatum in* 1318. *die* 7. *exeunte Julio. Die vero primo Augusti hac de causa fuit Paduæ magnum festum.* Ferreto Vicent. (2) descrive come fu da Rolando Piazzola proposto di creare un Signore... *hoc gerendum a Jacobo omnis digne proditur, ad quorum suffragium... vocibus... id prorsus fatiscendum fore clamitant. Præsens ergo Jacobus in medium quasi coactus extrahitur, plausuque omnium Paduæ Princeps... vocum assensu decernitur. Perinde... in atrium, ubi jam turba plebis magna convenerant venit. Expositis itaque per Rolandum coram universitate populi sermonibus, quidve super Jacobum res tanta opere, consilioque, ac viribus tuenda acciderit... rem omnibus optandam suadet... Sic denique Jacobus post savam Eccelini Tyrannidem Primus Paduæ Monarcha vocatus est.* Tralascio gli altri Scrittori (3), li quali da me quì connotati si possono esaminare.

Salito in tal forma Jacopo da Carrara al Principato, chi negherà, che ella non sia la più legittima, e conforme a' principj da noi qui sopra stabiliti? Si resse egli nel poco tempo, in cui sostenne la Dignità nella ma-

nie-

(1) Cartus. lib. 2. pag. 814.

(2) Ferr. lib. 7. p. 1179.

(3) Verg. pag. 126. Jac. Cavat. lib. 4. pag. 142. Gio: de Mussis pag. 601. Ong. MS. pag. 320. Mant. post Mon. Pat. pag. 738. Paris. de Ceret. pag. 642. MS. post Roland. pag. 463. Gab., e Andr. Gatt. pag. 7. Cod. Mol. pag. 454. Tor. Sarayna l. 2. pag. 34. Gio: Bonif. lib. 7. pag. 381. Bern. Scard. lib. 3. cl. 13. pag. 274. Bortol. Zacco MS. lib. 4. pag. 201. Enr. Calderio MS. lib. 6. pag. 142. Chron. Pat. Anon. pag. 1158. Gio: Jac. Caroldo MS. lib. 3. pag. 171.

niera la più saggia, e la più conveniente ad un Principe. Ferreto Vicentino (1) dice: *Non ideo profectus esse prudens satis, & aquus, morumque rigida honestate præclarus, nimium se efferrebat, sed Plebi gratus, moderamen cœpit, omniaque in seriem prævisa opportunitat e locorum, & temporum mature disponit, nec dolum aut vim mente concipiens, boni Civis, ac pii Præsidis animum induit.* La prima cosa che procurò si fu di far pace con Cane, al qual fine ebbe un abboccamento con lui a Montegalda, luogo egualmente da Padova, e da Vicenza distante. Poscia per rendersi benevola la Gibellina fazione contrasse il Matrimonio di Jacopo X figlio di Nicolò I da Carrara con Lieta figlia di Marzio Forzatè, dalla quale nacquero poi Francesco VI, e la figlia che nominaremo a suo luogo. Trasferì la sua abitazione nelle Case de' suoi Nipoti Figliuoli di Giacomino Pappafava da Carrara all'Osteria del Bò. La qual Casa, o Palaggio anche al giorno presente è posseduta dalla Famiglia Pappafava detta dal Bò. Così scrive l'Ongarello (2). Aveva egli in Moglie, come nell'antecedente Capitolo notammo, Anna Figlia di Pietro Gradenigo Doge di Venezia; e però fece venire per Podestà in Padova Marco Gradenigo: e procurò sempre in tutte le maniere di amicarsi quella Repubblica, dalla quale vedemmo esser egli stato onorato.

Ma egli è omai tempo, che della Rinoncia volontaria da lui fatta dalla Signoria favelliamo, il che darà maggior prova alla nostra propositione. Vedendo egli di non poter difendere la Città molestata dallo Scaligero, col quale, sebbene aveva trattato la pace col promettere Taddea sua Figlia in Isposa a Mastino suo Nipote, non ostante, agognando quel Signore all'acquisto di Padova: ed ora con un pretesto, ora coll'altro rompendo le tregue, e le paci, richiese Jacopo, ed ottenne, che Federico d'Austria eletto Imperatore spedisse in Padova Ulderico di Valsec con Soldati a difenderla dal nemico: nelle cui mani egli rinunciò il Dominio (3). *Consilium Paduæ cum consensu D. Jacobi de Carraria de-*

(1) Ferr. Vicent. lib. 7. pag. 1179.
(2) Gugl. Ongar. MS. pag. 225.
(3) Mant. post Mon. Pat. pag. 731.

dedit Dominium Paduæ Duci Austriæ Regi Romanorum Comiti Goritiæ pro eo accipienti Anno 1319. Vergerio (1)... *Itaque uti conventum erat Jacobus in plena concione die* 5. *Januarii Principatu se abdicavit, Ulricoque eo nomine quo convenerant claves Urbis.... tradidit, quas tamen ille, cum post paucos dies Urbe recederet ei remisit. Anno uno, & Mensibus tribus Principatum tenuit.* Jac. Cavaccio (2). *Carrarienses ne desiderio retinendæ dignitatis videretur Patriæ salutem in discrimen vocare, lata rogatione dictaturam jubet in Populi potestate esse. Rogationem populus irritam voluit, & ipsi dictatori licere quicquid e Repubblica arbitraretur,.. Ulderico Urbem ingresso, Jacobus magistratu abiit* (3).

Deposta la dignità, dice il Vergerio (4). *At nihilominus post eum depositum tanta erat auctoritate, ut solum in eo Principis nomen desideraretur. Qui quidem non ut honorem, ita & onus quoque deposuit, sed in omnibus rebus gerendis, in quibus versaretur utilitas publica, primus erat & consulendi studio, & exequendi sedulitate. Itaque nusquam Urbem protectione sua destituit: verum quo magis necessitas tulerat, eo magis advigilabat.* Il rimanente delle peripezie di Padova nella continuazione della guerra con Cane dalla Scala è descritto da tanti Autori, che potendosi erudire il Critico sopra di questi, e correggere ciò, che confusamente egli s'è preso l'arbitrio di ammucchiare nella sua Disertazione, io mi dispenso di quì favellarne, avendo ciò passato sotto silenzio anche nell'antecedente Capitolo: Poichè io non intendo di tessere quì l'intera Istoria della Famiglia da Carrara. Vedrà quanta parte ebbe in quella guerra Jacopo, quanta Marsilio XI suo successore, Marsilietto, e Obizo I Pappafava da Carrara, e Nicolò I; onde conghietturare, che quantunque egli avesse deposto il nome di Principe, ne esercitava però le funzioni principali nel comandare assieme con que' Consorti della Casa da Carrara. Ebenchè Padova avesse chiamato il soccorso di varj Principi per garantirsi dall'

(1) Verg pag. 129.
(2) Jac. Cavat. lib. 4. pag. 144.
(3) Ongar. Bartol. Zacco MMSS.
(4) Verg. pag. 129.

dall'armi Scaligere, que' varj Capitani, Vicarj, o con qualunque nome li vogliamo chiamare, assieme co' loro Soldati di Guarnigione Tedesca si può dire, che se non se in picciole fazioni abbiano sostenuto la vaccillante fortuna de' Padovani; quando tutte le maggiori fazioni furono colla Milizia Padovana, e Consiglio de' Carraresi dirette, e amministrate. Noi ciò vedremo dichiararsi in seguito, allorchè per volontà d'un Carrarese fu a Cane dalla Scala assoggettata questa Città: nè valsero le Tedesche ingordé Milizie a contraddire, e ad opporsi.

Giunto finalmente l'Anno 1324 morì Jacopo li 22 Novembre. Ora daremo gli ultimi pennelleggiamenti alla sua effigie. *Jacobus* (1) *autem quadriennio postquam defunctus erat Principatu, jam senex moritur gravioris vi morbi pressus. Ergo palam omnibus adeundum se prabuit, ac si quis quari de se vellet, admitti jussit: & rerum quascumque gesserat, qua minus forsitan recte ab eo fuissent facta rationem reddidit: sciens plerumque vita defunctos nullo merito apud superstites maledictis lacerari. Cumque cæteri summe omnia probarent... Unus tamen eorum, qui tunc forte aderat, non est veritus restitutionem petere, a quo ob remissam capitis damnationem fuerat olim accepta pecunia. Ad quem Jacobus; prorsus, inquit, est a me peccatum; si enim fuisset in te justitia reddita, non jam quod injuste facis, quari de me posses... ex male facto namque capitalis pœna reus agebaris, convictoque jam & confesso tibi damnatio capitis imminebat: Ea est in pecuniam commutata non tua, nec mea, sed Reipublica gratia. Sed abi, & incipe jam bonus esse Civis, qui hactenus malus vir fueris: Quum si pecunia reddatur tibi, tu quoque caput (quod æquum est) pariter reddas necesse sit. Ego enim nihil mihi sum de te conscius, nisi quod mitius quam demeritum tuum erat punitus es... Suos vero Carrarienses... quos antea sæpe monuerat qua vel sequerentur, vel fugerent, tum maxime concordiam inter se ut servarent extremo spiritu monuit... Testamento suo heredem instituit Marsilium de Cărraria... Obiit autem 22 Novembris 1324, & bello, & pace Urbi utilis cum Princeps, tum privatus.* Così di lui scrivono all'incirca tutti gli Autori.

R Che

(1) Verg. pag. 131. Scard. lib. 3. cl. 13. pag. 275.

Che egli aveſſe altre Figlie legittime, oltre Taddea, benchè gli Autori ciò ſcrivano, io non trovo come ſiano ſtate collocate. Queſta, come dicemmo, fu da Jacopo promeſſa a Maſtino dalla Scala, e da Marſilio ſuo Succeſſore unita in matrimonio, come vedremo. Ebbe un figlio legittimo di Anna Gradenigo nominato Milone nato nell'Anno 1318, il quale morì in faſce. De' Naturali troviamo Guglielmo, e fu l'ucciſore di Jacopo X. Fu Jacopo VIII ſepolto in Carrara.

Io ho prolungato il diſcorſo ſopra di queſto Carrareſe, come ſopra la prima baſe dello ſtabilimento di queſta Famiglia nel Principato di Padova: e credei neceſſario il deſcrivere per qual modo a lui foſſe conferito, con quali mezzi lo aveſſe ottenuto, e quale egli foſſe per meritarlo. Così richiedendo l'aſſunto noſtro di epilogare in queſto Capitolo le azioni di que' perſonaggi della Famiglia da Carrara, li quali furono ſtimati degni di ottenere cotal Principato ad eſſi liberamente conceduto da' Cittadini di Padova, e riconoſciuto da tutti li Principi di quel Secolo.

E perchè abbiamo promeſſo nell'antecedente Capitolo di ragionare in queſto rapporto a Nicolò I (a), e correggere certo maſſiccio errore del Critico, eccone in breve la digreſſione. Fu Nicolò I figlio di Ubertino VI, che nacque di Bonifacio II, di cui fu Padre Jacopo III, quegli che diviſe la Famiglia con Albertino III ſtipite della Caſa Pappafava da Carrara, li quali due Carrareſi Jacopo III, e Albertino III traſſero i natali da Marſilio V, che ebbe quattro Fratelli, tra li quali Jacopino II ſtipite della linea di Jacopo VIII, e di Marſilio XI. Perchè Pietro V, detto anche Perenzano, fratello di Jacopo VIII fu Padre del detto Marſilio XI. Ubertino VIII poi nacque di Jacopino VII fratello di Ubertino VI: onde Ubertino VIII ſuddetto era cugino del preſente Nicolò I. Vuole il Critico, che queſto Nicolò ſia *da tutti li Autori chiamato Secondo Signor di Padova* (1); quando io da niuno ciò traggo. Si moſtra ben egli poco erudito e delle Medaglie, e delle Monete, e delle Iſcrizioni, e de-

(1) Nicolò I.

(1) Differt. 1765. pag. 7.

e degli Autori, quando a così palpabile errore s'appiglia. Per salvare (1) la moneta di Francesco Seniore da Carrara, che lo intitola *Septimus*, trova la bella erudizione, che per sfogare l'odio suo, e la sua avidità di regnar solo contro Jacobino XI suo Zio, l'abbia quasi escluso dal numero de' Principi: e così, dice egli, tutto cammina bene. Ma come salverà poi il *Secundus* di Marsilio XI, il *Tertius* di Ubertino VIII, il *Quartus* di Marsilietto, il *Quintus* di Jacopo X, e 'l *Sextus* ancora di Jacopino XI? E non si ricorda di aver egli scritto (2) prima Otto esser stati li Padroni di Padova Sovrani, e poi ne pone Nove (3)? Di questa nostra enumerazione veggasi il Capitolo Secondo. Esaminiamo in grazia quale degli Scrittori da noi citati ci pongano questo Nicolò per legittimo Signore di Padova; giacchè le Epigrafi, le Monete, e i Conj non ce lo dimostrano: e lo pregheremo poi a citarci un Autore degno di fede, e che non racconti fole, o *spiritose invenzioni*, il quale lo enumeri fra' Signori di Padova. Perchè il termine generale di *tutti* sarà distrutto a buon conto da quelli, che noi porgeremo in contrario. Si esamini il Cartusio, che io ho scorso tutto attentamente: nè di tal grado a Nicolò conferito in quel libro si parla: Il Mussato lo stesso: Il Vergerio non se lo sogna. Nessuno in una parola degli Autori, de' quali io seguo le tracce, e neppure il Muratori, che ebbe per le mani quasi tutte le Cronache di que' tempi, ce ne favella. Se volessi abbracciare un'Anacronismo di Galeazzo Gattaro, egli così scrive: *Seguita dapoi la morte di M. Giacomo Grande da Carrara, fu per la Università di Padova eletto.... Capitano il Signor Messer Marsilio da Carrara suo Nipote, la qual elezione fu benignamente ricevuta. Et in quella portossi sì bene che venne in amore di tutto il popolo... col consiglio, ed alturio di M. Nicolò da Carrara.* Ma ciò seguì nell'Anno 1328, non 1322, che sarà errore del cattivo Codice. Pur ciò farebbe in mio favore, se ne abbisognassi. Bernardino Scar-

(1) Ibid. pag. 9.
(2) Ibid. pag. 6.
(3) Ibid. pag. 10.

deonio (1), e Gio: de' Muſſi (2), che dal Critico non ſaranno ſtati conſultati, ſembrano eſſer dell'opinion ſua. Ma alla folla degli Autori contemporanei (3) non danno alcun crollo. Quando anzi lo Scardeonio concede dopo Jacopo il Secondo luogo fra' Principi a Marſilio, il Terzo ad Ubertino, e così ſucceſſivamente agli altri. Ecco le parole dello Scard. (4). *Is* (cioè Nicolò) *quidem inter Carrarienſes Principes non eo numeratur quod unquam Civitatis imperium tenuerit, ſed quod in Civili diſſenſione totum fere agrum Patavinum ſua ditioni ſubegerit*. Giovanni de Muſſi (5): *A. C. 1327. D. Nicolaus de Carraria poſt mortem D. Jacobi ejus Fratris* (errore come m' inſegna il Critico tanto erudito nella Genealogia Carrareſe) *ſucceſſit in Dominio dictæ Civitatis*. Ora veggiamo come andò la faccenda. M'ha già inſegnato il Critico (6), che dopo la rinoncia di Jacopo, Padova fu ſoggetta a Federico d' Auſtria, al Duca di Carintia, al Co: di Gorizia, ed a' loro Vicarj. Ora come fu Nicolò Principe di Padova, ſe da queſti era dominata, e difeſa dall'armi dello Scaligero? Quando poi nell'anno 1328 fu eletto Principe Marſilio XI, a chi ſi tolſe il Dominio a queglino, o a Nicolò? Noi ſiamo quì per provare il giuſto e retto Dominio de' Carrareſi in Padova, e ſi vorrà, che lo accordiamo ad un Capo di fuoruſciti, e ribelli? Io accorderò che Nicolò foſſe un Uomo valoroſo, adoperato ne' pubblici impieghi, poichè fu tre volte Ambaſciatore a Federico Imperatore, dal quale ottenne l'onore della Milizia, e 'l Privilegio dell' Anno 1320 da noi nominato: che operaſſe prodemente in favore della ſua Patria, come nella ſorpreſa di Padova tentata dallo Scaligero, il quale fu da lui ſcacciato: tutto ciò accorderò, e tutte l'altre impreſe, che di lui ſono ſcritte; ma non mai, che egli foſſe Principe di Padova, come ſi vuole dal Critico. Qual foſ-

ſe

(1) Scard. lib. 3. cl. 13. pag. 276.
(2) Gio: de Muſſ. pag. 601.
(3) Cartuſ. Gatt. Ferr. Vicent. Muſſ. Verg.
(4) Scard. ibid.
(5) Gio: de Muſ. ibid.
(6) Diſert. 1765. pag. 7.

se la cagione delle discordie tra Marsilio XI, e Nicolò ci viene descritto da Alb. Mussato (1) con tutte l'altre particolari istruzioni, il qual libro io conforto il Critico a leggere, perchè apprenda quanto può nel cuore dell'Uomo la vendetta; e conoscerà, come il Mussato che prima esaltò la Famiglia da Carrara, ora offeso nel tumulto dell'Anno 1325 da questa, e costretto ad abbandonare la Patria, si scagli contro di lei, e laceri il nome di quelle persone medesime, le quali aveva prima encomiato. Egli però non osa mai di chiamar Nicolò, col quale in una certa maniera si trovava *in eadem navi*, esuli ambedue dalla Patria, qual Principe di Padova (2).

Morto Jacopo VIII da Carrara, e venute in potere di Marsilio XI (a) le facoltà tutte di quello, si trovò egli il più ricco Cittadino, e di tanto tesoro provveduto, che eccedeva la condizione di privato. De' Carraresi, li quali facevano la maggior figura in Padova a que'giorni, oltre al detto Marsilio, eranvi Ubertino VIII da Carrara, che fu poi Principe, Nicolò I, i suoi due Figliuoli Jacopo X, e Jacopino XI, Marsilietto, e Obizzo Pappafava da Carrara. Il primo luogo era occupato da Marsilio, e Nicolò. Vedemmo, che nel tumulto suscitato dalla Famiglia Dente nel 1325 ebbero tutti questi a perire. Si fortificò maggiormente l'autorità di Marsilio, perchè, partito di Padova Nicolò disgustato per l'esiglio dato ad alcuni amici suoi accusati di aver cospirato alla depressione della Patria col darla a Cane dalla Scala, e fugito in Venezia Marsilietto intimorito dal saccheggio fatto alla sua Casa da'Tedeschi, li quali erano di guarnigione nella Città, niun'altro più rimaneva in Padova, se non se Ubertino, il quale più volentieri a Marsilio, che a Nicolò aderiva. Fatto invano ogni tentativo da Marsilio per acchetare Nicolò, e già datosi questi a conoscere come ribelle, e accostatosi ad altri fuorusciti, fu pubblicamente proclamato, e mandati prigioni in Alemagna li due suoi Figli. Spieganſi da'sopraccitati Autori le contumelie, le

(a) Marsilio XI.

ris.

(1) Muss. pag. 716.

(2) Cartus. lib. 3. cap. 6. pag. 835, e segg. P. P. Verg. pag. 138, e segg.

rifse, gli omicidj, che in quel tempo nacquero in Padova, gran parte delle quali a' Carrareſi venivano attribuite per concitare contro di eſſi l'odio del Popolo, e le voci ſparſe da' partigiani de' ribelli per ſuſcitare tumulti, ed agevolare a Cane l'impadronirſi della Città. Il che fu tentato da Nicolò, che ſi era fatto forte in Bovolenta, e con una Truppa di Villici, e di ribelli ſignoreggiava, e devaſtava il Territorio. Aveva procurato in tale anguſtia di coſe Marſilio di ottenere ſoccorſi dal Duca di Carintia, dove egli medeſimo ſi era portato, dal Duca d'Auſtria, da Corrado d'Oveſtein, dal Pontefice, da' Mantovani, da' Marcheſi di Ferrara, da' Trevigiani, e Veneziani; ma indarno. Si ſeppe in queſti giorni d'un ſegreto abboccamento avuto da Nicolò con Cane dalla Scala, cui offrì per Maſtino ſuo Nipote Pergarde ſua Figlia, promettendo di dargli Padova nelle mani (1). Le quali coſe tutte eſaminando Marſilio, pensò al dir del Vergerio (2)... *Quandoquidem libertatem Urbis ſalvare jam non poſſet, ut Urbem ipſam ſaltem, & ſe ſe in ea ſalvaret. Jamque ad unum cum res redierat, & qui antea primus erat, nunc ſalus habebatur. Itaque frequentabatur ejus Domus, ut Principis; nec quicquam ei deerat ad Principatum, niſi nomen, qui multo etiam inferiore gradu contentus erat, ſi ſtare res potuiſſet.* Dunque preſe conſiglio di trattare collo Scaligero, e ſpedì a tale oggetto Perſona di tutta l'accortezza per ſimile affare. Offerendo di dare compimento al matrimonio da Jacopo prima maneggiato di Taddea ſua Figlia con Maſtino Nipote di Cane, e con l'altre condizioni, che ſono deſcritte. Abbracciò lo Scaligero con lieto volto l'occaſione di poſſedere una Città, alla quale aveva per ben diecisett' anni iſtancabilmente agognato. E accordò le condizioni tutte; e molt' altre ancora più favorevoli a Marſilio vi aggiunſe egli medeſimo, e quella principalmente di riguardarlo come Fratello, e coſtituirlo in Padova per ſuo Vicario (3). S'era già ſparſa nella Città la voce, che per provvedere a' pre-

(1) Cartuſ. pag. 842. Muſſ. Verg. pag. 146.

(2) Verg. ibid. V. Laugier T. 3. lib. XI. pag. 314. Anacronimo? Padova ceſſa a Maſtino dalla Scala.

(3) Cartuſ. lib. 4. cap. 3. pag. 845.

a' presenti tumulti, e pericoli, niuna miglior forma darsi poteva al Governo, se non quella di eleggere Marsilio per Signore di Padova, come al tempo di Jacopo era avvenuto. La quale, o fosse disseminata da lui, ovvero da altri che veramente così opinassero, egli coltivò, e fece crescere nella moltitudine: onde poi determinato il giorno de' 3 di Settembre dell'Anno 1328, e fatta concione al Popolo da quello, cui tale affare era stato commesso ... *concla matum est undique ab omnibus & vultu, manuque assensus indicatus. Marsilius pauca prafatus, vexillum populi oblatum sibi acceptat* (1). Per agevolar poi la strada di mandare ad effetto la dedizione di Padova allo Scaligero, creò il Carrarese Podestà della Città Marsilio de' Rossi suo Nipote. Ebbe da esso molti Soldati venuti da Parma, fra' quali erano mescolati molti dello Scaligero: chiamò in Padova un numeroso corpo di Villici. E già erano in que' giorni seguiti in Venezia li Sponsali segreti di Taddea con Mastino. Poste all'ordine tutte le cose in tal guisa, data licenza a' Tedeschi, li quali erano di presidio in Padova, convocò li 7 del detto Mese di Settembre il Consiglio, nel quale espose la sua intenzione di ceder Padova allo Scaligero, adducendo le cagioni, che a ciò fare lo conducevano. Al che tutti o volontariamente, o astretti dalle circostanze, si rassegnarono. Nel giorno seguente portossi egli medesimo in Vicenza da Cane, dal quale con sommo onore fu ricevuto: E quindi nel giorno de' 10 fece lo Scaligero il suo solenne ingresso in Padova: ed avendo dal Popolo ricevuto il Vessillo, a Marsilio, come a suo Vicario lo consegnò. Questo è il ristretto racconto di tale avvenimento, estratto dalle viscere della mia Istoria, vale a dire dagli Autori (2), de' quali ci serviamo.

Degli onori costituiti a Marsilio, de' doni, delle ricchezze largamente da Cane conferitegli non ragiono; ma tanto ricco egli divenne, che più possedeva egli solo, che tutti i Cittadini di Padova assieme uniti: ed era chiamato il secondo Signore della Marca (3). Poichè quanto a ciò

(3) Verg. Cartus.

(2) Mass. Cartus. Verg. Gattari Gio: Bonif. lib. 8.

(3) Gio: Bonif. lib. 9. pag. 461.

ciò che ſcrive il Muſſato contro di lui, facil coſa è il vedere, che da aſtio, e livore procedono le ſue eſpreſſioni, cioè che Marſilio s'impinguaſſe colle jatture de' Cittadini, poichè rifiutò (1) ſomme generoſe di denaro, che da' Padovani gli furono offerte per compenſarlo dalle ſpeſe da lui fatte in Verona: *Cum... munus ei pecuniarum ingentis ſummæ obtuliſſent, renuit ille, indignum exiſtimans, pro qua Urbe tantam liberalitatem exercuiſſet, in eam ut videretur illiberalis.* Fu fido amico di Cane, e lo Scaligero di Marſilio nel poco tempo, in cui ſopravviſſe alla conquiſta di Padova, perchè, come dicemmo nell' Anno 1329 li 22 di Luglio Cane paſsò all'altra vita dopo il vittorioſo ſuo ingreſſo in Trevigi. Quì ſi potrebbe da noi deſcrivere il carattere di Cane dalla Scala, il quale da molti Autori è dipinto con neri caratteri; ma io conſiglio chi a quelli preſta fede di leggere gli altri Scrittori de' quali io mi ſono ſervito, e principalmente fra i men rimoti Giovanni Bonifacio (2), e ſi ſganneranno: poichè fu Cane un Principe di tutte le qualità adorno al ſuo grado convenienti. Nè ſo, perchè il Critico lo chiami *il Cane* dalla Scala, e non *Cane* dalla Scala. Da molti Autori è chiamato Can-Franceſco. Scrivendo Cane a Marſilio ſi ſerviva de' termini quì ſegnati (3): *Marſilio da Carraria fratri noſtro dilecto:* E ſegnata: *Canie Grande de la Scala.* Quanto a ciò che vien ſcritto dal Critico ſopra di queſto, e di tutti gli altri, io non getto fatica ad illuminarlo: le mie aſſerzioni concordano cogli Autori. Sarebbe vana e lunga fatica. Delle impreſe pure da Marſilio fatte in favore di Alberto, e Maſtino Nipoti, e Succeſſori di Cane abbiamo dato un ſufficiente cenno nel Capitolo antecedente; ed ora ci rimane ſolo a narrare come arrivaſſe al Dominio di Padova, con quai mezzi, e con qual giuſto titolo egli, ed i Succeſſori ſuoi vi ſi manteneſſero.

Era

(1) Cartuſ. Verg.

(2) Gio: Bonif. lib. 9. pag. 471. Gir. dalla Corte lib. 11. pag. 181. Mur. Ann. d'Ital. T. 8. pag. 172.

(3) Cartuſ. pag. 850.

Era giunta la grandezza della Scaligera Famiglia a tal grado, che e dava ombra a' Potentati confinanti, e l' alterigia del carattere di Mastino gli aveva concitato l'odio di tutti i minori Principi Italiani di quel tempo (1). Possedeva ella Verona, Padova, Vicenza, Trevigi, Brescia, Pavia, Bergamo, Modena, Reggio, Parma, Luca, Feltre, Cividale di Belluno, Ceneda, ed altri minori Luoghi. La loro Corte era formata dagli Ambasciatori di Venezia, Firenze, Milano, Mantova, Ferrara, ed altri Principi. Si disgustarono primieramente li Fiorentini, perchè essendo dovuta in forza de' Trattati ad essi la Città di Luca, insistevano gli Scaligeri nel negarla. E i Veneziani non volendo permettere, che stesse in piedi il forte Castello delle Sabine edificato dagli Scaligeri vicino a Chioggia, co' Fiorentini si collegarono. S'accrebbe quest' alleanza d' altri Principi Italiani. Fatto però Generale dell'Esercito Veneziano Pietro de' Rossi, assaltò questi gli Stati degli Scaligeri; e distrutto in poco tempo il Castello delle Sabine, e fatte altre imprese acquistarono Conegliano, nel quale posero Pietro Zeno Podestà; e fu il primo, che da quella Repubblica fosse mandato in Terraferma. In tal guisa la fortuna incominciò ad aprire la strada a' Veneziani di entrare al Dominio della Terra-ferma, quando prima non avrebbero a vilissimo prezzo comperati terreni di gran valore, chiamando villani coloro, che alla utilità della villa attendevano, e con ogni studio alle marittime mercanzie si dedicavano (2). Ma quello, che agevolò più di tutti l' impresa, fu Marsilio da Carrara. In fatti dopo la sorpresa di Padova, e la prigionia di Alberto dalla Scala terminò quasi la guerra. Vedemmo, che negli estremi momenti della Vita di Cane, raccomandò quel Signore a Marsilio li suoi Nipoti. Che questo osservasse la parola data a Cane di ben servire, ed assistere a' suoi Successori, lo dimostra ciò chiaramente, perchè avendogli in que' momenti Cane fatto libero dono della Città di Padova, egli rispose: *A' vo-*

(1) Gio: Bonif. l. 9. pag. 471. Gir. dalla Corte lib. 11. pag. 181. Sabell. T. I. Ennead. X. lib. 8. pag. 802.

(2) Gio: Bonif. lib. 9. pag. 473.

stri successori conserverò il tutto: et Padova a nome loro con fede, et con diligenza conserverò sempre (1). In fatti adempiute le solenni funebri esequie al cadavere del morto Signore, Marsilio tosto a Padova si portò, e fece giurare da quel Popolo fedeltà a' due Fratelli Alberto, e Mastino. Abbiamo veduto in seguito epilogate le imprese fatte dal Carrarese a favore degli Scaligeri. Toccava ad Alberto solo a norma della Investitura accordata da Ludovico Bavaro Imperatore alla Casa dalla Scala il Dominio degli Stati in lui decaduti per la morte di Cane suo Zio, perchè in quella era espresso, che lo Stato rimaner dovesse sempre unito nella Successione del Primogenito. Si compiacque nondimeno Alberto, che il primo era, che Mastino gli fosse nel Dominio compagno: il che fece imitando l'esempio di Alboino suo Padre, che ricevette per Consorte nello Stato il sopraddetto Cane. Oltre di che era Alberto poco inclinato alle cose della guerra, e d'animo quieto, e tranquillo, di corpo bello e delicato, amante de'Letterati, e de'Musici. All' incontro essendo Mastino gagliardo, nerboruto, e forte, ed atto ad ogni fatica, d'animo elevato, e bellicoso, trovò il suo conto Alberto nell'eleggerlo compagno, e lasciargli la cura della guerra. E come quello era dolce nel trattare, così Mastino arrogante, ed altiero, ed oltre sospettoso al segno maggiore, onde, vedendo quanto fosse amato Marsilio in Padova (2), pensò con destro modo di toglierlo da quel Governo, e mandarlo in Vicenza; e quindi conquistata Brescia in quella Città lo prepose (3). La principal cagione de' disgusti di Ubertino da Carrara con Alberto fu da noi descritta nel Capitolo Terzo (4). Marsilio a quello unito d'animo, e di volontà, vedendo l' affronto fatto alla Famiglia, dalla quale riconoscer dovevano li due Fratelli Scaligeri il Dominio di Padova, di Trevigi, di Bre-

(1) Id. lib. 8. pag. 455.

(2) Gio: Bonif. l. 9. pag. 461. Gir. dalla Corte lib. 11. pag. 196. 199.

(3) Bonif. pag. 464.

(4) Antiq. Med. Aevi T. 3. pag. 287. Gal. Gatt. pag. 21. Norig. lib. 3. cap. 10. pag. 1170. Dan. Chin pag. 699.

Breſcia (1) e di Luca, e omai ſapendo di certo per le lettere da Maſtino al Fratello Alberto ſcritte, e da queſti a lui pazzamente moſtrate (2), che ſi macchinava contro la ſua vita, e di tutta la Caſa da Carrara: veggendo inoltre le angarie, e veſſazioni, che ſi commettevano in Padova, pensò a ſalvare ſe ſteſſo, e a non preſtar fede a chi lo tradiva. Ebbe egli l'occaſione propizia di trattare il proprio intereſſe colla Repubblica di Venezia, quando due volte, per negoziare di accordo, fu a quella Città dagli Scaligeri inviato (3). Formata adunque la condizione, che a lui foſſe liberamente conceſſa la Signoria di Padova, li 3 di Agoſto dell'anno 1337 introduſſe per una Porta di Padova l'Eſercito de' Veneziani comandato da Pietro de' Roſſi famoſo Generale, e ſuo Nipote; e fatto prigione Alberto, fu Marſilio proclamato Signore di quella Città, e ſuo diſtretto: e come tale gridato dal Popolo, e con ſolenne Ambaſceria de' Veneziani, Fiorentini, e d'altri Principi riconoſciuto. *Et ſic factus eſt D. Marſilius de Carraria.... Civitatis Paduæ Dominus Generalis* (4). *Padua data fuit in Dominio D. Marſilii prædicti propter multas guerras, & ſcandala D. Alberti, & Maſtini dalla Scala A. D.* 1337. *Die tertio Auguſti, & hoc fuit conſilio Venetorum, & Florentinorum* (5). *Fatto... Signor di Padova per elezione del Popolo* (6). *Statim omnibus annuentibus datur Dominium Paduæ in conſilio D. Marſilio de Carraria* (7). *Et die... ſine mora conveniente, atque acclamante univerſo Populo Principatus Urbis eſt Marſilio delatus* (8). Niun tumulto, o uccisione nacque (9) in tale im-

(1) Gaſp. Bandi lib. 5. pag. 168. e pag. 175.

(2) Gal. Gatt. pag. 24, e 28.

(3) Cron. Anon. Zena MS. pag 68. V. Abbè Laugier T. 3. Lib. XI. pag. 256., e ſegg. Non ſi ſa donde abbia tratto tanto belle, e ſecrete cognizioni rapporto a' trattati di Marſilio co' Veneziani.

(4) Pariſ. de Cer pag. 651.

(5) Mant. poſt. Mon. Pat. pag 738.

(6) Gal. Gatt. pag. 31.

(7) Cartuſ. lib. 7. cap. I. pag. 831. Cron. Gnezzo pag. 266.

(8) Verg. pag. 153.

(9) Gio: Bonif. lib. 9. pag. 493. 494. Gir. dalla Corte lib. II. pag. 201, e 202. Vi Laugier T. 3. lib. XI. pag. 364. e ſegg.

presa, se non che fu trovato morto Domenico dalli Agrapati, il quale era stato il promottore de' sospetti degli Scaligeri contro de' Carraresi.

Riposto in questa maniera Marsilio nel Principato, rese le dovute grazie alla Repubblica Veneta, e Fiorentina, ed al Popolo di Padova, pel cui beneficio a quell'onore veniva esaltato. Io lascio considerare al lettore, se anche nella elezione al Principato di questo Carrarese siano concorse tutte le condizioni da me proposte nel cominciamento di questo Capitolo come basi d'un giusto, e retto Dominio, il quale da questo si ottenne dalla chiara voce del Popolo, e fu ratificato dalla concorde unione de' Principi, che lo riconobbero: se non volessimo aggiungervi il diritto della conquista, che anche oggidì giustifica il possesso. Io mi sono fermato contro al proposito mio sopra questo Carrarese, perchè da lui, più che da Jacopo VIII, come da radice, provenne il diritto degli altri Carraresi tutti, li quali dominarono in Padova, trasfuso in essi per la volontà de' Principi antecessori, li quali, morendo, eredi gl'costituirono, non solo delle facoltà proprie, ma dalla Signoria medesima, per la conferma fatta dalla libera voce del Popolo, e per l'unanime consenso de' Principi riconosciuto. A tutto ciò si potrebbero aggiungere gl'Istrumenti delle Investiture fatte dagli Imperatori a'Carraresi, le quali però non fanno maggior forza, a dir vero dopo la prima, che noi addurremo di Carlo IV: e perciò io solleverò il lettore dall'esame dell'altre, delle quali ci recano gli Autori antichi una indubitabile testimonianza.

E quì dopo aver descritto li nomi degli altri sei Principi già menzionati nell'antecedente Capitolo, che a Marsilio furono successori, terminato sarebbe il lavoro del presente, se io non avessi a trattarne sebbene alla sfuggita per purgarli dagl'inonesti, e ingiustissimi titoli dal Critico ad essi attribuiti, e a dimostrarli da quelli infinitamente difformi. Morì Marsilio XI, come abbiamo detto li 21 Marzo dell'Anno 1338 d'anni 44. Del suo carattere sparsi qua e là si sono veduti li testimonj rapporto alla pietà sua, costume, e valore. Il Cartusio dice (1): *Fuit miles toto*

(1) Cartus. lib. 7. cap. 10. pag. 889.

toto corpore pulcher, omnia adimplere ſtudens, quæ optabat. Amicis fideliſſimus, duriſſimus inimicis. Qui omnibus Sacramentis Eccleſiæ ſumptis devotiſſime ex ventris profluvio expiravit die 21. Martii... ætatis ſuæ anno 44. Il Vergerio (1): *Ac poſtremo ritu fidelium ſumtis Eccleſiæ Sacramentis profluvio ventris extinctus eſt... Obiit autem ætatis ſuæ anno 44 die 21. Martii. Anno nondum integro quo Urbem in ſuam ditionem acceperat... Ejus corpus magnifice delatum primum apud S. Antonium Ordinis Minorum ſepultus eſt: poſtea vero, ut in teſtamento juſſerat, Carrariam eſt translatum... Magna vir prudentia, magnaque eloquentia, & qui ex ipſa facie ſagax, aſtutuſque dijudicari poſſet. Pudicitia vero tam acer cuſtos &c.* Cartuſio (2): *Pro ſuis male ablatis* (ſolita formula de' Teſtamenti di que'tempi) *reſtituendis conſignavit centum mille Florenos, quos depoſuerat Venetiis. Altaria fieri, & Eccleſias ordinavit, & ſpecialiter S. Mariam Novam de Zuecha, quam dotavit.* Ciò s'è poſto a bello ſtudio, perchè ſi vegga, che li Carrareſi non morivano quai Cani, o quali Idolatri, giacchè il Critico ce li deſcrive *ſenza religione*, oltre gli altri bei titoli ricopiati da noi al principio di queſta noſtra fatica.

Eleſſe Marſilio (a) prima di morire erede della ſua facoltà (perchè non aveva Figliuoli) e del Principato Ubertino VIII. Non era ſtretto con queſto ſe non d'una ſemplice affinità (3), come dall' Arbore ſi può vedere. Anzi per accertarſi maggiormente della confermazione del Popolo, fece, che in un Conſiglio a queſto fine adunato, foſſe Ubertino di tal grado inveſtito. Cronica Padovana Anonima (4): Anno 1338. *Eodem anno obiit Nobilis Miles D. Marſilius de Carraria Dominus Padue... Et tunc cœpit Dominium D. Ubertini de Carraria.* Gal. Gattaro (5): *Morto M. Marſilio fu inſtituito Signore, et Capitano Generale M. Ubertino da Carrara di Padova ſicuramente da ciaſcuno.* Lo ſteſſo aſſeriſce Andrea Gattaro ſuo Figlio.

(a) Ubertino VIII.

(1) Verg. pag. 158.
(2) Cartuſ lib. 7. cap. 10. pag. 889.
(3) Vedi Laugier T. 3. lib. XI. pag. 372. chiama Ubertino Fratello di Marſilio.
(4) Ant. Medii Ævi T. IV. pag. 1162.
(5) Gal. Gatt. pag. 38.

glio. *Nel meſe di Marzo* (1338) *M. Ubertino da Carrara fu eletto Capitano Generale de' Padovani* (1); *perciocchè M. Marſilio ſe infermò gravemente; et fu confirmato nel palazzo maggiore, co' tal patto morendo M. Marſilio. Et* (2) *die* 10. *Menſis Martii* (1338) *D. Ubertinus de Carraria electus fuit Capitaneus Generalis Civitatis Padua, & diſtrictus, eo quod D. Marſilius graviter infirmabatur.* Supl. Anonimo di Pareſio di Cereta (3): *& decimo Martii D. Ubertinus, poſt ipſum* (Marſilio XI) *factus eſt Dominus Civitatis Padua.* Mantiſſa poſt Monachum Patavinum (4): *D. Marſilius predictus exiſtens in articulo mortis deſignavit Dominium Padua D. Ubertino de Carraria, quod laudatum fuit a populo, a Venetis & Florentinis, cum quibus erat in Liga.* Il Cartuſio (5): 1338... *D. Marſilius Major de Carraria aſſerens velle Civibus Padua providere ſucceſſorem a populo poſtulavit Conſobrinum ſuum D. Ubertinum de Carraria... quem univerſus populus alacriter in conſilio acceptavit. Qui pubblica conciona recepit vexillum Populi, promittens juſtitiam univerſis. His Venetiis nunciatis per legatos Florentia, D. Marſilii providentia judicio omnium comprobatur. Fuit hæc* 10. *Martii die Martis Sexta Indictione* (6).... *Nob. Miles, & probus, & audax D. Marſilius de Carraria, videns ſe in mortis articulo conſtitutum, ſibi haredem, & Dominii Padua conſobrinum ſuum habere voluit ſucceſſorem.* Di qual carattere foſſe Ubertino eſpoſto abbiamo nell'antecedente Capitolo, nè quì fa meſtieri il ripeterlo. Morto Marſilio ricevette egli (7) gli Ambaſciatori di Venezia Bertuccio Gradenigo, e Andrea Moroſini, e que' di Firenze, Civaccio, o Zirolo de' Bardi, e Aleſſio Giudice, li quali: *In conſilio Padua de morte D. Marſilii conquerentes retulerunt, Commune Venetiarum, & Florentia magnum gaudium recepiſſe de providentia D. Marſilii, qui de perſona D. Ubertini.*

(1) Ital. Ser. Poteſt. Paduæ Joſ. Sax. pag. 416.
(2) Id. Cod. Zabar. pag. 414.
(3) Pag. 651.
(4) Pag. 768.
(5) Cartuſ. lib. 7. cap. 9. pag. 888.
(6) Ibid. pag. 889.
(7) Id. Ibid.

ni Communi Padua in Dominio valuit providere. Quibus honorifice receptis D. Ubertinus retulit magnas grates, offerens se in eadem fraternitate, in qua fuit D. Marsilius Communibus antedictis. Dall' incominciamento del suo Governo, e dalla disposizione dell'animo suo verso de' Cittadini, a' quali doveva presiedere, ci dà notizia Pietro Paolo Vergerio (1): *Ex hoc Joanne Francisco* (de' Gallimarelli, che fu presente) *admoneor ut... commemorem, quod Ubertinus protinus in initio Principatus inter amicos adixerit, quod maxime ad domesticam pacem, libertatemque pertinere visum est. Convocatis enim amicis, ac Ministris his, qui omnis sua vita, rerumque omnium conscii, ac comites fuerant: hactenus, inquit, ita in hac Urbe, ut in re aliena versati sumus, nunc nostrum decet ut tueamur. Vi quicquam, aut per injuriam fieri veto. Est jus æquum omnibus. Quod quis vestrum exoptat, sibi præcipuum dari, vel fieri a me id petat. Si secus gerit minime placabilem sibi reperietur Ubertinum. Quoque mihi carior quisque est, & sibi magis prospicere jubeo.* In fatti, assunto al Principato, si mostrò sempre differente da quello che nella vita privata era comparso. Bollendo ancora la guerra della Lega contro gli Scaligeri, si postò Ubertino con Marsilio X Pappafava da Carrara sotto Monselice nell'Esercito di Pietro de' Rossi Generale; il quale fatalmente ferito li 9 d' Agosto rese l'anima d'anni 36: Uomo di somma espettazione, in cui vece fu eletto Marsilio de' Rossi suo Fratello. Fu finalmente conquistata la Rocca. Nei diciasette Capitoli della pace conchiusa li 24 Gennajo 1339 è scritto al primo (2): *Dictum Castrum Bassani, & Castrumbaldum dictum Commune* (di Venezia) *dedit D. Ubertino de Carraria D. Padue... Al Sesto: dictus D. Ubertinus de Carraria cum Civitate, & Districtu Padue toto cum omni eo quod tenet hodie plane & districte includatur in dicta pace.* Il Saraina (3): *Item il Magnifico Cavalliere M. Ubertino da Carrara Capitano, e Signore Generale della Città di Padova, e le comunanze... c' intendono inclusi in detta pace...* Ecco dunque Ubertino eletto prima da Marsilio suo antecessore: confermato dal Popolo,

(1) Verg. pag. 164.
(2) Cartus. lib. 7. cap. 18. pag. 896. e segg.
(3) Tor. Saraina lib. 2. pag. 69.

lo, e dal Consiglio che rappresenta la Città tutta; e riconosciuto da' Principi per Signore di Padova. Questi Principi inclusi nell'esemplare della Pace (1) erano li Veneziani, Fiorentini, Alberto, e Mastino dalla Scala, Carlo Re di Boemia, e Giovanni Duca di Carintia suo Fratello, Azzone Visconti Signor di Milano, Obizzo, e Nicolò Marchesi d'Este Signori di Ferrara, Ludovico Gonzaga Signor di Mantova, Costasio da Polenta Signor di Ravenna, e Cervia, li quali tutti riconnobbero Ubertino per Signore di Padova. Il Cartusio (2) ci porge una lettera rapporto alla presa di Parma fatta dalla Famiglia da Correggio, scritta *Magnifico D. D. Ubertino Civit. Pad. Domino Generali*: sottoscritta *Guidus, Simon, Azzo, Joannes Fratres de Corrigia. Dato Parmæ die* 22. *Madii* 1341. Delle gesta, e Fabriche di Ubertino abbiamo parlato nel Capitolo Terzo. Richiamò in Padova nell'Anno 1340 di Luglio Jacopo X, e Jacopino XI figli di Nicolò I da Carrara: come pure per far cosa grata ad Azzone Marchese d' Este la Famiglia Maccaruffa, e molt'altre esiliate. Soccorse i Veneziani nella ribellione di Candia. Con questi egli si portò poi in maniera, che mai gli nocquero, tuttocchè ne avessero il pensiero (3). Ebbe in Moglie nel secondo letto Anna Malatesta virtuosissima Donna. Li Genitori di questa fatti noti mi si sono dopo aver usato molta fatica consultando Dante Cap. 5 dell'Inferno, il Petrarca nel Capitolo Terzo del trionfo d'Amore co' loro Commentatori Landino, Velutello, Filelfo, e Gesualdo, come pure il Sansovino, (4), e Scipione Chiaramonte Istoria di Cesena (5); il che si rendeva oscuro anche rapporto alla Madre di Costanza da Polenta, e al Padre, la quale fu moglie di Jacopo X e sorella della Madre di Anna. La Madre adunque fu Francesca da Polenta, e 'l

(3) Cartus. e Saraina Ibid.

(1) Cartus. lib. 8. cap. 6. pag. 905.

(3) Gal. Gatt. pag. 31. P. P. Verg. pag. 169. Dan. Chinazzo pag. 700. Bartol. Zacco MS. T. 1. lib. 4. pag. 272.

(1) Sansov. pag. 50. e 223.

(4) Scip. Chiar. lib. 10. pag. 365. Bortol. Zacco MS. lib. 4. pag. 267. la chiama Figlia di Giovanni Malatesta.

e 'l Padre Giovanni Malateſta. Tanto è vero, che a ritrovare la verità conviene ne'piccioli fatti eziandio uſare infinita diligenza nell'inveſtigarli; ad onta di cui bene ſpeſſo rimaniamo nella prima oſcurità. Non laſciò (poichè è tempo di terminare) figliuoli, nè legittimi, nè naturali. Degli eſempj della ſua retta, giuſta, e ſevera amminiſtrazione molti ſe ne potrebbero addurre (1). Concluſe il Vergerio (2): *Hic in juventuto alienigeno cultui indulgens minime ritu patrio induebatur; ita ſenex magnæ gravitatis abitum tulit... Pronus in Venerem, ſubitus in iram, perſecutor injuriarum, gloriæ cupidus, & qui timeri mallet, quam amari.* In una parola fu eſpedito nelle faccende, accortiſſimo ne'giudizj, e ſeveriſſimo nell' eſecuzioni. Morì li 29. Marzo del 1345 nel giorno di Paſqua, e perchè il Critico non ſupponga, che ſia morto da infedele, e *ſenza Religione*, il Vergerio ci dice (3): *Morti proximus cum ſupremum Viaticum... ſumpturus eſſet, rogatus a Sacerdote an vere omnium, quæ peccaſſet in vita, pœniteret: Prorſus, inquit ille, veruntamenne te fallam, aut hunc ipſum, quem ſum admiſſurus, etſi eum fallere nequaquam poſſum: ſcito nihil me amplitudinis Familiæ noſtræ cauſſa feciſſe, quod jam non ejuſdem cauſſa ex integro facturus eſſem. Nunc certus ſum Deum ipſum mihi veniam dare; itaque nihil eſt ut vereare: nunc illum porrige... Obiit autem 29 die Martii 1345.* Ed eccolo morto da Cattolico.

Marſilio X, (a) o ſia Marſilietto Pappafava da Carrara fu ſucceſſore di Ubertino VIII. Fu egli Nipote di quel Jacopino VI, che prima aſſunſe il cognome di Pappafava: il che noi ſolo accenniamo al lettore, avendo ragionato e di lui, e di queſto ſoprannome nel Secondo, e Terzo Capitolo di queſta. Eſſendo diſtante dal comun ſtipite Marſilio V di ben cinque gradi, non poteva dirſi Parente di Ubertino, quando li Figli di Nicolò erano Nipoti ſuoi, come nati da un ſuo Cugin-Germano. Noi non troviamo da alcuni Autori la cagione, onde fu moſſo Ubertino a pri-

(a) Marſilio X.

(1) Vergerio Gal. e Andr. Gatt. Scard. Jac. Cavat.
(2) Verg. pag. 172.
(3) Id. pag. 171.

var quelli del Principato, e a conferirlo a queſti. Richiamò egli li due Figli dell'eſule Nicolò nell'Anno 1340; e forſe appunto per eſſer figli di un Cittadino, che aveva combattuto contro la Patria, e contro la ſua medeſima Famiglia, non volle far derivare in quelli l'onore di queſta: e piuttoſto in Marſilietto, che allora era il più eminente Perſonaggio della Caſa da Carrara, lo collocò: e con queſto era avvinto in una ſtrettiſſima amiſtà dopo le lunghe inimicizie, che con lui aveva nudrito. Onde poi le inſinuazioni di Pietro Campagnuola ſuo Vicario facilmente lo perſuaſero ad iſtituire erede Marſilio delle ſue facoltà, e del Principato. Seguendo però l'eſempio di Marſilio XI volle, che prima di morire foſſe la ſua Elezione da' ſuffragj del Conſiglio di Padova confermata: D. (1) *Ubertinus de Carraria* 1345. *Dominus Paduæ ſentiens ſe in extremis laborare conſtitui fecit loco ſui per Conſilium majus Paduæ D. Marſilium Pappafava Capitaneum, & Dominum Paduæ die 27. Martii, & die 29 ejuſdem menſis ipſe D. Ubertinus deceſſit.* Mant. poſt Monachum Patavinum (2): *D. Ubertinus moritur morbo virgæ A. D.* 1345 *die* 29. *Martii, & reliquit ſucceſſorem D. Marſilium de Carraria Pappafava.* Cortuſio (3): *A. D.* 1345 ... *Magnanimus Ubertinus... qui a morte D. Marſilii de Carraria Dominium Paduæ, abſque alicujus oneris impoſitione, in maxima juſtitia, ac largitate annis* 7 *diebus* 8 *viriliter gubernavit... Opera vero data Petro a Campagnola ejus Vicario Generali, cujus conſilio in ſuis negotiis procedebat D. Marſilium Pappafava de Carraria haredem, & Dominii Paduæ ſucceſſorem voluit, licet ſibi non eſſet in gradu. Sic die* 27. *Martii recepit Dominium Civitatis. Die* 29. *Martii Ubertinus ſolvit debitum naturale.* Giovanni de Muſſi (4): *D. Marſilius de Carraria dictus Pappafaba poſt mortem D. Albertini ſucceſſit in Dominio Civitatis Paduæ.* Galeazzo Gattaro (5): 1345 .... *Seguita la Morte di M. Ubertino da Carrara, per l'Univerſità di Padova fu eletto*

(1) Antiq. Med. Ævi T. 3. pag. 1163.
(2) Pag. 739.
(3) Cortuſ. lib. 9. cap. 1. pag. 915.
(4) Pag. 602.
(5) Pag. 33.

eletto con grandiſſimo amore, e grande onore Signore, e Capitano di Padova, e del diſtretto M. Marſilio, o ſia Marſilietto Pappafava da Carrara. Ecco giuſtificato anche il Dominio di queſto Principe dalla elezione del Predeceſſore, e ratificata dal Conſiglio di Padova. Chi deſidera maggiori notizie di Marſilio X ſi riccordi il Capitolo Terzo di queſta. A me baſta di aver provato in queſto ancora la mia propoſizione, come negli altri. Qual tragico fine egli aveſſe, lo abbiamo eſpoſto ſopra di lui ragionando.

Se illegittimo abbiamo detto eſſer ſtato il modo (a), con cui giunſe Jacopo X al Principato colla ucciſione proditoria di Marſilietto Pappafava da Carrara Signore di Padova, tante furono le Virtù, che adornarono nel proſeguimento del ſuo Governo queſto Signore, che gli meritarono gli elogj di tutti gli Scrittori di que' tempi: e puoſſi ben dire, che la luce di queſte abbagliò gli occhi del mondo, e (direbbe il Critico) dileguò le tenebre di una azione nera, ed oſcura. Il ſuo Dominio però fu accettato lietamente dal Popolo, e nella Sede della ſua Famiglia fu dai voti di quello concordemente confermato. Io per verità non intendo come il Critico aſſerir voglia, che Marſilietto ſia ſtato *inavvedutamente trucidato dal Cugino* (1): e come poi in altro luogo ci ammaeſtri con queſte parole (2): *Jacopo IX da Carrara invidiando la ſua fortuna* (di Marſilietto) *per tradimento di notte tempo l'uccife.* Di qual Cugino intenda non ſo indovinare, perchè nè Jacopo, nè Jacopino erano Cugini di Marſilietto. Ecco errore, e contraddizioni. Averà forſe ciò tratto da quell' Autore medeſimo, da cui gli fu raccontato, che Franceſco VI *con deteſtabile empietà, e tradimento* (3) oppreſſe il Zio Giacobino. Falſa, falſiſſima l'una e l'altra (4). Nè arrivò legittimamente a dir vero neppur Jacopino XI, quando egli ſteſſo immerſe le mani nel ſangue di Marſiliet-

(a) Jacopo X.

T 2 to

(1) Diſert. 1765. pag. 31.
(2) Ibid. pag. 8.
(3) Diſert. 1765 pag. 31.
(4) Vedi Capitolo 3.

to (1). Veggasi confusione, e rivoluzione di Epoche, di fatti, di Genealogia. Ma passiamo avanti. Oltre a ciò che abbiamo detto aver fatto Jacopo X per assicurarsi della Signoria, ucciso da lui, e da Jacopino XI Marsilietto (2): *tolsero il predetto corpo, e rivoltarono in una stuora, e fu portato giù per la scala, e messo in un camerino terreno. E mandati a chiamare ad uno ad uno tutti li suoi Officiali, e Soldati, a quelli fu mostrato il loro Signore, e con grande ammirazione di tutti. Ai quali fu detto: Questi è il vostro Signor morto, al quale giuraste fedeltà. Adesso fa bisogno che voi la giuriate in mano del Signor M. Giacomo da Carrara, il quale è adesso vostro Signore. Tutti vedendo il corpo del loro Signore, e non potendo altra vendetta fare perchè era la notte, e disavvedutamente lì condotti, giurarono la lor fede nelle mani di M. Giacomo da Carrara... il dì seguente fu corsa la terra tutta per M. Giacomo da Carrara e per lo Popolo fu istituito Signore, e Capitano di Padova.* Vergerio (3). *Inde vero orto jam sole Populus, atque universi ordines in concionem sponte convenerunt, parique consensu detulerunt ei Principatum, & omne jus publicum, vexillumque Commune... commiserunt... Taliaque fuerunt ejus initia Principatus, ut & mutationis in præsens pigeret neminem, & in reliquum spem bonam omnis conciperet. Quapropter ante finem anni publico decreto constitutum est, ut qua die Jacobus Principatum inierat, ea singulis annis ad memoriam rei currentium æquorum certamen haberetur.* Per giustificare il delitto di Jacopo s'affatica il Vergerio (4): *Sed scitum est illud Euripidis, quod Cæsar ante Rempublicam occupatam jactare crebro solebat. Si violandum est jus, regnandi caussa violandum est* (5). *Quanquam, ut videre videor, non tam ambitio Principatus, quam metus de sua vita, ac salute aggredi id eum compulit, & eum tollere a quo ne tolleretur metuebat. Videbat enim, ut est Virtus sua mensura bene conscia, probitate se illi suspectum fere... maxime vero, quod quasi com-*

(1) Gal. Gatt. pag. 33.
(2) Gal. Gatt. pag. 37.
(3) Verg. pag. 175. Cortus. lib. 9. cap. 2. pag. 915.
(4) Verg pag. 175. Scard. lib. 3. cl. 13. pag. 281.
(5) Eurip. Phæniss.

si competitor Principatus visus esset, non ambitione ejus honoris, sed merito virtutis, & consanguinitatis ratione. Igitur si & quod verissimillimum erat creditur, Marsilietus in suam domum, proximamque cognationem derivatum post se vellet, consentaneum videbatur, ut huic invidiaretur, qui diversa propaginis erat. Taceo hæreditatis injuriam, ipsumque cum fratre legitima Carraria successione privatos.... Ecco ciò che dir si potrebbe in difesa di Jacopo: io però tralascio di formare un'Apologia, bastandomi, che ognun veggi da'sopraccitati testi, che il Dominio di Padova, benchè da lui con illegittimi mezzi acquistato, gli fu dal Popolo liberamente confermato; che in seguito mostrò coll'opre di esserne ben degno, se giunse a cancellare la memoria del primo delitto, e che poi questo Principato gli fu da Carlo IV Imperatore ratificato (1). Il suo vero carattere ci vien dipinto dal Vergerio (2): *Jacobus Minor Nicolai de Carraria filius, magno vir animo, atque excellenti ingenio fuit, ac inter cætera quidem probus, summisque laudibus dignus.* Il Petrarca (3): *Rogat... ut hujus Junioris Jacobi de Carraria viri optimi, optimeque de nobis meriti, qui nuper Patavii Dominus dictus est, re autem ipsa nihil minus Dominus, magis quam verissimus Pater Patriæ fuit...* Leggasi tutta la lettera. Il Cortusio lo chiama sempre co' titoli di *Magnus, Justus, Liberalis, Magnificus*.

Dato compimento Jacopo ad assicurarsi il Dominio nell'interno della Città, come altrove abbiamo detto, si prefisse principalmente di conservarlo colla pace. E però concilioffi Mastino dalla Scala, e Obizzo d'Este. Fu sempre amico de' Veneziani, e li soccorse all'assedio di Zara, di Capodistria, nella guerra de' Genovesi, e di biade in tempo di Carestia. Avendo (4) li Veneziani richiesto Jacopo co' loro Ambasciadori, perchè volesse spedire suoi Commessi a porre li Confini fra il Padovano, e Ve-

ne-

(1) Cortus. lib. 9. cap. 2. pag. 915. Verg. pag. 176. Chron. Est. pag. 424 Dan. Chin. Pag 701. Bartol. Zacco, ed Enr. Calderio MSS.

(2) Verg. pag. 175. Scard. lib. 3. cl. 13. pag. 273. Bartol. Zacco MS. Sansov. pag. 401.

(3) Petr. Epist ad Jo: de Aretio N. 25.

(4) Dan. Chin. pag. 701.

neziano al di sotto d'Oriago un pò più in su: egli loro rispose, che li mettessero dove ad essi pareva, e che si avrebbe contentato, sebben li avessero posti nel suo Palaggio di Padova. Per la qual risposta acchettati, mantennero con lui finchè visse una sincera amicizia. Dalla congiura de' Lozzi abbiamo sopra ragionato: e furono que' ribelli non da Jacopo, ma dal Podestà giudicati. Della sua munificenza, anzi della prodigalità sua molti esempj ci vengono somministrati (1). A Paolo Leoni suo amministratore soleva dire „ Paolo fatti ricco, finchè per me ti si concede: „ perchè forse li miei figliuoli non conosceranno i tuoi meriti (2)"; Come morì, lo abbiamo espresso nell'antecedente Capitolo. Nè faccia ombra al Critico, se da qualche Autore è variata l'epoca della sua morte, perchè l'Iscrizion sua sepolcrale, e quasi tutti gli Scrittori la pongono li 19 Dec. 1350. Sarà errore degli Amanuensi ne' Contemporanei, di Stampa negli altri. Corregga il Critico il suo nel farlo morto nel 1348 (3). Le pocche parole, che addurremo a proposito della sua Morte, faranno vedere, quanto egli fosse amato (4). *Quantus dolor, & fletus invasit subito Civitatem: Fuit hoc 19. Dec. ora 20.* Enrico Calderio (5): *Cujus mortem cuncta Civitas, qua hunc suum pacis amantem, pium, ac justum Regulum deamavit summopere deflevit.* P. P. Vergerio (6): Ucciso Jacopo fu fatto in mille pezzi l'uccisore Guglielmo bastardo di Jacopo VIII; poi: *Itaque nunciata per Urbem morte declaravit post sedatum tumultum Populus dolore, ac lacrimis suis unum omnium parentem, Patremque Patria interiisse.* Non fu molto letterato, ma amante de' dotti; e però volle presso di se Francesco Petrarca, il quale fu in grandissimo pregio anche presso Francesco suo Figlio (7).

Ecco

(1) Verg. pag 180. Scard. ibid. Bartol. Zacco MS.
(2) Verg. ibid. Zacco MS. lib. 4. pag. 286.
(3) Disert. 1765. pag. 9.
(4) Cortus. lib. 10. cap. 3. pag. 932.
(5) MS. lib. 6. pag. 174.
(6) Verg. pag. 180.
(7) Hist. Bern. Just. lib. 1. pag. 17. t. & alii.

Ecco il Diploma di Carlo IV Imperatore, il quale investe Jacopo del Vicariato di Padova.

Hoc (1) *est exemplum cujusdam privilegii Serenissimi, & Inclitissimi D. Caroli Dei gratia Romanorum Regis semper Augusti, & Bohemiæ Regis, roborati ec.*

Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Bohemiæ Rex. Regalis ferula sibi subditos maxime obsequiis gratiosos tractare debet affectione paterna, benemeritis præmia conferendo, eosque altius extollendo, ut gloriosius vivere perseverent, adeoque nitantur virtutum pergere rectum callem, qui mereantur tanquam fructuosi palmites, & regalis culminis gratia pomerio transplantari .... Considerantes, & rationabiliter advertens, quod Nob. Vir Jacobus de Carraria Civis Paduæ Romano Imperio de jure subiectæ, adeo se gratum exhibuerit, quod nobis, regnoque nostro, & nostris officialibus, & multis complicibus benevolis, & amicis multa servitia exhibuit, & exhibet incessanter: sicque meruerit a nostra Majestate in legitimo de.... (desunt nonnulla) *prærogativis, gratias, & honores, ejusque prudentia, solertia, & potentia, virtutumque copia erga nos, Romanumque Imperium devotione notoria exigente nostræ Serenitatis offitiis aggregari. Idcirco motu proprio, ac ex pacto, & conventione speciali insita, & expressa inter nostri culminis Majestatem, & Berucardum de Castellione Procuratorem, & procuratorio nomine pro eo recipientem, eumque tanquam benemeritum ordinamus, constituimus, & creamus nostri, & Imperii Romani Vicarium in dicta Civitate, & districtu, & maxime in terris, & Castris Montissilicis, Bassani, Solagnæ, & Fontaniva, & aliis villis, terris, & locis, qui ad præsens subesse jurisdictioni, & Imperio Communis Paduæ dignoscuntur, quibuscumque juribus sint subjecta, & omnem Jurisdictionem merum Imperium, atque mixtum, & gladii potestatem in dicta Civitate, & districtu, ipsiusque Cives, & incolas habitatoresque præsentes, & futuros, quocumque jure censeantur per se vel alios ad exercendum, ac eorum executionem plenariam omni modo, jure, & forma, quibus melius possumus, concedimus, & liberaliter indulgemus, eique con-*

(1) MS. Bibl. Saib. pag. 191.

concedimus liberam poteſtatem in Civitate ipſius diſtrictus, ac terris, & Caſtris antedictis Officiales creandi cujuſcumque conditionis ipſoſque mutandi dum ſibi videbitur expedire, cuſtodiamque ipſius Civitatis, omniumque mutationum ipſius, ac diſtrictus, & prædictarum terrarum, & caſtrorum ex noſtra auctoritate expedire prout vult, oneraque cuncta realia, & perſonalia, atque mixta in dicta Civitate, ipſiuſque diſtrictu, nec non terris, & caſtris ſuperius nominatis, pro cujuſdam Civitatis, terrarum & caſtrorum conſervatione, ac cuſtodia libere imponendi, ac exigendi, in ſuam utilitatem convertendi, ſicut Sacri Imperii, noſtroque honori, ejuſque commodo, & decori expedire videbitur, liberam concedimus facultatem, ſtipendiarioſque tenendi, ipſos caſſandi, & mutandi, omnimodam habere poteſtatem, cunctaque noſtra regalia in locis ſuperius deſignatis ci ex libertate propria conferentes, omniaque prædicta, cunctaque ab eis dependentia, vel connexa noſtra auctoritate valeat explicare cum effectu, ſicut poſſet noſtra Majeſtas, ſi ibidem perſonaliter intereſſet, non obſtantibus legibus, conſuetudinibus, obſervantiis, juribus municipalibus, vel communibus ſtatutis ſeu edictis factis, & edictis in contrarium quibuſcumque, quos aut quæ quantum ad prædicta, & quodlibet prædictorum, ac ſi forent nominati, & de verbo ad verbum ſcripta, præſentibus, & inſerta etiamſi de eiſdem oporteret præſentibus expreſſam fieri mentionem, revocamus, caſſamus, irritamus, annullamus, & de noſtra Romana Regia plenitudine poteſtatis volumus, decernimus firmitatis fore, & nullius pœnitus vel momenti. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam noſtræ ordinationis, conſtitutionis, creationis, conceſſionis, & voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, præter indignationem noſtram, pœnam mille marcarum auri puri, medietatem Regiæ cameræ noſtræ, & aliam medietatem parti læſæ irremiſſibiliter perſolvendam ſe noverit incurſurum. Hujus rei teſtes ſunt Gerlavus Moguntinus, Erneſtus Pragenſis Archiepiſcopus, ac Joannes Olmucenſis Epiſcopus: nec non Illuſtriſſimi, & nobiles Rodulphus Senior Saxoniæ Sacri Imperii Archimareſchallus, Albertus Auſtriæ, Barnimus Ætinenſis, Nicolaus Opaviæ, & Fridericus de Delr. Duces, ac Joannes Burginus de Norimbergh, & Mainardus Göriciæ; Veldemarus de Anhar, Albertus de Sacromonte, Ulricus de Elfeſtein, & Fridericus de Orlemund Comites, nec non Chraſtus de Stohenloch, Valchreus de Gerdezier, Simon de

Lie-

Liechtemburgh, Guelco de Lippa, Jodocus de Rosembergh, VVielmus de Lantsteim, Stephanus de Stornberch, & Andreas de Buba nostri Principes, & Barones. In quorum omnium testimonium, & ad certitudinem pleniorem praesentes fieri jussimus, & nostra Majestatis sigilli appensione muniri. Datum Zuoyma in Maravia. Anno Domini Millesimo Trecentesimo quadragesimo octavo. Indictione Prima Nono Junii. Regnorum nostrorum Anno Secundo.

Et ego Nicolaus Decanus Olmucensis Aula Regia Cancellarius vice, ac nomine Reverendi Patris D. Gerlavi Archiepiscopi Moguntini, Sacri Imperii per Germaniam Archicancellarii recognovi.

Perdoni il Lettore li molti errori, li quali conosco ancor io; ma che non credo mi sia permesso il correggere in una Copia tratta da un' Originale, che sarà stato scritto in caratteri poco noti al mal'esperto Copista. A noi basta di questo esemplare concesso a Jacopo X da Carrara, dispensandoci per la loro lunghezza di porger gli altri, li quali a questo, cangiato il nome, ed alcune più ample facoltà, onninamente assomigliano. E da questo, e dagli altri ognun può veder di leggeri, che se anche dal Popolo di Padova non fosse stato laudato il Dominio de' Carraresi, basterebbero cotali Diplomi a legittimarli, come accordati da chi dell'Italia, e di quegli Stati si conosceva da tutto il Mondo per assoluto Padrone, e disposítore. Come de' Visconti di Milano, de' Gonzaghi di Mantova, degli Scaligeri di Verona, e d'altri potrebbe dirsi.

Che Jacopino XI (a) assieme con Jacopo X suo Fratello abbia avuto parte nella morte di Marsilietto, oltre il Gattaro, ce lo asserisce la Cronica Estense (1), quantunque altri Autori ci dipingano solo Jacopo nel misfatto. Durante il Governo di questo fu considerato Jacopino come la seconda persona per autorità. Fu sempre unito d'animo, e di volontà con lui: ed essendo minore di età, lo venerava qual Padre, e quegli cercò sempre, che il Fratello fosse dopo di se stimato, e considerato. Di ciò abbiamo fatto cenno nell'antecedente Capitolo, ed ora confermiamo coll'autorità del Vergerio, il quale, narrata la Tragedia di Jacopo,

(a) Jacpino XI.

(1) Pag. 417.

po, segue: perchè erano lontani dalla Città Jacopino il Fratello, e Francesco il Figlio (a): *Marsilium infantem Jacobi filium aquo impositum. Carrariensiumque gentilitiis signis ornatum in publicum statuunt. Ad hunc Populus omnis conveniunt, omnesque per publicas Plateas deductum sequuntur, pari voce Carrariensium domum vivere acclamantes... Die vero postera Marinus Faletro de Venetiis, qui hoc tempore Prator erat, advocata concione, post Jacobum magnifico pro Tribunali laudatum Populum consuluit de summa rerum. Una omnium dicta est sententia, secundum quam decernitur bene locatum in Carrariensi Familia Principatum in ea fore. Jacobino fratri & Francisco Filio in demortui Principis locum committendam Rempublicam.* In tal guisa furono acclamati, e colle solite cerimonie costituiti Principi di Padova (1); e riconosciuti con solenne ambasciata da'Veneziani (2). Da tutti gli Autori viene scritto, che ambi dominarono nello stesso tempo: io non trovo però, che alcuna Moneta sia stata coniata co'nomi di Jacopo, e di Francesco; ma e di Jacopo, e di Francesco separatamente. Gli exerghi pure, come abbiamo nel Secondo Capitolo ragionato, distinti di quello, e di questo: ma non è questo il luogo di favellarne. Le imprese fatte sotto il Governo di ambedue questi Signori sono descritte dal Cortusio (3), e da altri. Trovandosi Obizzo d'Este Marchese di Ferrara senza prole legittima sposò una nobile Concubina, e legittimò i Figliuoli con quella procreati, fra' quali Aldrovandino gli succedette. Sdegnati per tal cagione Francesco, e Rinaldo d'Este, fuggiti di Ferrara, in Padova furono accolti generosamente. Prestarono li due Signori da Carrara soccorso di gente armata a Cane dalla Scala, il quale al Padre Mastino era Successore nel Dominio di Verona, a ricuperare quella Città contro Frignano dalla Scala Naturale del detto Mastino, perchè colta l'occasione della lontananza di Cane, e di Canfignorio suo Fratello, ajutato dal

(a) Francesco VI.

(1) Gal. Gatt. pag. 39. Andr. Gatt. pag. 41. Mant. post Mon. Pat. pag. 739. Cortus. lib. 10. cap. 5. pag. 934.

(2) Jac. Carol. MS. lib. 7.

(3) Cortus. lib. 10., e segg.

dal Marcheſe d' Eſte, e dal Gonzaga l' aveva occupata (1). Suſcitataſi poi la Lega contro Giovanni Viſconti Arciveſcovo, e Signore di Milano, della quale fu eletto Capitano Franceſco da Carrara, chiamarono in Italia Carlo IV Imperatore. Venuto queſto Monarca in Padova, ed alloggiato, e magnificamente trattato da' due Principi Carrareſi (2): *Rex vero tam magnifice ab his habitus in remunerationem honoris quantum pro tempore licebat* (notiſi, come ho ſcritto nel Capitolo Terzo a propoſito degli onori, e de' titoli de' noſtri Secoli) *conſtituta die* (li 6. Novembre 1354 (3) *Jacobinum in Cathedrali æde militia inſignibus ornavit*. E poi li 31. Dec.) (4): *juxta confinia Cremonenſium ſuum in campum ſuper nivem probum virum, & nobilem D. Franciſcum de Carraria... cum maxima comitiva ſedens in æquo fecit militem, & eum palma percutiens ſuper collum ait: Eſto bonus miles & fidelis Imperio. Statim nobiles Comites Theutonici deſcenderunt de æquis & eidem ſtatim æquiti impoſuerunt calcaria... Poſt hæc D. Franciſcus coram Principe milites fecit hos Cives ſuos* (5). Tutto ciò ho traſcritto per informare il Critico di queſte cerimonie. Li medeſimi onori furono da' due Carrareſi fatti nell'occaſione della venuta dell' Imperatrice in Padova (6). Era alla teſta dell' Eſercito collegato Franceſco contro li tre fratelli Viſconti, quando gli fu fatto paleſe il tradimento del Zio Giacobino, il quale cercava disfarſi di lui. Di ciò abbiamo fatto parola nel Terzo Capitolo; e quì aggiungeremo (perchè da coſa naſce coſa) che ſtupiamo del Muratori, il quale nel Tomo 8 c. 296 de' ſuoi Annali d' Italia ſcordatoſi di quello ha ſcritto a c. 290, per dar retta a Gio: Villani, moſtri di dubitare del tradimento da Jacopino tramato: Quì dunque all'anno 1354 dice, che Franceſco da Carrara, temen-

(1) Iſt. Pad. Vol. 2. nella Bibl. de' P. P. di S. Maria di Riva. Gio: Batt. Biancolini in Pier Zagata Val. 1. P. 2. pag. 311.

(2) P. P. Verg pag. 183.

(3) Cartuſ. lib. 11. cap. 1. pag. 943.

(4) Id. ibid.

(5) Caroldo lib. 8. MS.

(6) Gl' ſteſſi Autori.

do qualche tradimento dal Conte Lando Condottiere della gran Compagnia, giudicò meglio ritirarsi in Padova, e lasciare il baston di comando a Feltrino da Gonzaga. Quando poi alla pag. 296 dice, che nel 1355 Francesco preso un pretesto cavalcò a Padova, e nel dì 18 di Luglio sull' ora di cena fece metter le mani adosso al Zio... Ecco due Epoche differenti. Se egli avesse maturamente consultato gli Autori da me citati, veduto avrebbe vinta l' opinione di molti contro un soro voto. In somma io non posso condurmi a credere, che a Francesco Uomo politico, e guerriero, riconosciuto da' Soldati per Generale, abbisognasse l' usare tante cautele, e crudeltà, cioè di formare giuridico processo sopra un tale affare, d' impiegarvi la fede del Podestà, di torturare, di privare di vita innocenti persone per assicurarsi del Zio: e per coprire un delitto commetterne molti. La grande armonia degli Scrittori contemporanei mi persuade di attenermi a questa sentenza contro quella di un Autore Fiorentino (1). Fu Jacopino numerato tra' Principi di Padova il Sesto. Vedi *Numismate*.

Rimasto solo Francesco VI da Carrara nel Dominio l'Anno 1355, quello resse con valore e giustizia. Del Diploma concessogli da Carlo IV Imperatore non trascrivo le parole, perchè è simile all' altro accordato a Jacopo X, e poi egli è una di quelle Carte pecore, delle quali al dire del Muratori (2) quell' Imperatore riempiè l' Italia; ma delle quali si conservano da tanti Signori le glorioso memorie per contrasegno della loro Nobiltà, e de' loro Privilegi: Quando inoltre anche la Bolla d' Oro non volesse porsi con queste in derisione. Le prime imprese di Francesco, oltre la descritta nel Terzo Capitolo, furono a favore di Cansignorio Fratello di Cane dalla Scala per rimetterlo nel Dominio di Verona (3). S' intromise per pacificare li Veneziani co' Genovesi, e da quella Repubblica fu solennemente ringraziato (1). Nella guerra poi di quelli

(1) Vedi gli Autori citati nel 3. Capitolo.
(2) Tom. 8. pag. 348.
(3) Suppl. Anon. Paris. de Ceret. pag. 606.
(1) Caroldo MS. lib. 8. pag. 261.

li contro Ludovico Re d'Ungheria, in cui ceſſero la Dalmazia, e la Croazia, fu da eſſi imputato di aver ſoccorſo l'Unghero di Vittuaglia; al che fu coſtretto per la neceſſità di garantire il ſuo Territorio da'ſaccheggi, allorchè Ludovico teneva le genti ſue all'aſſedio di Trevigi. Da ciò deducono alcuni Autori, che abbia avuto principio l'odio de'Veneziani contro la Famiglia da Carrara. Io trovo però (1), che quantunque Franceſco ſi cattivaſſe in queſta occaſione l'amicizia di quel Sovrano, la quale gli fu in ſeguito aſſai funeſta, pur avendoſi egli intromeſſo per trattare la pace da' Veneziani ricercata, e col ſuo mezzo concluſa eſſa pace, ſe ne chiamò la Repubblica tanto contenta, che inviò a Padova due de' ſuoi principali Cittadini col carattere di Ambaſciatori (2). E quindi poi li 4 Giugno dell'anno medeſimo Franceſco ſi portò in Venezia, dove e dal Doge, e da tutti que' Signori fu trattato e onorato... *Deinde deſcendit* (3) *in Plateam S. Marci. Ibi erant omnes annoſi Nobiles de Venetia expectantes, qui eum cum omni reverentia, & honore conduxerunt in Ducale Palatium, & eum reduxerunt ad ſuum Palatium juxta Eccleſiam S. Pauli. D. Dux venit obviam uſque ad ſcalas, & ei honorem contulit tanquam Duci. Mane facto fuerunt ſimul in colloquio, & unanimiter, & benigne per ſuos ſindicos approbarunt conditiones factas, & pacta. Sindici exparte Communis Venetiarum fuerunt D. Petrus Triviſanus, & Andreas Contarenus Procuratores S. Marci*, con quel che ſegue. Nel qual luogo convien notare, che dal Caroldo ſeguace, e copiſta del Cortuſio di tutto ciò non vien fatta menzione alcuna: e meno da alcun'altro Croniſta di Venezia. Ma gran fatto, che il Cortuſio Autore contemporaneo, ed efattiſſimo s'abbia per fino immaginato il nome degli Ambaſciatori, de'Sindici per la pace, e l'Epoca della giornata! Creda ognuno come gli piace. La premura, e l'amicizia contratta dal Re d'Ungheria con Franceſco da Carrara ſpicca dal ſeguente Diploma; che non ſarà ſtato carpito a forza di

ſol-

(1) Cortuſ. lib. 11. cap. 10. pag. 903. all'anno 2358.
(2) Gio: Bonif. lib. 10. pag. 530.
(3) Cortuſ. ibid.

ſoldo ad un Re grande, che venne in Italia con un Eſercito di 60 mila Uomini per confeſſione eziandio degl'Iſtorici Veneziani. Perſuadendomi adunque, che queſta non ſarà una delle Carte pecore beffeggiate dal Muratori, mi farò lecito di quì reccarla, quale la traggo dal Cortuſio (1).

Tenor privilegii conceſſi Dominio Paduæ per Regem Hungariæ.

Nos Ludovicus Dei gratia Hungariæ, Dalmatiæ, Crovatiæ, Romaniæ, Serviæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Chomaniæ, Bulgariæque Rex, Princeps Salernitanus, & honoris Montis S. Angeli Dominus. Notum facimus præſentes literas inſpecturis, quod, quia Magnificus Dominus Franciſcus de Carraria pro S. R. I. Civitatis Paduæ, & diſtrictus Vicarius Generalis, amicus noſter cariſſimus in guerris, & diſcordiis, quas cum D. Duce, & Communitate Venetiarum habuimus, nobis adhæſit contra eos. Volentes igitur de periculis, & damnis, quæ ex hoc occurrere poſſent libenter, & liberaliter providere, illi præcavere, & eum conſervare, ipſum cum terris, locis, & ſubditis ſuis in pace, & concordia, ad quam cum ipſis devenimus S. Spiritus gratia perpetuo duraturæ inſeri facimus, & includi, ſicut patet in privilegiis ex hoc confectis, & latius emanatis. Idcirco promittimus eidem, abſque omni dolo, & fraude, ac tactis Sacroſanctis Evangeliis, & præſtito corporali Sacramento, quod ſi dicti Dux, & Communitas Venetiarum prefatum D. Franciſcum occaſione predictæ adhæſionis, aut aliter, modo, cauſſa, vel colore aliquo quæſito, vel invento in ſuorum diſpendium promiſſorum, & juramentorum, invadere ipſum, vel ſuas terras, loca, & ſubditos ultra pacta inter eos olim habita, offendere conarentur ipſi D. Franciſco perſonaliter, vel ſubſidiis gentis noſtræ, ac aliis auxiliis, vel juvaminibus aſtabimus opportunis, ſuaſque terras, & loca, & ſubditos defenſare curabimus, Duce Deo, contra ipſos, & generaliter contra quoslibet alios, cujuſcumque dignitatis, præminentiæ, conditionis, & ſtatus exiſtant, nemine pœnitus excluſo, vel excepto, quia eundem D. Franciſcum invadere, & (ut præmittitur) ſuas terras, & ſubditos aliqualiter offendere niterentur. Ita tamen, & taliter, quod prefatus D. Franciſcus nulla ſub fidu-

(1) Cortuſ. lib. 11. cap. 12. pag. 953.

fducia, præsentium discordias, vel guerras moveat, nobis irrequisitis, horum sub nostræ Majestatis, & Dominæ Reginæ genitricis nostræ carissimæ, ac Prælatorum, & Baronum nostrorum subscriptorum sigillis, & testimoniis literarum. Nomina autem eorumdem Prælatorum, & Baronum nostrorum, qui præmissa vestra promissioni, & dispositioni interfuerant sunt hæc. Venerabiles Patres Dominus Nicolaus Fregonensis, locique ejusdem Comes perpetuus, alter Nicola Collhotensis aulæ nostræ Cancellarius, Archiepiscopi Ecclesiarum. Petrus Postonensis Ecclesiæ Episcopus, Ladislaus Præpositus Calmensis, Comes Capellæ nostræ. Magnifici viri Nicolaus Congh Regni nostri Palatinus, & Judex Comarum. Tito Magister Chavernicorum nostrorum Regalium, Laustachio Regni Sclavoniæ Vicarius Generalis, Joannes Chus Dalmatiæ, & Croatiæ Bannus, Leudius Magister Dapiferorum, & pincernarum nostrorum. Magister Simon filius Mauricii Comes Botoxiensis. Joannes filius quondam Palatini Comes Siculorum de Ursan. Nicolaus filius Lachii Comes Celimen. Thomas frater Archiepiscopi Origonienſis, & Petrus Dominus Judar Comes de Joariis, & Castellanus de Siescetu dilecti nobiles, & fideles.

Data Budæ Mense Madii Die 5. Anno Incarnationis MCCCLVIII. Regni autem nostri XVII. Amen.

Un altro autentico testimonio dell' amicizia del Re Ludovico con Francesco da Carrara si è una lettera portata da Galeazzo Gattaro (1), che incomincia: *Universis, & singulis ... Data in Visigrado Die 7. Febr.* 1373. E l'altra pure (2), nella quale primieramente esso Re giustifica la sua condotta, quella di Francesco, ed esamina quella de' Veneziani. Ma avanti di ciò seguì certa discordia con questa Repubblica terminata l' Anno 1360 colla interposizione del predetto Ludovico, il quale con suoi Ambasciadori spediti a Padova fece a Francesco il dono di Feltre, e Cividale di Belluno (3). Dell' altra aperta guerra del 1371, e meno di quella del 1378 incominciata da Francesco contro quella Republica collegato

(1) Gal. Gatt. pag. 139.
(2) Gal. Gatt. pag. 147.
(3) Addit. 1. ad Chron. Cartus.

to co' Genoveſi, e col detto Re, chiamata la Guerra di Chioggia, non è dell'iſtituto noſtro il favellare, poichè ſenza un minuto eſame degli Autori per aſſerire nel bujo di tante contraddizioni la verità, noi non potremmo proferirla: il che fora lungo e nojoſo. Imperciocchè leggendo gli Scrittori Padovani, e dell'altre Città d'Italia per l'una parte, e li Veneziani, tra quali Raffaino Careſino per l'altra, noi troviamo queſte due guerre con aſſai differenti colori dipinte: e però ce ne aſterremo in generale, portando ſolamente quì ciò, che corriſponde alla noſtra Provincia. Io ſo bene, che da alcuno Scrittore è ſtato francamente deciſo, e ſcritto a ſeconda di queſti ultimi: ma nè io ſono quì a confutarlo, perchè la lettura de' primi ſerve di prova alle ſue aſſerzioni in contrario. Nella prima guerra in favore del Carrareſe s'intromiſero per riconciliarlo co' Veneziani per mezzo de' loro Ambaſciatori il Legato del Papa, il Re d'Ungheria, li Fiorentini, li Piſani, Bologneſi, Genoveſi, Scaligeri, Gonzaga, ed Eſtenſi: onde poi Ludovico ſcriſſe il manifeſto da noi ſopra enunciato (1). Tutti queſti Principi riconobbero Franceſco da Carrara per Principe, e Vicario Imperiale di Padova. Nella ſeconda guerra la lettera ſcritta dal Doge Andrea Contarini (2), ha per indirizzo: *Magnifico, & Potenti D. Franciſco de Carraria Paduæ, & diſtrictus Imperiali Vicario Generali... Andreas Contareno Dei Gratia Dux Venetiarum. Rogamus Magnificentiam veſtram... Data... 18. Menſ. Aug.* 1379 (3).

Non ebbe a combattere Franceſco ſolamente con nemici aperti, ma queſti nella propria Famiglia gliene ſuſcitarono di più formidabili, perchè occulti (4). Marſilio XII ſuo Fratello coſpirò prima ſolo; onde poi, ſcoperta la congiura, in Venezia fu accolto: E poſcia un'altra volta con Nicolò II, e con Bonifacio Abbate di Praglia, quello legittimo, queſto ſuo Fratello baſtardo. Volle il Cielo, che ſi ſcopriſſe ancor queſta: ed ambedue nell'Anno 1373. Come andaſſe la faccenda, piena cognizione ne por-

(1) Gal. Gatt. pag. 139. Gio: Bonif. lib. 10. pag. 536. e ſegg.

(2) Gal., e Andr. Gatt. pag. 306. Laugier T. 4. lib. 15. pag. 333.

(3) Amelot Hiſt. du Gouvern. de Ven. pag. 75. Add. II. ad Chron. Cortuſ. all'A. 1379.

(4) Gio: Bonif. lib. 10. pag. 546.

porgono gli Autori (1): e le parole dette da Franceſco al Padre d'uno de' congiurati (2) ci porgono un ſaggio del carattere di eſſo Principe. Queſti punti ſono certamente sfuggiti alla cognizione del Critico; poichè altrimenti s'avrebbe fatto onore nel far nota al mondo la baſſa origine d'una Famiglia, che ora gode onori, e ricchezze in Padova, ed in Venezia, e ne avrebbe formato un'accuſa a Franceſco, come avvenne nel fatto di Jacopino XI. Sappia però, che in queſte due congiure fu ſopra de' rei ſentenziato dal Podeſtà di Padova. Come terminaſſe queſto Signore il corſo de' giorni ſuoi, lo vedemmo nell'antecedente Capitolo.

In quello abbiamo propoſto di correggere un errore del Critico, il quale pone un Anacroniſmo della rinoncia di Franceſco VI al Figliuolo. Servirà ciò per deſcrivere il modo, con cui fu queſti eſaltato al Principato. Eppure ſi ſcrive! Ma ha ſcritto anche Gregorio Leti, e tant'altri hanno ſcritto. Io non vò ſtancare il Lettore, il quale giudicherà tra di noi.

Nell'anno 1388 li 29 Giugno dopo varj Conſigli tenuti da Franceſco VI (a) co' Cittadini, e col Figlio, deliberò di rinonciare liberamente la Signoria di Padova in mano de' Sindici, e Gonfaloniere del Popolo Padovano, e di ritirarſi a Trevigi, nella qual Città nel giorno ſeguente ſi reſe in compagnia di due ſue Figliuole naturali nate da M. Giovanna di Brazuolo, le quali amava teneramente. Radunatoſi nuovamente nello ſteſſo Giorno de' 29 Giugno il Conſiglio cogli Anziani, e Gonfaloniere di Giuſtizia nella Sala grande del Palazzo, che fu ben preſto ripiena di Popolo *M. Alvarotto* (3) *delli Alvarotti con belliſſima... Orazione dimoſtrò..., e la meritata Signoria del loro nuovo Signore M. Franceſco Novello da Carrara, e a nome di tutto il Popolo, e di tutta la Comunità, come*

(a) Franceſco VII.

(1) Gal., e Andr. Gatt. pag. 185. 187. 189. 199. 201. 205. 209. Cron. Anon. Zeno MS. pag. 91. Dan. Chinaz. pag. 706. 708.

(2) Andr. Gatt. pag. 208.

(3) Andr. Gatt. pag. 644.

Confaloniere di giuſtizia appreſentò lo ſtendardo del Comune a M. Franceſco, e il fece Capitano, e Signore di Padova, il quale ſtendardo ha la Croce roſſa in campo bianco... dapoi... ſeguono l'altre cerimonie... *Fornito tale ufficio, e giurata giuſtizia a tutti, come è ſolito, fu accompagnato il Signore da tutto il Popolo alla Corte di continuo gridando: Caro, caro: Viva il Signor noſtro Franceſco Novello; e per tutta la Città furono fatte grandiſſime allegrezze, e feſte. Dominus* (1) *Paduæ... renuntiavit Dominio Civitatis, &... Paduani fecerunt Dominum Civitatis D. Franciſcum ſuum filium, qui muniens Civitatem paravit ſe ad reſiſtendum bello.* E perfino Raffaino Careſino appaſſionatiſſimo Croniſta, e Declamatore Panegiriſta Veneziano (2): *Pater... Dominium Paduæ ceſſit in manibus Populi, qui ſubrogavit filium ſuum Franciſcum de Carraria Juniorem.* Ecco dalle mani del Popolo, non da quelle del Padre, e non del 1390, ma del 1388 paſſato il Dominio di Padova in Franceſco VII. E da queſto lo volle egli ottenere, piutoſtocchè dar retta a' conſigli ſuggeritigli da' perfidi Cittadini, de' quali fa Andrea Gattaro l'enumerazione (3). Come andaſſe in ſeguito la guerra infelicemente, benchè con valore da Franceſco amminiſtrata, abbiamo brevemente raccontato. Solo diremo, che ancora dopo la riconquiſta di Padova de' 19 Giugno 1390 l' onore del Principato dal Popolo medeſimo fu a Franceſco li 8 di Settembre conferito (4). E furono a tal cerimonia preſenti il Duca di Baviera, e li Commiſſarj di Fiorenza, e di Bologna.

Terminò in queſto Principe il Dominio in Padova della Famiglia da Carrara, il quale da me (per quanto io credo) giuſtificato, ha il ſuo termine ancora il preſente Capitolo. Avrei potuto con Diplomi, con inſtrumenti pubblici, con lettere particolari corroborare cadauna prova: Ma dal Critico ſono avvertito ad eſſer breve (5); e forſe taluno mi condannerà di avere ſcritto anche troppo. Ogni ſoperchio rompe il coperchio.

(1) Soz. Piſt. Spec. pag. 1137. all'A. 1388.
(2) Raph. Careſ. pag. 479.
(3) Andr. Gatt. pag. 634. e ſegg.
(4) Id. pag. 803.
(5) Diſert. 1766. pag. 25.

chio. Se io doveſſi in generale favellare di tutto lo ſpazio del tempo corſo ſotto il Dominio de' Carrareſi in Padova, e dagli effetti argomentare la bontà di eſſo Dominio, egual coſa mi riuſcirebbe col confronto de' tempi anteriori, ne' quali governandoſi quella Città in forma di Repubblica, continui ſi ſuſcitavano i tumulti, le uccisioni, e le ſtragi fra' Cittadini, quando ſotto il mite Governo di queſta Famiglia, da Marſilio XI fino all' ultimo Signore, regnò una ſomma quiete, e concordia fra' Cittadini. Lo Studio delle Scienze ſe non ebbe la ſua naſcita da queſta Famiglia, ebbe però un incremento tanto conſiderabile, che ben può dirſi, che della riputazione acquiſtata dappoi ad eſſa ſola è debitore. Da queſta fu donato il terreno per aumentarlo, accreſciuti gli ſtipendj a' Lettori, che dalle più lontane parti erano chiamati. Il commercio, con ogni ſtudio e diſpendio, di pubblici edificj impinguato: le magnifiche fabriche nella Città, e nel territorio: le fortezze per que' tempi da' migliori ingegneri lavorate: la polizia, le bell' arti, il traffico co' foreſtieri, la popolazione, la coltura de' terreni, gli acquedotti, le aſſidue, e diſpendioſe attenzioni per contenere li molti fiumi, che irrigano il Territorio Padovano, e Trivigiano, negli argini, onde impedirne le inondazioni, che a' dì noſtri veggiamo negletti (1), tutto è opera de' Carrareſi. E ben può dirſi, che per fortuna di queſta Città, ſia ſorto un ſavio, buono, e potente Cittadino, da cui furono ordinate le leggi, per le quali gli umori de' nobili, e potenti Cittadini ſi chetarono, o in modo furono riſtrette, che male operare non poterono. E fu queſti Jacopo VIII da Carrara. Che ſe alcuna fiata qualche perverſo Cittadino congiurò contro il Principe, ſe fu cambiato il Governo, ſe in continue guerre li due Franceſchi furono involti, il preſente Capitolo ha poſto in chiara luce li caratteri de' ſollevatori, da' quali niuno Stato può purgarſi baſtevolmente; e i tempi, i coſtumi, il numero de' Principi allora dominanti in Italia, la forza, la mala fede generarono queſte turbazioni, e diſgrazie, per le quali dovette alla legge del più forte queſta Famiglia ſoccombere (2).

(1) Hiſt. Bern. Juſt. lib. 1. pag. IX. Cron. Marco Guazzo pag. 34.

(2) Ex: Famiglia Gonzaga ſuperſt. infeudata 22 Sett. 1433 da Sigiſmondo Imper. per linea retta, e collaterale.

Che ſe ella ſi aveſſe potuto conſervare nell'antico Dominio, non le mancherebbero al preſente ſcrittori in folla, li quali, ſtudiandoſi di comporre Annali, ed Iſtorie, non dirò già in ſua laude ſolamente, ma coll' inveſtigare que' documenti, che ſi ſarebbero da eſſa geloſamente cuſtoditi, cercherebbero vindicar dalle tenebre, e dalla mendacia la verità per iſmentire coloro, che impunemente ſi sforzano d'oſcurarne la pura ſorgente, e la gloria de' fatti di quelle perſone, che la illuſtrarono. E in verità io ſarei colpevole aſſai più, ſe invece di addur tante prove per legittimare il Dominio degli Otto Principi di queſta Famiglia, aveſſi preſo il partito di formarne il paralello con altre, le quali pur dominarono in molte Città d'Italia, benchè con uſurpazioni, tradimenti, e uccisioni s'abbiano ſtabilito nel Principato (1). Ma li difetti, e delitti d' un Uomo non giuſtificano l'Uomo. Io accetterò adunque il partito di Fra Paolo, piuttoſtocchè pormi a ſoſtenere una diſputa cavilloſa, e odioſa, e diforme dal carattere d'Iſtorico, e di galantuomo.

---

(1) Vedi come arrivaſſero le Famiglie Dominanti in Italia al Principato. Turriani, Viſconti, Scaligeri, Gonzaghi, Eſtenſi, Malateſti, Roſſi, Scotti, Cavalcabò, Varrani, Camineſi, Gambacorti, Montefeltri, Medici, Farneſi, tant'altre. De' Medici vedi Michiel Bruti Hiſt. Florent. pag. 1. & ſegg.

CA-

CAPITOLO QUINTO.

MATRIMONJ.

PER giustificare il Promemoria, basterebbe certamente l'addurre le autorità degli Scrittori, da' quali chi compose l'arbore da noi più volte nominato ha tratto li Matrimonj in esso Promemoria connotati. Ma perchè sopra le asserzioni di quello neppur io mi sono acquietato, anzi ho voluto indagarne la verità in fonte de' Libri da esso enunziati, io quì porrò tutto ciò che credo esser sufficiente per confermare, quanto nel Promemoria ho dettato. E' ben vero, che quegli che il ricopiò vi ha inserito degli errori, li quali dalla mia penna non potevano certamente trascorrere: imperciocchè se dall'arbore sopraddetto furono que' Matrimonj ricopiati, e quello da più d'un Secolo è inciso in Rame, e molte copie se ne sono sparse, come dovevo io scriverle in differente modo da tale Originale? Il primo Matrimonio solo fu da me ritrovato: gli altri tutti da quello. Vi potevo altresì inferire l'Epoca de'Matrimonj medesimi, la quale sarà quì aggiunta; il che non feci per la ragione esposta nell' introduzione di questa Operetta, e perchè mi attendeva in risposta l'Armi, o sia Blasone di quelle Famiglie, e non una disputa in contradditorio. Ammirerò quindi le belle erudizioni, che mi porge il Critico rapporto all'origine, titoli, onori, e progressi di quelle Famiglie: nulla ad-

esso

esso opponendomi, se non quanto spetta al mio istituto: ed (esaminate prima attentamente, e ventilate) le aggiungerò alle molte selve di erudizioni Genealogiche, le quali stanno presso di me, ed accresceranno il numero degl'Istromenti, a' quali mancano per avventura li Testimonj, che leggo con somma attenzione notati in quelli, che mi si favoriscono. Che se di quelle Famiglie (delle quali per altro ho intera cognizione) crederò necessario il tessere discorso, sarà questo da me proferito a tempo, e sulla scorta di molti Autori, e non di uno, o di due. E poichè non è della mia Provincia il formare una esatta Genealogia, o indagare l'origine di esse Famiglie, ma solo di ricercare, se le Donne da me, e dall'Arbore Genealogico nominate abbiano avuto l'alleanza di quelle, ciò solo ricercherò studiosamente, e porgerò al mio solito le precise parole degli Scrittori, lasciando l'impaccio a chi lo vuole di trattarne più amplamente. Fra questi limiti a dir vero doveva contenersi il Critico rispondendo alla dimanda: e s'avrebbe fatto più onore, che non ne coglie col tessere la Genealogia d'una Famiglia, e cercarne la prima derivazione, quando ne era affatto all'oscuro, e chiudeva ambo gli occhi per non discernerla, aprendoli soltanto su 'l Sansovino, e fondando l'erronee sue opinioni sopra una *favola*. Che se alla dimanda non proposta dell'accasamento di quelle Donne egli eziandio avesse risposto negativamente su 'l fondamento solo di non ritrovarle espresse negli Autori da lui esaminati, io quì m'accingo a dimostrargli, come ho fatto fino ad ora, che se sopra quelli, che io gli porgerò, avesse rivolto gli occhi, si sarebbe sgannato, o avrebbe sospeso il suo giudizio, contentandosi di rispondere a tuono, come suol dirsi; quando declinando per vana pompa di erudizione ha fatto come que', che mirando a'piedi d'una Montagna la Luna, credettero aggrappandosi sopra l'erto di empierne alcuni Castoni, e se ne ritornarono beffati alla China. Ecco il Promemoria.

I. L'arme di Bianchino da Prata, che ebbe in Moglie N. figlia di Nicolò I, da Carrara circa l'anno 1300.

II. L'Arme di Ulrico Conte di Monfort, Marito di Giovanna figlia di Jacopo X da Carrara circa l'anno 1300.

L'Ar-

L'Arbore Genealogico di questa scrive: *Joanna Jacobi X filia Ulrico Comiti Montis fortis Nupta A. D.* 1363. *Annal. Carrarienses pag.* 23.

III. L'Arme di Ottone Conte di Aumberg, Marito di Margherita figlia dello stesso nel detto Secolo.

L'Arbore Geneal. *Margherita Jacobi X. filia Ottoni Comiti Stumbergensi nupta. Illustr. Jacobo Pappafavio Barone de Raicspair ex Genalogiis illius Familia Auctore.*

IV. L'Arme di Federico Duca di Stubemberg, che ebbe in Moglie *Carrarese* figlia del detto circa l'anno 1300.

L'Arbore Gen. *Carrariensis Jacobi X filia Friderico Duci Stabembergensi nupta A. D.* 1341. *Dicta etiam Carraresia, Ann. Carr. pag.* 20 *& alii Auctores.*

V. L'Arme di Federico IV Conte d'Oettingen, la cui Moglie *Carrarese* era figlia di Francesco VI da Carrara circa l'Anno 1300.

L'Arbore Gen. *Carrariensis II Francisci VI filia Nupta Friderico IV Comiti Oettingensi. Gattarius Junior. Henninges in tabulis universalibus Genealogicis, ac alii Auctores. Dicta etiam Carraresia.*

VI. L'Arme di Ottone Conte di Ottemburgh, la cui moglie era Lieta, o Allegra figlia del detto.

L'Arbore Gen. *Lata II. Francisci VI filia Nupta Ottoni Seniori Comiti Ortemburgensi. Gattarius Junior, & alii.*

VII. L'Arme di Stefano Frangipani Conte di Veglia, e Segna, la cui Moglie era Catterina figlia del detto.

L'Arbore Gen. *Catterina II Francisci VI filia Nupta Stephano de Frangipanibus Comiti, ac Principi Segna, & Vegla ec. A. D.* 1372. *Gattarius senior, & alii.*

VIII. Finalmente l'Arme di Ermanno Conte di Cilla, la cui moglie era Ziliola figlia del detto, Vedova di Venceslao Duca di Sassonia.

L'Arbore Gen. *Giliola II. Francisci VI filia Nupta VVenceslao Saxoniæ Duci, & S. R. J. Electori Archimaresciallo, qui obiit A. D.* 1388. *Annal. Carrar. pag.* 27. *Gattarius Senior, & alii. Inter recentiores Abitius in Principum Christianorum Stemmatibus, & alii. II. Nupta Hermanno Comiti Ciliæ Jac. Pappafava Bar. Raicspair. ec. Ex Archivio Serenissimorum Bavariæ Ducum.*

Io trovo concordare perfettamente colle autorità ricordate l'Arbore Genealogico: se non che vi ho aggiunto la Prima; e la VI non è altrimenti figlia di Francesco, ma di Jacopo X. Quantunque a questa opporremo uno *Scholion*. Ma a proposito di Jacopo X ricordiamoci, che tre portarono questo nome. Giacomo il Grande Primo Signore di Padova, da me chiamato VIII; Jacopo Minore Quinto Signore di Padova, da me scritto X; e Jacopino XI Sesto Signore; il qual ultimo (col nome di Tuciddide) non è nè Maggiore, nè Minore, nè Grande, nè Piccolo. Ciò sia detto per rischiarare la confusione introdotta dal Critico sopra questo nome, e nella enumerazione de' Signori di Padova, come abbiamo dimostrato nel II, III, e IV Capitolo. Li nomi altresì di Ubertino, Alberto, Uberto, e Albertino suonano lo stesso.

Scordiamoci adunque l'Arbore Geneal. e veggiamo, se sia possibile di accasare queste Donne in quella Famiglia ad onta di chi non le vuole.

I. N. Figlia di Nicolò I. da Carrara Moglie di Bianchino da Prata.

L' Arbore Gen. attribuisce due Figlie a Nicolò I da Carrara. La prima chiamata Beatrice; la seconda Pergarde, Iselgarde, o Enselgarde. Di quella trovo una Epigrafe (1) ne' Claustri di S. Antonio in Padova: 1370 *Die Jovis* 23. *Maj. Hic jacet egregia Domina Beatrix nata bona memoria Magnifici Militis Domini Nicolai de Carraria*. Nicolò fu fatto Cavaliere da Federico d' Austria Imperatore. Nè altri di tal nome ebbero questo onore. La seconda è nominata da P. P. Vergerio (2). *Itaque sponsalia ineunt, uti Mastinus de la Scala Canis Nepos ex fratre, Pergardam Nicolai Filiam Uxorem ducat. Dos sibi Urbs Patavina, quam ut assequi Canis possit enixurum se Nicolaus spopondit*. Ma dipoi sortì a Marsilio XI, come nel Terzo Capitolo abbiamo veduto *contracta sponsalia dissolvere, & Thaddaam Jacobi* (VIII) *natam, quare Mastino Pater ejus desponderat, nuptum ei dare*. Gugl. Ongar. (3) *dice: Nicolò di Ubertino di Elena dalla Torre*

di

(1) Jac. Salom. Inscript. Urb. Pat. pag. 60.

(2) Verg. pag. 140.

(3) Ongar. MS. pag. 320.

di Milano generò Giacomo, Giacobino, Beatrice, Iselgarda. Morta Elena, sposò Jacoma Vicentina con due sue Figliuole successe in 40mila lire. Fino ad ora dunque troviamo, che Nicolò ebbe due Figlie, nè è noto a chi fossero maritate. Ecco il lume. Il Cortusio (1) c' istruisce: *Eodem mense* (Aprile 1355.) *Die 19. Domini de Carraria* (Jacopino XI, e Francesco VI) *pro honore Imperii fecerunt magnum festum. Unde D. Jacobinus fecit milites in Ecclesia Cathedrali Jacobum de Capite vaccæ plus annosum, Bianchinum de Prata Sororis maritum...* Jacopo Caroldo seguace del Cortusio (2): *Pervenuta la nuova in quella Città* (Padova 1355) *della coronazione del Imperatore* (Carlo IV.) *quelli Signori per dimostrare la loro devozione verso l'Imperatore fecero una solenne festa nella Chiesa Cattedrale di Padova, dove il Signor Giacomo fece Cavalliere... Messer Bianchino da Prata marito di sua Sorella.* Qual fosse poi delle due soprannominate, o una terza, la qual forse inventerebbe il Critico, lascio l' Astrologia a chi la vuol seguire. Dunque una Carrarese e Figlia di Nicolò I da Carrara fu Moglie di Bianchino da Prata Cavaliere: e viveva questi del 1355. Il che era da dimostrarsi.

Se volesse il Critico notizia di alcun nome dalla Famiglia di Prata: eccolo. Li 5 Maggio 1360 (3) un tal D. Pietro Conte di Prata Cugino di Francesco VI cantò Messa in Padova. Fu questo Pietro da Prata poi Vescovo di Padova. Così Tolberto da Prata è nominato Cugino del detto Francesco nel 1361, e 1363, e aveva in Moglie una Figlia del Cavalier Gherardo de' Nigri Podestà di Cividale. Fu egli allevato in Padova da Francesco, alla cui cura avendo mal corrisposto in seguito, fu per una ribellione da lui mossa in Friuli, mandato prigione in Castel Baldo.

E perchè il Critico m'insegna (4), che nel medesimo tempo vissero

(1) Cortus. lib. 11. cap. 4. pag. 945.
(2) Gio: Jac. Caroldo MS. lib. 8.
(3) Addit. 1. ad Chron. Cortus.
(4) Difert. 1765. pag. a.

due Bianchini, l'uno da Porzia, l'altro da Prata, ecco assegnata anche a quello la Moglie. Parente de' Carrareſi. Il Cortuſio (1) all'anno 1346: *Eodem die* (li 7 Gennajo) *Bianchinus de Porcilia Filiam Guglielmi Dentis duxit, quam recepit honorifice a Magno Jacobo de Carraria* (Jacopo X, perchè l'ottavo era morto) *cujus erat germana per matrem ſororem D. Nicolai*. E P.P. Vergerio (2). *Et filiam olim Guillelmi Dentis ex amica natam Biaquino de Purciliis nuptui tradidit*. Ecco il Bianchino da Porzia marito d'una Figlia di Guglielmo Dente. Era cugina di Jacopo X, perchè figlia d'una Sorella di Nicolò I, come è ſcritto nell'arbore; la quale fu moglie di Guglielmo Dente. Il che ſervirà per eſaminarſi dal dotto Genealogiſta, e gli toglierà i dubbj ſopra li due Bianchini da Prata, e da Porzia.

A me per altro nulla ſervono le erudizioni da lui favoritemi della Famiglia da Porzia, perchè già dal Sanſovino le tenevo. Leggo in queſto la diviſione nata tra Gabriello, e Federico figliuoli del Conte Artico, onde a quello toccò il Contado di Prata, a queſto Porzia, e Brugnera; la prontezza di queſto nel venire alla devozione della Repubblica Veneziana: la demolizione del Caſtello di Prata: la ſucceſſione in Prata di Daniello Florido da Spilimbergo: e leggo ancora l'Arme di Porzia (3). Mi rimane per altro a deſiderare di ſapere, ſe dopo la diviſione del 1214, abbia Gabriello, cui toccò la Contea di Prata, portato l'Arme co' Gigli ec., ovvero denominandoſi Conte di Prata l'abbia cambiata. Poichè l'Arma deſcritta dall'Imhoff, e tutte l'altre iſtorielle del Conte Franceſco-Ignazio Antonio Avo del Critico, e del Principe Annibale verſano circa l'Armeggio de' Conti di Porzia, e non di Prata. Nè io pongo in dubbio, che il Bianchino Marito della Carrareſe foſſe di Porzia, o di Prata.

Il Gio-

(1) Cortuſ. lib. 9. cap. 4. pag. 918.
(2) P. P. Verg. pag. 178.
(3) Sanſov. Fam. ill. d'Italia pag. 240, e ſegg.

II. Giovanna Figlia di Jacopo X da Carrara Moglie di Ulrico Conte di Monfort.

Tralaſciando ogni ſuperflua dottrina rapporto alla nobiltà della Famiglia di Monfort, che tale la conſidero, e in iſtato di grandezza di natali, di onori, e di ricchezze la denota il matrimonio medeſimo contratto colla Famiglia da Carrara, è d'uopo, che ognun vegga eſſer ſtato impoſſibile, che Giovanna foſſe figlia di Jacopo VIII (dal Critico detto Settimo) il grande, come il detto Critico vuol congetturare (1). Se anche queſta Giovanna foſſe nata poſtuma, avrebbe dell'Anno 1363 tempo del ſuo matrimonio avuto l'età d'anni 39. Così ſia detto della Sorella ſua, che vedremo nello ſteſſo anno maritata in Luca Savello. Sappiamo, che Jacopo X ebbe due Mogli: l'una Lieta Forzatè figlia di Marzio Conte di Montemerlo, e di Cubitoſa figlia di Jacopino VI da Carrara detto Pappafava. Da queſta nacque Franceſco VI, e, come piace all'Ongarello (2), tre Figliuole. La ſeconda Moglie fu Coſtanza da Polenta figliuola di Guido de' Signori di Rimini ſpoſata da lui nell'Agoſto dell'Anno 1343 (3). Da queſta ebbe Marſilio XII, Ubertino IX, e Nicolò III. Dice il Gattaro (4): *Morto adunque M. Giacomo (X) di lui rimaſero quattro Figliuoli. Il primo fu M. Franceſco da Carrara detto il Vecchio, e queſto ebbe di M. Lieta di Montemerlo, Sorella di M. Alviſe di Montemerlo. Il ſecondo fu M. Marſilio, il terzo M. Ubertino, il quarto M. Nicolò. Queſti tre furono figli di M. Coſtanza da Polenta in ſecondo matrimonio*, Vengo alle Figliuole, che io in varie famiglie ho collocato. Il ſupplemento (5) alla Cronica de' Cortuſj all'Anno 1363 di Maggio, e di Giugno ſcrive: *In queſti dì el Magnifico Signore M. Franceſco da Carrara maridò due sò Sorore ſolamente da parte di Pare; ma di M. Marſilio, Nicolò, e Ubertino Sorore da parte di Pare, e di Mare, l'una delle quali zoè*

(1) Diſert. 1765. pag. 19.
(2) Ongarello MS pag. 310.
(3) Cartuſ. lib. 8. cap. 6. pag. 906.
(4) Gal. Gat. pag. 39.
(5) Add. I. ad Chron. Cortuſ. pag. 970.

Madonna Lieta fò dada a Zuane fiolo di Luca Savello Principe Romano, huomo poſſente, e Doſe: L'altra zè Modonna Zuana fò dada ad Ulrigo Todeſco Conte di Monteforte. Le quali fatte quì le ſollenità delle nozze con balli, zoſtre, & altre feſte del meſe di Mazo, e di Zugno per i sò Marii fò menà ai sò proprj luoghi con bella, & honorevole compagnia di nobili Cittadini Pavani. Io credo di non dover aggiunger di più. Ho quì poſto anche la Moglie di Giovanni figlio di Luca Savello Principe Romano, e *Doſe* per ſalvare il grande errore rinfacciato all'Arbore Genealogico di aver dato il titolo di Duca a Federico di Stumbergh, *come ha riflettuto il Critico* (1). In que' tempi io veggo dato il titolo di *Doſe* tanto ai Doſi d'Oſterich, e di Sanſogne (Auſtria, e Saſſonia) quanto a tant'altri, come a queſto, che con Diplomi Imperiali non lo avrà ottenuto in quella guiſa, che fu a Gio: Galeazzo Viſconti accordato. Io poi l'ho poſto quale l'ho ritrovato. Se eſaminaſſimo la ragione radicale di tutti i moderni titoli:

III. Margherita figlia di Jacopo X Moglie di Ottone Conte di Stumberg.

Dal Diploma ſcritto dal Critico (2) dell'Anno 1360, in cui vengono nominati trè della Famiglia di Stubenberg: e ſono *Fridericus de Stubenberg... e Ulricus, & Otto de Stubenberg*, io trovo appunto li due nomi di Federico marito di Carrareſe, detta anche Carrareſia da Carrara, e di Ottone di Margherita, ambedue figlie di Jacopo X. La congettura poi del Critico (3), cioè che ambe le Carrareſi ſiano figlie del ſuo diletto Giacobino IX (da noi ſcritto XI, e fu VI Signor di Padova) è con ſua permiſſione falſiſſima. Giacobina ſi maritò li 19 Gennajo del 1353 (4). Del 1354 li 18. Giugno gli nacque Jacopo XIII (5). Del 1355 18 Luglio fu fatto imprigionare dal Nipote (6): nè ebbe più commercio con la

(1) Diſert. 1765. pag. 20.
(2) Ibid. pag. 22.
(3) Ibid. pag. 22.
(4) Cortuſ. lib. 10. cap. 9. pag. 938.
(5) Vid. Cap. III.
(6) Vid. Cap. III, e IV.

la moglie, la quale si ritirò colla sua Famiglia, cioè con questo Figlio in Mantova. Tutta la prole di Jacobino XI fu questo Figlio (1). Ora come ponno esser sue Figlie queste? E poi se ne avesse avuto, (perchè si dirà, che nacquero Gemelle) come erano atte al matrimonio del 1360? Io non so, nè è del mio istituto di ricercare, qual parentela corresse tra Ottone, e Federico di Stumberg, li quali nel sopra allegato Diploma sono scritti disgiunti; ma se fossero stati anche fratelli ognun vede, che sposar potevano due Sorelle senza dar disturbo, o guadagno alla Dateria. Oltre l'autorità dell'Arbore Genealogico da noi rinvenuta sincera, e verace, e degli Autori da quello citati, si accorda meco il Critico (2) nel concedere, che il Terzo Federico da lui delineato in un arbore, *circa l'anno* 1360 *anche gli Scrittori Oltramontani asseriscono aver avuta in Moglie una Carrarese figlia del Principe di Padova*. Onde io nulla di più aggiungerò nè a questa, nè all'altra che segue, se non che esser dovevano Figlie della prima Moglie di Jacopo X sposata da lui l'anno 1318, non della seconda, perchè abbiamo, che di quella lasciò Francesco VI, e tre Femine, e Carrarese fu sposata nell'Anno 1341 appunto nel tempo delle nozze del Padre colla seconda Moglie: non mai però Figlie di Jacopino XI, come abbiamo sopra con evidenza dimostrato.

IV. Carrarese Figlia di Jacopo X Moglie di Federico di Stumberg.

Di questa abbiamo ragionato nel parlare della Sorella, e dal Critico viene accordato, e da suoi *Scrittori* (3) *Oltramontani*.

V. Carrarese II da Carrara Figlia di Francesco VI Moglie di Federico Conte di Oettingen.

Quì in su 'l principio mi dispiace moltissimo di aver dato un disturbo allo Scrittore della Critica nel ricercare due Mariti nella Famiglia d'Ottemburg a due Carraresi, quando di uno solamente io abbisognava, e dell'

Ar-

(1) Gal. Gatt. pag. 43.
(2) Difert. 1765. pag. 22.
(3) Id. Ibid.

Arme della Famiglia d'Oettingen, nella quale passò la presente Donna, Questo è stato un errore del Copista del Promemoria: e quindi nel Critico infinitamente maggiore la fatica: ed io non ottengo il Blasone della Famiglia d'Oettingen. Ma forse non avrebbe mancato certamente di opporsi, come ha fatto dell'altre appoggiato al fondamento grandissimo, che tali Matrimonj non sono seguiti, perchè?... perchè egli non ne ha cognizione. L'Arbore Genealogico giustifica la mia asserzione, col testimonio di Andrea Gattaro, e di Girolamo Enninges (1). Non manca Diego Lecquilla ancora, del quale, come di Scrittore non citato dal detto Arbore addurrò le parole (2). *Genus Ludovici VII. Comitis Oetingen ex antiquis monumentis. Federicus Comes Oettingensis obiit* 1423. *Frater Ludovici Junioris & cum barba, cui Uxor Agnes filia Eberhardi Comitis a VVertenbergh Soror Joannis. Vidua* 1441. *Friderici Episcopi Ahistet. Adhelhaidil Carrariensis conjugis, & Elisabetha Alberti Landgravii a Leitstemberg. Uxor Eupkemia Boleslai, vel Bokonis Ducis Musterbergensis in Slesia filia. Aliis Joannis, & Elisabetha Brigensis. Tertio natus.* Non espongo quì tutta la Genealogia Oettingense descritta dall'Autore sopraccitato, perchè non fa al proposito, e perchè non arrivo pure (veggasi quanto sono sincero) a capire chiaramente il testo soprascritto. E solo intendo, che nella Casa d'Oettingen entrò una Carrarese, alla quale s'è cambiato il nome in Adelaide. Il Supplem. (3), o Aggiunta alla Cron. del Cortusio lo cambia anch'egli dicendo... *Madonna Lieta figliuola di M. Francesco Vecchio da Carrara andò a Mario, e M. Ferigo Conte d'Ottin fò so mario.* Io interpreto il cognome d'*Ottin* in *Ottingen*, solita corruzione di que' tempi, e principalmente di uno Scrittore, che scrive alla Pavana. Così il Conte Gasparo Scioppio nella Genealogia dalla Famiglia Scaligera pone una Beatrice Scaligera in N. Conte d'Otting.

VI. Lieta da Carrara figlia di Jacopo X, Moglie di Ottone Conte di Ottemburg.

Devo

(1) Gir. Enn. Tab. Univers. Geneal.

(2) Dieg. Lacqu. T. 2. P. 4. Excus. 1. pag. 48.

(3) Addit. I. ad Chron. Cortus. all'A. 1381.

Devo confeſſare, che mi ſi riſveglia una obbligazione verſo il Critico a queſto paſſo di Lieta da Carrara Moglie di Ottone Conte di Ottemburgh, la quale ſcopro ora, che non fu altrimenti Figlia di Franceſco VI, ma del ſuddetto Jacopo: nel che falla l'Arbore Gen., il quale a quello, non a queſto l'attribuiſce. Avrà errato per la ſomiglianza del nome, e perchè la Lieta di Jacopo è da lui poſta come Moglie di Giovanni Savello, in cui fu maritata l'anno 1363. Queſta medeſima ſomiglianza di nome ha poſto me pure in ſoſpetto, e mi ſtimolò all'eſame degli Scrittori di que' tempi. E in fatti ſcopro, che fu Figlia di Jacopo X. Mi ſia permeſſa però una congettura, la quale ſarà la prima, che io mi prendo l'arbitrio di formare in queſt'opera. E' coſa improbabile, che Jacopo abbia avuto due Figlie dello ſteſſo nome, onde, trovandone io una maritata nel Savello, creder poſſo, che morto in poco tempo il primo Marito, ſiaſi nel Conte di Ottemburgh accaſata. Che Lieta foſſe Moglie del Savello lo abbiamo veduto parlando di ſua Sorella Giovanna maritata nel Conte di Monfort: Che queſta Lieta iſteſſa ſia figlia di Jacopo X ce lo dimoſtrano le prove, che ſeguono. Andrea Gattaro all'Anno 1389 ſcrive (1)... *Mentre che il Signor Franceſco Novello... ſtette a Monaco... Madonna Lieta da Carrara Moglie del Conte Ottone d'Ottemburgh ſorella del Signor Vecchio ſuo Padre ebbe avviſo come egli era lì, e ſubito mandò due gentiluomini de' ſuoi al Signore per parte del marito e ſua a pregarlo, che foſſe contento di andarli a viſitare; ai quali riſpoſe il Signore... ſi ſcusò di non potervi andare per molti ſuoi importanti riſpetti, e mandò per Rodolfo ſuo fratello, il quale andaſſe.... viſitando quelli in nome ſuo, con ordine, che poi andaſſe a Segna da Madonna Catterina ſua Sorella...* (quello faceſſe a Segna lo vedremo parlando di Catterina)... *Io poi* (il Conte Stefano Frangipani ſegue a parlare) *ſon collegato col Conte di Ciole, e col Conte di Ottemburgh, il quale è noſtro parente, nato di Madonna Lieta da Carrara Sorella del Signor voſtro Padre, e con Jacas, e Stefano Diavolo Ongharo... La mattina* (2) *ſeguente... giunſero... ad Ottemburg, ove da quel Con-*

(1) Andr. Gatt. pag. 760.
(2) Id. pag. 765.

Conte furono molto onorati, il quale era ſuo parente... per la ſtrada trovarono M. Michele da Rabatta amiciſſimo... del Signor Franceſco... offerendoſi ſempre M. Michele ai ſervizj del Signore... Il Duca Stefano (di Baviera) *et il Signore... partirono ancor eſſi, et andarono a Lenzoch, ove il Duca fece una Dieta... e fatta concluſione di paſſare in Italia al ſervizio de' Fiorentini, e Bologneſi, e del Signor Franceſco da Carrara... il Signore partì dal Duca, et andò per viſitare il Conte d' Ottemburg ſuo Barba, marito di Madonna Lieta da Carrara, Sorella del Signor Vecchio ſuo Padre, et ivi gionto trovò, che Madonna Lieta ſua Ameda era morta; ma fu dal Conte ben viſto, et onorato.* Fin quì il Gattaro, che non può parlar più chiaro. Jac. Fil. Tomaſini dice (1), che nel Monaſtero di S. Benedetto di Padova ſi conſerva una memoria di tal tenore: *Madonna Alecta da Carrara, che fò maridà in Opton, come illuſtre, e devotiſſima fè fare, ovvero dè il drappo.* Altrove (2): *Di piu Lieta da Carrara Figliuola di Giacomo, che fu moglie del Conte Ottone d' Qutemburg il vecchio, Principe grande nella Carintia vien raccordata nel detto libro tra le benefattrici con Fina Carrareſe.* Dunque Lieta da Carrara fu figlia di Jacopo X, Moglie di Ottone Conte di Ottemburgh, che ebbe prole maſchile da eſſa: la qual Lieta morì l'anno 1389. Il Rodolfo da Carrara ſopra nominato era fratello natutale di Franceſco VII fu detto l'Ungaro, e militò ſotto Ludovico Re d'Ungheria.

Quanto alla erudizione de' tre Poſſeſſori della Contea d'Ottemburgh proferita dal Critico (3), io mi farei diſpenſato di far parola della Famiglia Veneta, come dottrina odioſa, e fuori di tempo. Se l'Amelot ne favella in tal guiſa, non è forte autorità la ſua, perchè ha ſcritto a ſeconda del volgo; quando ella ha forſe qualche miglior fondamento di una meno ignobile derivazione. E ſe il Critico non ha queſti fondamenti eſaminato, non doveva, ſcrivendo prudentemente, precipitare la ſua ſenten-

(1) Vita del B. Giordano Forzatè Cap. 28. pag. 125.
(2) Id. cap. 29. pag. 130.
(3) Diſert. 1765. pag. 24.

tenza. Io m'ho già accorto, ch' egli è troppo credulo, quando di dir male ſi tratti. Si guardi per ſe medeſimo, giacchè io non lo credo munito di forti argomenti, ſe mai veniſſe anch'egli attaccato. Si ſa poi altronde, quante invenzioni abbia ſognate l'Amelot nella ſua Iſtoria del Governo di Venezia (1), dove fu Secretario dell'Ambaſciatore a quella Repubblica, tanto rapporto all'Iſtorico, e Politico, quanto a' coſtumi, e nobiltà di quella antichiſſima, e in ogni tempo libera Repubblica. Io conſiglierei l'Autore a conſultare gli antichi Scrittori, piuttoſtocchè i moderni, e principalmente Franceſi, e laſciare il P. Martino Bauzer, il P. Claro Paſconi, il P. Froilich, e gli altri, de'quali ſi ſono notati gli errori. Ciò ſia detto per tutta riſpoſta all'erudito Capitolo del Critico ſopra la Famiglia, e Feudo d'Ottemburg, e in confermazione del Promemoria.

VII. Catterina da Carrara figlia di Franceſco VI moglie di Steffano Frangipani.

Neppur queſta è dal Critico ritrovata nella Genealogia dalla Famiglia Frangipani. Conſiglio lui, e 'l *dottiſſimo P. Froilich* (2), il quale non ſa dirci il cognome di Catterina moglie di Steffano, adaggiungervi *da Carrara*. Parlo ſulla fede di Scrittori Sincroni. Galeazzo Gattaro ſcrive (3): *Affine che M. Franceſco* (VI) *da Carrara conoſceſſe quanta dilezione, e carità gli portaſſe la Maeſtà del Re* (d'Ungheria), *volle il predetto Re maritare una figliuola del Signor M. Franceſco nominata Madonna Catterina da Carrara, e dettela per iſpoſa al Nobile Principe Steffano Conte di Veglia, e Segna, e d'altre Provincie, e così fu fatto*. Poi all'Anno 1372 (4). *Venne adì 2 di Giugno in Padova il Signore Steffano Conte di Veglia, e Principe di Segna a compierè il matrimonio fatto con M. Catterina da Carrara, e così honoratamente fatte le nozze ſi partì detto Conte con la ſua Donna.... Pervenuti* (5) *a queſti dì* (cioè li 22. Giugno) *dovendo partirſi Madonna*

Z Cat-

(1) Amelot. T. II. pag. 712.
(2) Id. pag. 27.
(3) Gal. Gattaro pag. 85.
(4) Id. pag. 87.
(5) Id. pag. 89.

Catterina da queſta Città fu con la ſua diletta Madre Buzzaccarina (Fina) *e con le lagrime tolta la ſua benedizione... da lei tolſe licenza: E così abbracciata la Sorella.... montò ſu un deſtriero coperto di cattaſimitto bianco con molti Cavalieri, e Cittadini... fu accompagnata al Portello, che va verſo Venezia... e partita da Padova col marito quella ſera gionſe a Venezia, dove con non troppo onore fu ricevuto* (per la guerra, che ardeva in quel tempo co' Veneziani), *e la mattina ſeguente andò a ſuo viaggio per mare, e li 27. Giugno arrivò a Segna.* Il Supplem. alla Cron. del Cortuſio (1). *1372 di Marti 22 di Zugno. Madonna Catterina figliuola del Signor M. Franceſco da Carrara, la qual fò mojere del Conte Steffano di Segna andò a mario; e ſubito come la paſsò le pallae de' Veneziani, elle ghe fò ſerrae drio, per la guerra, che commenzava.* Abbiamo veduto parlando di Lieta da Carrara moglie del Conte Ottone di Ottemburgh, che Franceſco Novello nell' Anno 1389 andò a Segna *da Catterina ſua Sorella*, e ſegue ragionando lo ſteſſo Gattaro (2): *Allora Tomaſo dal Fuoco, volendo fare, che di due dolori una pena ſola moleſtaſſe il Signore* (Franceſco VII) *diſſe: ſappiate, che il Conte Steffano voſtro Cognato è morto, e Madonna Catterina è aſſediata nel Caſtello di Modruſa ella, e tutta la ſua Famiglia, et aſpetta ſoccorſo dal Conte di Zilla, il quale s' apparecchia in ſuo favore, e contra al Fratello del Conte voſtro Cognato. Deliberò il Signore di cavalcare al Conte d' Ottemburgh per... ſoccorrere... la ſorella... Ma egli ſi offerì di mandare un Meſſo a Modruſa al Conte Giovanni* (era fratello del Conte Steffano, quando il P. Claro Paſconi pone due d' altro nome, (3)) *che era all' aſſedio di M. Catterina.* Ecco dunque il Conte Steffano Frangipani marito di Catterina figlia di Franceſco il vecchio da Carrara morto l'anno 1389, e che ebbe un fratello per nome Giovanni. Per altro io mi ſtupiſco aſſai di trovare una nuova erudizione nel P. Claro Paſconi, la cui opera io non ho mai veduto. Ecco il latino eſibitomi dal Critico (4).

Ste-

(1) Addit. II. ad Chron. Cortuſ.
(2) Andr. Gatt. da pag. 760. fino pag. 767.
(3) Diſert. 1765. pag. 27.
(4) Id. ibid.

Stephanus Tertius Frangepanis Comes Veglia ec. olim Dominus Civitatis Patavina; Che io tradduco in Italiano ad verbum: *Steffano Terzo Frangipani Conte di Veglia ec. una volta Signore della Città di Padova*. Lo aggiugneremo adunque a Nicolò I da Carrara. Io prego il Critico a ſuggerirmi l'eſclamazione propria a queſto paſſo. Da ciò mi naſce poi la curioſità di ſapere, onde abbia tratto queſto Frate quella ſua Franceſca figlia di Martino (che io vorrei chiamar Maſtino) dalla Scala, e di Taddea da Carrara, moglie del ſuo Mattia I, perchè io non la trovo nè in Girolamo dalla Corte, non in Pier Zagata, non in Torello Saraina, non in Gio: Batt: Pigna, nel Co: Loſche, in Gaſpar Scioppio, in Bernardino Corio, nel Sanſovino, nè in Autore alcuno. A tutte le ſopraddette autorità ſi aggiunga Giovanni Bonifacio (1), che dice: *Il Re d'Ungheria amico del Carrara maritò a queſto tempo* (1372) *Catterina figliuola di eſſo Carrara a Stefano Conte di Veja, Signor di Segna, e d'altri luoghi, che perciò divenne anche egli fautore del Carrara*. Stupiſco in fine, che nella Genealogia della Famiglia Frangipana, anzi nella Origine non abbia dilattato il Critico le Fimbrie, favellando d'una Famiglia derivata dallo ſteſſo ceppo della Caſa d'Auſtria. Ma o non lo ſapeva, o non ha voluto concedere queſto onore ad una Famiglia Italiana.

VIII. Ziliola da Carrara figlia di Franceſco VI moglie di Venceslao Duca di Saſſonia: poi di Ermanno Conte di Cilla.

Non è altrimenti errore del Copiſta del Promemoria l'aver poſto alla Carrareſe il nome di Ziliola, come vorrebbe il Critico (2), perchè fu tale: e quello di Cecilia non ſi trova in alcuna Donna Carrareſe. Che Venceslao Duca di Saſſonia foſſe ſuo Marito lo abbiamo dal Suppl. 2 alla Cron. del Cortuſio: 1366 *di ultimo Decembre. Madonna Ziliola da Carrara andò a mario in Sanſogna, e fo mogliere dell'illuſtre Venceslao Duſe di Sanſogna*. 1367 (3). *Die 26 Jannuarii D. Nicolaus, & Ugo fratres iverunt Paduam ad honorandum D. Franciſcum de Carraria, qui filiam ſuam*

(1) Gio: Bonif. Iſt. di Trevigi lib. 10. pag. 539.

(2) Diſert. 1765. pag 30.

(3) Contin. Chron. Eſt. pag. 488.

tradidit in uxorem Ducis Vincislai de Saxonia... deinde desponsata fuit dicta Domina die 29 Januarii manu Comitis Joannis vice, & nomine praedicti Ducis. Gal. Gattaro (1): *Vincislao Dose di Sansogna viene in Padova li 3 Maggio 1372 Genero di M. Francesco.* Gio: Bonifacio (2): *li 31 Maggio 1372 venne in Padova Venceslao Duca di Sassonia Genero di Francesco.* E perchè vegga il Critico, che l'appoggiarsi agli Autori Oltramontani, quando si tratti di Genealogie di Famiglie Italiane è mal sicuro, citerò quì ciò che scrive Diego Lecquille (3): *Venceslaus Dux Sassonia. Elector. Uxor Cecilia Carrarienſis, cum qua edidit Annam Saxonam Annæ Auſtriacæ matrem, quamque genuit ex Thaddea Aſtenſi filia Nicolai Claudi Marchionis Aſtenſis, & Virida Maſtini III Scaligeri Domini Verona genita, Franciſcus Junior Carrarienſis Princeps Patavii, Filiuſque Franciſci Senioris Carrarienſis Patavii Principis, cui uxor Fina Pattari Buzzaccarini filia.* Confronti il Critico l'Arbore, e s'accorgerà dell'errore del suo Oltramontano. Imperciocchè è da saperſi, che tre Giliole, o Ziliole, (non Cecilie) furono in quel secolo nella Famiglia da Carrara. La prima maritata l'anno 1350 in Enrico Conte di Gorizia, come vedremo, e fu figlia di Jacopo X: la seconda in questo Venceslao Duca di Sassonia l'anno 1357 figlia di Francesco VI; e la terza in Nicolò d'Este l'Anno 1397 figlia di Francesco VII. Che la seconda, e non la terza Giliola fosse moglie di Venceslao Duca di Sassonia è chiaro, oltre le sopra allegate autorità degli Scrittori, perchè avendo avuto Venceslao prole da essa di due Femine, e Figli maschi, ed essendo morto il marito del 1388 (avendo inoltre noi dimostrato e col Gattaro (4) e con altri Autori, che Francesco Junior supposto Padre di Giliola sposò Taddea d'Este l'Anno 1375 li 28. Maggio,) ne viene in conseguenza, che una figlia di quest'ultimo al tempo delle nozze dell'anno 1357 non fosse non solamente atta al Matrimonio; ma non ancora nata; e neppure il Padre era al mondo, perchè nato li 29 Mag-

(1) Gal. Gatt. pag. 79.
(2) Gio: Bonif. lib. 10. pag. 538.
(3) Dom. Auſtr. T. 2. pag. 236.
(4) Gatt. pag. 220.

Maggio dell' Anno 1359. Io ſpero di non incorrere in iſpropoſiti di tal fatta, perchè eſamino attentamente le Epoche, e gli Scrittori. L' error poi a mio credere del Lequille naſce dalla ſomiglianza de' nomi, perchè poco avanti (1) all'anno 1384 dice, che Leopoldo Duca d' Auſtria promiſe in iſpoſa a Federico IV ſuo Figlio, detto in lingua Germana *Mit der laren Taſchen*, Ziliola figlia di Franceſco Juniore da Carrara: e in queſto caſo la chiama *Ziliola*, e non *Cecilia*. Il qual fatto lo vedremo atteſtato dal Gattaro (2), e da altri. Da queſto matrimonio di Venceslao con Ziliola da Carrara nacquero Rodolfo III, e Alberto III, il primo de' quali morì del 1419, il ſecondo del 1422; e allora Sigiſmondo Imperatore conferì il Ducato, ed Elettorato di Saſſonia a Federico il bellicoſo già Langravio di Turingia, e di Miſnia li 6 Giugno 1423. Oltre li ſopraddetti due figliuoli ebbe una femmina chiamata Anna maritata in Federico Duca di Brunſuich, dalla quale nacque Anna Moglie di Federico IV d' Auſtria.

Che poi la ſteſſa Ziliola, morto il marito, paſſaſſe alle ſeconde nozze con Ermanno Conte di Cilla, me lo atteſta l' Arbore Genealogico, e Giacomo Zabarella nella ſua Genealogia Polonica in varj Stemmi, ne' quali pone, che Barbara moglie di Sigiſmondo Imperatore foſſe ſua Figlia: il che viene confermato dall'Arbore medeſimo. Ed oltre a queſti Jacopo Pappafava Barone di Ruiſpair in Baviera aſſeriſce aver ciò rinvenuto negli Archivj della Famiglia Bavara. Su queſti fondamenti appoggiato io mi ſono riputato in diritto di porvela. Nè mi fa impreſſione alcuna l'ennumerazione de' quattro Ermanni Conti di Cilla, li quali al dire del Critico (3) non poterono aver in moglie una Carrareſe, come niun' autorità ha fatto contro le prove da me addotte la leggenda de' tre Ottoni di Ottemburg (4).

Ecco in brevi parole giuſtificato il Promemoria, ſopra del quale per maggior validità avrei potuto addurre molti altri Scrittori, da me eſaminati:

(1) Lequil. pag. 226.
(2) Gatt. pag. 644.
(3) Diſert. 1765. pag. 29.
(4) Diſert. 1765. pag. 25.

nati: e forse molti altri sentiranno con quelli, come a dire Girolamo Enninges, l'Albicio, Girolamo Faloe, li quali io non ho potuto rinvenire, o consultare. Credo però, che ciò basti.

E poichè il Critico (1) mi propone, che una Ziliola sia stata Moglie di Enrico Conte di Gorizia, il che abbiamo noi pure dimostrato parlando poco fa delle tre Donne Carraresi di questo nome, lo prego correggere nel suo *Tentamen* ec. della prima, o della Seconda Edizione, poichè questa non fu altrimenti figlia di Jacopo VIII Primo Signor di Padova, ma di Jacopo X. Nè gli faccia obbietto, se il Cortusio dice: *Filiam Magni Jacobi*, perchè anche il Decimo così viene da lui nominato. Che sia il vero ecco le sue espressioni (2) *Secundus Jacobus de Carraria optans sapienter...* Poi... *Magnus Jacobus de Carraria Padua Dominus Generalis gaudens... Et* (3) *proditor Magni Jacobi de Carraria... Major* (4) *vero Jacobus*. E in seguito ora lo chiama semplicemente *Jacobus*, ora *Magnus Jacobus*, e sempre parla di Jacopo X, perchè degli Anni 1345, e seguenti. Quindi all'anno 1350 scrive il passo favorito dal Critico, che io pure ho trovato nel MS. Saibante (5) quasi *ad unguem*, colla differenza, che invece di scrivere *Magni Jacobi*, scrive *Magnifici Jacobi* (6). Questa è dunque la terza figlia di Jacopo X nominata da Guglielmo Ongarello (7) nata di Lieta Forzatè. E vale a dire Carrarese, e Margherita ne' due Conti di Stumbergh, o Stuberbergh, e Ziliola in Enrico Conte di Gorizia. Dal secondo letto nacquero Giovanna, e Lieta: la prima in Ulrico Conte di Monfort, e la Seconda prima in Luca Savello, poscia in Ottone Conte di Ottemburgh, nate da Costanza da Polenta; il che abbiamo dimostrato. Di Jacopo VIII Primo Principe di Padova detto *Major*, *Grandis*, *Magnus*, quantunque qualche Scrittore c' istruisca esser rima-

(1) Ibid. pag. 30.
(2) Cortus. lib. 9. cap. 4. pag. 917.
(3) Id. pag. 918.
(4) Id. lib. 9. cap. 10. pag. 992.
(5) MS. Bibl. Saib. pag. 197.
(6) Bern. Scard. lib. 2. cl. 10. pag. 231.
(7) Gugl. Ong MS. pag.

maſte delle Figliuole legittime, io non ho rinvenuto ſe non che Taddea maritata in Maſtino della Scala: Dell'altre non ho da alcuno Scrittore fondato argomento per maritarle. Ma il Vergerio ſcioglie ogni quiſtione dicendo (1): *Ziliolam etenim natam ſuam* (parla di Jacopo X) *Henrico Coritiæ Comiti matrimonio collocavit, quæ poſt breve tempus abſque prole vita deceſſit* (2).

Abbiamo promeſſo nel Capitolo Primo di moſtrare, che la Famiglia d'Auſtria procurò di contrarre Parentela con queſta da Carrara, e che da eſſa per Cognazione diſcende. Eccone dell'una propoſizione, e dell'altra le prove. Galeazzo, e Andrea Gattaro (3) quaſi con le medeſime parole dicono, che Franceſco VI mandò M. Michele da Rabatta, e Nicolò da Montazzo per Oratori in Alemagna al Duca Alberto d'Oſterich per trattare con lui lega, e parentando in queſto modo: *Che il Signor M. Franceſco da Carrara gli prometteva di dare M. Ziliola Figliuola di M. Franceſco Novello fatto nuovo Signore dj Padova dandogli per parte di dote allora Feltre, e Cividale di Belluno e queſta per ſuo Figliuolo Leopoldo, e fornita la guerra gli daria Ducati* 100*mille d'oro. La qual coſa ſentita dal Conte di Virtù, fu mandato ſubito da lui M. Galeazzo Porro in Alemagna, il quale... diſturbò il detto parentado, et appreſentò in dono al Duca Ducati* 60*mille d'oro per nome del detto Duca*. In ſimil guiſa s'eſprime Diego Lequille (4), ponendo il nome di Federico IV figlio di Leopoldo. Il Continuatore della Cron. Eſtenſe (5) all'anno 1384 dice: *Dux Auſtriæ Dominus Tarviſii ipſam Civitatem dedit D. Franciſco de Carraria pro* 200*mille Ducatis, & accepit quandam Neptem præfati D. Franciſci pro quodam ejus Nato in Uxorem* (6). Queſta Ziliola poi fu deſtinata nell'anno 1393 a M. Gabriello Viſconti Figlio Naturale di Gio: Galeazzo, promettendo queſti di

(1) Verg. pag. 178.
(2) Vide Barth. Zacco MS. T. I. lib. 4. pag. 285.
(3) Gatt. pag. 644.
(4) Dom. Auſt. T. 2. pag. 226.
(5) Contin. Chron. Eſt. pag. 505.
(6) Andr. Gatt. pag. 819.

di dare al detto Gabriello il Dominio di Verona, e Vicenza; ma li Veneziani colle loro mire politiche, che tendevano più in là, ſturbarono tal Matrimonio, procurando foſſe data al Marcheſe Nicolò d'Eſte; il che fu la rovina della Caſa da Carrara. Seguì queſt'ultimo matrimonio nell'anno 1397 (1). Infine quando abbiamo veduto la ſeconda Ziliola maritata in Venceslao Duca di Saſſonia dell' antichiſſima progenie d'Aſcania, non aſcendeva l' onore della Famiglia da Carrara colla colleganza di quella d' Ausburgh.

Come queſta derivi per Cognazione dalla Caſa da Carrara, anzi come nella ſteſſa maniera procedano tutte le Famiglie oggi Regnanti non mi allungherò maggiormente a dichiarare, perchè opra già lavorata da molti, e principalmente dall' Autore dell' Arbore Genealogico della Famiglia da Carrara, e Pappafava da me ſopraccitato, e che io mi darò l'onore d' indirizzare al Cavaliere, cui è queſta tenue operetta dedicata, e in molti Eſemplari farà inſerito. Taddea figlia di Jacopo VIII Primo Signor di Padova fu Moglie di Maſtino dalla Scala. Da queſta ebbe Maſtino Beatrice ſoprannomata Regina, che maritò in Bernabò Viſconti Signor di Milano, oltre due Figlie, e Maſchi. Eſamini il Critico le Genealogie de' varj Principi, nelle Famiglie de' quali furono collocate le molte Figlie del detto Bernabò, e principalmente Verde in Leopoldo Duca d'Auſtria, dal quale derivarono l'uno dopo l'altro Erneſto, Federico, Maſſimiliano, Filippo, Carlo V, e Ferdinando I Imperatori.

CON-

(6) Gattaro pag. 824. Gio: Battiſta Pigna

CONCLUSIONE.

Equì abbia fine queſta mia (qualunque ella ſiaſi) leggiera fatica. In eſſa io ho con ogni ſtudio procurato di eſporre candidamente ciò che della Famiglia da Carrara dagli Autori più accreditati, da'Documenti, da'MSS. mi viene ſuggerito; e ciò rapporto ſolamente ad alcuni punti, de'quali mi veggo chiamato dal Critico a ragionare. Non ho taciuto li biaſimi, e non mi ſono diffuſo nelle laudi: quelli, perchè toglierebbeſi la fede a queſti ſcritti, e non mi riuſcirebbe di occultarli agli occhi degli eruditi, a'quali per altrui mano ſono ſtati fatti noti: queſte, perchè io ſono perſuaſo, che la Famiglia da Carrara non abbiſogni di adulazioni, o di mendicati encomj, potendone concedere ad altri de'veri ſenza patirne ella alcun detrimento. Onde quantunque oggi a privato ſtato ridotta la rimiriamo, la ſua ſteſſa modeſtia, e le azioni di quelle Perſone, che la compongono, non la rendono certamente agli occhi del Mondo indegna della ſorte, e grandezza di que'tempi, la cui memoria ſerve ad eſſa di ſprone per calcare le veſtigia lodevoli impreſſe da' loro Maggiori, e per fuggire le falſe, ed oſcure.

Alla Diſſertazione del Critico io non m'ho oppoſto di fronte, perchè a dir vero non è eſſa lavorata contro di queſta Famiglia; e perchè converrebbe eſporla tutta alla luce, quando io credo far coſa grata al ſuo Autore nel ritenerla nel mio Studio ſegreta. Egli la compoſe a ſolo fine di compiacere ad un Cavaliere, che della ſua Erudizione molto s'affida; non già per darla alla luce co'Torchi. Da ciò naſce, che ſembrerà in qualche luogo oſcura la mia riſpoſta, non eſſendo pienamente nota la propoſizione, che ſerve di baſe alla difeſa, e alla Critica.

Ed a lui rivolgendomi, io lo prego iſtantemente a perdonarmi, ſe dalla ſua opinione mi allontano. A ciò m'ha indotto l'amore della verità, non già alcuna paſſione privata, o deſiderio di farmi conoſcere. Il ſuo nome non appariſce in queſto Libro: io temo troppo dell'altrui giudizio, e troppo di me ſteſſo diffido per apporvi il mio. Lo conſiglio

inoltre a non fidarsi delle citazioni degli Autori; ma ad esaminarli da se medesimo. Se ciò fatto avesse, non sarebbe comparsa al Mondo quella parte della sua Disertazione, che tratta della Origine della Famiglia Carrarese; perchè avrebbe conosciuto, che al carattere dell'Istorico è diametralmente opposto il porger Favole per Istorie: che vale a dire appunto Lucciole per Lanterne. E nulla ostante la sua Disertazione avrebbe apparenza di qualche verità, quando in tal guisa crolla da' fondamenti. Le espressioni poi avvanzate da lui contro di questa Famiglia pongono in sospetto il Lettore; e (mi perdoni) non convengono ad un Espositore, che deve tenersi neutrale. Imperciocchè ricercandosi nell' Istorico un sincero, ed egual interesse, col quale vada rettamente porgendo e trattando le materie; vedendosi apertamente, che il Critico ora con un' adulatrice prodigalità ha magnificato le azioni degli amici, ed all' incontro con indegna avarizia, temendo la verità, ha frodato spesso la gloria delle giuste imprese e i caratteri onesti de' Principi della Famiglia da Carrara a lui per non so qual ragione Politica divenuta nemica, e talora anco con un improprio concorso d' argomenti ha esagerato li difetti di questi, o con interessata renitenza diminuito gli onori, non potendosi accusarlo d' ignoranza, bisogna necessariamente confessarlo per troppo appassionato, e commiserare piuttosto, che biasimare, un così bello, ma così difettoso Scrittore. In fatti rare volte avviene, che le passioni dell'animo, potenti per lo più a sopraffare la prudenza nostra, non tramandino qualche segno dell'interna perturbazione, e che confidando noi talora di poterla simulatamente sfogare, non incorriamo precipitosamente in una incauta manifestazione de' nostri pensieri. Sopra le Genealogie, e notizie da lui esibitemi d'altre Famiglie, non è del mio argomento il trattare. Dirò bene con candidezza, che posto l'animo mio in diffidenza dalle fallaci sue asserzioni, sopra quella da Carrara, vi rimane anche rapporto a quelle una forte, e ragionevole dubitazione, la quale resterà in me giustamente impressa eziandio sopra l'altre Opere di questo Scrittore. Si ricordi il Critico del detto dell' Ecclesiastico *Melius est a sapiente* (non sento così di me) *corripi, quam stultorum adulatione decipi.* E di Aristotile: *Amor, & odium & proprium commodum sape faciunt judicem non cognoscere verum.* Io mi protesto

teſto da Cavaliere, che ben ſarò obbligato al Critico, ed a qualunque, cui giungerà per le mani queſta mia povera fatica, ſe de' molti errori, che dentro vi avrò ſparſi, mi correggeranno. E ſe io non mi vergogno di confeſſare tutto giorno di avere apparato moltiſſime coſe da perſone idiote, e alle quali il ſolo lume naturale privo di ſtudio ſuggeriſce le idee delle materie Metafiſiche, e Meccaniche, quanto maggiormente devo deſiderarmi dal Critico, e dalle Perſone di conſumato ſtudio la correzzione? Nel che mi vorrà forſe imitare egli medeſimo col ritrattare quello ha ſcritto intorno all' Origine della Famiglia da Carrara, e agli indecenti titoli a' Perſonaggi di queſta attribuiti nelle due mentovate Diſſertazioni. Io ho lavorato queſt' Opera in minor ſpazio di tempo di quello forſe talluno può immaginarſi, conſiderando la varietà della materia, la proliſſità dell' Epoche, e l'eſame degli Autori da me citati: ma (come in ſu 'l principio ho detto) avendo li materiali preparati, e da gran tempo diſpoſti, non mi fu difficile fare la ſcelta de' più opportuni, e di collocarli a ſuo luogo: Così non può dire di ſe medeſimo l' Autore della Critica, nè quanto alla prima, nè quanto all'altra ſua Diſſertazione del 1766, in cui alla pag. 14, e 50 tratta della ſorgente di moltiſſime Famiglie Italiane, e Tedeſche, delle quali certamente non aveva una fondata cognizione: onde poi meco cadrà d'accordo, che a favellare con fondamento della Origine, dell' Arme, de' Perſonaggi, del Dominio, e de' Matrimonj delle Famiglie da Carrara gli era d'uopo d'una aſſai più profonda erudizione, e d'uno ſtudio indefeſſo, e diuturno. Nè vale certamente il dire, che gli ſieno mancati li libri a tal lavoro neceſſarj, come egli ſi eſprime; perchè ciò maggiormente a mio credere lo condanna. Io pure ho deſiderato molti Autori, li quali non m'è riuſcito di rinvenire, come Girolamo Enninges delle Genealogie Univerſali, il qual libro è citato molte volte dall' Arbore: ma avendone in mio favore molti altri, ed eſſendo quello in ogn'altra ſua aſſerzione verace, conghietturar doveva, che di ſuo capriccio non aveſſe eſibito un' Autorità ideale, e fittizia, quando il Critico non ha per ſuo ſcudo, ſe non una favola, e l'autorità di Scrittori Oltramontani, e moderni. Sa ognuno qual ſia il Filoſofico mio ritiro, nel quale altri libri non mi ſi ſomminiſtrano, ſe non que' pochi, che con molta diligenza io ho raccolto. Mi conforta ad

acquietarmi il Critico nella dotta sua Disert. del 1766 alla pag. 25 con Angelo Poliziano: *Qui notissima quaque infinitis testimoniis confirmant*. Ma che diremo poi di quelli, che decidono *ex cathedra nullis testimoniis*, anzi *fabulis*?

Quanto all'Arbore Genealogico da me posto in calce di questa, sappia ogn uno, che egli è lavorato sulla base di Carte Pubbliche, e private, e sopra Autori MSS., e stampati: e non patisce eccezione. Sono citate le Date soltanto: che se volessimo produrre le Carte tutte, si dovrebbe spogliare un intero Archivio, dal quale a me fu concesso di estrarne le cognizioni necessarie. Si vede delineato dal Primo Luitolfo, fino a Marsilio XXV, e vale a dire per trentatre età. Dal detto Luitolfo fino a Jacopino I io non mi faccio garante. Abbiamo Istrumenti, Autori, Documenti, e i nomi ancora de' Carraresi; ma non puossi provare una legale discendenza dal Padre al figlio. Quest' Istrumenti, e Autori li ho apposti; nè di più aggiungo. Non così da Jacopino I figlio di Marsilio, dal quale sempre con Carte Pubbliche, e private si trae la discendenza legittima di tutte le Famiglie, vale a dire della Carrarese, finchè fu estinta quella Linea, e della Pappafava fino al giorno presente.

In fine, checchè possa il Pubblico giudicare di questa Operetta, io non ne vò premio mercenario da alcuno, poichè non sarà esposta in vendita; ma da me medesimo alle persone curiose, e amanti di tali materie, senza prezzo, qualunque fiata ne venga richiesto, graziosamente somministrata. E mi chiamerò assai più, che di preziosi doni, e di ricche pensioni contento del sincero giudizio, che qualche Uomo di lettere vorrà degnarsi di esporre, per incoraggiarmi a proseguire l'applicazione alle Antichità, se sarò onorato di compatimento; e per emendarmi, se crederassi degna di correzzione.

AVVISO
DELL' AUTORE.

ERa già compiuta non ſolo, ma preſentata eziandio allo Stampatore la preſente Operetta, quando fu avvertito l'Autore eſſer uſcita alla luce colle Stampe di Antonio Zatta Stampator Veneziano l'Opera intitolata: *Irenzani Julianorum Diplomatis Cenſura &c.* del Co: Ridolfo Coronini ec. ec. Queſto Autore colla vaſta ſua erudizione non contento di favellare della Famiglia Giuliani di Trieſte, e di ſindicare quel Diploma, che la riguarda, al Paragrafo XX a Carte 39 ci porge il Privilegio conceſſo da Franceſco Juniore da Carrara a Michiel da Rabatta, di cui noi abbiamo parlato nel Capitolo ſecondo. E quindi poi a Carte 43 alla nota 18 vedeſi delineata una parte della Diſſertazione MS. la quale noi abbiamo eſaminata fino ad ora, e che volevamo tener occulta col nome del ſuo Autore: ma poichè egli deſidera di farſi conoſcere; e per l'altra parte noi dovremmo variare, e sfigurare la noſtra Diſſertazione, quando tutta quella del ſopralodato Scrittore voleſſimo dare alle ſtampe, laſciaremo lui in libertà di produrla o tutta, o una qualche altra porzione, e ſolo aggiugneremo quì tutto il detto Privilegio e la Nota ancora, perchè ognun vegga, chi di noi due intenda meglio l'Idioma latino rapporto all'Arme propria di Franceſco da Carrara, o abbia in generale ragione rapporto alla Nota, già in qualche parte quì ſopra ne' due Primi Capitoli da noi confrontata, aggiungendo ſolamente alcune note, onde veggaſi la pagina della noſtra Diſſertazione al paſſo da noi confutato. Eſiſte preſſo di noi la Copia Autografa, perchè non ſia poſta in dubbio la fedeltà, con cui abbiamo accennate le parole dello Scrittore, quali egli le ha dettate. E quindi il mondo ſaprà, che a noſtro diſpetto ſiamo coſtretti a pubblicare, che la Diſſertazione, alla quale noi riſpondiamo è *Opera tutta* del CO: RIDOLFO CORONINI.

De-

De Julianorum Armis ſatis ſuperque diſceptatum nemo dubitaverit, qui vel prima Heraldici Studii rudimenta delibavit: nihilominus tamen (1), *quoniam de Rabattenſi ſtemmate gentilitio præcedentibus mentionem interjecimus paragraphis, ſpeciminis loco anecdotum hic ſubdere placet Diploma, vigore cujus Franciſcus Carrarius* (2) *Patavii Princeps proprium Familiæ ſuæ Carrarienſis Scutum anno* 1393 *contulit Equiti Michaeli Seniori de Rabatta, quod poſtea etiam Succeſſores ipſius perpetuo retinuere; ut inde inter alia diſcas, Heraldicæ artis terminos, Irenæano Diplomati familiares, nondum adhuc fuiſſe cognitos Sæculo XIV. ſed poſterioribus duntaxat ætatibus ſurrexiſſe. Ecce ipſum Diploma ex Autographo depromptum, quod hodie poſſidet Antonius S. R. I. Comes de Rabatta Sac. Caſ. Reg. & Apoſtolicæ Majeſtatis Cubicularius.*

„ In Chriſti nomine Amen. Franciſcus de Carraria, Carrarie Dux, „ & Anguillarie Comes, ac Civitatis Padue, ac Diſtrictus Dominus, „ & Capitaneus Generalis. Ad memoriam poſterorum. Humanum Ge„ nus prima culpa ſic obruit ut minime leta deinceps vita mortalium, „ requietaque, ſed militia, Job teſte, diceretur. Nec contra unum dun„ taxat hoſtem luctandum, ſed adverſus trigeminum quendam quaſi Ge„ rionem videlicet Mundum, ſeſe, ac Principem Mundi hujus tenebra„ rum harum militandum Apoſtolica prodit auctoritas. In quibus nimi„ rum peſtibus ſolus innatus cupiditatis, & ambitionis irrequieta decer„ tatione circumvolans in amorem proprium mentes accendit, amor in „ oblivionem recti dejecit, in bella demum ipſa recti oblivio precipita„ vit; que primum nulla tella preter pugnos, unde nomen pugna ſorti„ tur, cognovere. Nullo ordine, nullave laudis cupidine gerebantur, „ Nota ordinis robur erat. Acceſſionis, aut contumelie reſpectus, robur „ excitabat. Poſt increbuere victorie, quibus non formidarent modo, ſed „ admirarentur victi victores. Inde factum eſt, quod dum eſſe in admi-

„ ratio-

(1) Si oſſervi l'eleganza.

(2) Sfuge la difficoltà, non accenna ſe il Vecchio, o il Giovine. Vedi Cap. 2. pag. 59.

„ ratione pulcrum ducitur avidius quisque pro victoria luctaretur; quam
„ alii viribus desperantes consilio sibi, ingeniique acumine peperere. Ita
„ gradatim ars ex scelere; ex arte lex dimicandi, ex dimicandi lege
„ premia, ex premiis denique gloria prodivit. Ne quem vero virtutis,
„ ignavieque pro suffragiis meritorum digna notatio preteriret, Duces
„ bellis, signa publica, singulorum insignia, suplicia item atque ignomi-
„ nie segnibus, premia Strenuis decreta sunt. Hinc Civice, muralesque
„ Corone; hinc laudes eximie magnis sub Imperatoribus, fortium facino-
„ rum testibus, benemeritos insignibant. Quibus omnino in rebus sic pri-
„ mam autoritatem sortita sunt signa, ut pro incolumitate illorumque
„ tutella non modo Imperatores ipsi, verum tote simul Acies, certa cum
„ strage (tantum valuit honesti, ac fidei gloria!) dimicarent. Quam-
„ quam igitur bellorum ab improbitate elementa prodierint, usum tamen
„ Signorum, atque Insignium mortales quodam velut caractere discrimi-
„ nanter peperisse judicantur. Hic populorum, Urbiumque sequestrare,
„ atque referre decora censetur: Hic Regum generosorum, hic Civium
„ discretione venerabunda, genus altaque gesta spectantium obtutibus subi-
„ cit. Ex quo salus deinceps Rerum publicarum, & probitatis calcar
„ emanavit, dum in ipso Insigni propriam quisque dignitatem recogno-
„ scit, & recognoscendo diligit, tueturque diligendo. Enimvero quem-
„ admodum Sacratissimo, & triumphali Crucis Insignio a Deorum Culto-
„ ribus Christiani secernimur, ita Mortalium cetus, nec cetus modo sed
„ ipse etiam privatarum Familiarum imagines per vexillorum notas dis-
„ crimina sortiuntur. Porro bella cum ferveant nisi signa ipsa impetus
„ labantium, atque laborantium moderentur, ac dirigant, quid erunt
„ nisi error cecus, & amoto discrimine moles in discrimen ruitura? Quid
„ quod alius humeris Avorum Insigne gestando tanquam in luce dimicans,
„ ne domesticas funestet imagines, contendit vitam pro laude pacisci,
„ cum interim sine Insignibus indecor alius, quasi in tenebris arma te-
„ nens, sine pudoris teste redditur pronus in fugam. Cum itaque tanta
„ videatur majestas Insignium, tanta significatio meriti, necessitas deni-
„ que tanta virtutis, quemadmodum sine labe dedecoris gestandum est,
„ ita summo animi consilio venerandum precipue illustre preconiis, spe-
„ ciosissimis tropheis famosum, ac magnis demum nominibus Sacrum. Et

„ licet

„ licet magna ſint queque largiuntur a Principe, aurum, equi, predia,
„ Servi ad Suſceptores cuncta in diſcreto meritorum titulo queunt pro-
„ fluxiſſe cenſeri. Inſignium vero, quibus aut proprie virtutis, aut do-
„ meſticarum Imaginum ſplendor elucet donum, invidiam habere poteſt,
„ crimen non poteſt. Ad unam bellice virtutis integritatem, & fidei ra-
„ rum decus adſcribendum. Que nimirum gemine dotes, fidei ſincere vi-
„ delicet, & virtutis ita in Sapiente ac Strenuo Milite Domino Michae-
„ le de Pozali de Rabbata nato olim egregii viri Antonii ejuſdem loci,
„ preter alias ejus miras, multipliceſque virtutes, & pro ſtatus, & ho-
„ noris Carrigere magnitudinis incremento perpetuam excubationem, in-
„ faticabilemque maximarum rerum ſolicitudinem, tum ſub glorioſe me-
„ morie illuſtri quondam, & Magnifico Domino Genitore meo Domino
„ Franciſco de Carraria, tum apud me quoque Deo propiciante ultrici-
„ bus atque victricibus armis vendicante Urbem meam Patavii ac vendi-
„ cantem ſplendidiſſimis facinoribus claruerit, ut digniſſimum etiam ar-
„ bitrer benemeritum q. q. & nōiō ſum proprie gentis Inſigni eximia pre-
„ miorum compenſatione reſpicere. Quam ob rem munere, quod incli-
„ tum emanare valet a Principe, domeſtici videlicet ſplendoris Inſignio
„ fidem ejus, atque virtutem, quam proſpera adverſaque fortuna ſem-
„ per indefeſſa integritate prefatus quondam Dominus Genitor meus, &
„ Ego ſumus experti, honeſtandam adaugendamque decrevi. Ut quemad-
„ modum exigentibus ipſorum meritis provexi ad gloriam militarem, ſic
„ mee quoque Arme ſpectaculo reddatur illuſtris, ad quod donandum ei,
„ indulgendumque tanto quidem promptiori, gratiorique mente dirigor,
„ quanto tenacius recolo prefatum illuſtrem quondam Dominum Genito-
„ rem meum hujuſcemodi illum honore decorare, noſtreque Domui te-
„ ſtatius unire firmiter deſtinaſſe. Ego igitur intentionis paterne fidelis
„ executor (1) mea quoque gratiſſima voluntate prefato Domino Mi-
„ chae-

(1) NOTA DEL CORONINE. *Conſule Chronicon noſtrum Goritienſe Secundæ Editionis pag.* 344. *ad annum* 1394. *Ubi de ultima hujus Franciſci Senioris Carrarienſis voluntate nonnulla ex Bauzæro producuntur.*

Vedi Capitolo 2. pag. 59.

„ chaeli preſenti, & debita mentis letitia, & inclinatione venerabunda „ pro ſe ſuiſque Heredibus maſculis duntaxat, natis ex ipſo legitime, „ & naſcituris impoſterum ſuſceptanti vetuſtum Inſigne Gentis Carrige- „ re flameum videlicet (1) Currum in Campo albo ſecundum ſubjectam „ pictionem, quo videlicet ſtemmate in meis picturatur Vexillis, largi- „ tione perpetua impartior. Deinceps illud in Anulis ſculptum geſtandi „ ſignandique cum eo. In ſuiſque Edibus pingendi, in Scutis, vexillis, „ Torneis, nec non Domi, ac Militie pro voto libere utendi. Quin et- „ iam cum Inſigni ſuo proprio in picturis, vexillis, Scutis, ac torneis, „ ac omnibus aliis modis, ſicut ei placuerit una commiſcendi, concedens „ eidem largienſque omnimodam facultatem. Item & Cimerium meum „ ab Ala, ut quemadmodum cuncta ejus ſtudia, conatus, voluntas omnis, „ animuſque individua ſemper fide pro ſalute, gloriaque amplitudinis „ Carrigere excubuit, ita meis exornatus Inſignibus unum ex Carrigera „ Gente ad ſempiternam ejus, & ſuorum laudem ſe fore glorietur. Vel „ etiam dictam Armam (2) Currus flammei immutandi, commutandam „ portandi prout ſibi placuerit hoc modo, & forma videlicet (3), Cur- „ rum flammeum in Campo albo cum cona rubea circumcirca dictum „ Campum, & in ipſa cona rubea quattuor capita Boum auree pictura- „ ta, hoc modo videlicet, unum ſupra punctam Tymonis: duoque in mar- „ gine a lateribus, & quartum in fine dicti Plauſtri, & cone. Non tan- „ tum ipſum & ejus heredes ſuperius expreſſatos ad hanc ipſius Arme „ Plauſtri commutationem (4) arctando; ſed in hoc ipſos tamen dimit-

 „ ten-

(1) Ecco l'Arme Carrareſe: Carro roſſo in Campo bianco.

(2) Sempre l'Arma Carrareſe Carro roſſo.

(3) Non abbiſogniamo di gran commenti per iſpiegar la parola, *immutandi commutandi*, perchè neſſuno niegherà, che non iſpieghi mutare, cambiare, permutare, variare ec. Vedi Ambr. Calep. pag 281. e 284. Non ho mai creduto di dovermi ſervire di quel libro per iſpiegare il Latino; Quì non v'è il *Maretrionem*. L'arme di Franceſco da Carrara è *Currus flammeus in Campo albo. Item Cimerium ab Ala.* Ma ſe Michel da Rabatta vuol cambiar l'arme: ecco quello deve fare.

(4) Ecco l'errore; e ſe io ho avuto ragione di negare l'ornato delle 4 teſte di Bue come

„ tendo in ſua libera voluntate. Ad teſtimonium quoque ſuperſtitumque
„ memoriam quanta gratitudinis proſecutione, quam arctiſſimo animi pi-
„ gnore fidelitatem ejus, atque virtutem memoratus illuſtris olim, &
„ Magnificus Dominus Genitor meus, & ego amplexi ſumus, quatenus
„ etiam ceteri ſpeculantes quam ſpecioſiſſima benefitiorum compenſatio-
„ ne apud Carrigeram Dignitatem merita colocentur emula virtute Car-
„ rigere Domus favorem, & benevolentiam eſtuent adipiſci.

„ Actum Padue currente Anno Domini Noſtri Jeſu Chriſti ab ejuſdem
„ Nativitate milleſimo trecenteſimo nonageſimo tertio: Indictione prima,
„ Die Jovis vigeſimo Menſis Novembris ſub Logia Cancellarie Prefati
„ Magnifici Domini. Preſentibus Nobilibus, Egregiis, Spectabilibus, &
„ Sapientibus Viris Dominis Fantino Georgio Milite quondam Domini-
„ ci Marci Georgio, Albano Badoario quondam Domini Andree Badoa-
„ rii, & Jacobo Gradenico quondam Domini Marci Gradenico Milite de
„ Venetiis Ambaxiatoribus Illuſtris Dominii Ducalis Civitatis Venetia-
„ rum, & Andalo de Bentevoglio quondam Domini Michaelis, ac Ram-
„ berto de Bazareliis quondam Domini Bazarelii de Bononia Ambaxiato-
„ ribus Magnifice Communitatis Bononie. Ac Generoſis, & Strenuis Vi-
„ ris Dominis Phebo dalla Turre quondam Generoſi, & Egregii Viri
„ Joannis Sclavi dalla Turre habitatore Padue in Contrata Scalone. Con-
„ rado Bojano quondam Nobilis Viri Giulii de Bojanis de Civitate Au-
„ ſtrie, Rizardo quondam Domini Enrici de Valvaſone Patrie Forijulii
„ habitatore Padue in Contrata Sancti Nicolai, Franciſco de Doctis quon-
„ dam Nobilis Viri Pauli de Doctis de Padua de Contrata Sancti Andree,
„ Franciſco nato Egregii Militis Domini Arechoani de Buzacarinis de
„ Padua de Contrata Sancti Urbani, Alidoſio Forzatè quondam Egregii
„ Militis Domini Ludovici de Monte Merlo, ſeu de Forzate de Padua
„ de Contrata predicta Sancti Nicolai: Militibus, nec non Nobilibus, &

„ Sa-

---

me proprie dell'Arme, delle Inſegne, de' Coni, tutti de' Carrareſi, come al Capitolo 2 di queſta. Farei torto al lettore, ſe lo teneſſi di vantaggio occupato in queſto, evidente granciporrone preſo dal noſtro Conte, che pur ſcrive in lingua Latina.

„ Sapientibus Viris Dominis Benedicto quondam Egregii Phiſici Docto-
„ rati Magiſtri Matthei de Gyrlandis de Senis habitatore Padue in Con-
„ trata Parentie Vicario Generali prefati Magnifici Domini Padue, Fran-
„ ciſco quondam Ser Henrici de Conſilvis de Padua de Contrata San-
„ cte Margarite, Franciſco de Belgrado quondam Ser Johanis de Padua
„ de Contrata Domi Legum Doctoribus: Et Egregio Viro utriuſque
„ (*juris*) Doctore Domino Antonio quondam Ser Tyſonis de Sancto de
„ Padua de Contrata Pontis Molendinorum Generoſo, & Sapiente Viro
„ Domino Raymundo de Fliſco Comite Lovanie, nato quondam genero-
„ ſi Viri Domini Tediſii de Fliſco de janua (*Genua*) Comitis Lovanie
„ habitatore Padue in Contrata predicta Parentii. Nobilibus quoque &
„ Generoſis Viris Nicolao quondam Domini Johanis de Straſſoldo, Aſqui-
„ no, & Jacobutio Fratribus, & filiis quondam Nobilis Viri Domini Pre-
„ gonee de Sbrojavacca Patria Forijulii, Nicolao quondam Rodulphi de
„ Portis de Civitate Auſtrie, & Johane quondam Egidii de Civitate Au-
„ ſtrie. Et circumſpectis, ac prudentibus Viris Domino Johane quon-
„ dam Domini Conuſini de Ravenna, habitatore Padue in Contrata
„ Sancte Sophie Prothonotario digniſſimo, ac Cancellario Cancellarie Pre-
„ fati Magnifici Domini Padue, Bandino de Braczis quondam Ser An-
„ gnoli de Bandino de Padua de Contrata Sancte Lucie, & Franciſchi-
„ no de Foſſadulti quondam Ser Antonii de Traviſio, habitatore Padue
„ in Contrata Sancti Bartholomei Notariis & Scribis dicte Cancellarie
„ Teſtibus ad hec vocatis, habitis, aggregatis, & aliis &c.

(18)

Signum Notarii „ Ego Marcus quondam Ser Nicolai de Guar-
„ narinis de Padua de Contrata, & con-
„ ten. (1) . . . . . Sancti Andree, & Quarteſario Pontis - altina-

 „ ti

(1) Non *conten.* . . . ma *contenario*.

„ ti Imperiali authoritate Notarius, & præfati Magnifici Domini Pa-
„ due Cancellarie Scriba omnibus premiſſis dum ſic per prefatum Ma-
„ gnificum Dominum Padue concederentur, & fierent, preſens fui, &
„ rogatus ſcribere, & publicare de Magnifici Domini Mandato ſcripſi,
„ & publicavi, ſignoque meo conſueto ſignavi ec. "

Segue la Nota del Coronini al ſuaccenato Privilegio appoſta ſotto il n. 18. nella Diſſertazione intitolata: *Ireneani Julianorum Diplomatis Cenſura* ſtampata, e confrontata col noſtro MS.

„ (18) *In medio Membrana effigiata comparent* (1) *Inſignia Carrarienſia, quorum exemplum inveniet Lector in Tabella I. ari inciſa ſub Num. III. A dexteris conſpicitur Carrarienſe Cimerium a nobis exhibitum ſub Num. IV. a ſiniſtris vero pictoris arte elaboratum exhibetur Scutum cum ſuis figuris, ea occaſione conceſſum ſupra memorato Equiti Michaeli de Rabatta, quod in dicta Tabella repreſentatur ſub Num. V. Non ingratum Lectori futurum confido ſi hoc loco meam de Cognominis, & Carrarienſis Scuti gentilitii origine ſententiam manifeſtavero* (2): Se taluno domandaſſe la ragione, perchè da' Carrareſi nell' Arma ſi abbia adoperato una ſimile figura? Riſpondo, che diverſi ne ſiano i ſentimenti. Quelli, che con Agoſtino Paradiſi aſſeriſcono, che un Carro vermiglio in Campo d'Argento denoti *Trionfo Marziale*, ſi vanno immaginando, che in queſto Simbolo il Carro denoti la Vittoria da Jacopo VII riportata contro Cane Scaligero, della quale al ſuo nicchio di ſopra fu fatta menzione. V' ha poi degli altri, che credono invenzione aſſai moderna l' Armi parlanti, cioè eſprimenti colla figura il Cognome di chi le uſa; e queſti tali ſi perſuadono, che Jacopo IX Seſto Signore di Padova adoperaſſe ſolamente il primo fra Carrareſi l' Arma col Carro corriſpondente al proprio Cognome. Ma tanto gli uni che gli al-

(1) Si ammiri ſempre l' eleganza Ciceroniana.

(2) Avvertaſi, che quì ſi porrà queſta parte della Diſert. 1765. come è ſtampata, e ſolo ſi noteranno le variazioni col MS. Nel detto MS. incomincia alla pag. 13. Abbiamo fatto qualche minuta oſſervazione ſopra l' eleganza di queſto Autore nella Lingua Latina: laſciaremo la briga al lettore di ammirarla nell' Italiana.

altri s'ingannano ben all'ingrosso. Imperciocchè quantunque io col Muratori non sia abbastanza persuaso, essere più antiche *delle altre* (1) le Armi parlanti; non però di meno certissimo è, che ancor queste sono di una grande antichità. D'esempio, e prova servirci possono moltissime Famiglie antiche, e segnatamente la Famiglia *Pignatelli*, che porta tre pignate negre in Campo d'oro; la *Cicala*, che porta una Cicala appunto; la *Cicogna* una Cicogna; la *Spinola* Genovese una Spina da Botte; la *Capelli* un Capello; la *Pettazzi* sette monete volgarmente in lingua Schiava dette Petachi; la Famiglia *Chiesa* una Chiesa; la *Cavalli* un Cavallo; la *Taccoli* una Taccola; la *Leoni* un Leone; la *Moro* un Moro; la *Molino* un Molino; la *Sbrojavaca* una Vacca; la *Lanci* Patrizia Romana una Lancia in palo; la *Palombara* una Colomba; la *Vitaleschi* due Vitelli; la *d'Arco* tre archi negri in Campo d'argento: la *Barbariga* sei Barbe negre in Campo pure d'argento. Così per sorpassar tant'altre, la Nobilissima Famiglia Orsina, e Colonna nelle lor Armi posero anticamente un Orso ed una Colonna; e per fine l'illustre Casa de'Torriani, o sia della Torre, Signora una volta di Milano (riguardevole anche oggidì in Francia, e nel Friuli) elesse per sua Arma una Torre (2). Nè di minor antichità secondo me era la sopra riportata Arma parlante da'Carraresi, ch'essendo stati una volta *carreggiatori*, da tale loro *proffessione* (3) indubitatamente trassero e l'Arme, ed il Cognome (4): In fatti Spenero (appoggiato sopra l'autorità di Lazio) pare, che favorisca simil opinione; mentre così parla in questo proposito. *Currum* (5) (*in Scuto*) *dedisse dicitur apud Vvolfgangum Lazium Lib. XII. Migr. Imperator viro Plebejo, qui re vehicularia vitam toleraverit, & Inscius Cæsaris filiam, vel*

(1) MS. 1765. Di tutte.
(2) Vedi nel Capitolo I la risposta a questa filastroccola.
(3) MS. 1765. *Mestiere*.
(4) Ved. nel suddetto Capitolo I. interamente risposto.
(5) Vedi ibid. dimostrato il passo adulterato.

vel amicam raptam habuerit Conjugem; Eum vero Padua Maretrionem fecit (1), *unde Carrariorum nomen*. Ciò segui secondo quello che io per congettura rilevar posso dal Sansovino al principio del Secolo undecimo (2); quando da Corrado II detto il Salico, un certo Litolfo figliuolo di Gumberto fu dichiarato Signore di Carrara con mero, e misto Impero, e podestà di Sangue ".

„ Quindi, se mi è permesso di dirlo francamente, per mio sentimento prende un granchio notabile il chiarissimo Muratori, ideandosi di vedere nel Cimiero dell'Arma Carrarese una Sfinge (3). *Decimus areus in Museo Patavino Lazara, & Roma argenteus apud eruditissimum Virum Franciscum Valesium existens, currum prafert cum circumpositis Litteris FRANCISCUS DE CARARIA; in postica imaginem Sphingis ostendit habentem hinc inde AA. & in limbo hanc inscriptionem SEPTIMUS DUS (hoc est Dominus) PADUE. Similes alios Nummos cum Sphinge, sed absque epigraphe, & cum hisce Siglis tantum FF. aut RR; aliosque cum curru hinc inde lilio; & alios demum cum curru hinc inde casside vidi. Sed ne lectori nimis sim gravis, prætermitto*. E così parimente sembrami deviare dal vero il celebre Liruti (4), quando della Sfinge Carrarese nel Capitolo XXVI della Moneta propr. e forast. ch'ebbe corso nel Ducato del Friuli a carte 207 s° esprime con questi termini. *Possedo inoltre* (dic'egli) *tre altre Monete Padovane di Rame finora inedite. Due di queste sono indubitatamente Carraresi, della terza non vi è segno, o lettere, che possa mostrarcelo. La prima di queste è grossetta, e grande più di una di mezzo Modulo Romano, e pesa Carati trenta. Essa ha da una parte il semplice carro senz'alcuna parola intorno, e dall'altra parte haparimente in uno Scudo l'Insegna del Carro con sopra il Morione, sopra del quale vi è* (NB.) *una Sfinge con due*

Ali

---

(1) V. Ibid. Vocabolo del Pattaffio di Brunetto Latini.
(2) Ved. Ibid.
(3) Ved. Cap. 1.
(4) Ved. Cap. 2.

Ali, ed una testa di Uomo con corna, che piegano all' innanzi, e dai lati sono due rami o di frondi, o di fiori parimente senza lettera. La seconda è poco più piccola, e pesa Carati ventiquatro. Questa ancora da una parte ha un Carro semplicemente, e senza parola intorno, e dall' altra parte un Morione con uno Scudo sotto, e sopra una (NB) *Sfinge con ali, ed una testa di Uomo con Corna alte e dritte intorno; neppur quivi sono parole, ma dai lati del Morione se ne veggono due per parte, corrose alquanto a me sembrano una F. R. ed una innanzi ed una dietro la testa della* (NB) *Sfinge; le quali parimente a me pajono una F. R. dalle quali si ha motivo di poter dire, che tali Monete fossero fatte coniare da uno de' due Franceschi da Carrara* ".

,, Ancorchè si sorpassassero le Corna, indebitamente (1) (secondo la descrizione di Lattanzio, Diodoro Sicolo, Plinio, ed Alberto Magno) appropriate alla Sfinge, vorrei che m' insegnasse col Muratori il Liruti; qual connessione abbia un tal Mostro col Carro Gentilizio de' Carraresi? "

,, Mi sovviene bensì d'aver letto (2): *Sphinga Monstrum fuisse, alas, & Ungues habens in similitudinem Harpyarum, quod insidens scopulo via imminenti, insolubilia anigmata transeuntibus proponebat, & quotquot dissolvere non poterant, unguibus, & alis interficiebat. Ænigma autem erat ejusmodi. Quodnam animal mane quadrupes, meridie bipes, vesperi tripes esset: Cujus anigmatis nodum Oedipus ita dissolvit, ut hominem esse diceret, qui in infantia manibus, & pedibus repens verius quam incedens, quadrupes est: Factus vir, ut qui nullo alio quam pedum adminiculo nititur, bipes: ingravescentibus autem annis, assumpto Scipione, tripes. Quam solutionem illa tam egre tulit, ut se statim de saxo precipitarit. Hinc sumpsit originem adagium in Terentiana Andria: DAVUS SUM, NON OEDIPUS* ".

,, Davo in quest' incontro sono anch'io per verità, perchè non capisco, lo

(1) Ved. Cap. 2.

(2) Ved. ibid. Erudizioni tratte da Ambrosio Calepino.

lo ridico un'altra volta, donde provenga, che un Uomo Sommo, come era il Muratori, invece de' ſoliti Buoi per attaccar ſotto il Carro d'un Contadino Padovano (1), che fu il primo Carrareſe, vada in cerca di Sfingi ne' deſerti della Tebaide, e nei paeſi più remoti dell'Etiopia. *Sphinges* (ſcrive Diodoro Sicolo) *& apud Troglodytas Aethiopeſque naſcuntur.* Invece de' ſoliti Buoi diſſi, concioſiacchè quattro teſte d'oro di ſimili animali in Campo roſſo oltre al Carro ſuddetto componevano lo Scuto Gentilizio de' Carrareſi, ſe non prima, almeno al tempo di Franceſco il *Giovane* (2) ultimo Signore di Padova, che nel privilegio conceſſo nell' anno 1393 al Cavaliere Michele da Rabatta deſcrive la ſua propria Arma con queſte identiche parole (3): *Currum flammeum in Campo albo cum cona rubra circumcirca, & in ipſa cona rubra quatuor Capita Boum auree picturata hoc modo videlicet: Unum ſupra punctam Tymonis: duoque in margine a lateribus, & quartum in fine dicti plauſtri, & cone.* Certamente quattro teſte di Manzo convengono aſſai meglio al Carro rurale, come non meno ſenza comparazione convengono le Corna in fronte, che appariſcono nelle monete ſuddette, meglio ai Manzi, che alla Sfinge deſcritta da diverſi Autori accreditati: *Sphinx Monſtrum, cujus caput, & manus Puellæ, corpus Canis, ala avis, vox hominis, ungues Leonis, cauda Draconis ſimililudinem referebant* ".

„ Per ſincerirmi maggiormente della verità dopochè dal P. Martino Bauzer Geſuita, Hiſtor. MSta. Rer. Noricor. & Forojulenſ. Lib. VII. mi era ſtato inſinuato il paſſaggio, che fece l'Arma Carrareſe nella riguardevole Famiglia de'Rabatti: *Michaeli* (de Rabatta) *memorato præter inſignia alia beneficia Franciſcus Senior* (4) *contulerat Scutum familiæ ſuæ, ac*

(1) Si oſſervi la modeſtia della eſpreſſione.

(2) Diſert. 1765. pag. 16. dice *il Vecchio penultimo*.

(3) Vedi pag. 193. nota n. 3.

(4) Il P. Martino non aveva letto l'Inſtrumento 1393, quando al Vecchio, piuttoſto che al Giovane lo attribuiſce.

ac ultimis Tabulis ſuis, ſi quo Caſu concideret Carrarienſis Familia, dictum Rabattam, Patavini Dominii haredem ſcripſerat, vulgato Patavii publico Inſtrumento (1): non ho mancato d'andare in traccia con ogni diligenza poſſibile anche del genuino Armeggio di queſto Illuſtriſſimo Caſato, quale finalmente mi riuſcì di rilevarlo dal Diploma Originale di Ferdinando II. Imperatore ſpedito in Erberſtorff, col quale li Sig. allora viventi Antonio, e Michaele da Rabatta furono eſaltati al titolo, dignità, e rango di Conti del Sacro Romano Impero alli VIII d'Ottobre del 1634. *Scutum videlicet Magnum rubrum ad omnia quatuor latera in modum antiquorum Carrarienſium Armorum, flavum, ſive aureum Tauri caput repreſentans, & inter illa capita aliud Scutum in quatuor partes æquales ad angulos rectos diviſum, in cujus inferiori ſiniſtra, & ſuperiori dextera flava ſive aurea parte Aquila nigra biceps, utroque capite corona Regia inſignita, & alis late expanſis, pedibuſque diductis volaturienſi ſimilis* (a), *& in cæteris duabus partibus in campo albo, ſive argenteo currus dictæ Familiæ de Carrara appareat, in medio autem hujuſce intermedii Scuti antiquum propriæ Familiæ veſtræ Scutum album, ſive argenteum cum rubro colliculo triplici in fundo, & duabus alis Aquilinis rubris expanſis, inter ſe averſis, & mediæ colliculi eminentiori parti inſiſtentibus, corona tamen Regia ſuperius impoſita auctum conſpiciatur* (2). Mi ſi potrebbe replicare, che fin quì s' abbia da me dimoſtrata l' inſoſſiſtenza della Sfinge riſpetto allo Scudo Carrareſe; ma che principalmente vada di preſente in queſtione: Se ſimil figura anche ſi abbia d'eſcludere dal Cimiero, nel quale appunto tanto il Muratori, quanto il Liruti la vogliono collocata? A ciò riſpondo, che l' eſcluſione dallo Scudo importi per conſeguenza anche l' eſcluſione dal Cimiero: *ipſa figura* (*Scuti*) dice Spenero, *repetuntur in apice, ut figura hujus primaria iſtius receptaculum æque*

(a) Coeteris, *Melius*.

Gc *ſiat*,

(1) Ved. Cap. 2.

(2) Da queſto Inſtrumento venghiam in cognizione, che la Famiglia Rabatta *immutavit commutavit* l'Arme propria di Franceſco da Carrara, come ho ſcritto nel Cap. 2.

fiat ; ac Scutum fuit. Nè val dire che nello Scuto Carrareſe prodotto colle Medaglie dalli poc' anzi mentovati due eruditiſſimi Soggetti non compariſca la teſta di Manzo , e che per conſeguenza la medeſima non poſſa eſſere ripetuta nel Cimiero in vece della preteſa teſta di Sfinge ; perchè per teſtimonianza dell' iſteſſo Spenero anticamente ſi ometteva qualche figura talvolta nello Scudo per collocarla di ſopra nel Cimiero . *Exemplo Ducum Brunſvicenſium liquet , nonnunquam apud veteres , Simbola antiquiora cum aliis in Scuto locum cedere coacta ſunt , in apicem aſſumpta eſſe , ne omnino memoria periret . Ita enim Equus Saxonicus Clypeo excluſus in eorum caſſide ſalit* Uno de' motivi poi , per i quali io mi figuro non trovinſi la teſta di Bue nello Scudo delle più volte mentovate Medaglie , ſarà probabilmente la piccolezza delle Medaglie ſteſſe : la poca perizia dell' Artefice , che nello Stampo non ſi averà fidato di poter eſprimere quattro teſte di Bue in uno Scudetto compendioſo, nel quale con gran fatica gli ſarà appena riuſcito d' intagliare rozzamente il ſolo Carro (1) " .

„ Per altro l' Ala doppia del Cimiero Carrareſe, che ſi trova nelle Medaglie ſuddette non ha la minima correlazione colla teſta erroneamente creduta della Sfinge : perchè ſemplice , e ſeparata ſopra una pelle d' Armellino compariſce nel citato Dipioma originale di Franceſco il *giovane* (2) dell' anno 1393 ; e così pure ſopra un Cuſcino (3) in quello di Ferdinando II anche ſopraccitato dell'anno 1634 , di cui anzi in ſeguito al già prodotto eſtratto ſono le formali : *Scuto incumbant tres Galeæ , quarum dextra clathrata , & flava , ſive deaurata , cum phaleris ab utroque latere nigris , & flavis*

(1) Ved. nel Cap. 2. riſpoſto all'ingegnoſo ritrovato.

(2) MS. pag. 17. diceva *il Vecchio*. Si ſcrive! Non lo aveva ancor letto: e dopo letto nuovi errori, e abbagli!

(3) *Explic. Terminum*.

vis , ſive aureis , media vero itidem clathrata , & flava , ſeu deaurata , coronaque Regia ornata , cum phaleris a dextro latere nigris , & flavis , ſive aureis , & a ſiniſtro rubris , & albis , ſive argenteis , & ſiniſtra antiqua forma ferrei , ſive argentei coloris fere in totum clauſa , cum phaleris utrinque rubris , & albis , ſive Argenteis : ita ut e dextra Galea Cono ex antiquis Rabattenſibus Inſignibus Pileus ruber , eique impoſita duæ Alæ aquilinæ rubræ , media vero Aquila in Scuto deſcripta , & ſiniſtra pariter ex antiquis Carrarienſibus Inſignibus pulvinar , eique impoſita Ala aquilina cum flammis emineant . Prout hæc omnia in præſenti noſtro Diplomate Pictoris induſtria coloribus ſuis diſtincta videre licet ".

„ Hæc deſumpta ſunt ex Diſſertatione : *dell' Origine , Cognome , Arma , e Genealogia di Caſa Carrara* , in gratiam Excellentiſſimi Friderici Comitis Turriani a me conſcripta anno 1765 (1). "

„(19) Sigillum Cereum pendens Franciſci Junioris Carrarienſis Principis, quo munitum eſt Rabattenſe Diploma, exhibetur in Tabella I. ænea ſub Num. VI.

NOTA . Queſta è la fedele, e ſincèra copia dell'Inſtrumento Rabattenſe, e della Nota dal Critico aggiunta. Egli s' è compiacciuto in sì fatta guiſa di queſt' ultima , che vuol nominare come eſtratta dalla Diſſertazione 1765 *dell' Origine , Cognome , Arma , e Genealogia della Caſa Carrara* , che non ha dubitato di traſciverla , e ſtamparla ſenza tanti ſcrupoli , o eſami. Non credo, che egli vorrà da me, che gli accordi cotal nome veramente a quella convenirſi , ovvero , che il Mondo Letterario ſi acquieti nella ſua opinione , troppo *in compendio* , confuſamente e con poco ſtudio, verità , ed eſame eſpoſta , quando noi ſcorgiamo di mille abbagli infetta la Diſſertazione , e crollare le baſi medeſime, ſopra le quali s'è compiaciuto fondarla per mancanza di eſatto criterio, di poca intelligenza dell' Araldica , e Diplomatica (per ſervirmi de' ſuoi termini) e perfino della ſteſſa Lingua Italiana , e Latina : quella guaſta dalla con-

(1) 26. Luglio 1765. Gorizia di facciate n. 32.

tinua ſua converſazione co' Tedeſchi; e queſta colla indefeſſa ſua applicazione al barbaro latino delle antiche Carte. Se egli non ha voluto eſporre tutta intiera la ſua preteſa Diſſertazione, io non debbo certamente avere il coraggio di farle godere il giorno colle ſtampe, quando per altro in quaſi ogni ſua parte è da me quì ſopra brevemente confutata, e combattuta.

Prove dell'oltrescritto Arbore della Famiglia da Carrara, e Pappafava.

LUITOLFO I.

Della Stirpe de' Conti di Rossiglione, e di Borgogna.
Venne in Italia. Fabbricò il Castello di Carrara A. 900.
Moglie: Elisabetta figlia di Cesare.
Autori: Pietro Paolo Vergerio, Giovanni Ravennate.

MILONE I.

Signor di Carrara, Conte d'Anguillara, e Pernumia.
Autore: Gio: Ravennate.

RODOLFO I.

Signor di Carrara, Conte d'Anguillara, e Pernumia.
Aut. Gio: Ravennate.

GUMBERTO I.

Signor di Carrara, Conte d' Anguillara, e Pernumia A. 900.
Aut. Gio: Raven. Arb. Geneal.

MARSILIO I.

Signor di Carrara, Conte d'Anguillara, e Pernumia, Capitano de' Padovani contro gli Unni. A. 912. e fu ucciso.
Aut. Jac. Cavat. l. 2. p. 37. Gugl. Ong. l. 2. cap. 7. Arbor. Gen.

VULCANO I.

Signor di Carrara, Conte d'Anguillara, e Pernumia. Morì A. 924.
Carte private nell' Arch. Pappafava; ed Aut. Lor. Pignorio, Arb. Gen.

FEDERICO I.

Signor di Carrara Conte d'Anguillara, e Pernumia. Morì A. 590.
Aut. Arb. Gen.

GUMBERTO II.

Signor di Carrara, Conte d'Anguillara, e Pernumia. Morì l'anno 980. Viveva l'A. 912.
Moglie Rogentruda.
Carte Private Pappafava all' A. 1395. Instrumento 1027. 1. Luglio Ind. X; ed Aut. Gio: Bonif. l. 3. c. 143.

LUITOLFO II.

Signor di Carrara, Agna, S. Siro, e molti altri Castelli, e terreni del Padovano. Fiorì l'anno 1000. Instrum.

Instrum. 1027 1 Luglio 1068 6 Agosto 1068. 31 Maggio. 1077 20 Ottob. 1095 31 Maggio.

GUMBERTO I.

Signor di Carrara, e Pernumia, Conte d'Anguillara, Agna S. Siro ec.
Instrum. 1077 20 Ott.

ARTUCIO I.

Signor di Carrara, Pernumia, Agna, S. Siro, Conte d'Anguillara ec.
Instrum. 1068 6 Agosto.

ENRICO I.

Signor di Carrara, Agna, S. Siro ec. Conte d'Anguillara, e Pernumia ec.
Instrum. 1068 31 Maggio. 1095 31 Maggio.

LUITOLFO III.

Signor di Carrara, Agna, S. Siro ec. Conte d'Anguillara e Pernumia ec. Console di Padova 1117.
Aut. Ang. Portenari l. 4. cap. 6. c. 131. Jac. Cavat. l. 2. c. 57.

MILONE II.

Signor di Carrara, Agna, S. Siro ec. Conte d'Anguillara e Pernumia.
Instrum. 1095 31 Maggio; ed Aut. Jac. Cavat. l. 2. c. 57.

MARSILIO II.

Signor di Carrara ec. Conte d'Anguillara ec. Console di Padova A. 112.
Aut. Ang. Porten. l. 4. cap. 6. c. 131. ed Instr. 1109 5. Giugno.

MILONE III.

Signor di Carrara ec. Conte d'Anguillara ec. detto Milonne. Console di Padova A. 1108. Morì l'A. 1108.

Moglie Richalda.

Instrum. 1100 24 Sett. 1109 5 Giugno. Ed Aut. Ang. Porten. l. 4. cap. 6. c. 131. Gio: Bonif. l. 3. c. 143.

N. N.

Questo è posto come figlio di Enrico I. perchè quattro, e non sette furono i Figli di Milone III. E ciò si deduce principalmente dall'Instrumento di Privilegio di Enrico IV Imperatore 1114 23 Gennajo, in cui nomina Enrico, Marsilio, Uberto, Ugolone germani: ed Enricone, Litolfo, e Gumberto similmente Germani.
Instrum. sudd. A. 1114. 23. Gen. Ind. VII; ed Aut. Gio: Bonif. c. 143.

UGO-

UGONE I.

Signor di Carrara ec. detto anche Ugolone.
Inſtrum. 1114 23 Gen.; ed Aut. Gio: Bonif. l. 3. c. 143.

UBERTO I.

Signor di Carrara ec.
Inſtrum. 1114 23 Gen.; ed Aut. Gio: Bonif. *ibid.*

ENRICO II.

Signor di Carrara ec.
Moglie. Adelaſa
Inſtrum. 1114 23 Gen.; ed Aut. Gio: Bonif. *ibid.*

MARSILIO III.

Signor di Carrara ec. Morì in Guerra.
Inſtrum. 1114 23 Gennajo 1109 5 Giug. 1149 5 Sett. 1160 15 Ott. Nell' Inſtrumento 1109 vien detto *Tutore Enrico*.

ENRICO III.

Signor di Carrara ec. detto anche Enricone.
Inſtrum. 1114 23 Gegnajo.

LUITOLFO IV.

Signor di Carrara ec.
Inſtrum. 1114 23 Gen.

GUMBERTO IV.

Signor di Carrara ec.
Inſtrum. 1114 23 Gennajo.

MARSILIO IV.

Signor di Carrara ec. Conſole di Padova 1152.
Moglie Galearca.
Aut. Ang. Porten. l. 4. cap. 6. c. 132. Bern. Scard. l. 1. cl. 14. c. 82.
Inſtrum. 1160 15 Ott. 1149 5 Sett. Il ſuddetto Inſtrumento è diretto a Marſilio; ma, facendo menzione del Padre ſuo morto in Battaglia, non ne dichiara il nome. Queſto ignoto Padre è encomiato da Federico. Nomina altresì una Matilde ſua Cognata.

MARCO I.

Signor di Carrara ec.
Queſto non è poſto da alcuna Genealogia: ma ſolo per Fratello di Marſilio è nominato nell'Inſtrum. 1152. 5. Nov. Da detto Inſtr. ſi deduce, che aveva Moglie.

JACOPINO I.

Conte d' Anguillara, e Pernumia, Signor di Carrara, Agna, S. Siro, Bor-

Borgoforte, Cona, Bagnoli, Conſelva, Patriarcato, Carturo ec. Podeſtà di Trevlgi 1174. Morì 1191.

Da queſto, e dal Padre ſi trae continuata la ſerie della Famiglia da Carrara, comprovata da Autori, e da Iſtrumenti come ſegue.

Aut. Gio: Bonif. l. 4. c. 165. P.P. Vergerio Co: Alfonſo Loſchi c. 320. Franc. Sanſov. c. 399; ed Inſtr. 1182 5 Nov. 1184 15 Ott. 1191 4 Luglio. 1192 20 Febrajo. 1210 5 Maggio. 1215 6 Maggio.

Moglie. Maria figlia di Alberto di Baone Conte, e di Palma ſorella di Ezzellino III da Romano. Aut., ed Inſtr. ſuddetti.

PIETRO-CONTE I.

Signor di Carrara ec.

Inſtrum. 1192 20 Febr. e 1215 6 Maggio.

ALBERTO II.

Signor di Carrara ec. detto anche Albertino.

Inſtrum. 1192 20 Febrajo.

MARSILIO V.

Signor di Carrara ec. Morì avanti l'A. 1210.

Inſtrum. 1191 4 Luglio. 1192 20 Febrajo. 1210 5 Maggio 1215 6. Maggio. ed Aut. Bern. Scard. l. 3. cl. 13. c. 273. Co: Loſchi c. 320. Franc. Sanſov.

UGUCCIO I.

Signor di Carrara ec.

Inſtrum. 1192. 20. Feb.

JACOPINO II.

Signor di Carrara ec. Morì prima del 1262.

Inſtrum. 1192 20 Febrajo 1262 13 Ott. ed Aut. Co: Loſchi c. 320. Sanſovino, e P. P. Verg.

ALBRICIO-LEONE I.

Signor di Carrara ec. Morì Giovine. Non viveva del 1230.

Moglie. Berta figlia di Caroto.

Inſtrum. 1210 5 Maggio. 1215 6 Maggio. 1230 7 Ott. 1241 10. Ag. 1275. 2. Marzo 1258. 13 Maggio 1276 8. Giugno.

BONIFACIO I.

Signor di Carrara ec. Morì avanti il Fratello Vedi MS. Saib. c. 32.

Inſtrum. 1210. 5. Maggio 1215. 6. Maggio.

AL-

ALBERTINO III.

Signor di Carrara ec. Secondogenito. Morì prima del Fratello.

Inſtrum. 1210 5 Maggio, 1215 6 Maggio, e 1276 8 Giugno; ed Aut. Bern. Scard. Co: Loſchi Sanſov. Gio: Bonif. l. 3. c. 143. P. P. Verg.

JACOPO III.

Signor di Carrara. ec. Vedi Diſſertazione Cap. 3.

Inſtrum. 1210 5 Maggio, 1215 6 Maggio, 1230 7 Ottobre, 1058 15 Maggio, e 1258 7 Luglio; ed Aut. Bern. Scard. Co: Loſchi Sanſov. Gio: Bonif. *ibid.*

GIOVANNI I.

Signor di Carrara ec. Combattè contro Eccelino da Romano. Aut. Gio: Bonif. l. 5. c. 264. Fu Podeſtà di Cividal di Belluno 1213, e 1242. Aut. Ang. Porten. l. 6. cap. 5. c. 207. Gio: Bonif. l. 6. c. 286.

Moglie Barbara figlia di Alberto dalla Scala Signor di Verona, che morì l'an. 1297. Aut. Enninges citato dall'Arbore, Sanſ. ed Inſtr. 1262 14 Ott.

JACOPO IV.

Signor di Carrara ec.

Inſtrum. 1262 13 Ottobr. ed Aut. Sanſov.

JACOPINO V.

Signor di Carrara ec.

Moglie. . . . dal Fieſco.

Inſtrum. 1262 13 Ottobr. ed Aut. Sanſov.

PIETRO-CONTE II.

Signor di Carrara ec. Podeſtà di Cividal di Belluno A. 1224, e 1245. Aut. Ang. Porten. l. 6. cap. 5. c. 207. Morì prima del 1274. Inſtrum. 1230 7 Ott. 1241 10 Agoſto, 1258 13 Maggio, 1274 16 Gennaro, 1276 8 Giugno, 1279 15 Gen. 1289 20 Giugno, e 1298 29 Settembre.

ENRICO IV.

Signor di Carrara ec. detto anche Franceſco. Morì prima del 1275. Inſtrum. 1230 7 Ottobr. 1241 10 Agoſto, 1275 2 Marzo, e 1279 15 Gennaro.

JACOPINO VI.

Signor di Carrara ec. detto il pri-

mo Pappafava. La ragione di questo cognome è nella Disert. Capitolo 2. Lo assunse prima del 1258. Morì prima del 1289.

Aut. tutti li citati nella Differt. Instrum. 1258 13 Maggio, 1274 16 Gen. 1289 20 Giugno, 1298 29 Sett. 1279 15 Gen. 1311 9 Marzo, 1318 16 Marzo, 1321 14 Giugno, 1364 18 Nov. 1276 8 Giugno.

Moglie Almotta, Adalmotta, o Eleonora Maltraversa figlia di Bontraverso. Instrum. sopraccittati; ed Aut. Bern. Scard. l. 3. cl. 14. c. 360. Tebald. Cortel. MS. Co: Loschi Sansov. Gio: Bonif. P. P. Verg. ed altri.

BONIFACIO II.

Signor di Carrara ec. Morto prima del 1300.

Moglie: Maria figlia di Antonio da Gonzaga. Arb. Gen. Instrum. 1258 13 Maggio, 1258 7 Luglio, 1300 5 Sett. 1348 4. Giugno.

MARSILIO VIII.

Signor di Carrara ec.

Moglie . . . figlia di Ugguzzone Maggiore da Carturo Nobile Padovano. Instrum. 1318 16 Marzo e 1348 4 Giugno.

FRANCESCO I.

Signor di Carrara ec. Instrum. 1279 15 Gen. 1298 29 Sett. Aut. Gio: Bonif. P. P. Verg. Cortell. Co: Loschi Sansov.

ALBRICIO-LEONE II.

Signor di Carrara ec. Nato 1255. Morì 1279. Instrum. 1279 8 Maggio.

Testò 1279 8 Maggio. Instr. 1275 2 Marzo, e 1279 15 Gen.

BONIFACIO IV.

Signor di Carrara ec. Morto prima del 1311 9 Marzo.

Moglie Beatrice..... Instrum. 22 Ott. 1289 20 Giugno. 1304 11. Nov. 1364 18 Nov.

MARSILIO IX.

Signor di Carrara ec.

Moglie Agnesina figlia di Armanolesso dal Fiesco. Instrum. 1329 18 Ott. 1289 20 Giugno, 1348 4 Giugno, 1348 4 Giugno, 1318 16 Marzo, 1321 14 Giugno, 1364 18 Nov. ed Aut. Cortel. Ong.

PIETRO-CONTE III.

Signor di Carrara ec.
Moglie Aycarda figlia di Pietro Vitardo.
Inſtrum. 1289 20 Giugno e 1364 18 Nov.

ALBERTINO VII.

Signor di Carrara ec.
Moglie... figlia di Rinaldo Scrovigno Nob. Pad. Autori PP. Verg. Gugl. Ong. c. 321. Cortel. Alb. Muſſ. lib. 12. Scard. Co: Loſchi Sanſ. Gio: Bonif. ed Inſtrum. 1289 20 Giugno, 1298 29 Sett. 1318 16 Marzo, 1321 14 Giugno, 1348 4 Giugno, 1364 18 Nov.

UBERTINO VI.

Signor di Carrara ec. Nato 1254. Gugl. Ong. c. 207. Morì 1319. P. P. Verg. c. 141.
Moglie Buonafemina o Fina
Aut. Jac. Fil. Tom. Vita B. Giordano Forzatè c. 128. 129. Inſtrum. 1300 5 Sett. 1320 26 Feb. 1348 4 Giugno. Ved. Cortell. Scard. Co: Loſchi, Sanſov. Gio: Bonif. P.P. Verg. ed altri.

JACOPINO VII.

Signor di Carrara ec. Morì 1319.
Moglie Fina...
Inſtrum. 1300 5 Sett. 1348, 4 Giugno; ed Aut. Loſchi Sanſov. Bonif. P. P. Verg.

PIETRO V.

Signor di Carrara ec. detto anche Perenzano.
Moglie... Fieſca. Inſtrum. 1348 4 Giugno; ed Aut. Bibl. Saib. all'anno 1297. Bern. Scard. Co: Loſchi Sanſov. Bonif. P. P. Verg. Ong. ed altri.

JACOPO VIII.

Signor di Carrara ec. Primogenito. MS. Saib. c. 106. Vedi la Diſſertazione Capitolo 2, 3, 4. Nato 1264. Morì 1324 22 Nov. Principe I di Padova eletto 24 Luglio 1318.
Moglie I. Brumerza figlia di Rolando Engleſchi. Aut. Cortell. pag. 5.
Moglie II. Anna figlia di Pietro Gradenigo Doge di Venezia.
Inſtrum. 1348 4 Giugno; ed Aut. Scard. l. 3. cl. 11. c. 275. Cortell. Co: Loſchi Sanſov. Bonif. P. P. Verg. e Diſ. noſtra.

PIERO-CONTE IV.

Signor di Carrara ec.
Instrum. 1318 16 Marzo; ed Aut. Sansov.

ALBRICIO-LEONE III.

Signor di Carrara ec.
Instrum. 1298 29 Sett.

FRANCESCO IV.

Signor di Carrara ec. Morì Giovine.
Aut. Arb. Gen.

BRUSCO I.

Signor di Carrara ec. Morì Giovine. Aut. MS. Saib. pag. 137.
Moglie: Amabilia figlia di Oliviero Lenguazza Nob. Pad. Aut. Nuziale 1304 1 Nov. ed Istrum. 1311 9 Marzo. Testò 1312 adì 22 Ottobre. Instrum. 1364 18 Nov.

OBIZZO I.

Signor di Carrara ec. Morì 29 Nov. 1329. Aut. Cod. Zibar.
Moglie... figlia di Antonio Milite detto Poibi. Instrum. 1318 16 Marzo, 1321 14 Giugno, 1348 4 Giugno, e 1364 18 Nov.

RINALDO I.

Signor di Carrara ec.
Moglie Furlana figlia di Rinaldo Scrovigno. Aut. Verg. pag. 172. Cortel. c. 15. Scard. Loschi Sansov. Bonif. ed Instrum. 1318 16 Marzo. 1321 14 Giugno. 1364 18 Nov.

PIETRO-CONTE VI.

Signor di Carrara ec. Morì prima del 1318.
Istrum. 1318 16 Marzo; ed Aut. P. P. Verg. p. 174.

MARSILIO X.

Signor di Carrara ec. Principe IV di Padova eletto 27 Marzo 1545. Ucciso da Jacopo X da Carrara li 6 Maggio 1545. Vedi Differt. Cap. 2, 3, 4.
Moglie. Agnese Visconti. Istrum. 1318 16 Marzo, 1321 14 Giug. 1348 4 Giugno; ed Aut. Scard. Co: Loschi, Sansov. Bonif. Verg.

NICOLO' I.

Signor di Carrara ec. Morì in Chioggia di Ottobr. 1344. Aut. Cortus. l. 8. c. 14.
Moglie Elena figlia di Salvino Turriano.

Mo-

Moglie II. Giacoma Vicentina Inſtrum. 1320 26 Febr. 1324 30 Apr. 1348 4 Giugno; ed Aut. Cortell. Scard. Co: Loſchi Sanſov. Boniſ. Verg. e Diſſert. noſtr. Cap. 2, 3, e ſuſſeg.

N. FEMINA.

Figlia di Ubertino VI. Maritata in Guglielmo Dente. Aut. Cortell.

UBERTINO VIII.

Signor di Carrara ec. Principe III. di Padova. Eletto li 10 Marzo 1338. Vedi Diſſert. Cap. 2, 3, 4. Morì 29. Marzo 1345.

Moglie: Giacobina figlia di Simeone da Correggio. Aut. Cortuſ. l. 8. cap. 3. V. Diſſert. *ibid.*

Moglie II. Anna Malateſta de'Principi di Rimini ſpoſata 1342, 24 Aprile.

Inſtrum. 1348 4 Giugno V. Diſſert. *ibid.*

MARSILIO XI.

Signor di Carrara ec. Nato 1294. Principe II di Padova eletto prima 11 Sett. 1328; poi 1337.

Vedi Diſſert. Cap. 2 3 4. Morì 21 Marzo 1338 d'anni 44.

Moglie I. Bartolommea Figlia di Manfredo Scrovigno Nobile Padovano. Morta 1335. V. Diſſert. *ibid.*

Moglie II. Beatrice figlia di Guidone da Correggio. Spoſata 1334. Iſtrum. 1348 4 Giugno. V. Diſſert. *ibid.*

TADDEA I.

Spoſata a Maſtino dalla Scala Signor di Verona. Morto 1376. Aut. Gir. dalla Corte l. 12. c. 279. V. Diſſert. Cap. 3,

GUGLIELMO I.

Baſtardo. Ucciſe Jacopo X Signor di Padova l'A. 1350, e fu ucciſo. Vedi Diſſert. Cap. 3, e 4.

JACOPINO XII.

Signor di Carrara ec. Fatto Cavaliere da Cane dalla Scala 1328. Morì Prigione in Pendiſe.

Moglie Aica o Caja da Camino figlia di Gueccello, e Sorella di Ricciardo. Aut. Gio: Bonif. c. 436. Jac. Fil. Tomaſino Vita B. Giord. Forz. cap. 29. Verg. c. 175. Scard. Sanſov. Bonif. ed Inſtrum. 1321 14 Giugno, 1364 11 Nov. e 1374 20 Febr.

ENSELGARDE II.

Promeſſa in Iſpoſa a Maſtino dalla Scala, cui fu ſpoſata Taddea figlia di Jacopo VIII. Vedi Diſſert. Cap. 3, 4, 5.

BEATRICE II.

Morì 1370 23 Maggio. Aut. Jac. Salom. ed Iſtr. 409. Vedi Diſsert. Cap. 5.

N. F.

Maritata in Bianchino da Prata. Vedi Diſſert. Cap. 5.

JACOPO X.

Signor di Carrara ec. Principe V di Padova eletto 7 Maggio 1345. Ucciſo da Guglielmo I 19 Dec. 1350. V. Diſſert. Cap. 3, 4.

Moglie I. Lieta Figlia di Marzio Forzatè Co: di Montemerlo. V. Diſſert. Cap. 3, e 4. Spoſata 1318.

Moglie II. Coſtanza figlia di Guidone da Polenta. Spoſata 1341. V. Diſſert. ed Iſtrum. 1348 4 Giugno, 1348 9 Giugno, e 1374 23 Febr.

JACOPINO XI.

Signor di Carrara ec. Principe VI di Padova aſſieme con Franc. VI ſuo Nipote. Eletto 22 Dec. 1350. Morì prigione, Vedi Diſsert. Cap. 3, e 4.

Moglie: Margherita figlia di Guidone Gonzaga. Spoſata 19 Gen. 1353. Vedi Diſsert. Cap. 3, e 4.

GENTILE I.

Maritata in... Naturale di Maſtino dalla Scala Diſsert. Cap. 3.

Aut. Bartol. Zacco MS. T. 1. lib. 4. c. 271. Cortuſ. l. 8. pag. 11. e 910.

BEATRICE.

Maritata in Bembo Viſconti Signor di Milano, detta anche Regina. Vedi ſua Prole nella Diſſert. Cap. 3, e 4.

ALBERTINO X.

Signor di Carrara ec. Fu imprigionato col Padre. Liberato da Franceſco VI, e reſtituito ne' ſuoi beni. Iſtrum. 1364 18 Nov. Cambiò l'Arma Gentilizia. Vedi Diſsert. Cap. 2.

Moglie. Catterina figlia di Enſedisio Conte di Ruvolone Erede de' Beni Paterni.

Inſtrum. 1364 18 Nov. 1374 23 Feb. 1391 17 Apr. 405 4 Ag. ed Aut. Sanſov. Verg.

NI.

NICOLO' II.

Signor di Carrara ec. Cospirò contro il Fratello. Imprigionato in Monselice V. Differt. Cap. 4.

MARSILIO XII.

Signor di Carrara ec. Conte del Lazio, o Compagna Romana creato da Gregorio XI Papa. V. Disfert. cap. 3. And. Gatt. c. 231. nell' A. 1376. Gio: Bonif. l. 10. c. 545, e 547.

Cospirò contro Francesco VI due volte. Morì in Venezia.

MARGHERITA.

Dalla prima Moglie. Maritata in Ottone di Stumberg. V. Differt. Cap. 5.

GILIOLA I.

Della prima Moglie, Maritata in Enrico Conte di Gorizia 1350. V. Differt. Cap. 5.

CARRARESE I.

Della prima Moglie. Maritata in Federico di Stumberg 1341. Vedi Disfert. Cap. 5.

FRANCESCO VI.

Signor di Carrara ec. Signor VII di Padova. Eletto col Zio li 22 Ott. 1350. Vedi Differt. Cap. 3, e 4.

Moglie. Fina figlia di Gattaro Buzzaccarino, Sposata 1345. Morta 4 Ott. 1378. Egli morì prigione in Monza 6 Ott. 1393. Vedi Disfert. Cap. 3, e 4; ed Istr. 1358 5 Maggio, 1364 18 Nov. 1373, 7 Feb. 1405 24 Ott., ed infiniti Autori.

LIETA II.

Della seconda Moglie. Maritata in Luca Savello 1363 Maggio. Vedi Differt. Cap. 5.

Secondo Marito. Ottone Seniore Conte d' Ottemburg. V. Differtaz. Cap. 5. Morta 1389.

GIOVANNA I.

Della seconda Moglie. Maritata in Ulrico Conte di Monfort. Ved. Differt. Cap. 5.

BONIFACIO VI.

Abbate di Praglia de' Monaci Cassinensi. Cospirò contro Francesco VI 1373. Prigione in Castelbaldo.

Vedi

Vedi Differt. Cap. 4. Gatt. c. 205. e 209.

JACOPINO XIII.

Signor di Carrara ec. Nato 18 Giugno 1354. Aut. Cortuſ. l. 10. cap. 9. c. 939. Dopo l'infortunio del Padre condotto dalla Madre in Mantova. Morì combattendo ſotto il Duca d'Angiò in Puglia.

JACOPO XIV.

Signor di Carrara ec. educato preſſo Franceſco VI. Fatto Cavaliere nella preſa di Verona. Morì 1405 di Peſte. Teſtò 1405 4 Agoſto. Aut. Scard. l. 3. cl. 13. pag. 307.

Moglie. Taddea da Polenta Inſtr. 1405. 4. Agoſto. Teſtatrice 1459 3. Sett. Inſtrum. 1401 10 Ott. e 1459 3 Sett.

JACOPO XV.

Naturale. Coſpirò contro Franceſco VII. Morì ſoffocato dal fuoco acceſo da ſe nella prigione 1405.

Moglie..... figlia di Bartolommeo Contarini Nob. Veneta Vedi gli Autori della Differt.

CARRARESE II.

Maritata in Federico Conte d'Ottingen. Vedi Differt. cap. 5.

GIBIOLA II.

Maritata in Vvenceslao Duca di Saſſonia morto 1388. Spoſata 1367. Vedi Differt. cap. 5.

Marito Secondo. Ermano Conte di Cilla. Vedi Differt. Cap. 5.

FRANCESCO VII.

Signor di Carrara ec. Principe VIII di Padova. Eletto 29 Giugno 1388. Perduto il Dominio lo racquiſtò li 19 Giugno 1390. Nato 29 Maggio 1359 alle ore 24. Morì in Venezia li 16 Gennajo 1406. Vedi Differt. Cap. 3, e 4.

Moglie. Taddea figlia di Nicolò Secondo Marcheſe d'Eſte. Spoſata 1375. Vedi Differt. Cap. 3, e 4. Vedi gli ſteſſi Autori; ed Inſtr. 1391 17 Aprile, 1405 24 Ott. 1405 10 Nov., e mille altri Documenti Pubblici, e privati.

CATTERINA II.

Maritata in Stefano Frangipane Conte di Vegia, e Segna: Spoſata 1372. Il Marito morì 1389. Vedi Differt. Cap. 5.

CON-

CONTE I.

Naturale. Nato di Giuſtina Maconia Nob. Pad. Gran Capitano V. Diſſert. Cap. 3. Fatto Principe d'Aſcoli in Puglia da Ladislao Re di Napoli. Morì 1420. Vedi Diſſert. *ibid.*

MARIA I.

Maritata in Luigi Storlato Nob. Veneto, Procuratore di S. Marco. Aut. Scard. l. 3. cl. 14. c. 364.

Marito Secondo. Franceſco Contarini Nob. Ven. cui portò in Dote Piazzola, e Salla Ville del Padovano con ſuperbi Palaggi. Scard. *ibid.* Dopo la morte del Marito ritornò in Padova l'A. 1476.

OBIZZO IV.

Signor di Carrara ec. Si ritirò in Firenze l'A. 1405. Infeudato da Gio: di Caſtiglione Veſc. di Vicenza A. 1407. 21. Luglio.

Inſtrum. 1405 4 Ag. 1407 21 Luglio.

JACOPO XVI.

Nato Poſtumo A. 1405. Morì 1449.

Moglie. Ricca figlia di Pietro Montiniano Nob. Pad.

Inſtrum. 1459 3 Sett. 1456 14 Feb. 1493 20 Feb. e 1518 22 Ag.

ALBERTINO XII.

Depoſe il cognome da Carrara, e ſi chiamò ſolo Pappafava. Morì 1428.

Moglie. Maddalena Capodiliſta figlia di Federico Nob. Padovano.

Inſtrum. 1401 10 Nov. 1405 4 Ag. 1421 10 Nov. e 1486 6 Marzo.

GIGLIOLA III.

Promeſſa a Federico IV figlio di Leopoldo Duca d'Auſtria. Poi a Gabrielo figlio Naturale di Gio: Galeazzo Viſconti. Sposò Nicolò Marcheſe d'Eſte. Vedi Diſſert. Cap. 5.

STEFANO I.

Naturale. Veſcovo di Padova. Si ritirò in Firenze 1405 colla Famiglia. Morì 1409. Vedi Diſſert. Cap. 3.

UBERTINO XI.

Signor di Carrara ec. Nato in Firenze A. 1390. Vi ritornò 1405. Morì 1406. Vedi Diſſert. Cap. 3.

FRANCESCO VIII.

Signor di Carrara ec. Nato 28 Giugno 1377. Vedi Differt. Cap. 3. Morì in Venezia 1406 19 Gen.

Moglie. Alda figlia di Francesco Gonzaga. Instr. 1493 20 Ott. Vedi Differt. Cap. 5.

JAC. XVII.

Signor di Carrara ec. Principe di Verona. Morì in Venezia 19 Gennaro 1406. Vedi Differt. Cap. 3.

Moglie Bellafiore figlia di Gentile Varano Signore di Camerino, e Marchese della Marca. Sposata in Novemb. 1402. Vedi Differt. Cap. 3.

MARSILIO XIV.

Signor di Carrara ec. Tentò di ricuperare lo Stato. Vedi Differt. Cap. 3. Morì in Ven.

Moglie Maria figlia di Luca dal Fiesco. Vedi Differt. Cap. 3.

ARDIZZONE I.

Principe III. d' Ascoli. Morì senza prole.

Moglie. Antonia, Sorella legittima di Francesco Sforza, che fu Duca di Milano. Vedi Differt. Cap. 3.

OBIZZO III.

Principe II d' Ascoli. Si ritirò in Firenze nel 1405. Vedi Differt. Cap. 3.

OBIZZO V.

Pappafava. Nato 1440. Morì 1519 Testò 22 Ag. 1518.

Moglie I Catterina figlia di... Capodivacca Nob. P ad.

Instrum. 1520 27 Luglio.

Moglie II. Catterina figlia di Ambrogio Lignarrolo.

Instrum. 1518 22 Ag. 1520 27 Luglio. 1459 3 Settemb. 1486 6 Marzo.

UBERTINO XIII.

Pappafava. Nato 1428. Infeudato da Pietro Barbo Vesc. di Vicenza 9 Ott. 1452. Morì 1487. Testò 6 Marzo 1486.

Moglie. Lucia Magliolo figlia di Antonio. Erede de' beni Paterni.

Instrum. 1452 9 Ott. 1459 3 Sett. 1486 6 Marzo. 1518 22 Ag. 1520 29. Ott. 1529 26 Dec.

N. F.

N. F.

Da Carrara ec.... Maritata in Giosia Acquaviva Duca d'Atri. Vedi Disert. Cap. 3.

JACOPO XVIII.

Pappafava. Morì 1519.
Moglie Agnese figlia di .... Leoni Nob. Pad.
Instrum. 1312 16 Gen. 1518 22 Ag. 1486 6 Marzo.

PIETRO-CONTE IX.

Pappafava. Primogenito. Istituì la Primogenitura. Testò 1512 16 Gen. Morì 1513.
Instrum. 1512 16 Gen. 1486 6 Marzo.

ALESSANDRO I.

Pappafava. Dottore. Aut. Bern. Scard. l. 2. cl. 8. c. 181. Morì 1529. Testò. 1521 29 Ott. e 1529 26 Ott.
Moglie. Livia figlia di Venceslao Buzzaccarino Nob. Pad. Sposata 1489.
Istrum. 1518 22 Agosto, 1520 29 Ott. 1529 26 Dec. 1541 9 Giugno, 1556 13 Giugno, 1486 6 Marzo, e 1533 18 Marzo.

GIO: FRANCESCO I.

Pappafava. Imbecile.
Instrum. 1486 65 Marzo.

ANTONIO II.

Pappafava. Morì 1495. Testò 17 Settembre 1494.
Moglie Elisabetta figlia di Antonio Capodivacca Nob. Padovano. Spos. 1490.
Istrum. 1486 6 Marzo. 1494 17 Settemb. 1512 16 Gen. e 1518 22 Agosto.

FRANCESCO X.

Pappafava. Dottore. Aut. Scard. l. 2. cl. 8. c. 182. Morì 1550.
Instrum. 1512 16 Gen. e 1518 22 Agosto.

BERNARDINO I.

Pappafava. Cavaliere. Nato 1503. Morì 1581.
Moglie. Nicolosa figlia di... Conte di S. Bonifacio. Nob. Pad. Morta 1593.
Instrum. 1512 16 Gen. 1518 22 Ag. e 1556 13 Giugno.

ROBERTO I.

Pappafava. Morì 1558. Testò 1556 13 Giugno.

Moglie I. Lucia figlia di Girolamo Capodivacca Nob. Pad. Morta 1522. Instrum. 1520 29 Ott.

Moglie II. Lucrezia figlia di Pietro de Lido Nob. Pad. Spofata 1523. Vedi Nuziale 1523 8 Giugno.

Instrum. 1512 16 Gennaro, 1520 29 Ottobre, 1523 8 Giugno, 1556 13 Giugno, e 1572 18 Giugno.

FRANCESCO IX.

Pappafava. Cavaliere. Nato Aprile 1490.

Moglie. Angela figlia di Raffaello Leoni Nob. Pad. Instrum. 1531. 11 Febr.

Instrum. 1494 17 Settembre, 1512 16 Gen. 1518 22 Ag. 1531 11 Febrajo.

JACOPO XIX.

Pappafava.

FRANCESCO XI.

Pappafava. Capitano di Corazze per la Serenifs. Repubblica di Venezia.

Moglie. Elifabetta figlia di Pietro Leoni Nobile Padov. Spofata 1575.

MARSILIO XVIII.

Pappafava. Nato 1549. Morì 1619.

Moglie Laura figlia di Ludovico Dotto Cavaliere Nob. Pad. Spofata 1577. Morta 1624.

UBERTINO XV.

Pappafava. Morì avanti il Padre nel 1555. Instrum. 1556 13 Giugno.

Moglie. Adamante Figlia di Sperone Speroni Nob. Padovano, e Letterato famofiffimo. Spofata. 1554 23 Febr.

Instrum. 1554 23 Feb. e 1556. 13. Giugno.

MARSILIO XVII.

Pappafava. Dott. Morì prima del Padre nel 1555. Instr. 1556 13 Giug.

Moglie. Livia figlia del fuddetto Speroni.

Instrum. 1572 18 Giugno, 1613 12 Dec. e 1556 13 Giugno.

RINALDO II.

Pappafava. Cavaliere. Morì 1556.
Moglie. Piera figlia di Girolamo Rinaldino. Morta 1574. Inſtrum. 1556 13 Giugno.

FAVA I.

Pappafava. Morì 1552.

BONIFACIO IX.

Pappafava..
Moglie. Cecilia Amadini.

ANNIBALE II.

Pappafava. Nato 1579. Morì 1632. Ant. Jac. Salom. pag. 151.
Moglie. Margherita figlia di Girolamo Sanguinazzo Nob. Pad.

ROBERTO II.

Pappafava. Nato 1554. Priore di S. Stefano. Cavaliere del Gran Colaro di S. Michele. Cameriere della Chiave d'oro di Maſſimiliano Duca di Baviera. Teſtò 1613 12 Dec. Morì 1614. 1. Gen.
Moglie I. Lucrezia figlia di Fedirico Conte Sarego Nob. Veroneſe. Spoſata 1573. 1. Aprile.
Moglie II. Iſabella figlia di Scipione Coſtanzo Nob. di Cipro. Spoſata 1518.
Inſtrum. 1588 18 Maggio, 1556 13 Giugno, 1572 18 Giugno, 1613 12 Dec. 1631 1. Giugno e 1573 18 Giugno. Vedi Diſſertaz. Cap. 3.

ALESSANDRO III.

Pappafava. Cavaliere. Ucciſo ne' Tornei 1572.
Moglie I. Pantaſilea figlia di Leonello Conte di S. Bonifacio. Spoſata 1571. Vedi Nuz. 1570 13 Gen.
Moglie II. Daria figlia di.... de' Dauli, o Dotti Nob. Pad.
Inſtrum. 1556. 13. Giugno. Teſtò 1572 18 Giugno, 1570 14 Gen.

FRANCESCO XII.

Moglie Maria figlia di.... Dotto Patr. Pad.
Inſtrum. 1556 13 Giugno.

BONIFACIO X.

FRANCESCO XIII.

STE-

STEFANO II.

Nato 1604.
Moglie. Maria figlia di Matteo Zamb....

BONIFACIO XI.

Cavaliere del Redentore. Testò 1679 25 Aprile. Morì 1680 19 Agosto. Fatto Nob. Veneto co'figli di Marsilio XIX suo fratello 22 Dec. 1652.
Moglie. Pesara figlia di Bartolammeo Pesaro Nobile Veneto.
Instrum. 1613 12 Dec. 1631 1 Giugno, e 1680 19 Agosto.

SCIPIONE I.

Nato 1686. Cavaliere di Malta, Commendatore, Gran Croce, Gran Priore di Messina, Grande Ammiraglio. Militò sotto la Rep. di Ven.
Instrum. 1613 12 Dec. 1631 1. Giugno. Vedi Differt. Cap. 3.

MARSILIO XIX.

Primogenito del primo letto. Militò sotto la Repub. di Ven. Morì 1640. Testò 1631 27 Luglio.
Moglie. Catterina figlia di Gasparo Boromeo Cavaliere, e Nob. Pad. Nuz. 1602 12 Giugno.
Instrum. 1613 12 Dec. 1631 1 Giugno, 1631 27 Luglio.

UBERTINO XIX.

Morì 1611. Abbate di S. Nicolò di Sebenico. Canonico di Pad., e Vescovo d'Adria.
Instrum. 1613 12 Dec. 1631 1 Giugno.

JACOPO XXI.

Nato 1580. Educato alla Corte di Baviera col Padre dopo la Guerra d'Ungheria tornò in Padova. Morì 1640.
Moglie. Anna Guidabona Baronessa di Perzauzer, Rausphir, e Sachseam in Baviera. Vedi Differt. Cap. 3.
Instrum. 1613 12 Dec. e 1631 1. Giugno.

PENTESILEA.

Maritata in Rinaldo III Pappafava. Vedi Nuziale 7 Giugno 1583.

RI-

RINALDO III.

Morì 1615.
Moglie. Pantasilea figlia di Alessandro III Pappafava Vedi Nuz. 7 Giugno 1583. Morta 1540.

BERNARDINO V.

ANTONIO V.

UBERTINO XX.

Nato 1639.

UBERTIN CARLO XXI.

Nato 1625. Testò 1693 13 Marzo.
Moglie I Anna figlia di Marc' Antonio de'Dauli, o Dotti. Sposata 1644.
Moglie II. Giustina Orologio q. Antonio rel. di Gasparo Orologio. Testatrice 1668 21 Nov.
Instrum. 1693 13 Marzo, e 21 Nov. 1668.

FEDERICO III.

Nato 1606. Fatto Nob. Veneziano con Bonifacio XI suo Zio alli 22 Dec. 1652.
Moglie. Laura figlia di Federico Capodilista rel. di Francesco Marchese Alvaro. Nato 19 Gen. 1604. Sposata 1531 27 Maggio. Testatrice 15 Gen. 1659.
Instrum. 1631 27 Luglio. Fedi Battesimali de' suoi Figli.

LEONELLO I.

Nato Gemello con Piera 1596.
Moglie Catterina figlia di... Belloni Nob. Pad.

FRANCESCO XV.

Nato 1585. Morì 1620.
Moglie. Maria figlia di Ludovico Dottori Nob. Pad.

STEFANO III.

RINALDO V.

JACOPINO XXIII.

Moglie. Andreana Quirini Nob. Ven.

MARSILIO XXI.

Nato 2 Febr. 1633. Vedi Fede Batt.

Moglie. Maria figlia di Giovanni Soranzo Cavaliere, Nob. Veneziano.

Instrum. 1659 15 Gennaro, 1656 10 Ottobre, 1662 28 Gennaro, 1803 27 Aprile, e 1717 11 Aprile.

BARTOLOMMEO I.

Nato 1638.

RINALDO IV.

Nato 1613.

Moglie. Alba figlia di Gio: Malfatto Nob. Pad.

UBERTINO XXIII.

Marchese.

MARSILIO XXIV.

Marchese Vivente.

ALBERTINO XXII.

Nato 1682 11 Ottobre. Morto 17....

Moglie. Andreana Vendramino. Nob. Ven. Spos. 1711.

BONIFACIO XIX.

Nato 1679 11 Febraro. Morto 17...

Moglie I.... Fasanina Nob. Bolognese.

Moglie II. Marianna da Mosto Nobile Ven. Sposata 1752. Vivente.

GIOVANNI II.

Nato 4 Novembre 1665. Testò 1717 11. Marzo. Morì 1717 12 Marzo.

Moglie. Angela figlia di Annibale Tasca Nob. Ven. Sposata 1687 25 Febraro. Erede de' beni Paterni.

Istrum. 1703 27 Aprile. 1717 11 April. e 1687 25 Feb.

JACOPO XXV.

Moglie. Maria Antonia Mussato Nob. Pad.

MARSILIO IXXII.

Moglie. Polissena Porto Nob. Vicentina.

VICENZO I.

Nato 29 Marzo 1718. Vivente.

JACOPO XXVII.

Nato 27 Gennajo 1754 del secondo letto. Vivente.

ANNIBALE V.

Nato 1690 15 Gennaro. Morto 28 Aprile 1766.

Moglie. Beatrice Flangini figlia di Costantino Cavaliere Nob. Ven. Sposata 1718 9 Febrajo. Vedi Fed. Batt. 25 Gen. 1690, e Nuz. 9 Febr. 1718.

FRANCESCO XIX.

Cavaliere. Vivente. Commendatore.

Moglie. Catterina figlia di Alfonso Conte Antonini. Erede de' beni Paterni.

RINALDO VII.

Commendatore di Malta. Morto 17....

GIO: ROBERTO III.

Nato 18 Giugno 1722. Vivente.

Moglie. Laura figlia di Domenico Valvasone Conte di Valvasone, Frata, de' Sig. di Cuccagna. Sposata 11 Febrajo 1767.

Nuziale.

ROBERTO IX.

Nato 12 Maggio 1739. Vivente. Moglie. Luigia figlia di Filippo Balbi, Sposata 22 Sett. 1762.

JACOPO XXVIII.

Vivente.

MARSILIO XXV.

Nato 24 Decembre 1768. Vivente.

CA-

CATALOGO

DEGLI AUTORI,

DA' QUALI SI E' ESTRATTA LA DISSERTAZIONE.

Albertini Muſſato Hiſt. Aug. extat apud Muratori Rer. Italic. T. X.

Galeazzo, e Andrea Gattaro *ibid.* T. XVII.

Codice Pappafavio Antichiſs. Membr.

Abbate Gio: Brunacci *de Re Nummaria Patav.* Ven. 1744.

Arbore Geneal. della Fam. Carrareſe, nel mio Archivio, in Rame coll' Epoca 1645.

Thebaldus Cortellerius de Fam. Ill. Pat. MS. nel mio Archivio.

Gugl. Ongarello Cron. di Pad. MS. *ibid.*

Bartol. Zacco Iſt. di Padova. MS. *ibid.*

Ferretus Vicentinus. Hiſt. Rer. in Ital. Geſt. ab A. 1250. *ad* A. 1318 *apud Murat.* T. IX.

Monachus Pat. de rebus geſtis in Lombardia ab A. 1207. *ad* A. 1270. *ibid.* T. VIII.

Pariſius da Cereta Chron. Veronenſe ab A. 1117. *uſque ad* A. 1278. *ibid.* T. VIII.

Rolandinus de factis in Monarchia Tarviſina lib. 12. *ab* A. 1180 *uſque ad* A. 1260. *ibid.*

Laurentii de Monacis Eccerinus III *ibid.*

Nicolai Smeregi Chron. ibid.

Paulus Jovius Ill. Vir. Vita Baſilea 1567.

Antonii Godii ab A. 1194 *ad* A. 1260 *apud Mur.* T. VIII.

Gherardi Mauriſii de rebus geſtis Eccellini de Romano ab A. 1187. *ad* A. 1237. *ibid.*

Chron. Pat. Anonimam ab A. 1174 *ad* A. 1399. *Extat apud Mur. Ant. Medii Ævi.* T. IV.

Joannes de Maniaco Belli Foro Julienſis ab A. 1366 *ad* A. 1388. *ibid.* T. III.

Bonincontro Morigia. *Chron. Modœt. ab Orig. Modœtiæ ad* A. 1349. *Mur. Rer. Ital.* T. XII.

Raffaini Careſini. Continuatio Chron. Andreæ Danduli. ibid.

Joannis Bembi Chron. Venet. ibid.

Galvanus a Flamma de Vicecomitibus ab A. 1328 *uſque ad* A. 1342. *ibid.*

Jo: Cornazani Parmenſis Hiſt. ab A. 1301 *ad* A. 1355. *Cum Addit. ad* A. 1479. *ibid.*

Cron. Annon. Zena. *Incipit: Comincia la Cron. della Magn. inclita, & nobil Città di Venezia. Explicit* al A. 1501. Al margine 1421.

Vita Epiſc. & Patiarch. Aquil. Anon. Antonii Belloni. Aliud Addit. & aliud. Mur. Rer. Italic. T. XVI.

Petri Pauli Vergerii Vita Carrarienſium Principum ad annum circiter 1355. *ibid.*

Idem MS. *in Arch. Pappafava*, e tradotto preſſo di me.

Breviarium Italic. Anon. ad A. 1354 *Mur. Rer. Italic.* T. XVI.

Petrus Azarius Chron. de Geſtis Principum Vicecomitum ab A. 1250. *ad* A. 1362. *ibid.*

Jo: de Muſſis Chron. Placent. ab. A. 222 *ad* A. 1402. *ibid.*

Gio: Morelli Cronica. Firenze 1718.

Annal. Mediol. ab A. 1230 *ad* A. 1402. *ibid.*

Caſtellus de Caſtello Chron. Bergom. Guelpho-Gibellinum ab A. 1378 *ad* A. 1407. *ibid.*

Sozomeni Hiſt. ab A. 1362. *ad* A. 1410. *ibid.*

Petrus Boninſegni Hiſt. Florent. Flor. 1581.

Bonaccorſo Cronica di Piſa. Fr. 1720.

Goro Dati Iſt. di Fir. dall'A. 1380 fino al 1405. Fir. 1735.

Pogii Bracciolini Hiſt. Florent. Ven. 1715.

Gir. Bardi Cronol. Fir. Giunti 1581,

Benedicti Collutii Diſc. Florent. Flor. 1747.

Hiſt. Rom. Fragmenta Auct. Anon. ab A. 1327. *ad* A. 1354. *Mur. Ant. Medii Ævi* T. III.

Bonament. Aliprandi Chron. Mant. ab Orig. Urb. ad A. 1414. *ibid.* T. V.

Angelo Portenari. Felicità di Pad. 1623.

Bern. Scardeonius de Ant. Urb. Pat. & Claris Civ. Pat. Baſilea 1560.

Sertorii Urſati Mon. Pat. Pat. 1652.

Nicolò Doglioni Compend. Univerſ. Ven. 1601.

Nicolò Machiavello. Opera 1550.

Gio: Matteo, e Fil. Villani. Ven. ad Iſt. de' Giunti 1559, e Fir. 1577.

Mattei Villani, ejuſque filii Theol. Hiſt. ab A. 1348 *ad* A. 1364. *Mur. Rer. Italic.* T. XIV.

Gir. dalla Corte Iſt. di Verona, Ven. 1744.

Franc. Sanſov. Orig. e Fam. delle Fam. Ill. d'Italia. Ven. 1582.

Fra

Fra Paolo Morigia Iſtor. delle Antich. di Milano. Ven. 1592.
Bern. Corio Iſt. di Milano. Venez. 1554.
Jo: Baptiſtæ Veri Rer. Venet. Pat. 1692.
Gio: Bonifacio Iſt. di Trevigi. Trevigi 1591.
Torello Saraina Iſt. Veron. Verona 1649.
F. Didacus Lequillæ de Orig. & Ant. Auſtriacæ Familiæ Oeniponti 1640.
Gianotto d'Arezzo Poeta del Sec. XV. MS. preſſo di me.
Chriſt. Matthiæ Theatr. Hiſt. Amſtel. 1656.
Andreæ Danduli Chron. Ven. ad A. 1339. *Mur. Rer. Italic.* T. XII. *id. MS.* antico preſſo di me.
Gulielmi, & Aldrighetti Cortuſii. Hiſt. de Novitatibus Pad. & Lomb. ab A. 1256 *ad* A. 1364. *Mur. Rer. Ital.* T. XII.
Additamenta duo ad Cortuſ. Ibid.
Riccordano Maleſpini Iſt. Fiorent. Fir. 1718.
Pier Zagata Cron. di Verona. Ven. 1745.
Giorgio Stella Annal. Genov.
Jac. Salomonius de Inſcript. Urbis Pat. Pat. 1701.
Idem de Inſcript. Agri Pat. Pat. 1696.
Gaſparo Sardi. Ven. 1556.
Jo: Michaelis Bruti Hiſt. Flor. Lugduni 1561.
Fra Leandro Alberti Deſcrit. d'Ital. Ven. 1581.
Gio: Batt. Pigna Hiſt. de' Princip d'Eſte. Ven. 1572.
Raphaelli Volateranni Tomi Tres. Roma 1506.
Statuta Communitatis Paduæ Ven. 1528.
Caroli Sigonii. Opera omnia.
Dioniſii Petavii Ration. Temp. Pariſiis 1663.
Biondo da Forlì.
Andreæ Dei, & Ang. Furæ ab A. 1186 *ad* A. 1352.
Gio: Ravennate MS. nell' Arch. Pappafava.
Malvezzi Jac. Cron. Brix. ab A. 1332. *Mur. Rer. Italic.* T. XIV.
Chron. Eſtenſe Anon. ab A. 1101 *ad* A. 1354. *Continuatio ejuſdem ab* A. 1365 *ad* A. 1403. *Addit. ad eundem ab* A. 1173 *ad* A. 1477 *Mur.* T. XV.
Annal. Cæſenates Annon. ab A. 1162. *ad* A. 1362. *Ibid.* T. XIV.
Jo: de Barano Chron. Mutin. ab A. 1002, *ad* A. 1363. Id. T. XV.
Chinatii, Danielis, Tarviſ. de bello apud Foſſam Clodiam Ibid.
Cron. Anon. Avoc. Vecchia *Incipit: Cronica di tutte le Caſe Nobili Venez.*

nez. Explicit 1689. MS. preſſo di me.

Caroldo Gio: Jac. Cron. Ven. MS. Tomi due preſſo di me.

Marino Sanuto Cron Venez. MS. *ibid.*

Cron. Delfina Ven. *ibid.*

Cron. Anon. Fam. Venez. Incipit. *Incomincia la origine delle Nobili. Explicit*, 1427. *Tutti erano maltrattati. Ibid.*

MS. Codice N. 1090. della Bibl. Saibante di Verona. Incipit: *Conſtitui geſta magnifica Diva memoria Viri illuſtris Dn. Dn. Franciſci Senioris de Carraria* MS. preſſo di me.

Gio: Baſilio. *De Fam. Pat.* MS. *ibid.*

Gio: Buono MS. *de Fam. Patav. ibid.*

Elia Cauriolo Iſt. di Breſcia. Ven. 1744.

Leonardo Aretino Iſt. del Popolo Fiorent. tradotto da Donato Acciajuoli lib. 12. Ven. 1476.

Henrici Calderii MS. de Antiq. & Geſtis Pat. Preſſo di me.

Franc. Guicciardini Iſt. d' Italia. Ven. 1563.

Jac. Cavatius Hiſt. Cœnobii. S. Juſtina Pat. Ven. 1606.

Sabellicus Op. Omnia Tomi Treſ. Baſilea 1569.

Petrarcha Op. Latina Omnia. Ven. 1503.

Vita del B. Giordano Forzatè di Jac. Fil. Tomaſino. Udine 1650.

Co: Alfonſo Loſchi Compendj Iſt. Vic. 1668.

Franceſco Guillimano MS.

Pignorio, Lorenzo, Origini di Padova. Pad. 1623.

Andrea Tiraquelli. Opera Omnia. 1588.

Lud. Ant. Mur. Antiquità Eſtenſi.

Notizie.... de' Letterati del Friuli di Gio: Giuſeppe Liruti Venez. 1760.

Hiſt. di M. Bern. Giuſt. trad. da M. Lud. Domenichi. Venez. 1545.

Squittinio della Libertà Orig. Ven.

Squittinio Squittiniato di Raff. dalla Torre. Ven. 1654.

Memorie Iſtor. della Città di Piſa di Monſig. Paolo Tronci Liv. 1682.

Cronica di Marco Guazzo. Ven. 1553.

Amelot *Hiſt. da Gouv. de Veniſe. Lyon* 1740.

Marci Zuerii Boxhornii Hiſt. Univ. Lugd. Batt. 1652.

Hiſtoire de la Repub. de Veniſe depuis ſa Fondation par M. l'Abbè Laugier a Paris 1759.

Codice Bibl. Farſetti.

Lud. Ant. Mur. Annali d'Italia.

I L F I N E.

IN-

INDICE

De' Capitoli contenuti nella preſente Diſſertazione.

INTRODUZIONE. Pag. 1

CAPITOLO I. Origine. 11

CAP. II. Arme. 43

CAP. III. Perſone. 64

CAP. IV. Dominio. 118

CAP. V. Matrimonj. 165

CONCLUSIONE. 185

AVVISO DELL'AUTORE. 189

PROVE Dell'oltreſcritto Arbore della Famiglia da Carrara, e Pappafava. 205

CATALOGO Degli Autori, da quali ſi è eſtratta la Diſſertazione. 227

Pag.			Errata.	Corrige.
1.	lin.	2.	col quale	colla quale
	Annot.		1775	1765.
6.	lin.	15.	ſcuſano	ſcuſa
8.	lin.	29.	Cauſ. corrupt. Art.	Cauſ. corrupt. art.
10	--	3	dalla	della
	--	12	intitolaremo	intitoleremo
11	--	9	de Carraeria	de Carraria
	--	15	Gonti	Conti
12	--	2	Guiccardini	Guicciardini
	--	20	e fu ch	e fu chi
	--	29	Honaria Carrarienſis	Honaria, Carrarienſis
13	--	15	commandatur	commendatur
	--	25	Litulfo	Litolfo
14	--	10	illii	illi
	--	20	Sallica	Salica
	--	21	attributo	attribuito
	--	27	præfacta	profecta
15	--	marg.	Maſſ.	Muſſ.
16	--	1	illins	illius
	--	15	qnam	quam
	--		qnidem	quidem
	--	19	alii tu	alii in
17	--	6	vtndicant	vindicant
	--	21	Litalfi	Litolfi
	--	24	Patevini	Patavini
	--	25	æquis	aquis
	--	29	conſtrudis	conſtruendis
18	--	1	medie	medio
19	--	Tit.	Introduzione	Capitolo Primo
21	--	24	Garro	Carro
	--	29	baccecole	Vazzecole
	--	34	Epocha	Epoca
22	--	13	prafecto	profecto
	--	24	maritano	meritano
23	--	24	orrore	errore
	--		cos	così
lin.	ult.		nn'	un
24	--	13	egli occhi	gli occhi
	--	marg.	Noabilis	Nobilis
	--	28	Donato	donato
	--	25	pravoluta	provoluta
25	--	Annot.	Ann. Eſt.	Ant. Eſt.
27	--	10	della cui	delle cui
28	--	29	ed	Ad
29	--	16	fu 1215	fu nel 1215
	--	34	ſudetto	ſcudetto
30	--	14	Sorega	Sarega
31	--	Annot.	Ragg. Cent. 7	Regg. Cent. 1
32	--	9	Gurvaea	Gueyara

Pag.			Errata.	Corrige.
	--	22	Nono	Nonno
	--	23	ſuperflue	ſuperflus
	--	Annot.	Guev. lib. 5	Guev. lib. 4
33	--	Annot.	Ann. Eſten	Ant. Eſten.
34	--	8	Muzzito	Muzio
35	--	5	da Lozze	da Lozzo
	--	13	Ritolfo	Ridolfo
38	--	Annot.	lib. 1. pag. 28	lib. 1 : 4 : 28
	--	23	Culla	culla
39	--	Annot.	Langior	Laugier
41	--	Tit.	Cap. Secondo	Cap. Primo
	--	Annot.	Tac. de mar.	Tac. de mor
42	--	6	Primo	Prima
45	--	22	remone	temone
48	--	20	Anno 1251	Anno 1258.
49	--	6	venghiamo	veniamo
	--	11	migliori	migliore
	--	12	infinitti	infiniti
	--	23	nelle	nella
50	--	9	noſtra	roſtra
	--	24	d'oro	d'oro)
51	--	4	ſemanato	ſemenato
	--	21	ſerpe	ſerpa
	--	22	picole	pizole
53	--	16	fatte	fitte
	--	27	Palatii	Palatiis
54	--	13	ictarunt	iactarunt
	--	16	abitationum	abitationis
55	--	28	Cona	Cone
57	--	22	volea	vale a
59	--	3	dal	del
	--	15	Pauzer	Bauzer
	--	26	In queſte	In queſta
60	--	3	Cona	Cone
	--	22	rattificata	ratificata
61	--	19	era, proprio	era proprio
63	--	6	Faccio	Taccio
65	--	2	per la	per le
	--	13	eſſi e la	eſſi, e la
66	--	17	Longio	Langio
	--	18	Jac. Cavatro	Jac. Cavaccio
67	Annot.	7	Onger	Ongar
	--	16	Sebante	Saibante
68	--	6	agreditur	aggreditur
69	--	4	dallo	dello
	--	6	quì	qui
	--	21	Martino	Maſtino
	--	25	Fabticò	Fabbricò
70	--	1	luogi	luoghi
72	Annot.	4	(4) Cartuſ.	(4) Cortuſ.
73	--	5	certamina	certamine
75	Annot.	4	(4) Cartuſ.	(4) Cortuſ.
76	--	8	Oriſti	Chriſti

		Errata.	Corrige.
Pag.	76 lin. 11	Criſte	Criſta
Annot.	3	(3) Cartuſ.	(3) Cortuſ.
ibi	4	Bonif. Morig.	Boninc. Morig.
77	. . 3	Acchettati	Acchetati
Annot.	1	(1) Cartuſ.	(1) Cortuſ.
ibi	3	Cartuſ.	Cortuſ.
ibi	5	(3) Cartuſ.	(3) Cortuſ.
78	. . 2	Forli	Forlì
	. . 16	Giacopo	Jacopo
	. . 22	degli ingegni	degl' ingegni
79	. . 4	ad iſmiſura	a diſmiſura
80	. . 3	Ferrarino	Ferratino
	. . 4	ed altri Acolſe	ed altri. Acolſe
Annot.	2	(2) Cartuſ.	(2) Cortuſ.
81	. . 4	fedus	fidus
	. . 12	Fundendo	Tundendo
Annot.	5	(6) Gatt.	(1) Gatt.
ibid.	3	(1) Verg.	(3) Verg.
82	. . 13	ricevete	ricevette
Annot.	5	(5) Andt.	(5) Annot.
83	. . 20	ottene	ottenne
	. . 29	dove	che
84 Annot.	2	(1) Diſert.	(2) Diſſert.
85	. . 1	le quol	le quali
87	. . 20	gratas	grates
88	. . 7	vò	vo
Annot.		Pag. 10.	pag. 10.
91	. . 8	quoque	quoquo
94	. . 29	Archiepiſcopl.	Archiepiſcopi
95 Annot.	4	(4) Cartuſ.	(4) Cortuſ.
97	- - 19	Perſonà	perſone
Annot.		Pag.	pag.
98	. . 12	Conj	Coni
Annot.		R. P.	P. P.
ibi		Dom.	Dan.
99	. . 10	preferito	proferito
	25	Conj	Coni
100	. . 11	ſoprannomato	ſopranomati
	- - 22	Diſertazione	Diſſertazione
101 Annot.		Cap. II.	Cap. 11.
102	. . 1	Barbano	Barbiano
	. . 5	Havhauod	Havhevod
	. . 10	Ardiazione	Ardizzone
	. . 16	traccie	tracce
103	. . 2	Cavalliere	Cavaliere
	. . . 14	dagli	dagl'
	. . 16	Diſertazione	Diſſertazione
Annot.		Bapt. Vern.	Bapt. Verus
. .	ibi	(1) Scard.	(4) Scard.
104	. . 26	ſtragge	ſtrage

		Errata.	Corrige.
Pag.	105 lin. 19	Brezuolo	Brazolo
	. . 20	la quale	le quali
106 Annot.		Cartuſ.	Cortuſ.
ibi		556	566.
107	. . 4	Tebus	Febus
	. . 8	temevano	tenevano
	. . . 19	comandati	Comandanti
Annot.		pag. XX	pag. 11. lin. 6.
108	. . 10	potenza	partenza
	15	portas	partes
109	. . 22	Alba	Alda
Annot.		Annot. 93	Annot. §. 3.
110 Annot.		Marſilii de	Marſilii Dni
112 Annot.		Scar pag.deonio	Scardeonio
113	. . 8	Obizzonne	Obizone
	. . 14	partos	partes
ibi		Braccii	Bracii
114	. . 7	potria	potrei
115	. . 7	rampolt	rampolli
	17	Cavalliere	Cavaliere
116	. . 19	ampulloſi	ampolloſi
ult.		dagl'	degli
117	. . 2	quelle	quella
119 lin. ult.		delli	degli
120 tit.		Perſone	Dominio
121	.. lin. 1	attroci	atroci
Annot,		Boeh.	Boxhorn.
ibi		Una di'	Iſtor. di
122	. . 7	da Lezzo	da Lozzo
Annot.		pag. 1757.	pag. 1157.
ibi		Cortuſ.	Ferr. Vicent. Cortuſ. lib. 1. cap. 22. pag. 787.
123	. . 1	longein	longe in
	. . 2	fbrme	ferme
Annot.		(3)	(1)
124	. . 11	addeat	addebat
Annot.		Ung.	Ong.
125 Annot.		(2)	(1)
ibi		Cart.	Cortuſ.
126	. . 4	Cartuſ.	Cortoſ.
	. . 16	turba	turbæ
Annot.		Cartuſ.	Cortuſ.
ibi		Gab.	Gall.
ibi		lib. 3. pag. 171	lib. 5. pag. 171
127	. . 2	profectus eſſe	Præfectus iſce
	. . 4	opportunita te	opportunitate
	. . 11	la figlia	le figlie
	. . 20	dalla	della
129	. . 3	vaccillante	vacillante

	Errata.	*Corrige.*
Pag. 129.	.. 5 recederet	decederet
131	.. 11 pongano	porgano
	.. 12 Conj	Cont
	.. 17 Cartuſ.	Cortuſ.
133	Annot. Cartuſ.	Cortuſ.
134	.. 16 cum	eum
	.. 17 ſalus	ſolus
	Annot. Cartuſ.	Cortuſ.
	ibi cap. 3.	cap. 2.
135	Annot. Cartuſ.	Cortuſ.
	ibi Maſſ.	Muſſ.
	ibi Cartuſ.	Cortuſ.
136	.. 19 Canie	Canis
	Annot. Cartuſ.	Cortuſ.
	ibi (3) Cartuſ.	(3) Cortuſ.
137	.. 11 Sabine	Saline
	.. 15 Sabine	Saline
138	Annot. Norig.	Boninc. Morig.
139	Annot. Gaſp. Bandi	Gaſp.. Sardi
	ibi (7) Cartuſ.	(7) Cortuſ.
	ibi Cron. Gnezzo	Cron. Guazzo
140	.. 15 gl'	gli
	lin. ult. Carruſio	Cortuſio
	Annot. Cartuſio	Cortuſio
141	.. 10 Cartuſio	Cortuſio
	25 Ubertini	Ubertinus
	Annot. (2) Cartuſ.	(2) Cortuſ.
142	.. 6 Pereſio	Pariſio
	.. 11 Cartuſio	Cortuſio
143	.. 7 adixerit	edixerit
	.. 12 eſt	eſto
	.. 17 poſtò	portò
	Annot. (2) Cartuſ.	(2) Cortuſ.
144	.. 6 Coſtaſio	Oſtaſio
	.. 8 Cartuſio	Cortuſio
	Annot. (3) Cartuſ.	(1) Cortuſ.
	ibi (1) Cartuſ.	(2) Cortuſ.
	ibi (1) Sanſov.	(4) Sanſov.
	ibi di Giovanni	di Ferratino
145	lin. 6 Concluſe	Conclude
146	Annot. T. 3.	T. IV.
149	lin. 15 Rogat	Rogas
	Annot. N. 25	N. 23
152	lin. 30 Aetinenſis	Stetinenſis
	.. 31 Anar	Anhalt
	.. 33 Chraſtus	Chraſto
	ibi Gerdezier	Gerdezter
153	lin. 5 Maravia	Moravia
154	.. 2 æquo	equo
	.. 25 Succeſſore	ſucceſſo
155	.. 12 æquo	equo

	Errata.	*Corrige.*
155	Annot. (3) Cartuſ.	(3) Cortuſ.
156	lin. 11 impiegarvi	impegnarvi
	.. 16 Numiſmate	Numiſmata
	lin. ult. (1)	(4)
	Annot. (1) Tom.	(2) Tom.
	ibi (1) Caroldo	(4) Caroldo
158	lin. 4 reccarla	recarla
	.. 6 Dominio	Domino
159	.. 15 Origonienſis	Strigonienſis
	Annot. Cartuſ.	Cortuſ.
163	lin. 3 egual	agevol
164	lin. 5 mendacia	menzogna
165	.. 7 de'	da'
	Annot. lin. 3 tant'	, e tant'
166	lin. 26 que'	quei
	.. 28 Caſtoni	ceſtoni
	ibi China	china
167	.. 3 Aumberg.	Stumberg.
	.. 14 quellaFamigl.	quelle Famiglie
	Annot. pag. 606	pag. 409
168	lin. 27 quare	quam
169	.. 18 dalla	della
170	.. 2 Parente	, e parente
	.. 23 Arma	Arme
171	Annot. pag. 310.	pag. 320.
	ibi Cartuſ.	Cortuſ.
	ibi pag. 900.	pag. 906.
172	lin. 11 Sanſogne	Sanſogna
	.. 14 titoli:	titoli!
	.. 24 Giacobina	Giacobino
174	.. 9 Lequilla	Lequille
	.. 16 Bringenſis	Brigenſis
	Annot. Excus	Ex curſ.
175	lin. 27 Ciole	Cile
176	.. 4 Lenzoch	Lanzoch
	.. 15 Outemburg.	Ortemburg.
179	.. 10 Loſche	Loſchi
	.. 13 (1572	(1372)
180	.. 18 1357	1367
	.. 27 1357	1367.
	.. 28 al mondo	atto
181	.. 21 Ruiſpair	Raicſpair
182	.. 2 Faloe	Faletti
	.. 21 Stüberbergh	Stubenbergh
183	.. 25 1393.	1395.
186	.. 14 temendo	tacendo
188	lin. 9 dal quale	del quale
192	.. Not. Coronine	Coronini
195	.. Not. contenario	centenario
206	col. 2	
	lin. 8. Milonne	Milonone
	ibi lin. 11 Richalda	Richelda
208	col. 1 l. 2 Conſelva	Conſelve

ibi

	Errata.	*Corrige.*
ibi lin. 17	Baone Conte	Conte di Baone.
Pag. 210 col. 2 lin. 15	Instr. 22.	Instr. 1312. 22
213 col. 2 lin. 9	Morto	Morta
214 col. 1 lin. 8	ed Istr. 409	c. 409.
ibi col. 2. lin. 14	Bembo	Bernabò
ibi lin. 29	405.	1405.
215 col. 2 lin. 6	Gattaro	Pattaro
216 col. 2 lin. 4	Gibiola	Giliola
224 col. 1 lin. 12	1803	1703.
Pag. 227 col. 1 lin. 1	Mussato	Mussati
228 col. 2 lin. 1	Bonaccorso Cronica di Pisa Fr.	Buonaccorso Pitti Cron. Fir.
ibi lin. 24	Opera	Opere
ibi lin. 28	Theol.	Phil.
ibi lin. 33	e Fam.	e Fatti
229 col. 1 lin. 11	Lequilla	Lequille
col. 2. lin. 16	Fura	Tura
ibi lin. 29	Barano	Bazano
230 col. 2 lin. 25	di Gouv.	du Gouv.

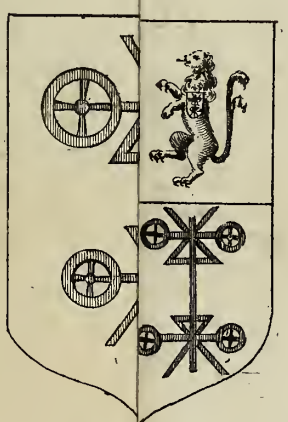
Reliqua sensum non mutant.

Il Benigno Lettore attribuir dee alla lontananza dell' Autore gli errori trascorsi nella presente Dissertazione.

sa Famiglia

MARIA-ANTONIA ELISABETTA IACOPO XXVIII

mati
tici,
Tras
molti
altro
critti



Car da Carrara

Pappafava

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

3 0112 098538124